MERCOLDI 1 Marz. 1848 ANNO I. — NUMERO 4.

MONDO VECCHIO E MONDO NUOVO

OGNI GIORNO

COSTA UN GRANO

INTENDIAMOCI!

In onore del vero, e perchè di niuna maniera si offuschi la lealtà e la coscienza colla quale noi pubblichiamo questo giornale, ci crediamo in debito dichiarare, che ieri sera è corso uno sbaglio sul conto del sig. Domenico Albanese. Un' ispettore, mandato dal prefetto di polizia per chiudere la stamperia, suscitò un parapiglia, in cui un male accorto fattorino rimpastò un' articolo scritto contro di altrui con le giuste lodi all' Albanese tributate pe' suoi forti e noti principî, e per aver rifiutato le cariche d' Intendente e di Consigliere. Il sig. Albanese accolga le nostre scuse: e noi le domandiamo tanto più volentieri, chè possiamo andar fieri della verità delle cose da noi scritte finora. Verità che saremo pronti a sostenere innanzi all'autorità competente ed in faccia all' arbitrio, che sosterremo per tutte le forze che la legge e la libertà ci accordano. E diciamo questo poichè taluni ci mandano susurrando all' orecchio non so quai spauracchi da bambini; ed innanzi alla nazione ci protestiamo contro di ogni violenza, poichè i tempi del Delcarretto non sono all' intutto passati. Noi non perdoneremo ai tristi di niun modo: contro qualsiasi incoerenza o ingiustizia del governo alta leveremo la voce, e sia chiunque che l' operi. Crediamo opportuno celar per adesso il nostro nome, e lasciamo che altri s' incolpi o si faccia bello dell' opera nostra. Ci riveleremo infine, ed allora si manifesteranno meglio la purezza delle nostre intenzioni, ed il vigore dei nostri principî. Guerra ai cattivi, guerra: ecco la nostra divisa.

PERDONO!

Facciamo ammenda onorevole, domandando scusa al Ministero d' averlo ingiustamente addebitato d' indolenza e lentezza nelle due primordiali nostre istituzioni, della guardia nazionale cioè, e dell' esercito. Ed in vero, il Giornale officiale di jeri ci ha fatto ricredere, o meglio ci ha edificati. Benedetto! Il Ministro della guerra, ne assicura quel foglio, adopera instancabilmente le sue cure, affinchè, tutto ciò che concerne il R. Esercito, sia al *più presto* recato al suo compimento. Quindi ha fatto *correre* gli ordini per la compra de' cavalli, ha fatto vestire ed armare le reclute, anche correndo, giunte ai corpi sin da novembre prossimo decorso. E tutti questi provvedimenti sono stati dati alacremente nel breve lasso di un mese! D' altronde, è d' uopo contentarci, che il povero Ministro corra a suo modo, perchè ha delle buone ragioni fisiche per non poter camminare altrimenti.

Intorno poi alla guardia nazionale, il Principe di Caramanico, dopo 15 giorni, si è indotto ad ispezionare tutt' i 12 battaglioni di detta guardia. Ma ha fatto ancor dippiù, egli ha amalgamato in un corpo solo la soldatesca di linea colla guardia nazionale, facendole contribuire *fraternamente* alla pubblica tranquillità. Cosicchè egli ha ovviato al difetto gravissimo, che rilevasi in tutti i governi costituzionali, quanto a dire, dell' urto delle due forze, avendo affermatamente distrutto l' attrito delle forze messe in urto, e non mica equilibrandolo come negli altri governi, ma formandone una sola forza. Così saranno meglio garentite le nostre nazionali istituzioni, e l' atto di concordia del 19 Gen-

naio si sarà siffattamente esteso fino a concordare in un solo il potere esecutivo col costituzionale: Vedi prodigio di sapienza !

RECLAMI

I.°

Si vocifera, che gli uffiziali e sotto-uffiziali della Guardia d' Interna Sicurezza, ora Guardia Nazionale, riterranno i loro gradi nel primo triennio, che sarà la durata delle cariche da fissarsi dall' attesa legge promessa nell' art. 12 della Costituzione. Chi lo vorrà; il Governo, le compagnie della Guardia, o gli uffiziali e sotto-uffiziali della stessa? Il governo no, perche sarebbe in opposizione all' articolo suddetto. Le compagnie no, perchè lo sarebbero alla loro intima persuasione sull' assoluta ignoranza di comando e sull' incapacità degli undici dodicesimi di quelli. Dunque, sarebbero gli Uffiziali e Sotto-Uffiziali che vogliono rimanere in carica. Essi sono in errore ! La Guardia Nazionale riguarderà l' interesse comune, quello della Patria, e non vorrà per mera compiacenza, suo malgrado, tradirla ! Chi fin' ora è stato incapace di comando, chi nelle minime occasioni non ha potuto aver coraggio o prontezza di spirito, non l' avrà mai ! I pochi buoni Uffiziali e Sotto-uffiziali che sono al comando, nelle recenti occorrenze la Guardia li ha conosciuti: essi rimarranno, e come eletti da questa. Il resto, la maggioranza, deporrà le spallette ed i galloni: quelli che appartennero all' odiosa antica Polizia saranno discacciati dalle nobili righe. La nascita non varrà più e l' intrigo ! Chi non sa, che i favori e anche l' oro innalzarono al comando quegli undici dodicesimi?

Il Municipio di Napoli dava, non ha guari, a due architetti, Michele Ruggiero e Fausto Niccolini, l' incarico di dirigere le luminarie per festeggiare la Costituzione. Fra 38 architetti municipali sceglieva il primo, come se gli altri 37 colleghi fossero incapaci: sceglieva il secondo estraneo al corpo di architetti municipali per avvalorare forsi l' incapacità di quei 37. L' assolutismo non è più dunque una parola registrata nel Vocabolario, ma l' espressione di un fatto permanente. Se due architetti richiedevansi alla direzione delle feste, perchè non aprire un *Concorso* all' intera classe di architetti municipali: concorso, per cui bastavan due giorni, e pel giudizio un' ora? I Santangelo, ed i Bagnoli non sono più; ma il Decurionato è quello stesso che, contra le leggi di tanti secoli, confirmava 3 volte nella carica un Bagnoli !!! Onde ancora nelle singule Municipalità si preferisce questo a quello architetto: Si preferisce un *messo-a-disposizione* (D. Salvatore Moltedo, impiegato di Città e sedicente architetto) agli architetti proprietari; un *aspirante* (Flaminio Minervini) agli architetti ordinarî: degli *adibiti* (Luigi Cangiano e Antonio Francescone, e altri) agli architetti di ciascuna Sezione: un solo (Carlo Paris) ha l' incarico del prolungamento dei condotti del *gaz* per tutta la città: un solo (Michele Ruggiero) collegato ad altro architetto non municipale (Rispoli) sorveglia alla costruzione dei monumenti del Camposanto; eccetera. Si finisca una volta ! In nome di Dio cessino gli abusi. Ed il Principe Miranda, Sindaco attuale, se sa fare, qualche cosa faccia, o rinunzi. I funghi sono aboliti.

Il signor Ministro de' Lavori pubblici ha, fin da qualche settimana, ordinato agl' Intendenti di far rimettere in attività i Lavori pubblici sospesi, forse per dar luogo al *Pubblico Lavoro* dell' accaduta rivoluzione. L' Intendente della Provincia di Napoli, ex-Intendente di Palermo, al quale basti la lode avere con la sua dichiarata opposizione ad ogni Lavoro pubblico contribuito, alla rivoluzione siciliana ha dichiarato di non voler rimettere in attività alcun Lavoro pubblico, e non rimetterne in nessuna Provincia del Reame, se fosse ei Ministro. Questo degno signore ha mantenuta la parola. L' uomo onesto agisce per principii, ed il suo è di non dar pane a migliaia di persone e lustro al Paese, quanto non vi siano danari soverchi, per non dichiarar fallimento. Ora poichè non ci sono mai danari soverchi, dunque non si darà mai pane alle persone e lustro al Paese — Avete mai inteso, che il tale sia morto per non essere stato adoperato nei Lavori pubblici? No: perchè avrà fatto un altro mestiere per vivere. Avete mai inteso, che il Paese non avrà lustro se non si fanno opere pubbliche? No: perchè il bel sole non mancherà di risplendere sul suolo di Napoli. Dunque ha torto chi si lamenta perchè i Lavori

pubblici non siano in attività — Viva dunqne il Duca di Laurino Intendente di Napoli, che sa opporsi al Ministro! Viva il Principe Torella Ministro de' Lavori pubblici, che non fa caso dell' opposizione dell' Intendente! Vivano tutti coloro che dovrebbero essere adoperati nei Lavori pubblici, perchè, se muoiono, non vedranno Comparire il Ministro o l' Intendente all' apertura delle Camere.

La sera dopo della protesta sotto le finestre del Principe di Torella e del Duca di Serracapriola si videro pattugliar per Toledo le guardie Nazionali, accompagnate dagli Svizzeri, e da un Ispettor di Polizia. Se la verità ed il voto pubblico disgusta il ministero, non è colpa nè della verità nè del pubblico voto. I *misteri* non sono più di moda da che si sono fatti anche i *misteri degli stivali*, la lentezza poi e l'inertezza è peccato in un paese che deve camminare, e sollecito, e bene. Se con la pattuglia si vuole soffogare la voce del vero, il ministero à torto. L'ispettore poi è fuori stagione, e lo preghiamo mettersi un berretto di notte e riposare: gli Svizzeri li vogliamo tenere per mandarli alla guerra, o meglio per mandarli a casa loro, e piacesse a Dio e presto! La guardia nazionale non à bisogno di rinforzi.

Uno di coloro che niente an contribuito all' acquisto della Costituzione, e meno ci credono è il signor Giuseppe Campagna. Questo famoso manifatturiere di gelati e ghiacciuoli di ogni maniera, che suol chiamar *poesia*, era stato nominato censore de' teatri sotto il passato governo. Non rimosso dal novello, l' esercita come sotto la benigna sorveglianza del fu Marchese: in fatti egli vietò al signor Bolognese un dramma che bellamente ed onoratamente pel nostro paese rammemorava il giorno 29. Gennaio; senza punto offendere ne' morale pubblica, ne' trono. Preghiamo il sig. Campagna di tre cose: 1°. Che non si avventuri più a simili arbitrî: 2°. Che rinunzii una carica che cotanto malamente disimpegna: 3°: Che si persuada in fine essere noi al presente sotto un regime costituzionale: e per ultimo, se lice aggiungerci una quarta, che ci risparmi, quanto più può, le sue algebriche poesie.

Vedi come nelle cose di questa terra tutte le epoche si avvicendano e si rinnovellano. In questa nostra contrada avemmo, quasi al principio della presente Monarchia, per dispensatore di tutte le grazie un famoso Acton; questi legò il suo potere a D. Catterina e da D. Catterina pervenne al nostro contemporaneo D. Michelangelo, fino a che costui non fu scavalcato da un frate. In tale ultima nostr' età di ferro non vi fu che l' oscuro e tristo cenacolo di monaci, o la caserma d' uno sbirro che distribuirono cariche e munificenze, tristezze da sepolcro! Grazia a Dio adesso il cielo si è rischiarato, le nubi sono diradate, i begli occhi cominciano a riprendere il loro impero sul tenero cuore dell' Eccellenza, come a' tempi della Convenzione, i saloni si aprono, e vedremo le più belle mani di questa terra dispensar cariche, croci, ed onori e piantarne l' officina nel non grazioso albergo della Vittoria, per non ammorbare quelle meritate largizioni del puzzo delle segreterie. — Viva il progresso! vivano le donne.

AVVISO ALLA GUARDIA NAZIONALE

Ci avvaliamo della presente pubblicità per propagare ad universale istruzione, e vantaggio di tutti i nostri compagni d' Arme la teoria, che il Sig. Maggiore T. comandante del 1.° « Battaglione (S. Ferdinando) spiega a' suoi nel dover marciare « figliuoli stendete i piedi senza perdere mai il contato della terra. »

E come poi egli è zelantissimo dell' adempimento de' doveri di ogni individuo, così à comandato severamente che ognuno, il quale manca alla guardia per malattia sopraggiuntagli, deve prevenirne lui Comandante *otto giorni prima*. Infine per incorare la sua gente, spesso si fa a dichiararle, che ora sono *militari* e *non più galantuomini*, e che i nuovi *monturati* avranno l' onore di marciare alle *fruttiere* — Viva il comandante del 1.° Battaglione. Se egli ha la buona intenzione di guidarci alle *fruttiere*, val molto più di taluni suoi colleghi, i quali temono di un *ausiliario* come di una insidia, e si rodono ancora del pensiero di non essersi adoperati *tavoloni*, *taglie e patiboli* per finirla co' *liberali*— Il sacro avoltoio seguiti pure a rosicchiar loro gl' intestini, che noi possiamo dormir tranquillissimi alla pacifica e placida ombra del nostro Ministero —

Parecchi uscieri di alcuni Ministéri hanno dimandato di doversi accrescere i loro appuntamenti mensili del triplo ; perlocchè moltissimi hanno fatto invasione nelle loro anticamere , e alzando essi stessi le portiere per introdurre i loro amici ne' sacri recinti , tolgono a' primi ogni maniera di *mance* e regalie. Fratelli uscieri accordatevi co' nuovi arrivati , e la pace sia con voi.

ATTUALITÀ

Ogni giorno giganteschi affissi per le cantonate della Città annunziano la vita di nuovi giornali politici, Costituzione e Costituzionale, Tempo e Padre Rocco, Nazionale e Nazione. Voi primogeniti fratelli della giornalistica creazione, che contate trai vostri compilatori almeno 100 futuri Ministri , salendo al potere, non dimenticate i poveri della vostra famiglia , e veggendoli non voltate loro la faccia. Noi saremo discretissimi : noi non dimandiamo che la vita ! A voi i portafogli, a noi l' esistenza.

SI DICE

Che per poter contentare tutte le persone, che ànno finora avanzata domanda d' impieghi (e sono ben 40,000 fra grandi e piccoli) si aprirà una colletta al pari di quella fatta pe' poveri.

Coloro che àn domandato di esser ministri avranno duc. 12 : quelli che chieggono le Intendenze duc. 6, e così inseguito fino a grana 5 per ognuno — Ottimo ritrovato per contentare tutti ! Tra questi però possiamo annunziare con certezza che si farà un' eccezione. Due fatelli avvocati, che lasciando i trappeti *romani* vennero in Napoli a negoziare Avvocheria, avranno duc. 24 per ciascheduno: in compenso di due Ministeri almeno , che ad ognuno di essi crede essere dovuto —

Il pubblico se ne dorrà certemente : essi sono ricchi ed invece di averne una ricompensa pecuniaria, dovrebbero averla onorifica — due anelli di *ferro* al *piede*. Non vi piace ?

Errata — Corrige. Nel primo numero del nostro Giornale ponemmo Vicepresidente di Gran Corte civ. il Cavalier Petrone : ora per fargli onore dichiariamo , che egli è Giudice ; ed in questa occasione gli ricordiamo , che l' accidia è il settimo de' peccati mortali. Onde , affinchè finisca di essere in questo fallo recidivo , egli deve allontanare due occasioni di tal peccato, la distrazione cioè eterna in lui, ed il ritardo della redazione delle decisioni, portandolo insino a tre mesi.

È questo un altro magistrato di cui si dee far tesoro.

Ieri l' altro fu trovato nascosto a casa di un Ispettore un Austriaco, ricco di moltissimo danaro. Che facevano costoro in così dolce compagnia ? A questa dimanda vogliamo ci rispondano il Direttore ed il Prefetto di Polizia.

Essendo tuttavia in libertà il disponibile commissario de Cristoforo , era pur giusto che gli altri ladri di Tremiti, a lui subordinati, godessero di questo dritto ; epperò sono stati tutti liberati. Ora non volendo più costoro esercitare il mestiere che da detto commissario aveano apparato , e vedendosi d' altronde molti de' loro compagni ancora in carica , si sono rivolti al nuovo Ministero per ottenere ciascuno un impiego. Il Ministero al certo non vorrà tradire le loro speranze , sì perchè tutti di troppo sperimentata destrezza , e perchè non avrà più d'uopo andarli alla spicciolata raggranellando.

La coppia Cumbo era partita per Marsiglia , ed alloggiava nel Lazzaretto per confortare l' *illustre* proscritto. Quivi le reali munificenze raggiunsero l'ex Procurator Generale, e tornò *solo*. Egli è stato destinato a Direttore di Tremiti. Oh ! il governo è veramente insufflato dallo Spirito Santo nelle sue scelte!

AVVISO

Lo scopo del nostro giornaletto è quello esclusivamente di levar la maschera ai tristi ; ed in particolare a quelli che trovansi in cariche o ad esse vengano promossi ; di censurare insomma quanto fassi di male e ciò pel solo bene del nostro paese. Rimandiamo a tal fine tutti coloro che bramano esser lodati all' *Omnibus* , alla *Costituzione* e ad altri simili giornaloni , che presso noi non v' ha posto per essi. Pure vogliamo fare un' eccezione , che forse sarà l' ultima , lodando il Ministro Bozzelli pel suo bellissimo piano di legge elettorale. Evviva Bozzelli !

GIOEDI 2 Marz. 1848 ANNO I. — NUMERO 5.

MONDO VECCHIO E MONDO NUOVO

OGNI GIORNO

COSTA UN GRANO

Fratelli che così amorosamente avete accolto il nostro giornale , scusate se ieri sera ai è arrivato un pochino più tardi del solito. Siamo stati in cerimonie , per la dolcissima compagnia che il signor Prefetto di polizia ci à mandata a tenere da Commissarî ed Ispettori , quasi tutto il dì. Il signor Prefetto ci onora grandemente quando ci manda a fattorini gente così cordiale e dabbene — e maggiormente quando ordina che si chiuda la stamperia perchè un suo cugino gli à fatto pigliar chiodi per spilli. Preghiamo il Prefetto , se ci è permesso di pregarlo , che non s' infetti di *nepotismo* , tristo vizio dei papi — e che si rammenti l' art. 89 della Carta.

E poi si dice che noi siamo troppi ! Scusate — metteremo giudizio , e cercheremo di persuaderci che l' infallibilità , cui à perduta la Corte di Roma ; l' à raccolta il ministero di Napoli , e tutta la gerarchia dei pubblict ufficiali. Che fortuna !

ISTRUZIONE PUBBLICA

(PER COMANDO DEL PUBBLICO)

D. LUCIDO

Soliloquio.

Dio di misericordia ! in che tempi siamo dunque ? Da che il mondo è stato mondo la storia dei buoni e dei tristi anno scritta sempre i posteri , oggi i lazzarelli te la vanno vendendo sotto il naso: te l' appiccano alle spalle , te la gridano all' orecchio ; ed i buoni ed i tristi possono correggere gli scerpelloni dellle prove di stampe che parlano di loro. Qui ci è da perdere la testa ! Una volta non si temevano che i rimorsi della coscienza , per chi ne avea , oggi uno scrittore ti dice bellamente sul muso : voi siete un ladro , voi siete un' asino , voi abusate della vostra carica , voi vituperate la vostra vita di fatti malvagi che offendono la nazione ; andatevene al diavolo o convertitevi. Con vertitevi , e sta bene : io farei credere loro che porto un cilizio , che rinnego il passato , che mi ànno calunniato : io confingerei al cappello un pezzo di ottone improntato è mi spaccerei per propugnacolo della patria : io piangerei i *pervenuti* , e mi farei valere per colui che meglio sa delle arti di polizia. Ma questo non basta. Si torna sempre sulla pagine passate , si discende nel cuore , si domanda chi sei — si giudica che facesti. È terribile ! E se parleranno anche di me ? se andranno a frugare nell' immondo archivio della mia vita ? perdizione ! bisogna ad ogni modo che coloro si tacciano. Li farò corrompere : li farò subornare dall' oro e da due begli occhi. Oh ! tempi passati , quaado l' oro ed i begli occhi facevano prodigi ! Già oggi ne fanno pure ; ma come si arriva ad azzittire quei tristi che ànno la libidine di dire la verità in faccia alla gente , che si confessano per te , che ti anatomizzano l' anima , e che ti prendono alla cuna per accompagnarli passo passo alla sepoltura , ricordandoti : tu , Lucido non sei abile ad altro che alle macchine più sporche: tu sei giunto a Capo di Ripartimento per l' infamie tue contro i Siciliani : tu facevi il S. Pietro del Marchese, ma , in cambio di uomini pescavi femmine : tu mangiavi , tu rubavi , tu dormivi col Marchese per cavargli tutti i bestiali desideri ; onde ti lisciavi e profumavi per molte ore in-

nanzi ad una Psiche, che ti riprotuceva in tutti i sensi. Tu caldeggiavi per certi nobiluzzi che ti danno pranzi ad uso, e le ribalderie ne mascheravi: tu fraternizzavi cogli usurai, spolpavi con loro le vittime, dividevi, inventavi e proteggevi le angarie, le suggerivi. Tu condannavi alle carceri, ed ordinnavi si esiliasse a Palermo un' infelice che domandava la mercede dei suoi lavori. e lo caluniavi, e studiavi imbeccargli a moglie una baldacca: tu attentavi alla libertà dei cittadini, al pudore delle donne; e se alle tue suggestioni, al tuoi svergognati propositi, alle tue spavalderie resistevano; qualche coppia di scherani, per misura di polizia, traducevano i mariti, i fratelli, i padri alle carceri le infelici vituperavi dopo i vituperi del tuo padrone, le piaghe rinciprigne sì che talvolta morivano di onta è di dolore — E se m' individualizzassero i fatti, mi cittassero i nomi, mi accennassero le date...? mio Dio! quì ci è da uscir matti per fermo, quì ci è da fuggire da una città dove tante tristizie commisi. Mi riabilitassero almanco! Anche io, nel giorno 29, gridai e sganghera gola: anche ie assunsi la coccarda tricolore, chiamai *fratello* il bastaggio ed il pezzente, i birri e le spie rinnegai; anche io parlo adesso di *lega italiana*, di *garentie governative*, di *libertà;* apostolizzo, come posso, la costituzione ed i costituenti, il ministero biasimo e lodo secondo l' umore di chi mi ascolta; conculco i vecchi tempi, proclamo i nuovi. Ma mi varrà questo? Col ministero può essere, anzi sarà, perchè stanno in vena di conservare i cattivi — e più cattivi di me troverebbero pochi. Il Ministero mi proteggerà, perchè anch' esso forsi, in fondo, è disgradato di coloro che alla poltrona papaverica li sollevarono; anche esso comincia a sentire il dolce dell' abuso, e le prevaricazioni dai lusinghleri. Il Ministero mi conserverà di sicuro, perchè niuno meglio di me potrebbe, all' uopo, suggerir loro più adeguati consigli, e confortarli di vecchi fatti, ed addestrarli nella tattica, e spianare la via, e covrir l' orme: ma il pubblico, che grida *abbasso* infaticato, e non vuole sentire ragioni, e non vuole ammettere la possibilità delle conversioni, e non vuole dimenticare i fatti; ma le vittime a migliaia che contestano ancora della mia passata condotta e reclamano riparazioni e vendetta; ma questi dannati giornalisti che stracciano tutte le cortine d' ipocrisia, che rivengano il passato, che guardano nel futuro, che speculano gli uomini ed i principî..... come si calmeranno costoro, come si otturerà loro la bocca? Io mi perdo — io mi perdo. Se li sapessi ò ancora qualche vecchio amico per far loro passare di notte un coltello attraverso del cuore. Ma come metterla con costoro? Oggi non si temono i ladri, in fatti si lasciano venire da Tremiti: non si temono le fazioni, non si cura che l' annona rincariscano sovversori ed i monopolisti ed aizzino così i mal' umori della plebe non si temono i galeotti.... ma questi scrittori? il diavolo se li porti...! ànno messo a subuglio la città, e sa Dio dove andranno a finire, perciocchè toccono il cuore dei ministri, i quali a loro richiesta ànno destituito il Ronghi, sciolto il contratto del Falcon. E quel che è peggio scrivono con la Carta e col Codice penale alla mano. Signore abbia piatà di me! fa che mi passino inavvertito, che non se ne ricordino — altrimenti costoro mi faranno cacciare da una carica da cui l' esecrazione pubblica mi caccia e dove il solo Direttore caritatevolmente mi sostiene. Costoro ottengono ciò che chiedono— perchè nulla chiedono per loro, tutto pel bene nazianale. *I Tredici.*

STUDIO DI POLITICA

In questi passati giorni varie pratiche furono tentate dal nostro Ministero, onde ottenere un prestito di varî milioni di ducati dal Barone de Rotschild. Questo Re dalle verghe d' oro spinto dalle premure del nostro amatissimo sig. de Metternic à ricusato sotto varî pretesti di fare il dimandato prestito. Colla sua condotta pubblica il sig. Rotschild à contentato Metternic, mostrando poca fiducia nella nuova forma del nostro Goveruo; mentre in privato à scritto caldamente alla sua casa di Parigi di accettare con ogni sicurezza le condizioni del prestito che il nostro direttore delle Finanze sig. Giuseppe della Valle è incaricato di andare a negoziare personalmente colà — Viva il Montecristo realizzato! da una parte à lusingato il nostro vecchio amico di Vienna, e dall' altra cerca di assicurarsi buone parti del prodotto delle nostre messi — Dicono poi taluni che gli adunghia dobbloni non hanno studiato Machiavelli.

GIUSTIZIA

Il nostro passato Ministro detle Finanze dimanda, si condanni con lui nella pubblica opinione, colui che ha posto sulla via di sperdere il nostro Commercio, e ruinare le nostre Finanze—Egli perciò, dichiarando la sua imperizia in Commercio, accusa una piccola volpe della Camera Consultiva di Commercio qual suo consigliere di tutte le esimie sciocchezze fatte per nostro danno — Il sig. Ferri ci assicnra, che questo Volpacchiotto, asino, ipocrita, e stupito egoista, cercava di poter impoverir tutti, onde attirare i più profittevoli e sicuri affari alla sua sola Banca — Si ammette dunque la dimanda del sig. Ferri, e sia pnbblica vergogna al fu sordido tirannello del nostro Commercio.

Ci facciamo un dovere far noto al pubblico un' anedoto del Ferri.

Invitato costui a dar il giuramento nelle mani del Ministro, e non volèndolo prestare sì perchè contrario a' suoi *illibati* principî, sì perchè ad un cotal uomo importava degradazione darlo nelle mani eternamente di chi era stato suo subordiuato, si scusò fingendo indisposizione — Il ministro inviogli il cav. Orgitani a casa dove noi non osiamo penetrare. Badate però che Ferri è uomo di principî! e ciò che è stato finora sarà sempre. E sì che abbiamo finalmente trovato un personaggio di carattere! Conservatelo, Eccellentissimi, conservatelo per edificazione del paese.

INDISCRETI?

Ma perchè domandare ed aspettare cose utili e ragionevoli dal Ministero di guerra, se ordinato come trovasi non è al caso di dare o promettere? Domandate incessantemente ed aspettate da Bozzelli, perchè questi à mente e cuore costituzionale, e se non dà o promette gridategli la croce addosso. Ma di Garzia, Dio mio! l' è colpa gravissima, l' è follia, ignoranza attendere alcun che di buono. Epperò per tema o per condiscendenza al voto universale, che supplica di ordinare l' esercito, ed avviarlo alle frontiere onde appoggiare e sostenere lo slancio degl' italiani contro il barbaro e prepotente Tedesco; il Ministro della Guerra ha disposto, che resti la colonna di ben cinquecento soldati, comandati dal generale Carabba, all' Aquila, siccome l' antaguardo dell' esercito costituzionale: le trecento lance comandate dal bravo Colonnello Statella formino il corpo d' armata stanziando in Foggia: ed il 5.° di linea di Cosenza si reehi a Reggio: alla brevissima distanza di circa 500 miglia, formando il dietroguardo. Vedete bene che se Garzia non è costituzionale è però strategico!

Ma se Garzia à grave sapienza di guerra, il Principe Dentice non gli sta da meno in fatto di Finanza, sapete! In effetti ieri è partito Della Valle per Parigi, onde fare un imprestito di 20 milioni di franchi e vi è andato proprio della Valle, il quale è vecchio ottagenario, non è uscito mai dal regno, non si diletta di finanza di niuna maniera, e tutto al più tutto al più, sarebbe slato un mediocre Libro maggiore in una casa di commercio. Questi va invece a contrattare impronti, e rappresenta chi poi! La nazione? Ma dove sono le Camere che rappresentano la nazione? Il re? oh! pel re passi, passi, passi la scelta è prodigiosa. Che Ministero arguto! che prosperoso avvenire ci si prepara:

RECLAMI

Il Vescovo di Capoccio, Monsignor Fistilli, in cui quel brav' uomo del Marchese aveva risposto tutta la sua fiducia; perchè non v' ha chi meglio del pastore possa *spiare* gli andamenti del suo gregge; ha fatto ordinare un processo contro l' Arciprete D. Filippo Patella di Agropoli, per la parte attiva che questi ha avuta nella recente rivoluzione del Cilento: cosa che, assicnrasi, abbia scandalezzato quel buon Vescovo più che non l' abbia scandalezzato la Riforma data ai Romani dall' immortale Pontefice! Noi raccomandiamo al signor Ministro degli affari Ecclesiastici quel degno Arciprete, ond' ei non venga più molestato dal suo Voscovo, e il pubblico non ne resti scandalezzato a sua volta. Raccomandiamo poi all' Arciprete di volere, dopo aver cooperato alla salvezza della Patria, cooperare alla salvezza delle anime e perdonare a qnet degno e zelante Pastore.

Foggia è in disturbo da qualche settimana, e lo sarà fino a che, non verrà liberata dalla presenza del Segretario della Curia Vescovile Canonico Ciaverella, e dall' Arciprete Antonio Zicari, come si è liberata del Vicario Maldacena e del Vicario-Curato di S. Tommaso. Questi, per porsi in sicurtà, scapparono, il primo a Napoli, e il secondo nella sua patria. Questi quattro Reverendi, protetti dal buon Veseovo di quella diocesi, che li stimava per le loro *eminente virtù*, hanno talmente per lunghi anni ripiena la Diocesi di vessazioni, di estorsioni, e di scandali, da meritare la pubblica indignazione! I Foggiani accusano inoltre il Maldacena di esser causa dell' ignoranza del Clero. *Vox populi, vox Dei!* Chi poteva mai pensare, che la Costituzione avrebbe smascherati i laici come gli ecclesiastici! Dio la prosperi e protegga!

In Alcamo di Sicilia venne condotto nelle carceri un imputato per affari politici. Da costui, per ordine del nostro famoso Marchese di Napoli, si volevano estorquere confessioni contro distinti personaggi, e contro la pace di varie città. Il cav. Caracciolo Laureana, sottintendente di quel Distretto, non pure dimostrandosi ligio a' voleri del nemico della patria nostra, ma anche per innata ferocia prendendo a modello della sua condotta il chiaro Morbillo, in presenza sna e dell' Ispettore di polizia ogni sera, al cader del giorno, facea infligere al misero prigione aspre battiture e strazî d' ogni sorte. E come dalle generose parole di quel meschino niente potevano ritrarre per la orditura delle loro infernali trame il sottintendente, con esacranda spontaneità, egli stesso licenziava il torturato, promettendogli per la sera seguente lo stesso trattamento. E perchè le promesse erano mantenute con vituperosa esattezza; l' infelice, temendo che l'anima sua potesse venir lordata, da' dolori del corpo, dette fine volontariamente a' suoi giorni, e un mattino lo si trovò impiccato alle inferriate della sua camera — Lo stupore universale di quest' orribile avvenimento fu sì ripetuto e sì ripetuto, che, passando il mare, pervenne a' nostri passati governanti. Il fatto fu trovato atrocissimo, e per disaminare la condotta del Laureana, si comandò contro di lui l' istruzione d' un processo a Palermo.

E il processo progrediva nell' istruzione con prove lampanti dell' efferata crudeltà del Laureana, quando la rivolta della Sicilia interruppe il procedimento della giuslizia de' Tribunali. La maggior parte poi degli impiegati, dopo rivocata la promiscuità ritornò a Napoli, e fra questi il sottintendente di Alcamo — Sapete voi il nuovo Ministero che cosa ne ha fatto? l' ha mandato alla Corte Criminale? no — L' ha spedito a Tremiti? no. — L' avesse almeno rinchiuso nel lanificio di Sava? neppure: lo ha destinato sottointendente a Melfi — Se il trattato del Merito e Ricompense del sig. Gioia non sarà meglio studiato dal nostro Ministero, tra un mese vedremo nominarsi giudici e uffiziali pubblici tutti i più famigerati galeotti, e mandare nell' esilio tutti i più timidi buoni cittadini. E dite poi che de Matteis aveva torto dicendo aver ben servita la patria con i suoi inquisitoriali supplizi.

STATISTICA

Finora non abbiamo avuta altra statistica nel nostro paese che quella de' dazi, e de' balzelli — Ora comincia a dilatarsi la materia —

Gli scritti per Campobasso e Morbilli ànno reso e posto in circolazione duc. 60000; per Carretto e Colestino duc. 90,000; per gli Angeli infernali duc. 50000 — Per Ferri duc. 2000 solamente. E vedete fatalità! anche in questo à voluto costui essere l' ultimo ed il più fortunato di tutti. Bisogna quindi conchiudere che o non gli si è fatta quella giustizia, che gli si dovea, o che sia nato per impedire la circolazione ed il commercio!

I Ficcanaso (che brutta gente!) volendo dar di naso anche al Mondo vecchio, scommettevano che non se ne sarebbe pubblicata il secondo numero. Vedete che innocenza! Preghiamo costoro mettere più sale ne' loro scritti e non fare profezie alla maniera di Guizot. Il nostro giornale durerà fino a che vi saranno abusi, malversazioni, e nomine di persone indegne di sostener cariche; e si possono tutti accertare che il Ministero ed i pubblici funzionarî ne garentiscono la vita.

VENARDI 3 Marzo 1848 ANNO I. — NUMERO 6.

MONDO VECCHIO E MONDO NUOVO

OGNI GIORNO

COSTA UN GRANO

REQUIEM

Voi altri giocatori di lotto, i quali potete lusingarvi di trar numeri per lo avvenire, senza che le vostre moltipliche e i vostri triangoli siano basati sopra premesse probabili se non sicure; stordite: voi siete poveri di danaro e di spirito come quelli del Vangelo — Non strabiliate al frequente esempio delle fallacie de' giudizi umani in risoluzioni e avvenimenti che meno si aspettano, e affatto si prevedono. Chi avrebbe detto che il Ministero di Napoli, rigoglioso di salute e di potere, ostinato a restare al suo posto fino all' apertura delle Camere, avesse preceduto al sepolcro la vacillante e gracile esistenza de' *Tredici*! Quì dunque c' è da perder la testa, come dottamente ieri sera diceva D. Lucido. Che faranno tutti gl' Intendenti, Sottintendenti, Giudici, Cancellieri ec. ec. i quali appena hanno avuto il tempo di trovare una nuova stanza a mezzogiorno per stabilirvi il letto, saranno sì o no scavalcati da' parenti, amici e servitori de' nuovi Ministri? Buon Dio! se cosa di simile avverrà, bisogna convenire che la Costituzione è stata anche la *buona stella* de' *cocchieri*: nè occorre maravigliarsi più se il corso di Toledo resterà deserto, perchè tutto il va e vieni sarà sulle strade maestre. Il penoso è che la Città non potrà più comprenderci, poichè, coll'aggiunzione tra noi di que' di Tremiti, si era di quì fatta una bella spedizione nelle Provincie: e se questa massa ritornerà, bisognerà assolutamente consigliarla d' andar a fondar nuovi *Circoli* ne' sobborghi della Capitale. E siccome d' altronde i frequenti cangiamenti potranno venire in moda; noi consigliamo di vero cuore a' nuovi Intendenti, pel bene delle loro finanze, di non lasciar passare l' occasione del Carnevale, e andare subito a fornirsi nei Guantai nuovi d' un' abito ricamato, d' una spada d' acciaio, e d' un cappello a tre punte.

Lasciamo per altro di compiangere gl' Intendenti, chè il caso lacrimevole è stato della patria nostra d' aver perduto il passato Ministero; non fosse stato altro che per l' intralciamento e prolungazione della quistione di Sicilia, e per la traduzione della legge sulla Guardia Nazionale che non ha potuto terminare. E altri pure altre perdite risentiranno: così le Camere non avranno più la fortuna di ascoltare le aringhe de' signori Torella e Dentice, S. Carlo piangerà Garzia, e da ultimo, confessiamolo tra noi, la *buona vena* quest' anno non è a M. Guizot, se anche quì à avuto lo scaccomatto di perdere nel Duca di Serracapriola il suo fedel Segretario per gli affari delle Sicilie.

Pace dunque all' anima del vecchio Ministero, e prolungazione di vita a' Tredici. Chè se taluni, malignando de' nostri propositi, augurano anche a noi la fine Ministeriale, sappiano che fino la morte non può spaventarci e scomporci. La nostra fede è la metempsicosi. Tremate dunque se per lasciar la presente forma fossimo costretti a ricomparire sotto quella d' un animale più pungente e più feroce.

I Tredici.

Signori

Appena pervenuto in questo paese il n.° 3.° del vostro inesorabile *Mondo vecchio e Mondo nuovo*, si sono tutti sgomentati all' annunzio della resurrezione delle bande de' *possibili faziosi* e de' *rivoltuosi*, che credevamo già cessate del tutto. Noi che desideriamo di vivere tranquilli e di godere in pace de' frutti della

Costituzione, abbiam subito procurato di sapere la verità; e la verità è questa (poichè ci viene da persona che bazzica al Ministero) che le manifestazioni e il malcontento sieno fomentati da' Siciliani che trovansi in Napoli, i quali veggono mal volentieri fermate le cose nostre, e zoppe assai le loro. Di ciò vi diamo avviso, perchè siete più diligenti nello scrivere, o perchè, essendo io in inganno, vogliate compiacervi di aprirmi la verità: chè io, antico Sagrestano di questa principale Chiesa, sono assediato da tutto il Comune su questo fatto importante.

Gradite intanto ec.

Panicocoli li di 2 marzo 1848.

Sagrestano maggiore
PAOLO TRIPPA.

Al Rev. Sagrestano maggiore della Chiesa di Panicocoli.

Se vi fosse data la cura di recarvi per poco in Napoli, avreste subito ricevuta tutta la chiarezza che vi è necessaria sugli autori delle ultime dimostrazioni. I Siciliani che dimorano quì, sono tutti gente costumata, di consiglio temperato, sebbene di grande amor patrio, di buone condizioni, e veri fratelli nostri, come in verità sono i Siciliani tutti. Essi non avrebbero turbati i fatti di casa nostra per acconciar quelli della loro; ma siamo noi che, vedendo in pericolo i nostri, quando non sieno messi a sesto subito e con giustizia i loro, ci siamo doluti co' mezzi che sono in noi, del lungo e nocevole indugio posto dal ministero. E poi noi non siamo spinti solo dalla politica, ma sì ancora dal sentimento di fratellanza, dall' ammirazione per le eroiche loro gesta, e dalla gratitudine di avere operato essi il nerbo della rivoluzione. Se non foste confinato in codesta meschina terricciuola, avreste di leggieri saputo che il ministero, autore del gravissimo danno di aver ridotto la quistione siciliana nelle mani degli stranieri, sgomentato e confuso, vorrebbe ora avere dalla sua tutta la opinione di noi di quà del Faro; e però o s' illude o finge di credere che i Siciliani non abbiano il pubblico suffragio. Perciò quel tale Ministeriale, cui davate incarico, vi faceva i Siciliani autori della clamorosa doglianza mossa da migliaia di Napolitani a Chiaja, per non essersi ancora data pace alla Sicilia, Voi, come crediamo, buon sacerdote non vedreste a ciglio asciutto ricominciata la guerra civile in Sicilia, dopo tanto sangue, tante stragi, e quel che più monta pel governo, senza sua gloria nè utilità! Se non è valuto sinora la forza, varrà di presente co' Siciliani vittoriosi? Anche un bambolo intenderebbe doversi cambiar metro. Eppure il Ministero aveva un uomo che sapeva dire il vero ed il giusto, e, non come Siciliano, ma come pensatore profondo e di vecchi studii politici. Quest' eccellente ministro, Scovazzo, fu stretto tra l' uscio e il muro, e fu obbligato a dimettersi, lasciando a due degli altri la preda del suo Ministero. Questo fatto scoraggiò, anzi indignò maggiormente gli animi de' Napolitani, i quali celebrarono co' loro colloquii la virtù del degno uomo, ma deplorarono le sorti dell' Isola, sì che si commossero a quella rimostranza. Ma basti intorno a ciò; e state avvertito di non aprire altra corrispondenza col nostro Mondo, chè gli manca il tempo di istruire anche i Sagrestani delle Chiese delle Comuni, e in cambio ricevete il consiglio d' informarvi, quando lo vogliate, da uomini leali e di animo indipendente, e non da chi per udire ha bisogno di alzare il mento verso sopra.

I Tredici.

TESTAMENTO OLOGRAFO

Poichè è deciso che per domani, giusto l'avviso, dobbiamo tutti morire: e poichè siamo sicuri che da questi *tutti* vi saranno delle lodevoli eccezioni, abbiamo stabilito, sani di mente, e di nostra libera volontà, fare il testamento olografo seguente. Noi non abbiamo ricchezze: ma molte virtù e parecchi vizî, e sopra tutto l' azienda dello stato, di cui disponiamo onde non cada in mano agli asini ed in mano ai lupi, o la raccolga il fisco che tutto raccoglie.

1. Raccomandiamo a Dio l' anima nostra che portiamo limpida e tranquilla, poichè non fummo mai ne' Ministri, nè Vescovi, nè Amministratori di luoghi pii, nè Appaltatori di lavori pubblici, nè Tutori di famiglia.

2. Lasciamo erede dei nostri mobili e semoventi i fratelli Tipa, coltivatori del nost o

patrimonio ; e valga questo a ristorarli delle vessazioni che, a nostro riguardo, àn dovuto sostenere da birri e galantuomini , da querelatori e curiosi. Che perdonino di cuore i loro persecutori !

3. Lasciamo al *governo* la piena disposizione dell' amministrazione della pubblica azienda ; e gli raccomandiamo di non scioperarla e non darla arbitrariamente ed alla carlona. Su di questa però ci riserbiamo i seguenti legati , i quali vogliamo fossero rispettati per calmare i dubbî della nostra coscienza sull' avvenire di questa cara patria , se a noi sopravvanza , in fatto delle macchinazioni dei tristi e del tedesco.

1. Leghiamo al sig. Duca di Serracapriola l' Ambasceria plenipotenziaria della Repubblica di S. Marino.

2. Leghiamo al Principe di Torella, Ministro dei Lavori pubblici, la cura di dirigere il Presepe di Natale nel palazzo reale di Caserta.

3. Leghiamo al cav. Bozzelli, Ministro dell' Interno, eccetera, l' incarico di organizzare la processione del *Corpus Domini*— egli che così bene à disposto i tavolini e le sedie dei collegi elettorali.

4. Leghiamo al Principe Dentice, Ministro delle Finanze, la tariffa delle regalie ai servitori dei Magistrati , i quali per mezzo dei servitori decidono le cause.

5. Leghiamo al sig. Garzia, Ministro della Guerra, i regolamenti sul colore e sul taglio dei calzoni delle ballerine.

6. Leghiamo al Ministro della Giustizia, Barone Cesidio Bonanni, un rapporto sollecito sui danni dell' illuminazione a gas.

7. Leghiamo al Consiglio di Stato un sollecito Progetto di dissoluzione ed isolamento degli stati italiani.

8. Leghiamo al cav. Poerio un Compiuto sistema di anarchia Europea.

9. Leghiamo a S. Em. il Cardinale di Napoli la Direzione del nostro giornale.

10. Leghiamo a Monsignore Mazzetti, Presidente della Pubblica Istruzione, l' Ispezione delle reali cucine.

11. Leghiamo all' Intendente di Napoli, sig. Duca di Laurino, una Riforma ragionata sui Pozzi artesiani.

12. Leghiamo al Direttore dei Dazî Indiretti, cav. de Liguori, la Verifica dei mozziconi di sigari che si spacciano sul Muolo.

13. Leghiamo al Sindaco di Napoli, signor Principe di Miranda, la Ricerca sulle principali cagioni delle malattie dei pomi di terra.

14. Leghiamo al Direttore delle Poste, signor Cavalier De Sangro, un Piano di costruzione di *lentifere* che facilmente ribaltino.

15. Leghiamo al Sopraintendente dei Teatri , sig. Principe di Caianiello la Direzione degli Ospedali.

16. Leghiamo ai venerandi compilatori del Giornale Officiale l' Archivio di quanto si è stampato dal 29 gennaio fino ad oggi.

17. Leghiamo al nostro Tabaccaro Pasca il Ministero delle Finanze.

18. Leghiamo al disinteressato D. Michele Viscuso l' Ispezione quindicinale delle *Suore della carità* , cui una volta sopravvegliava D. Antonio Mazza.

19. Leghiamo a D. Mario Castagnola la Sopraintendenza dei Teatri Reali.

20. Leghiamo al benemerito Siciliano di S. Brigida la compilazione di un Trattato per facilmente adulterare la pubblica salute.

21. Leghiamo infine ai reverendi Padri Gesuiti il trovato di un Metodo nuovo per aprire le Lettere della posta.

Nominiamo esecutore della nostra presente disposizione D. Raffaele Casaccia ; e nel caso questi non volesse o non potesse accettare, gli sorroghiamo il Pulcinella di S. Carlino

Signori Tredici

Il nostro ceto si è spaventato a udire la nuova che il Prefetto di Palizia aveva ordinato di chiudersi la tipografia del *Mondo vecchio e Mondo nuovo*. Certe persone dotte ci hanno assicurato che questo non era possibile in legge , come non sarebbe possibile di alzare un muro con una parola. Noi non ci intendiamo di queste cose , nè c' inframettiamo se in quella vostra stampa giornaliera si dica la verità o la bugia. Ma come voi ci avete fatto da padre , chè avete provveduto ad alimentar tutti noi , che siamo non poche centinaia , con lo smercio giornaliero che facciamo , per tutta la Città, di questo giornale, che tutti dicono bello , santo , ed eccellente, e ce lo tirano subito dalle mani ; così noi vi preghiamo caldamente a non abbandonarci , come ha fatto il governo , che dopo di aver promesso mari e monti, cioè di metterci a lavorare in opere pubbliche , ci ha fatti languire , dolendosi poi che ci lasciamo guadagnare al primo offerente per fare tumulti.

Voi sapete la nostra fedeltà a' pagamenti: ed augurando a voi e al vostro Giornale lunghi anni di vita, vi cerchiamo scusa del cattivo carattere di questa supplica.

Gli spacciatori ambulanti di stampe.

GLORIA PATRIA

Gloria eterna al Mondo vecchio e Mondo nuovo che, segnalando al pubblico il giusto e l'ingiusto, à avuto il potere di raddrizzare il Ministero di Guerra nell' ingiusta prolungazione di contratto al fornitore del Casermaggio.

Il contratto del Falcon non è più. E noi incoraggiati dal buon successo delle nostre imprese, quali prodi cavalieri de' mezzi tempi, montando in arcione e brandendo la lancia ci facciamo e bandire alla nostra Nazione, come questo signor Falcon riceverà ducati 40 mila per la costruzione di 3000 letti, che doveva, per contratto, fornire gratis: più per questi nuovi 3000 letti consegnati senza coverture, godrà lo stesso premio di manutenzione de' vecchi colle coverture—Quale scandalosa sproporzione! Non è maraviglia, se l' erario pubblico così dilapitato avrà bisogno di prestiti. Che Dio difenda la buona causa, e guardi noi dalle insidie dello sdegnato fornitore!

GIUSTIZIA

Sorrento, la bella patria del Tasso, non conta fra i suoi abitanti, da 12 anni in qua, chi sappia leggere e scrivere, chi sia alquanto istruito delle cose del Paese, chi sia abbastanza onesto e buono, chi sia infine atto ad esercitare l' uffizio di Sindaco, tranne un solo—D. Baccolo Ammone. Patria infelice! La bella fama che un tuo figlio ti acquistò, potrà forse bastarti per tutti i secoli, onde il Fato non vuole che abbi prodotto, non dico un secondo Torquato, ma un modesto Sindaco! Che cosa volete che faccia un povero Intendente, quando in un paese non trova altri uomini adatti ad un uffizio fuor che uno solo, solissimo! Deve confermarlo e confermarlo, conculcando la Legge alla maomettana sì, ma per assoluta necessità, pel bene del Paese. Ad imitazione dunque di Sancio (di felice memoria!) e di chi sa quanti altri, il Duca di Laurino (che Dio ci ha regalato per la sua misericordia) or son pochi dì confermava per la *quarta volta* D. Baccolo Ammone nella carica di Sindaco. Ma potrà ciò destar meraviglia, che fra una decina di migliaja di abitanti non vi sia chi possa essere Sindaco, altri che Ammone, se in Napoli, in questa Capitale di 5 centinaia di migliaia d' abitanti! Non ve ne è stato, fino a pochi mesi dietro, che un solo, il Duca di Bagnoli? Vedete un pò, se è vero! Il Principe di Miranda, da che è Sindaco di Napoli, non è andato all'uffizio che poche volte (per effetto di salute), onde le cose vanno in malora; mentre che l' infatigabile, capacissimo, istruitissimo, onestissimo, inarrivabile Duca di Bagnoli era sempre lì al suo uffizio, sacrificando la Patria e se stesso!!! Infelice Messina, ho! qual bene hai tu perduto!

Si parla da tutti della scarsezza dell' erario, e nessuno trova il mezzo onde sovvenirvi. L' affare poi non è sì arduo come si crede — Oh felice memoria del nostro sommo finanziere! In fiutando appena una presa di tabacco tu avresti provveduto! Cambiate tu avresti detto, tutti gl' impiegati, e risparmierete sei mesi di soldo: angariate e litigate co' creditori dello Stato, ed avrete una transazione del 50 per 100. Il 10 lo guadagneranno gli avvocati e si metterà in circolazione; il 40 all' erario. E se neppure con questo si giunge; operate tre volte la settimana, per carità cittadina, l' estrazione del lotto. Non avete ancora gli stessi agenti, e la stessa G. Corte de' Conti? Io non vi presiedo per nulla.

Il Pirata Seguin, contro ogni legge di fratellanza, ha ristampato, giusta l' inveterato suo costume il nostro foglio, corredandolo di spropositi e gemme tipografiche. Sappia il pubblico che questa contraffazione terminerà mercè la *savia* ordinanza del Prefetto. Dio benedica così giudizioso Prefetto, gli accordi lunga vita e molti affari nel foro.

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

SABBATO 4 Marzo 1848 ANNO I. — NUMERO 7.

MONDO VECCHIO E MONDO NUOVO

OGNI GIORNO

COSTA UN GRANO

PRINCIPALI VANTAGGI

DELLA COSTITUZIONE

3.° *Libertà personale.* Per non pochi cittadini la Costituzione ha recisa d'un tratto la lunga quistione de' pubblicisti, intorno alla utilità o pregiudizio, e giustizia o ingiustizia dell' arresto personale. Non vi parlo de' primi giorni della proclamazione dello statuto, quando tra i fratelli che si davan l' amplesso piangendo di tenerezza, sarebbe troppo malcapitato un fratello usciere con amici. Ma anche ora che è dato giù il primo bollore, ed appresso, resterà moltissimo a fare per mettere ad atto quell' *In nome del Re e della legge*! Voi avete ascoltato dire a taluni che al cittadino non conviene indossare altro abito che la divisa di Guardia nazionale. Ora non pochi veggiamo già presi da questo santo entusiasmo, i quali se ne vanno ogni dì in compiuto uniforme, ed anche col fucile al braccio con una bell' aria militare che dice da se: Avanti! Scostatevi! E pare che abbiano indugiato a trovarsi in punto al posto della Guardia. E qualche volta non manca pure vedersi taluni con lo schioppo da una mano, il paracqua aperto dall' altro, e sotto il braccio una signora. Chi sa quanti di voi che leggete non siete fruitori di questo 3.° vantaggio!! Altri, animati dall' esempio, o usando di quella fina logica che in alcuni è naturalmente maravigliosa, con grande magnanimità, in questi dì passati han conceduto e tuttodì vanconcedendo le loro firme ad avidi usurai, con ferma risoluzione di non permettere che un cittadino Guardia nazionale abbia l' onta di essere avvinchiato da un fratello usciere, e che la patria resti priva di un sostegno! E forse han fatto lor conti di andar fra breve a bandire la libertà in Provincia nella qualità di Sottintendente e di Segretario generale, funzioni che, per esercitarsi con alacrità, non permettono di ricordarsi di qualche ventina di obbligazioni con l' arresto personale. Inoltre i doveri di cittadino, essendo maggiori di quelli di impiegati dello Stato, è giustissimo che la gente in vece di andare o stare a marcire negli uffizî, vada a discutere per le vie e pe' Caffè de' pubblici affari. E finalmente ci gode l' animo di osservare giovanetti zelanti emanciparsi dalla servitù domestica, mediante la spesa di gr. 20 quanto costa la piastra di ottone, per effetto di cui passano qualche giorno e qualche notte fuori della scuola e di casa, compassionati da' genitori, pel servizio di ausiliarii, mentre si destinano a guardare o la casa di qualche timida donzelletta o il *pizzaiuolo* del vico Campane.

4.° *Economia pubblica e privata.* Dopo alquanti giorni dalla pubblicazione dello statuto si è aperta una gara di zelanti cittadini per l' esercizio gratuito di diverse cariche, di cui alcune, sebbene non fossero alquanto elevate, danno però il campo all' esempio della virtù, della modestia, della docilità e dell' obbedienza. In effetti avrete osservato che, oltre all' infinito numero di cavalieri di compagnia, i Ministri ed il Direttore di Polizia hanno all' uscio un drappelletto di liberali con le funzioni di portieri, messi, araldi, e banditori. Costoro, dopo di aver salito e discese cento volte le scale ministeriali e corso altre cento tutta via Toledo caminando, dando notizie, promettendo protezione, ed ispirando fidanza ne' limiti politici pratici, si ritirano forniti di un ottimo appetito, e trattano liberalissimamente co'commestibili che loro si apprestano. Essi poi si protestano sempre di non volere ricompensa alcuna e di es-

ser mossi dalla sola carità di patria. Speriamo che trattandosi di carità, quando ne avran mestieri, non trovino sordi gli orecchi!

La finanza trova il suo conto nella creazione di funzionarii che non posson durarla più di sei mesi. Eglino servono lo Stato senza emolumento, ed è lodevole la loro prudenza di non mettersi in lusso: essi non vogliono avere le apparenze del vecchio odiato ministero: senza fasto sono popolari e badano ai fatti di casa loro. Nondimeno ogni eccesso è vizioso, e parci che un signor Direttore novello potesse dare al servo il suo vecchio e lurido mantello; ma forse ha bisogno di tenerlo presente per ricordarsi del passato. Se questa rimembranza non è associata ad altri oggetti, tra poco che sarà cessato l'inverno, sarà pure quella cancellata dalla mente di lui. I venditori di carta e i segretarii ambulanti di S. Carlo e del Molo sono pure beneficati assai dalla Costituzione, poichè per l'innumerevole numero di dimande per impieghi, si consumano molte risme di carta, e stanno incessantemente occupati quegli scriventi per candidati che si sentono più atti a dettare che a scrivere.

(Seguitano i vantaggi)

GIUSTIZIA.

Il Forgiatore N che trovasi prestando la sua opera nella Real Fonderia, vendè or son tre anni, per carlini trenta al Tenente Colonnello P. un suo processo per utilizzare la rosura di ferro, che ricavasi dal bareno; ignorando il pover' uomo che tal processo, conosciuto da lunga pezza da' Zingari Calabresi, valesse ancor dippiù della somma ricevuta. Se non che, avendo, egli dopo non guari, saputo che il Tenente Colonnello anzidetto (mercè la cooperazione dell'allora Ambasciatore francese presso questa corte, Duca di Montebello, e del Principe di Satriano) avea ottenuto cinque croci in premio dell' invenzione compratasi e spacciata per sua; così il forgiatore ha supplicato il Ministro della guerra, perchè obbligasse il compratore a dargli altro compenso, avendo abusato della sua ignoranza. Il ministro, avendo preso in considerazione la supplica del petente, ha ordinato, che il Tenente Colonnello P. ritenga delle cinque croci quelle di Francesco 1.° e di S. Giorgio, valutando così la prima a carlini dieci e la seconda carlini venti, cosicchè entrambe compensino la somma de' carlini trenta sborsati; e che le rimanenti tre, fra le quali v' è quella di uffiziale della Legion d' onore, le restituisca all' autore dell' invenzione — Noi facciamo plauso a quest' atto di giustizia, che onora il Ministro della guerra, siccome esatto estimatore del merito, e giudice competente del vero valore de' nostri ordini cavallereschi.

Ora che finalmente i carrozzieri sono ritornati al loro mestiere di rattoppare i cocchi; ora che gli ecclesiastici non si mischiano più nel profano, a che le *messe* non sono più necessarie per riuscire specialmente negli appalti ridotti a cuccagna. Ora finalmente che abbiamo ministero costituzionale, possiamo, e dobbiamo attenderci che l' azienda pubblica non sia dilapidata, che non se ne faccia più monopolio da coloro che vi sono finora intrusi, e che quantunque abbiano fatto impinguare i protettori e gl' impiegati del Governo, più di tutti lo si sono essi stessi; insultando per giunta il pubblico alla di cui barba si sono arricchiti —

Pria di tutto abbasso le prefrenze personali per quelli che già vi si trovano: questi ànno allontanati tutti coloro che erano più esatti di essi nell' adempimento. Si riaprano le gare fra tutti. Che il Governo sia di buona fede ne' contratti, e li faccia severamente rispettare dagli appaltatori — Si tolga una volta il nefando sistema di scrivere soltanto gli obblighi degli appaltatori, e di non farli eseguire, permettendo loro di commettere ogni ruberia, purchè ne dividano il frutto. Ecco come abbiamo in breve tempo veduto che un muratore sia divenuto *Lord*; un carbonaio, banchiere; un tessitore modello di lusso orientale —

Preveniamo adunque queste cose in massima, perchè non si dia ai tredici la taccia di maldicenti. Dio voglia che non vi sia bisogno discendere alla pratica!

L' ordinanza del Prefetto Tofano del 2 marzo è violenta, anticostituzionale ed illegale. Essa viola l' art. 30 dello statuto de' 10 febbraio, confonde la stampa coi pubblici spettacoli, richiama in vigore atti del governo passato, e conculca l' art. 89 — Quell' or-

dimanza è arbitraria, come arbitrario è stato l' attentato del giorno 1.° marzo mandando a *ribazzare* la stamperia del Sapiente del Villaggio dal Commissario Silvestri, mandando il giorno 2 i periti Meglio e Nobile per verificare se in essa vi era il valore di duc. 10 mila di attrezzi. L' art. 26 dello statuto fu violentato da quell' atto, il quale forsi provocò l' ordinanza. La Polizia non avrà mai più dominio sul pensiero, se ne persuada, e noi staremo all' erta indefessi. Si contenti di vigilare i ladri, e dirigere il corso e le maschere. Noi quindi ci protestiamo contro quell' ordinanza e dichiariamo che, fino a quando non sarà pubblicata la legge sulla stampa, altra non riconosceremo fuori del Codice Penale, ed in quello che dalla Carta non fu modificato o abolito.

Il ministero è caduto: eppure vi à taluni che brigano perchè conservi ancora il potere, e van raccogliendo firme per una petizione da mandare al re. Vedete la gente cattiva! perchè invidiare al ministero il più bell' atto che durante il suo governo à compiuto? Lasciateli andare in pace: an bisogno di ristorarsi delle troppe fatiche. Però anche a noi piacerebbe che rimanesse il Bozzelli, il quale solo à sufficienza per occupare così difficile pinacolo. Resti pure Bozzelli, se vuolsi, e sia meno condiscendente, più energico, più risoluto. Gli altri, Ministri, Direttori, e Prefetto se ne vadano con Dio: il pubblico non è con loro.

GIUSTIZIA

La sera del 1.° marzo un crocchio di generosi giovani indegnati alla vista di D. Bonaventura J. decorato dal fu Marchese dell' ordine dello *Spirito Santo*, non potette contenersi di fischiarlo, sbeffeggiarlo, e sonargli le tabelle dietro per un buon pezzo di strada. Finchè non rifuggono dalle nostre contrade queste laide creature, le quali passeggiando, facendo circolo ne' caffè, e viaggiando per lo Regno sono state finora il mezzo della passata Polizia, per ordire macchinazioni, che apportavano carcerazioni, ignorate ed orribili torture, e ruine d' intiere famiglie; non è da maravigliare se il pubblico, trasportato da santissima commozione, ecceda un poco i limiti del giusto e dell' onesto. Or vedete impudenza d' uomo! costui qualche sera dopo con viso di macigno affermava il fatto d' essere stato sberteggiato per uno scambio di cognome col sig. Jacovelli. Ma si può pensere cosa di più sfrontata, che tal uomo osi pure pronunziare a sua difesa il nome di uno di que' rari generosi che hanno gridato la voce della verità, sei mesi prima della nostra rigenerazione! Se lo si conoscesse un poco meno tristo di quel ch' è, sarebbe da strabiliare; ma gli uomini della sua tempera, che un mese fa ti foggiavano rapporti sul conto d' un povero diavolo da fargli slogare le ossa, e ora si presentano innanzi al carro di Mammone, con fascia tricolore e torco acceso in mano, sono per buona fortuna rarissimi. Che esista simile gente, é un vergognoso fatto che contrista, ma disgraziatamente non potrà negarsi; che un Ministero poi, come quello di Guerra, possa farsi ingannare a segno di prescegliere tal' uomo per avvocato dell' Orfanotrofio Militare, è cosa da dar del capo nelle mura. Si caccia via un chiaro e distinto giovine del foro, che lavorava da qualche anno nella suddetta amministrazione, per adoperarsi invece un uomo d'una specie nuova, quasicchè la Guerra, trattandosi dell' Amministrazione del patrimonio delle orfane e delle vedove, avesse voluto impiegarvi un rinomato filantropo ritornato dall' aver assistito agli ospedali cholerici dell' Asia. Peste! che nuovo genere di filantropia possiede il sig. Bonaventura — Ma certo quì dev' esser ci sbaglio: il Ministero, sorpreso, ignora gli antecedenti di quest' uomo. Per carità del pubblico li riveda, perchè se cade in simili granci-pórri spargerà in breve l' ignominia sopra tutte le sue dipendenze!

Oh! fortunato secolo XIX! a te era serbato veder rinnovati i beati tempi antichi, ma a quali tristi condizioni! Ed ecco venir fuori un ignoto paladino che, stimolato dal pungolo della fama e forse della fame, mette la lancia in resta per difendere, indovinate chi? gente perduta che ha meritato il pubblico disprezzo, che ha seduto sullo sgabello dei rei, che negli archivî dei tribunali criminali ha lasciato orme vituperevoli di sua condotta, che dovrebbe innabbissarsi nel fondo della terra, se potesse vergognare della vita passata, della quale noi, per pudore, le maggiori nefandezze abbiam trasandate. Ma non vi meravigliate:

il sig. Avellino, avendo aperta bottega ha messa per insegna una bilancia di cui si vale per vendere le più schifose difese a tanto il rotolo. Poveretto lasciatelo fare. *Il faut que tout le monde vive !*

N. B. — Compassionate il povero Avellino egli è un prestanome ; le risposte al Mondo Vecchio e Mondo Nuovo sono compilate da un congresso di birri.

Gaetano Somma à protestato sul Lume a Gas non essere l'autore del *Mondo Vecchio* e *Mondo Nuovo*. Ci era bisogno annunziarlo ? chiunque ci legge lo comprendeva di per sè. Abbiamo il senso comune.

Ieri, nel Ministero di Giustizia, fuvvi una formale dimostrazione per un nuovo impiegato proposto da quel Ministro. Sin dalla nomina questi avea disegnato al Re un suo intimo, e ieri l'altro ne ottenne decreto, al quale andava congiunto un soldo di ducati ottanta. Gl' impiegati, conoscendo la vita e le azioni prave di costui, si presentarono al Direttore sig. Vignale, e lo pregarono di unirsi a loro, e rappresentare al ministro l' ingiustizia della cosa. In fatti all' apparire del Ministro fu circondato dagli impiegati ed a fronte alta gridarono contro il pervenuto. Non sappiamo quale determinazione si fosse presa ; speriamo si voglia allontanare un individuo obbrobrioso il quale farebbe vergogna a chi lo proponeva e schifo a chi dovrebbe avvicinarlo.

Sig. Tredici

Poichè voi dite male e gridate contro tutti gl' impiegati e segnatamente contro il Ministero ; siate compiacenti indicare formalmente quali volete che più non fossero ed a chi volete — si dessero i *portafogli*: se pure non volete essere compiacenti al segno di accettarli voi stessi.

I funzionari pubblici

Signori

Noi non accettiamo i *portafogli* perchè siamo tredici, e perchè vogliamo vivere indipententi: non disegniamo i ministri che ci vogliono, perchè allora sarebbe finito il nostro giornale: i pessimi infine, poichè il governo non vuol discernerli da se o à interesse conservarli, specificheremo a mano a mano. e niuno trasanderemo di coloro che la pubblica voce e le loro opere passate accusano — Capite ?

I Tredici.

SI DICE

Due capi di Ripartimento del Ministero delle Finanze an rinunziato la carica, sazî oramai di gloria e di oro. Noi ce ne compiacciamo grandemente pel nostro paese, avvegnachè grave perdita fosse questa pei nostri lettori. Però, se per avventura la diceria fosse falsa, noi procureremo subito ai nostri buoni amici l' onore della loro conoscenza — come quelli che più s' illustrarono nei fatti del nostro passato governo. Le glorie patrie non si debbono preterire.

Eccone un' altra *dell' autore del carro*! Alcuni studenti vollero dare un ballo e ne affidarono la direzione al celebre uomo. Fu maraviglioso, splendido, ricco ! si fittò una casa dove era morto un tisico sopra S. Pasquale: alle dieci i lumi erano spenti : mancò pur l' acqua, letteralmente parlando: un asmatico flauto ed un violino a sega per l' orchestra: non vi era dove sedere. Che uomo prezioso per farne un Soprintendente dei teatri ! sarebbe proprio giusta il cuore dell' impresa. È disponibile — profittatene.

Si attribuisce a noi il supplemento a questo giornale. Non è nostro. Noi non conosciamo nè abbiamo notizie autentiche sul conto del Winspear ; non avremmo avuto bisogno di supplementi. Di ciò che siamo sicuri e che potremmo garentire per tutte le vie, noi scriviamo solamente — Basti questo.

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

LUNEDI 6 Marzo 1848 ANNO I. — NUMERO 8

MONDO VECCHIO E MONDO NUOVO

OGNI GIORNO

COSTA UN GRANO

Due parole seriamente. I tristi di cui abbiamo svelate le ribalderie: coloro cui rimorde la coscienza, e che già, come la spada di Democle, si vedono pendere sul capo il nostro giudizio: qualche pubblico funzionario, di cui abbiamo affrontato l' arbitrio: alcuni stolti, che usi all' improba censura dello Scrugli e del Matonti, da quella divezzati non si sono; levano altissimi gridori contro di noi e ci danno del sovversivo e dell' anarchico. Noi gli lasciamo dire perchè il suffragio dei buoni e dei giusti ci seconda; ci secondano tutti coloro che, avendo portato sempre la rettitudine e l' onore nella cosa pubblica, nulla ànno a temere molto a sperare. Proseguiremo quindi, e nè per minacce nè per vituperî ci lasceremo rimovere dal santo officio: proseguiremo per liberare la patria dai malvaggi, ed alla nazione accusare gli abusi, le ingiustizie, e le stoltezze di coloro che la dovrebbero proteggere e governare. Però noi non siamo alieni rassegnare questo ufficio severo e pericoloso, dove gl' infami si facciano giustizia da se, e si allontanino da una terra che contristarono di opere ree; dove coloro che sono al potere si livellino coi bisogni del paese, li comprendano bene, ed energicamente provvedano. Questa che sembra utopia, potrebbe bene realizzarsi, se vi fosse virtù e carità cittadina. Ma pare che siamo ben lontani da tal periodo di età di oro. Infatti, quel Ministero che era caduto, quel Ministero che non aveva saputo, non dico altro, rimondare da' cattivi il pubblico servizio, quel Ministero vuolsi rimanere al potere, e fa per mezzi stranei, da' suoi adepti e da suoi seguggi, presentar petizioni, ed emettere voto comune. Eppure chi non comprende che quel Ministero è informe, composto di principî eterogeni, da uomini non atti all' ufficio? Se ne potrebbe sceverare il Bozzelli — ma finchè costui sta sotto il padronato del Serracapriola che lo affascina per magnetismo aristocratico, e sotto l' influsso del Poerio, che lo ragira per farsene gradino forsi a posto più sublime; Bozzelli è fiacco, abnorme, inconseguente, non può maturare nessun principio nessuno fari e prevalere e mettere in pratica. Quel Ministero debbe essere disciolto, se l' urgente pericolo del paese si vede davvero, e se non si debbe correr furiosamente all' anarchia. Il Bozzelli à da condurre la cosa pubblica da per se, coi suoi lumi, con la sua libera coscienza: deve fecondare le idee costituzionali e farle dominare in una massa compatta ed unica di ministri, che mirino ad un principio solo. Nè vale il dire che manchino uomini di simile tempra, atti all' altissimo ufficio. Se fosse in noi provvedere, a quest' ora l' avremmo già, e forte ci maraviglia il governo non lo abbia pensato, o meglio il pubblico voto non abbia interpetrato. Si mettano dunque, se vuolsi calmare l' agitazione e la titubanza del paese, si mettano Luigi Cianciulli o Gabriele Pepe alla guerra: Capitelli o Capomazza alla giustizia, dove Capomazza si decida a non confondere la fermezza con la caparbietà: alle Finanze un *consiglio* composto da quattro abili ed onesti negozianti e Presidente Giacomo Savarese o Beneventano; resti all' interno Bozzelli ed abbia la Presidenza, e se gli dia per Direttore di Polizia Conforti, quando questi si persuada che la polizia costituzionale altra è della polizia monarchica: torni Scovazzo al suo posto, e, se non vuole, Dragonetti, al Torella si sostituisca. Degli Uberti o Casarano: Cariati all' estero. A Tofano può succedere chiunque al pari di lui le dolcezze dell' arbitrio non cominci a vagheggiare. Un mi-

nistero così composto potrebbe saviamente vedere addentro alla cosa pubblica, uniformemente consultare, prontamente occorrere. Un ministero coì composto caccerebbe dalle cariche il fradiciume che deturpa ed ammorba la coodotta negli affari, e ristabilirebbe l' energia il vigore e la giustizia. Sopra tutto dove vogliano e si debbono, accordare al Cariati le quattro cose che l'imperio delle attuali circostanze nostre e d'Italia comandano, le quattro cose le quali, vuolsi avesse messe a patto per accettare il *portafoglio*: la mediazione, cioè, di Pio IX. negli affari di Sicilia: la novella composizione dell' armata: la dissoluzione dell'attuale polizia e gendarmeria: e l'esilio di coloro che l'ira pubblica meritarono. Si conceda questo, si provveda con tutta l'ampiezza dei lumi e prontezza che le circostanze richiedono, si componga su basi costitozionali il corpo dei pubblici funzionarî, si mettano fuori i protervi, i ladri, gli oscitanti, gl' inetti; e noi rassegneremo il nostro apostolato, ci spoglieremo della ironia e del flagello, canteremo Osanna al governo, di rammentare i perfidi non cureremo più e resteremmo solamente in vigilia perchè il ministero non si assonni e del potere non si inebri. Ma fino allora, fine a che queste sante riforme non si sieno ottenute, quartiere a nessuno, a nessuno, a nessuno, noi non cederemo le armi.

——

PRINCIPALI VANTAGGI

DELLA COSTITUZIONE

5. *Riconciliazione*. Alla promulgazione dello Statuto tutti i partiti furono distrutti? Signor sì, non si videro più opinioni divergenti. Gli uomini perdettero i loro natii colori che li differenziavano tra loro: le facce bige, livide, nere, rossosangue; pallide, gialle apparirono tutte di color nazionale, di color verde, del colore della speranza, poichè ognuno aprì il cuore al desiderio di migliorare, sia con pubblici uffizî, sia con grossi gudagni, sia con brigare il favor popolare. Ed ecco perchè piovonci a migliaja domande e sollecitazioni da ogni canto. Si è accesa una nobile emulazione per iscambiare posti e sembianze. Come i cittadini acclamavano i gendarmi e questi quelli, così gli amici del nuovo ordine di cose ànno occupato il saggio e le virtù de' vecchi uomini di polizia, e costoro han tolto la divisa e la faccia dei liberali. Noi perciò abbiam veduto miracoli, ed è onorevole al nostro buon senso che non ce ne fossimo scossi gran fatto. A mo' de' esempio; la mattina del 29 gennajo in via Toledo, nel corso, ci siamo imbattuti in cocchi fitti di eccellenti spio di polizia, con grosse coccarde e bande tricolori sul petto e stendardi magnifici in pugno, pallidi e smorti per la fatica del soverchio clamore; e così zelanti commissarî ed ispettori di polizia, i quali si distinguevano pel loro fragoroso tripudio. Tutta gente *rigenerata* che ben meritava di far codazzo e dare ajuto alla cima de' liberali saliti al potere. E non senza tenerezza ci siamo sentiti abbracciare e far gratulazioni dal calabrese che sotto l'ispirazione del vecchio ministro di polizia, malediceva a' calabresi, e imprecava a' ribaldi faziosi, e bandiva terrore agl' incauti, novatori, e celebrava l' eroica costanza e l' eroismo degli uccisori degl' insorti. Abbiamo altresì ammirato lo scoppio poetico del Salernitano, che già delatore, dopo quel giorno faustissimo, sentiva nel petto nobile orgoglio di avere spirate le prime aure, dove migliaia di cittadini esponevano baldi i petti contro la mitraglia. O prodigiosa conversione! E abbiam riconosciuti esser dei nostri, molti che alcuna apparenza facevano apostoli del despotismo! Grande acquisto per verità, per la rarità del loro ingegno, essendo essi colonne del foro napolitano, o sostegno della nostra gloria scientifica e letteraria. Se almeno non vuoi disconoscere l' opulenza a cui vennero, e il credito e i nastri ottenuti dagli onnipotenti, l' appartenere a qualche Circolo, l' essersi inframesso da un lato nel tedescume e dall' altro negli istituti della Repubblica di S. Marino, il mostrarsi arrendevole quasi al tempo stesso alle opinioni più disparate, come per un esempio dar ragione ai fautori della causa Siciliana, e non dar torto agli avversarî, e ciò a fin di non malcontentare nessuno; e per eccesso di zelo cittadino aprire pure corso di dritto Costituzionale invece del corso a pratico di legge di polizia in cui godevasi molta fama, costoro non bisogna dimenticarli nella distribuzione degli onori e degli uffizî. Gli antichi titoli non sono aboliti, è noi uomini nuovi molto bene facciamo a non mostrarci ingrati e storditi. È anzi debito nostro di premiare, rimunerare coloro che per semplice necessità di tempi, per non far rimanere in oblio ed inoperosi i

loro vasti ingegni e per rendersi intercessori e mediatori tra i potenti e il popolo, si sobbarcarono ad ogni più duro trattamento e ad una vita di abbiezioni e di servitù. Se non furono martiri furono vittime, poichè il loro cuore ripugnava dalle loro opere. Essi con grande lealtà ci van ripetendo i loro casi e le loro ragioni, e noi magnanimante li dobbiamo avere in grandissimo conto.

Ed in gran conto dobbiamo aver pure l'altra numerosa schiera di coloro che non affigurammo nell' orizzonte politico prima del 29. Eglino compensano ora co' loro strepiti e il loro calore il silenzio e la freddezza passata. Ciascuno a volta sua. Quelli che operarono fino al 29 hanno lavorato troppo, han compiuto il loro ufficio, e si è parlato abbastenza di loro: vadano ora a riposarsi e cedano il luogo agli uomini freschi. Costoro li veggiamo assai più animati e zelanti che non si mostrarono quelli. Costoro nel riabilitarsi, ambiscono a meriti più eminenti de' loro predecessori politici; essi li dilaniano e gli accusano di torpore e di stanchezza, anzi, di offrire incenso al potere; essi, non v' è dubbio, non mancano di stare buona pezza della giornata attorno a' distributori degl' impieghi, per consigliarli, illuminarli, ed avvertirli altresì a non aver riguardo, se ancora se ne ricordassero, agli autori della rivoluzione, poichè la fama di costoro ne rimarrebbe offesa dalla taccia d' interessati alla cosa; ma l' altra parte della giornata la consacrano a far l' opposizione in piazza, accagionando di mille colpe que' funzionarii medesimi e procacciandosi il suffragio del popolo.

Ma i modi di riabilitarsi sono cento. Un evviva all' Italia che t' introna l' orecchio, come se fossi un austriaco o un francese; un brindisi o quattro parole combinate a calor di *champagne* in un banchetto; render visita a' più in voce tra' liberali; farsi vedere più d' una volta al loro braccio per via, mescolarsi ne' crocchi e dir la sua acconciandosi sempre al parere del più esaltato; non mancare di andare a stringere la mano agli amici nel Caffè d' Europa ec. ec.: sono argomenti forti e palesi della liberalità di un uomo. E questa qualità e queste gesta sono un perfetto passaporto agli usci de' grandi, e bastano al certo a lavare non solo i peccati originali di politica ma quelli altresì di pura moralità. Infatti non crediamo più tacciare non pochi di costoro, siccome una volta, de' difettuzzi di rubare al giuoco, o di scherzare altramente con le suppellettite altrui, o di sovvenire il bisognoso col tenue guadagno del 3 per 100 al mese, o di non aver buona memoria per pagare il sartore, il tavernaro ec., o di essere grazioso novellatore di casi amorosi e di fatti straordinarii di famiglie oneste — La politica assorbe tutto, tutti rende importanti e tutti fratelli. Solo i Tredici hanno la testardaggine di non volere dimenticare in tutto il Mondo vecchio, allorchè ci troviamo a vivere in un Mondo nuovo!

(seguono i vantaggi)

RETTIFICAZIONE

È increscevole vedersi attribuire sentimenti opposti a' proprî. Jeri l' articolo nostro intitolato *Libertà personale* è stato interpretato come offensivo alla Guardia nazionale da alcuni che ne fanno parte, i quali trasportati dall' ira senza neppure la coccarda, tranne un solo che vestiva l' uniforme, recatisi alla tipografia del nostro giornale, chiedevano a viva voce dell' autore del detto articolo; e poscia per aver nelle mani almeno il gerente, si menarono prigioniero al posto di guardia il guardaporta del Palazzo Acquaviva. Noi condoniamo questa illegale via di fatto al troppo zelo di quel drappello della Guardia, poichè ancor noi che vi apparteniamo, siamo orgogliosi di quest' arma nazionale, ed ora propriamente che si è purgata di molti individui indegni di essa, e che vanta tanti titoli alla riconoscenza de' cittadini. In un argomento adunque sì delicato non tornerà superfluo il rendere più chiare le nostre idee. Allorchè si tocca di qualche individuo, non può nè dee credersi leso tutto un corpo o un ordine di persone a cui quegli appartengono. Qui poi non si è voluto offendere nè il Corpo nè l' individuo. È per vero che un cittadino della Guardia abbia obbligazioni con l'arresto personale non è fatto da recar disonore nè all'uno nè all'altro. E molto meno il dire che questi vesta l' uniforme per garentirsi dal pericolo dell' arresto. Se anche questo scherno fosse una colpa, non sarebbe mai propria della divisa o della istituzione, che anzi sarebbe questo un argomento del giusto rispetto che esse deb-

bono riscuotere. La celia va a scapito degl' inesorabili creditori e degl' inumani esecutori de' loro dritti, che di tutto cuore auguriamo alla patria di formar soggetto delle riforme dalla nostra legislaziene, seguendo le norme de' codici di altre civili nazioni. È ancora manifesto che nel ponsecchiare i giovanetti che si voglion dare bel tempo col pretesto del servigio alla Guardia, non si è potuto ferire la medesima, essendo che l'ipotesi preveduta è di quelli che fingono di appartenervi, ma nel fatto non vi appartengono, il mordere e l' accusare non fa amici, ma giova alla verità e alla patria : però ei sorgono da ogni lato calunniatori ed avversarî. Ma noi che reclamiamo sempre, con le altre attuazioni del nostro statuto, la sollecita formazione della guardia nazionale, non dobbiam meritare nimistà dalla medesima, ma sì incoraggiamento e benevolenza. ——

RECLAMI

Signori Tredici

Avete tanto declamato contro il Ministero di Guerra pel contratto d' appalto fatto senza le solennità di pubblica gara, offerte a maggior ribasso ecc., onde privare il signor Falcon d' un *pochino di guadagno* ! e pure non si trattava che d' un prolungamento di affitto. Che avete fatto, io domando ? avete forse già provveduto perchè simili mostruosità non accadessero più ? Niente di tutto ciò.

L' Amministrazione generale delle Poste dovea provvedere agli appalti pel nuovo anno in ordine a' cavalli, alle *lentifere* vetture, a' viaggiatori in posta, a' procacci. E bene, il Ministero delle Finanze emulando quello della Guerra (in fatto di contratti soltanto) si è reso sollecito a far conchiudere un piano generale d' appalto da' signorî D. Francesco Targianni, fratelli Maldura, ed altri anonimi, coll' assistenza di un capo di ripartimento. Le basi di tale appalto sono, che di tutte queste cose divise, che davan da vivere a tanti, se ne faccia, con molta giustizia, un unico contratto co' compilatori del piano, riserbando loro il dritto di speculare su gli averi degli attuali meschini maestri di posta, e che, avuto riguardo al florido stato della finanza, si paghino circa 9000 ducati annui di più delle spese attuali alla società imprenditrice. Di bene in meglio — Proseguano.

SI DICE

Sapete che finalmente ci ànno scoverto chi siamo ! E sì che non poteva essere altrimenti e che a lungo andare ogni groppo intoppa al pettine. Noi siamo organi dell' Austriaco. In effetti noi abbiamo reclutato per lui D. Cesare, D. Filippo, D. Lucido, il sottointendente di Alcamo, ed a mano a mano convertiremo D. Pietro, D. Domenico, D. Ciccio, Mozzetto, D, Gaetano ed altri. Osservate se non serviamo a dovere chi ci paga, e se non abbiamo scelti pei nostri padroni uomini maravigliosi ! Preghiamo solo che il Ministero accordi loro subitamente il passaporto e li faccia partire. Si dice inoltre che noi siamo siciliani, che vogliamo perturbare l' ordine pubblico e promuovere l' anarchia. E perchè nò ! noi ci siamo stemperati in lode pel Ministero che à travolti ed intralciati i fatti siciliani, abbiam vituperato Scovazzo che voleva raddrizzarli, ed abbiamo supplicato i ministri di restare perchè con l' aiuto di Dio e per carità fraterna non disciolgano questi nodi e seguano a confidare nella mediazione straniera. Vedete che cattiva gente che siamo noi. Guardatevene o uomini dabbene, accomandataci a Dio nelle vostre orazioni.

Allegramente ! O voi che amate la salute dell' inspirato D. Celestino. Ieri, domenica, Egli era in Castellammare ed usciva nella carrozza del Vescovo a prendere un po' d' aria. Il popolo a tal vista schiamazzò, s' ammutinò, e prese le pietre. D. Celestino però fu posto in salvo dalla Guardia Nazionale di quella città in una casa, alla cui porta si misero delle sentinelle, e il tumulto fu sedato. Ora vengono le buone notizie. La notte scorsa, D. Celestino dovrebb' essere venuto in Napoli ! Allegramente, amici ! D. Celestino è in mezzo a noi; dove lungi dall' aver bisogno di guardia, potrà divertirsi coi suoi passerini !

Luigi Filippo ed una coppia di figli sono morti.... sono morti per la troppa gioia delle costituzione d' Italia. Possa il Signore accordare altrettanta gioia anche a Metternich ed i suoi allievi, ora sopratutto che due reggimenti tedeschi si son gittati dalla parte dei milanesi.

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

MARTEDI 7 Marzo 1848 ANNO I. — NUMERO 9

MONDO VECCHIO E MONDO NUOVO

OGNI GIORNO

COSTA UN GRANO

E si peggiora ! si peggiora a gran passi, perocchè gli è questo il principio radicale del nostro governo.

Avevamo altamente domandata la dissoluzione del ministero del 28 gennaio , perchè quello non comprendeva o soddisfar non voleva l' esigenza della nazione: ed ecco che , simulandone lo scioglimento, ci s' imbandisce di nuovo sotto combinazione diversa. Noi non vogliamo malignare sulla buona fede del governo : però ci persuadiamo infine che fidar non possiamo nè della sua energia, nè del suo giudizio. I vecchi ministri insisteranno sulle idee preconcepite e si coalizzeranno a farle prevalere; perchè le idee degli uomini di stato, quando non partono da intima convizione ma da connivenze colpevoli o da voglia di conservare il potere; le idee non si mutano, e tutto si sacrifica per ottenerne il trionfo. Essi quindi proseguiranno a sottilizzar da casisti, andranno spilluzzicando tuttavia vecchi dritti , formole inutili , cotingenze possibili , decorose condiscendenze, intenderanno a concessioni limitate ; e la quistione Siciliana si prolungherà. Persuaderanno ancora la resistenza, permetteranno le ostilità; e mentre si discuterà sulla convenienza dei patti, la Sicilia forse rifiuterà oggi ciò che ieri avrebbe accettato, la casa i Borboni dichiarerà decaduta dal trono. Che il governo non si lusinghi: oggi non trattasi più di dritti o di trattati ma di dinastie : oggi non si giudicano più i popoli su i principî di un Dritto Pubblico comandato da leghe e da patti anteriori, ma sulle basi dell' eguaglianza, sulla voce imperiosa dei popoli che la magica aureola della sovranità ànno dissipata. Noi non vogliamo anticipare giudizio su i principî e sulla pronta vigoria dei nuovi ministri. Riconosciamo l'ingegno dell'Uberti e del Cariati; ma si orizzonteranno essi, senza perdere istante , sulla quistione italiana anzi europea ; sapranno far prevalere il loro voto ? Noi lo vedremo subitamente. Lo vedremo dal sollecito armamento del popolo: dalla formazione della guardia nazionale: dalla pace della Sicilia : dalla riforma dell' armata: dalla distribuzione di essa: dal rinforzo e dalla custodia delle frontiere dove la truppa deve correre. Lo vedremo dal patto degli stati italiani: lo vedremo dalla federazione dei popoli d' Italia : da un formidabile esercito sul Po dove noi pure dobbiam mettere grosso nerbo di truppa per resistere allo straniero, qualunque si fosse: dalla nota che si manderà alla Francia di attaccar l' Austria dal Reno, se vuole, ma non ispingere il piede in Italia: dall'alleanza con la Svizzera: dalle ostilità che gli eserciti federali d' Italia prenderanno incontanente per bandirne il tedesco una volta per sempre. Lo vedremo ancora dall' armamento compiuto e messo in piedi di guerra della nostra flottiglia : lo vedremo dal pronto provvedere della Finanza : dalla riforma dei pubblici funzionarî che menano innanti la macchina dello Stato : dal giudizioso e subito imprestito che si saprà fare , e dal sollecito movimento dei lavori pubblici — Da ciò noi vogliamo giudicare dell' attitudine del ministero novello, e prontamente, ed energicamente, e vigorosamente: imperciocchè oggi ogni giorno è un secolo , ogni ora un anno. Abbassso gli arbitrî ; abbasso le mezze misure ; abbasso il principio vituperevole che noi non siamo ancora maturi e che poco ci si debbe accordare, che ci si debbe celare l'andamento della cosa pubblica , e chiuderci la voce liberissima della stampa. Le leggi se le formolano i popoli e le ispirano ai regoli ; oggi vuolsi esser largo a cocedere onde non mettersi al caso di perder cento

per aver voluto usureggiare su dieci. Le nostre condizioni civili si mutano ad ore, e ad ore debbono essere le provvidenze. Oggi non si cammina più ma si corre; anzi, forse non si corre più, ma si vola. Il popolo francese, che, in tre giorni, gitta a terra un governo, discaccia una dinastia, si costituisce a repubblica, e ritorna nell' ordine e nella tranquillità; non è solo. Che vi sia nella selice una scintilla, si percuota con l' acciaro e si vedrà. Noi dunque reclamiamo altamente dal nuovo Ministero che, *senza perdere istante*, *a qualunque condizione*, ci rappattumi con la Sicilia: che stringa la federazione italiana: che mandi l' armata alle nostre frontiere: che organizzi la guardia nazionale: e provveda ai pubblici lavori per occupare il popolo. Noi dimandiamo al Ministero che comprenda la nostra posizione in Italia, ed al nostro posto ci collochi: che non faccia esser noi gli ultimi ad affrontare lo straniero: che dia l' iniziativa di non permettere intervento straniero in Lombardia, e che mandi trenta mila uomini sul Po per aprir la campagna. E ciò presto, ciò senza niente affatto cavillare, niente affatto titubare. Questo è il voto del paese; e di questo noi chiameremo essi responsabili quando che sia, se falsamente lo interpetreranno, ovvero piacerà loro tradirlo. Chi non si sente forte all' altissimo ufficio, si dimetta. Una bassa libidine di potere non deve fare periclitare la nazione, o vituperarla innanzi agli occhi d' Italia tutta e di tutta Europa. Noi siamo stati i primi a rimondarci dalla schiavitù, siamo noi i primi altresì a comporci forte e liberissimo regimento, siamo noi primi a rinserrare le anella degli stati italiani, e cacciarne il barbaro. Ma se il Ministero uscrà come pel passato, se sarà debole, inutile, povero di risorse e di genio, impacciato, scompigliato, indeciso, tardo; oh! guai a lui, guai: i popoli non si tradiscono impunemente. La grave lezione del Guizot li spaventi e li risolva — perchè la lezione di Guizot potria benissimo replicarsi anche in Italia, replicarsi a Napoli.

GIUSTIZIA.

Quando il passato Ministero delle finanze vagheggiò il felice pensiero di annullare il commercio tirò le sue linee e proporzionò le misure: si associò al Ministro della Giustizia e colmarono quella nota armonia che ha prosperato tanto il nostro paese. Questi basò un tribunale di Commercio mancante di *Udienza*, non rimosse più un presidente, privo affatto dell' udito fisico: fece stazionarî giudici la più parte giammai stati negozianti e privi del tutto dell' udito morale—dell' intelligenza. Questo tribunale porta a decisione le cause quando gli fa comodo, per nulla curando i regolamenti, e vi ànno esempî di sentenze che sonosi profferite fin dopo sei mesi dall' udienza, ad onta dei clamori di UNA delle parti. E sempre per la uniformità, cancelliere, vice-cancelliere, e commessi, fanno pubbliche le sentenze a loro arbitrio. E riflettendo altronde che tutto sia commercio, e che essi sono specialmente addetti al commercio; un commercio fanno delle carte che dalla cancelleria muovono, dove è invalsa una tariffa suppletoria ai diritti fiscali, incomoda troppo alle borse dei litiganti. Hanno aspirato ancora ad altre rimunerazioni e le ànno conseguite; e chi voglia accertarsene non à che consultare la rivista serale del teatro S. Carlo. Gli ornatissimi socî di codesta impresa ànno assai spesso bisogno di que' signori e, nel tenerseli amici, trovano positivo vantaggio. Or vedete fortuna! Sotto il governo Costituzionale al ministro della Giustizia, che in sì poco tempo à spiegate le sue cure onde riformare la magistratura, e ci à fatti per verità dei belli regali, non è sfuggito che il Tribunale, per gli affari di eccezione fosse il solo bene assortito pel favore del commercio. Ond' è che egli à stimato imprudenza il sommuoverlo dall' equilibrio in cui è, anche perchè in quello i Magistrati, da amovibili, secondo la legge organica, cioè il Presidente in ogni anno ed i Giudici in ogni biennio, sieno divenuti *stelle fisse*, e le stelle fisse non è mestieri toccarle. Evviva il Ministro che à fatta sì imteressante scoverta! Peccato che al meglio ci abbia abbandonati!

RECLAMI

D. Carlo Fattorosi di Barnaba di Lettere, in distretto di Castellammare, essendosi macchiato del peccato di liberalismo, sul rapporto fatto da D. Andrea Ruotolo e D. Raffaele Fattorosi, capo urbano, zelantissimi re-

latori dei fatti altrui, fu, sotto l'influenza Decristoforiana, condannato a non potere più uscire dalla propria dimora e deposto dall'ufficio di Sindaco. Ora mercè i vantaggi della Costituzione, il povero ex Sindaco non solo non può uscire, ma sere sono gli si voleva appiccar fuoco alla casa, di modo che dovette espatriare. E questo perchè? Perchè il sottointendente di Castellammare è D. Salvatorore Dino, del quale vi parlammo nel num. 1. Dunque il capo urbano che faceva il birro sotto il governo passato, lo fa pure ora, gli abusi sono gli stessi — e la Costituzione? la Costituzione per quei paesi è come per gli Ebrei il Messia. E dite poi che non si progredisce!

Dopo la bella composizione Ministeriale che ieri sera il Mondo vecchio e Mondo nuovo pose sotto gli occhi del Governo e del Pubblico, è veramente scandaloso il sentirsi per lo contrario ancora in carica Serracapriola, Bonanni, Torella e Dentice; dimandiamo un poco a che cosa sarà buono Serracapriola senza ricevere più ordini dalla famiglia di Francia? e che cosa potranno suggerir à pro della patria gli altri tre in queste urgenze maravigliose e inaudite. Tanto sarebbe stato che il Governo avesse rimasto al Ministero oscuri canonici, o famosi ebanisti. Pure a noi non pare che questo sia il momento da scherzare per porre in su uomini da nulla— Per Dio il Governo si ricordi, e si stampi nel cuore, che hanno più giovato la causa del liberalismo Guizot e Del Carretto colle loro concussioni, che non tutte le opposizioni ed i partiti della terra.

Per la salute universale e sua, il Governo si circondi di un Ministero forte ed illuminato, il quale sappia guidare la Nazione a traverso i rompenti che le si parano innanzi — Perchè a' nuovi nominanti non aggiungere Casarano, Capomazza, Conforti, Gabriele Pepe e Roberti generale, e dare la presidenza a Bozzelli? Dunque siamo ancora colpiti da quella fitta cecità, che allontana dal Trono i più bravi uomini del nostro paese. Dio diradi una volta questa caligine, fatale alla salute di tutti, e faccia che non si rinnovi sempre il rimorso d'aver provveduto troppo tardi.

Se i Siciliani non hanno ottenuto di potersi legalmente riunire in assemblea costituente per riformare la loro costituzione del 1812; al contrario ne' nostri Ministeri sonosi di fatto stabilite camere costituenti, da varî capi di ripartimento più in favore, in braccio di queste camere gittatisi i Ministri per gli affari di amministrazione hanno leggermente impartite grazie e ingiustizie, trascorrendo di errore in errore — Così il povero Ministro di Guerra confidandosi con soverchia semplicità di cuore nella giustizia della sua Camera, si è imbattuto per sua sventura in un vecchio e sordido uccellaccio decorato; il quale adunghiatosi il povero Maresciallo tra gli artigli, gli à fatto segnare tutte quelle carte che à voluto, e da ultimo per scorno di quel ministero, gli ha fatto perfino decretare la nomina del sig. Bonaventura suo parente, ad avvocato dell'Orfanatrofio militare, come annunziammo — Vuolsi poi che gl' impiegati dei ministeri non avrebbero valore di stare in campagna — che assurdo! — Per me vorrei, avessimo una falange d' uomini come l' anzidetto decorato, il quale in febbraio 1848 à avuto il favoloso coraggio di far firmare il contratto Falcon e la nomina J. — Per Dio se la mitraglia della pubblica opinione che piove da ogni parte, e le pubblicità della stampa non avviliscono questi valorosi, dite un poco che cosa potrà atterrirli!

CALUNNIA!

Un buono e prudente Generale che è chiamato a prender parte in una battaglia il cui esito pare incertissimo, non manca di assicurarsi una facile ritirata, prevedendo il caso di disfatta. Il Ministro D .... (uomo istruitissimo, che scrive *Luiggi* e *Aggente* con doppia consonante), pensava prudentemente a conservarsene una onorevole nel suo antico posto di Direttore del Demanio. Per la qual cosa fece in modo, e vi è riuscito, che quel posto fosse rimasto vacante, durante il suo Ministero, in pregiudizio gravissimo dell' andamento del servizio pubblico! — L'exministro Ferri ha manifestato al nuovo exministro il suo sommo dispiacere per aver questi lasciato il Ministero. E sì, che questi appunto avrebbe potuto proporre alle future Camere di riordinare l' utilissimo Sorteggio inventato dal suo celebre predecessore, ammirato dal Gabinetto Francese, e abolito dal-

l' ex-ministro d' Urso ! Ei solo , il Principe D . . . . che segretamente (come diamine l' avete saputo ?) apriva al ministro Ferri il sacro deposito del denaro dei privati per pagare le somme del Sorteggio, affinchè il pubblico avesse creduto all' effetto della bella amministrazione del celebre ministro , l' esuberanza d' un Tesoro , per riempire il quale or si dimanda alla Francia l' impronto di 20 milioni !! Onde i privati che andavano e vanno a riprendere il proprio denaro, non ostante le sentenze dei Tribunali che ordinano i pagamenti solleciti , incontrano mille difficoltà ; parte che disimpegna sì bene l' impiegato Bonito ! Non fremete, o napolitani , non fremete se vi par questo un esecrando sacrilegio contra la FEDE PUBBLICA SACROSANTA ! Non fremete , no ! La storia del passato coi suoi esempi ha potuto avvezzarvi, se fia possibile ! a non fremere per tanta abbominazione ; e Dio voglia che la storia del futuro non abbia a riprodurli ! ! ! La coscienza di Ferri , del Principe D. e di cento impiegati dica se questa sia una solenne calunnia !

SI DICE

Si dice , che le Guardie di Polizia , cioè i birri , cambieranno foggia di vestimento , e avranno *giamberga* di color turchino con bottonatura di metallo bianco, pantalone dello stesso colore , cappello tondo d' incerata con una piastra sul davanti , numero di ordine della Sezione a cui appartengono , e forsi qualche distintivo al polso quando sieno di servizio , alla maniera dei *Policemen* di Londra. L' ex Prefetto di Polizia, cui si deve questa idea , avrebbe voluto non far portare quel coltellaccio dai birri che ora portano , e invece , quella specie di bastoncello che i *Policemen* hanno in mano per segno della loro autorità , e col quale toccano la spalla di coloro che devono arrestare. Però ha saggiamente considerato, che i lazzaroni di Napoli , non essendo mica i lazzaroni di Londra, si riderebbero del bastoncello dei birri, e farebbero loro delle berte *costituzionalmente* : onde i birri non lasceranno di portare il coltellaccio a mo' di daga. Dicesi pure , che saranno chiamati *Guardie municipali* , affinchè l' odioso nome di *birro* sia cancellato dal Vocabolario usuale. Quì una breve riflessione : Guardia municipale è una traduzione del nome che i Parigini danno ai loro Gendarmi , onde la sarebbe un' imitazione falsa del nome dei birri francesi, che sono chiamati *Sergents-de-Ville.* Inoltre le Guardie municipali sono , presso di noi , le Guardie delle Municipalità , che hanno un incarico molto più nobile di quello dei birri , e non potrebbero esse regalare il loro nome a questi uomini ignobilissimi. Dunque ? — Dunque se , contra il desiderio d' ognuno , è destinato che i birri dell' antica odiosa Polizia debbano servire la nuova rigenerata , e che non si vogliano chiamare birri essendo birri , si chiamino *Poliziotti* , se vi piace ; onde cambiassero col pelo il nome , restando lupi.

Ci si vuol far credere che una delle prime cure del novello ministero di Giustizia sarà di obbligare i Giudici a pagare il salario a' loro servi , acciò non siano costoro obbligati per vivere, di chiedere il pagamento ad ogni causa ; a' cancellieri di pagare gl' impiegati, perchè cessino le ruberie e le angarie e specialmente non si vendano al maggior offerente le graduazioni i contributi e i commessari.

In somma la giustizia si venderà a miglior mercato. Gli avvocati avranno minori articoli a segnare nelle note , i clienti a pagarle.

Dopo l' avvenimento di Domenica a Castellamare, la notte scorsa l' amorevolissimo D. Celestino è partito per Malta. Noi vogliamo tirare un discreto velo sulla corrispondenza trovatasi sopra di lui , che gli interessati però stiano in guardia perchè saranno conosciuti.

AVVISO

LA PROPRIETA' LETTERARIA È GARANTITA ED INVIOLABILE , così sta scritto nel num. 27 della nostra Carta. Il gerente Michele Pepe ed il Tipografo protestano formalmente che essi si avvaleranno dei dritti che loro accorda la vigente legge verso i contraffattori.

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

MERCOLEDI 8 Marzo 1848 ANNO I. — NUMERO 10

MONDO VECCHIO E MONDO NUOVO

OGNI GIORNO

COSTA UN GRANO

Il ministero à inaugurato il suo ingresso con la proposizione degli accordi Siciliani: il ministero si è ben condotto, benchè non la carità cittadina spinto ve lo avesse, ma le recenti novelle che mettono in subuglio l'Europa. Dio prosperi la Francia che con l'opera e con la parola rigenera i popoli e scuote la torpedine dei governi! Gli è a lei che si deve una proposizione di pace cotanto ottata e predicata cotanto, ed a cui il passato ministero si fece bello non accedere. Noi ci vogliamo augurare che i Siciliani se ne abbiamo a contentare, e non andare ulteriormente suscitando cagioni di liti. Se questi patti loro si dovevano; perchè avevano principiato a conquistarseli; si debbono rammentare altresì che, in gran parte, ciò che loro adesso si è proposto è condiscendenza, e che noi avremmo potuto prolungare le ostilità con gravissimo scapito di entrambi, con iscandalo di Europa, e rovina d'Italia. La repristinazione dei dritti che essi àn dimandata, si è concessa e largamente: però si ricordino che i trattati si violano con la spada o con trattati novelli; e che noi nel 1820, conquistando la Sicilia, distrutti avevamo quelli del 1812, nel 1816 confirmati. Si debbono rammentare che se essi ànno forza, costanza ed ardimento, a noi non ne manca; e che, nelle attuali dissidie, se essi resistettero da gagliardi, non meno vigoroso, quantunque alquanto men santo, fu il nostro attacco. Si debbono rammentare che se fino adesso le nostre truppe furono colà mandate per volere solamente del re; potrebbe questo atto essere altresì consolidato e sanzionato dalla nazione napolitana tutta; e renderci brutti della guerra civile, e strapparci le viscere come la Spagna, e desolarci a vicenda, rendendo vasto sepolcreto e Pompeia moderna un paese che Dio feconda col suo sguardo compiaciuto, di ogni venustà e ricchezza. Si rammentino infine che noi siamo puntati dagli avidi sguardi dello straniero: che lo straniero à bella parte d'Italia: che la sua mediazione amichevole è un'insidia; e che, tra concittadini, di ogni miseria è miseria maggiore l'interposizione del forastiero, tra fratelli, di ogni vitupero è vitupero maggiore la discordia, e la pace che d'oltralpi e d'oltremare ci si adduca. Il tedesco non è solo di cui ci dobbiamo guardare: quello è troppo odioso, troppo dichiarato, troppo abborrito perchè ci abbia a fare paura; e dove la vertigine lo prendesse di nuocerci, non vi sarebbe fanciullo, non donzella che non concorrerebbe a bandirlo. Ma l'inglese, ma il francese, ma il russo..... ma i popoli di tutta Europa che vagheggiano questa gemma, ma fin l'americano, e tutti che si appressano a noi sotto sembianze di amici, non ànno che un desiderio nell'anima profonda, una speranza — possederci. Si contentino dunque i nostri fratelli: accettino la mano che noi loro stendiamo con tutta la simpatia, e l'affetto, e l'ammirazione che destano in noi il loro valore e la loro costanza, e ci secondino nell'opera della rigenerazione che abbiamo cominciata, e che dobbiam condurre a termine con sapienza, con moralità, e con vigoria. Finchè noi saremo un popolo solo, compatto, saldo, concorde; di nulla abbiamo a paventare, tutto sperare: possiamo metterci alla testa della novella lega che deve aprire la crociata contro il barbaro, contro il barbaro che non à un Barbarossa per capo.

Noi facciam plauso al ministero che abbia così bene principiato: non si stanchi, non fia questo il solo atto generoso che avessimo a ricordare del loro governo. Noi siamo inesorabili: noi alzeremo sempre la voce contro i suoi errori e le sue ingiustizie; perchè questi non sono tempi di transazione, perchè la nostra rivoluzione comincia adesso, perchè adesso noi dobbiamo gittare le basi di un' avvenire solido, libero, grandioso, rispettato, ed allogarci a testa di tutta Italia che fece eco così magnanima alla nostra prima parola. Coraggio, ministri, fermezza, moralità; e da banda ogni qualunque siasi pensiero preconcepito.

BIOGRAFIA DEGLI UOMINI ILLUSTRI

D. PIERINO

In qual pelago m' innoltro, a quale improbo lavoro sobbarco i miei omeri ! Il lume della verità e della giustizia vibri pochi sprazzi di luce sulle pagine di questa storia di mezzo secolo ; storia tremenda , storia di sangue , che abbraccia uomini i quali si elevarono a gradi altissimi sormontando qualunque ostacolo si frappose loro d' innanzi.

D. Pierino d illustrissima prosapia, abbandonò le galline ed i lanuti armenti e venne a far mostra di se nel nostro bel paese. Quale sventura non fu per lui lasciare le capanne natie dove non gli sarebbe mancato di dirigere una Pieve ; e per la sua naturale eloquenza molte anime avrebbe condotte alla magione celeste. Ma il destino aveva segnata per lui un' èra più bella ; e poichè D. Pierino aveva molti numeri e molti elementi in se, fu nominato cancelliere di un giudicato regio di Provincia... Bagattella ! Però quelli che avevan presa cura di D. Pierino si avvidero, che era un uomo di belle speranze e lo adoperarono a compilar processi nella giunta di Stato al 1820. Fortunato Pierino, che ti fu lecito di mettere le mani in quel tribunale tremendo e che potesti qualche volta accorciar le pene degli infelici. Ma pigliando troppo sul serio il sanguinoso mestiere o non piacendo a coloro che lo tenevano, D. Pierino si trovò fuori dell' onorifico ufficio ; e sapete che cosa fece ? si diede alla letteratura ! Oh fortunata repubblica letteraria ! Oh avventurosi contemporanei! Felicissimi posteri, che leggerete tutte le opere di D. Pierino ! Ma quali opere ha pubblicate D. Pierino? Aspettate—non abbiate premura. D. Pierino è molto giovane, conta appena 48 anni... potrà fare... e farà. Al 1831 D. Pierino si diede al giornalismo ed incensando , lodando , e strisciando cominciò a cattivarsi l' animo dei suoi lodati.

La sua pretesa nobiltà gli aprì bel bello il cammino presso i nobili di livrea, i quali lo aggiunsero fra l' immensa schiera di quei vermi, che striscian intorno ad essi quasi volessero respirarne l' alito, e gli affidarono l'educazione dei loro figliuoli. Da quel tempo lo si vide sempre in loro compagnia tener cattedra tutte le sere nella pinacoteca dell' aristocrazia , il caffè Donzelli ... si vide ai loro pranzi, alle loro feste.

Ma un bel giorno D. Pierino pensò che quella del pedagogo fosse un' assai brutta tresca. E siccome l' illustre Marchese affin di basare la sua colossale opinione erasi fatto meconate delle lettere , per la via della biblioteca, cercò d' introdurvisi; poichè D. Pierino non ha fatto altro in sua vita che *semplici* introduzioni. Datosi D. Pierino alle ricerche di tutte le storie in quell' archivio, perchè doveva partorire un musaico molto più pregevole di quello di Pompei , sull' *infelice* Napoleone ; s' acquistò con tal mezzo il marchesale patrocinio , e furono sì melate le sue parole , così positivi i suoi principii , così umanitarie le sue opinioni che il Marchese , capite mo ? il Marchese — lo accolse e lo slanciò nel campo dell' inquisizione letteraria, in cui quanto ei si distinguesse non vi ha chi nol sappia. E D. Pierino buono e fedele ai suoi principii si studiò contentare fin l'ultimo desiderio di S. E. e lo predicò l'Espartero del nostro paese ed uomo di cuore e di mente napoleonica. Dopo tutte queste parti rappresentate nella sua vita ; dopo aver fatto il liberale in privato e il santafedista in pubblico ; dopo aver ridotto la censura teatrale peggio del sant' officio , dopo aver predicato per le vie contro i *possibili faziosi* ed i *briganti calabresi*, che egli avrebbe aggiustati colla mitraglia, che cosa faceva poi D. *Pierino* il giorno 29! Gridava viva la libertà ? Che cosa fa ora ? parla di riforme e di sovranità del popolo, della giustizia e dell'opinione pubblica. A tal modo adoperando ha conservato il suo impiego al ministero. E lo conserverà ancora? E perchè no ! Se D. Pierino sa così bene adattarsi alla buone maniere, è un personaggio

prezioso allo Stato; potrà rappresentare il conservatore, il progressista, all' occorrenza il Gesuita, ed il Ministero potrà presentarlo con successo a tutti i partiti. Vedete che D. Pierino non è uomo di semplici idee!

PLUTARCO.

GIUSTIZIA

Un altra nomina — Gaetano Pen. . . . giurisperito, apprese la scienza del foro da' monaci de' Gerolomini. Non appena si credette addottrinato, chiuso in sua casa, disputò e consigliò procedimenti giuridici ad innocenti bifolchi, senza mai adire il tribunale, poichè quell' aria rinchiusa gli apportava malessere. Giudice Conciliatore nel quartiere Viçaria non profferì nè scrisse sentenza alcuna, perchè tra poverelli non vi son dritti a garantire. Tutto fu eseguito alla sua parola, ed all' arbitrio degl' impiegati che lo circondavano. Ora ve lo presentiamo giudice del Tribunale Civile, e sapete chi ce lo ha regalato? il Buonanni. Pare che questi abbia presa la vera strada, quella degli insufficienti — E ci duole moltissimo l' aver perduto il Portanova: sarebbe almeno un Presidente di appello! Disgraziato foro napolitano! con questi acquisti avresti potuto lusingarti di addivenire il primo di Europa, se il governo non avesse pensato a fare del Buonanni un canonico.

Se le espressioni dell' opinione pubblica possono formolare con diversa gradazione il merito dei personaggi più perversi nel nostro paese, non per questo tale opinione diviene mai dubbia o fallace quando si tratta di dinotarne le qualità negative. Così avverrà sentirsi descrivere con più o meno calore le buone prerogative dei sig. Capomazza, Saliceti, Conforti e Vignali per essere Ministri di Grazia e Giustizia, e tutto questo passerà in amichevoli discussioni; ma non so che cosa sarebbe intervenuto a chi avrebbe avuto la felice ispirazione di pronunziare tra gli anzidetti nomi quello di D. Antonio Starace. Pel Ministero di Guerra dappoi abbiamo il fatto più inconcusso della dirittura del giudizio pubblico — Si è parlato da tutti, da tutti si è proposto un Ministro di Guerra, si sono generalmente ripetuti i nomi di Strongoli, Gabriele Pepe, Cianciulli, Generale Roberti, Colonnello degli Uberti, ma nessuno à avuto mai l' ardimento di designare qualcuno de' nostri presenti Tenenti Generali — Pure tra questi avvene uno, che con facilità di maniera aspirava a moltissimo — Però il pubblico è fatto un poco vecchio, e ricorda questo tale aver accolto tutti i partiti collo stesso amorevole sorriso — Peste! come è giudizioso il Pubblico—Vedete come ha accolto il Mondo vecchio e Mondo nuovo.

A confermare sempreppiù quanto sia impolitico da parte del Governo, il permettere a taluni esecrati dall'universale che restino nella Capitale; ci viene assicurato che ieri mattina il quartiere Mercato fu agitatissimo e commosso per la giusta indegnazione di molti, i quali vedendo apparir fra loro il sig. De Cristofaro voleano assolutamente ridurlo a mal partito — Ecco la decima riproduzione degli stessi disordini avvenuti per le stesse cagioni, e che il Governo vuole a tutta possa sostenere e alimentare.

Il Prefetto di Polizia signor Tofano è stato promosso a Direttore dopo le varie ordinanze da lui pubblicate: il sig. Conforti da Procurator Generale messo a Prefetto. Noi ci compiaciamo che egli non abbia accettato questo cambio poco lusinghiero, mentre potrebbe invece occupare più degnamente forse il posto di Direttore e qualche cosa di più.

Il Brigadiere R., come sapete, cedè la piazza di Catania, depositando le armi. Il buon Generale, in buona fede e logica, credè d' aver ben meritato dal Sovrano, perocchè gli restituiva 400 bravi colla perdita soltanto di 400 fucili, i quali, valutati a 17 carlini l' uno, prezzo corrente in Sicilia, ammontano alla somma di ducati 680. Sicchè, egli ripeteva ingenuamente » non valgono meglio 400 soldati devoti al Re che 680 ducati? L' umano Brigadiere è stato destinato al governo della Piazza di Gaeta, dobbiamo forse attenderci che valutando con tanta precisione le vite de' soldati non ripeta altra volta che 2mila uomini valgono assai più di 2mila moschetti.

Il Ministero delle Finanze scarso di mezzi come si trova, pure non ha mancato di pa-

gare una forte gratificazione alla direzione del Gran Libro pel sorteggio della rendita ; che avrebbe dovuto avvenire in dicembre 1847 — Per lo stesso motivo pure, à pagati duc. 500 a Fabbricatore per le spese di stampa — Vedete bene che se abbiamo bisogno d' un prestito di 6 milioni di ducati , il denaro si è speso a qualche cosa —

Benedicamus Domino ! L'altra notte a Castellammare il venerabile D. Celestino era invitato dal Prefetto di Polizia a lasciare il suo letto , vestirsi, ed imbarcarsi *subito*. Alle sue negative , il Prefetto dall' invito passava alla significazione d' un ordine positivo, irrevocabile. Il venerabile , la cui coscienza è *netta d' ogni macchia* , com' ei diceva , da vero *martire* si rassegnò. *Fiat voluntas Domini !* E scortato da gente con fiaccole e da numerosa Guardia Nazionale s' imbarcò sul Nettuno. *Procedamus in pace !* Disgraziatamente per lui , un suo cassettino, nel quale conservava due pistole di devozione , sparì. Il Nettuno giunse nella nostra Darsena , dove il venerabile , senza incomodarsi a discendere e terra , ricevette il suo passaporto per Malta , come *ultra-liberale* , e partì a quella volta. *Dies ira, dies ille*! Ahi ! Miseri uccelletti! dolcissimi passerini ! Avete perduto chi tanta cura prendeva di voi ! Volate, traversate il mare , il vostro nido è in Malta. *Ne oblivi-scaris !* Oh ! non più mitologico , ma storico Nettuno ! Tu che *trasportasti* già qualche centinaio di assassinelli e ladruncoli a Tremiti , tu eri destinato a *trasportare* il Marchese a Marsiglia , e D. Celestino a Malta ! Deh ! compisci l' opera santissima , e presto ci libera dalla folla dei *rivali* , *imitatori e allievi* di quelle due *celebrità* del secolo decimonono , e sarai temuto quale Dio del Mare. Amen !!!

SI DICE

Nell' impero Austriaco circola una così prodigiosa quantità di carta monetata (Banknote) che tutti i possessori speventati corrono a' banchi per realizzarla — I Governo trovandosi alle strette à pensato di pagarle solamente alle sue armate. Il ritrovato è famoso perchè solamente condendone le loro minestre le truppe Austriache potranno veder la fine di questa massa di carte insudiciate.

Si dice che le *paterne concessioni* dell' Imperatore ai Milanesi siano state prima diplomaticamente discusse tra Guizot e Metternich , e che Radeski abbia invitato a Milano il nostro clemente ed immaginoso Marchese. Piacesse a Dio ! il generale che fa senza la truppa ! egli si chiamerebbe gli antichi suoi teneri amici , e chi sa che loro non perdonerebbe fino lo aver portata bandiera e coccarda tricolore ed il portare adesso una placca di ausiliario al cappello , ed anche forsi le poesie improvvisate, gli articoli scritti sul giornale e le professioni di fede novella. Confidate, bravi signori, il marchese è misericordioso.

L' ultima sera di carnevale il Teatro S. Carlo si è chiuso con i più clamorosi gridi di *abbasso l' impresa*. Questo giustissimo desiderio dev' essere ormai soddisfatto ; l' impresa deve anche essa alla pur fine cadere siccome il passato governo , siccome il passato sopraintendente , che invece di badare agli interessi del pubblico , favoriva quelli degli impressari da' quali non poco ritraeva. Ora i tempi son cambiati , non s' han più troppe scuse per la inconseguente severità della ex censura teatrale , il pubblico è rispettabile , e guai a chi non presta ascolto a suoi gridi !

Si dice e si afferma quasi per certo che la Baviera abbia avuto Costituzione e forse repubblica. Che piacere per Metternich ed il suo allievo !

AVVISO

Allegramente! il ladro è trovato. GABRIELE GENTILE tipografo, era il contraffattore del nostro giornale, l'abbiamo colto sul fatto e per l' articolo 27 della Carta procederemo per le vie di dritto. Erano distrutti i pirati di mare e cominciavano a sorgere i pirati di terra!

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

GIOVEDI 9 Marzo 1848 ANNO I. — NUMERO 11

MONDO VECCHIO E MONDO NUOVO

OGNI GIORNO

COSTA UN GRANO

ISTRUZIONE PUBBLICA

EPOCA 2.

Il congresso della camera verde.

D. Ce. È una cosa diabolica!!!!!! a me.... huff! ?

D. Ci. Avete letto? se la pigliano pure coi cavalieri! ah Costituzione, Costituzione.

D. Fi. Costituzione vuol dire confusione ah! ah! ah.

D. Do. O tempora o mores dice Cicerone.

D. Ce. Andarmi a trovare fino a Salerno: guardarmi fino nelle mura domestiche: perseguitarmi nei viaggi: discendermi nella coscienza: guardarmi sino al tavolo dello studio: maledizione!! dannazione!! secolo infame!! mondo irreligioso!! Dio d'Isdraello, confondili!!!

D. Fi. Io vado subito a rapportarne a sua Ecce..... ah! non ci è più il grande uomo, il Fo-hi-fu delle Sicilie!

D. Do. Qui pius Eneas, quo Tullus divus et Augur! pulvis et umbra sumus dice Orazio.

D Ci. Non ci è che fare! io scriverò un sonetto al *Mondo vecchio ed al Mondo nuovo* perchè mi lascino stare.

D. Ce. Ma perchè dico io cominciare proprio da me? caini! traditori della patria....

D. Fi. Eccetera. Ah! ah! ah! ma non ridete voi?

D. Ce. E vi par cosa da ridere? voi ci avete incallito il dorso forsi, ma io? io che ò fatte trentasette opere...

D. Fi. Tradotte dal francese.

D. Ce. Tradotte o no che importa? Mettermi a repentaglio di perdere la carica.....

D. Fi. Non abbiate paura, si avvezzeranno alle trasformazioni. La metempsicosi è dottrina che prevale. Non avete veduto come con un ministero i liberali si son mutati in realisti, e come con le speranze i progressisti si sono cangiati in conservatori?

D. Ci. Bisognerebbe almeno predicarla, e se occorre fabbricarvi su un sonetto perchè si sappia che è vecchia dottrina. L'apostasia sta in arte: e se il mondo non ci à fatto ancora buon sangue, dipende che non se ne è ancora ben ragionato.

D. Do. Carent quia vate sacro, dice Orazio.

D. Pi. Ed io ci farò l'introduzione. Frattanto mi costituisco.

D. Ce. Io trovo più probo accusarli alla Corte Criminale....

D. Fi. Di la verità Cesare, vorresti far litiggi per pescar clienti? Io propongo che si paghi uno sgherro, e si scannino nelle strade. Già questa polizia di adesso è paralitica, e noi passeremmo lisci lisci come bambini.

D. Pi. Io li proibisco e li casso dalla prima all'ultima pagina. L'affare è immorale: si dicono verità spiattellate.

D. Ci. Io proporrò a sua Eccellenza che li facci far cavalieri e così taceranno.

D. Ce. Voi dite un mondo di minchionerie..... Voi non capite nulla della diplomazia attuale..., Napoleone ne avrebbe fatti coscritti e carne da cannone..... Voi state indietro di quindici secoli !!! Voi non avete occhi di lince.....

D. Do. Quid rimenates ospites vexas canè ignarus? Dice Orazio

D. Ce. Andate al diavolo col vostro latino voi. Pensate che mi frulli proprio pel capo Orazio in questo momento. Sai tu? Che mi ànno detto essere io l'autore dei punti interrogativi e dei puntini! Che io non ò

fatto altro nella mia vita letteraria che tradurre dal francese e darlo per mio ! Che mi aveva appropriati gli scritti altrui , che aveva avuto la velleità di fare scuola e mi erano mancati gli scolari : che non o più spirito (io!) di una lumaca: che...Huff ! è orribile : io rinnego la Costituzione. Almeno sotto al Marchese poteva passare per un grande uomo , oggi sono sbucati scrittori da tutte le parti che mi ànno scavallato , e mi fanno disperare. Gl' incisi asmatici del mio stile non valgono più : io non so dove diavolo andare in busca d' idee , e non so più come rifriggere le passate. Di Napoleone non si vuole sentire a parlare : i giornali ed i libri francesi piovono da tutte le bande..... è una sventura ! è una disperazione ! Confessate , amici miei , che anche voi siete nello stesso imbarazzo.

D. Fi. Cesare fa come me , ridi. Io farò la caricatura della costituzione e dei costituzionali , poi con la coscienza netta e tranquilla....

D. Ci. Non lo dire Filippo.....

D. Fi. Amico mio chi à la malattia della coscienza vive poco al mondo e vive male. Io pranzo di buono appetito , e lo possono assicurare i giornalisti che spesso mi àn condotto a desinare in campagna : io coltivo i fiori come Cincinnato , e provvedeva la Marchesa di graziosi mazzetti : io dormo benissimo, perchè nè dello studio nè della carica mi calgo più. E perchè ! perchè il mio primo maestro Canosa m' insegnò : tira l' acqua al tuo mulino e va innanzi senza darti briga di nulla. L' opinione è un' illusione mutabile : la virtù e l' onore sono utopie — Va innanzi e tutto calpesta ; dovere , decoro , e legge , quando lo puoi fare impunemente. Il Marchese mi udì, e tirò profitto dei miei consigli e di quelli di Canosa. Ed il nostro paese à prosperato nell' unità , nella morale, e nell' ignoranza. Ora son venuti questi ragazzi che non sanno quel che si vogliano, e mi fan correre , di su e di giù per queste stanze. Il Marchese mi rispettava : ammirava il mio genio : e poi aveva chi faceva tesoro del mio spirito. Oggi invece ...

D. Do. Non virilis ejulatio ! Diceva Orazio.

D. Ci. Vengano i soldi e comandi chi vuole.

D. Pi. Io pianto le mie opinioni : la politica attuale non e umanitaria.

D. Do. Ergo quid agendum? dice Cicerone.

D. Fi. Io propongo una manifestazione...

D. Ci. Ah ! ài imparato già il linguaggio del tempo ! te fortunato, che ài codesta prontezza di fantasia !

D. Fi. Tu parli così, Ciccio, perchè quei signori .... che il diavolo se li porti ! non ti ànno frugato ancora il dorso.... Ma fa che io non ne conosca qualcheduno, ed allora...

D. Ci. Senti , Filippo , la tua vita politica fu un cencio sporco : ma io ? eh fratello mio , assai poco avrebbero a dirmi.

D. Fi. Peste ! ài ragione : tu sei un ente negativo — tu sei una nullità.... E se non fosse la fama delle tue tragedie e dei tuoi sonetti.... ! Che peccato ! il sonetto e la tragedia morranno con te nell' Italia ... sopra tutto i sonetti in morte. Ma già tu avevi cangiata una mezza dozzina di opinioni , e le avevi obbliate.

D. Ci. Filippo , tu sei un grazioso tristo , fratello mio , perchè mi dici questo. Ma già io sono uso alle ingiustizie. Se me le à fatte anche la storia ! Vedi un po! ànno dato ad un certo Manzoni , quel tuo burattino , ti ricordi ? ebbene a quel *quidam* gli ànno attribuita la gloria di avere risuscitata la poesia religiosa in Italia — e non ànno ricordato affatto che io ne aveva scritte certune ; e non ànno ricordate neppure le mie tragedie ! E sì che io era nato con l' istinto tragico ! *di otto anni spennava vivi gli uccelletti !*

D. Fi. Ma non dimenticheranno però la tua scrittura nel giornale uffiziale! Chi sapeva annunziare con grazia maggiore le notizie interne, e i fausti avvenimenti , e che il tal dei tali era morto di 105 anni ? Il tuo stile sarà modello.

D. Do. Nego principaliter, diceva il Marchese.

D. Ci. Ah ! cane , rispondi anche tu , tu poverissimo pedante che non sai nulla fuori del Cornelio Nipote e del Fedro ? Taci, per Dio, calabrese rinnegato , che chiamasti *ribaldi* , *infami* , *assassini*, *scellerati* , *manigoldi* , *e miserabili briganti* i tuoi fratelli di Calabria , che per la libertà combattevano : taci, rettile schifoso che ài strisciato innanzi alla più povera nullità. Per te non vi è grazia ! perchè la viltà ài nell' anima , e non vi è bassezza che la tua bassezza pareggi.

D. Fi. Capperi ! Ciccio è poeta stamane ! eppure non scrisse mai così bene.

D. Pi. Io restringo le mie opinioni .....

D. Ce. Quest' uomo è nato per restrin-

gere sempre. Conchiudiamo o signori, diceva Napoleone.

D. Do. In me tota ruens deseruit... dice Orazio.

D. Pi. Io per introduzione allegherei, . .

D. Ce. Che introduzione! abbasso le introduzioni. . . Napoleone le abborriva: concludiamo.

D. Fi. Quest' uomo è mutato . . . quando mai à conchiuso? E così! Io propongo che i tredici debba adunchiare la polizia e farli scomparire.

D. Ce. Minchioneria! alla Corte Criminale . . .

D. Do. In gehennam ignis, dice . . .

D. Ci. In un sonetto con la coda ed a rime obbligate.

D. Pi. Alla mia opinione . . .

D. Fi. Signori, io sciolgo la seduta . . .

D. Ci. Demonio! quest' uomo parla già da costituzionale! Ambiresti forsi anche alla Camera Filippo?

D. Fi. Io non mi muovo: mi ho scavato nel giornale il mio buco. Eppoi farò ridere il nuovo direttore che mi ama tanto, ed il mio affare è fatto.

D. Pi. Teniamoci fermi nei principî.

D. Ci. Io non vi scappo certo: ma Cesare . . .

D. Ce. Per me se domani viene la repubblica, viene il russo, viene il turco, improvviso un' inno, dico, abbasso tutto! e resto con chi viene.

Tutti. E noi ti seguiremo grande uomo... purchè il nuovo governo ci paghi.

I Tredici

GIUSTIZIA

Se il Ministero à provveduto per la Sicilia pare che non meno gravi ed urgenti cure reclamino le sue pronte provvidenze — La legge provvisoria sulla formazione della Guardia Nazionale non è ancor composta, e il pubblico l'attende con anziosa premura; ogni cittadino, dalla presunzione di sentire uomini nazionali armati nella Capitale, e il completo di 300mila per tutto il Reame, si attende guarentirsi per la sicurezza propria e per quella della Patria — Noi vogliamo augurarci che come novella prova dell' energia e del buon senso dell' attual Ministero, egli aumenti la commissione de' fucili che voglionsi far venire dall'estero. Ma si distribuiscano per ora quelli che trovansi nella nostra terra natale e si rimpiazzi poi la riserva con quelli che arriveranno in seguito — Che il Ministero tolga una volta in divisa il santo linguaggio della verità, la Nazione che finora à pagato dazi ed imposte perchè il ramo di Guerra fabbricasse armi, à dritto a queste armi nel momento del pericolo — E chi, non vede pericolo nelle presenti urgenze, di non aversi già un' agglomerazione di cittadini armati, è nemico della Patria. Noi non vogliamo segnalare o profetar cosa di sinistro, ma certo è che i Delcarrettisti, i partigiani del Cocle, e i massisti santafede, non potranno esser mai i sinceri amici della nostra costituzionale libertà.

Per la direzione e pronta istruzione di tale guardia Nazionale si veda subito quali Capi saranno degni di comandarla e si bandiscano tutti gli altri che offrono qualità negative? Legge dunque sulla composizione de' cittadini armati e armi, ancorchè volesse esigersene il prezzo, e chiunque porrà tempo in mezzo per ritardare così pressanti provvidenze, la patria giudichi della caratteristica gli debba convenire.

Se deviamo un poco dal nostro scopo per dimandare al Ministero le pronte misure perchè la Nazione possa essere subito ricomposta secondo il nostro nuovo Reggimento, non creda per questo il pubblico che noi saremo per dimettere le cesoie, le quali squarceranno il velo di che copronsi i tristi, e mettono spavento negli altri che volessero divenirlo.

Monsignor Grassellini erasi rifugiato in Avellino. Il Vescovo di quella diocesi mentre dal pergamo predicava sulla santità delle novelle istituzioni e malediceva a coloro che avevano manomessa la giustizia ed offesa la maestà del Principe; in casa poi tenevasi gelosamente serbata questa preziosa gemma. Saputasi pel paese la faustissima nuova, una eletta schiera di giovani; tra quali il nostro amatissimo artista Saverio Altamura, raccolsero quanta più gente poterono ed andarono difilati al palazzo ove tanto tesoro stava rinchiuso. Per festeggiare ospite cotanto illustre! gridarono con alte voci: *fuori Grassellini—Abbasso il traditore dell' immortale Pio IX.* A tali grida l' Intendente accorse e gettatosi fra la calca rassicurò gli animi di tutti promettendo che sull'istante lo avrebbe fatto sgomberare dal paese. Infatti dopo pochi momenti videsi Monsignor

Grassellini in una carrozza chiusa uscir dalla città accompagnato dai fischi di 20mila fedeli.

Questi sono esempii che dovrebbero sgomentare i tristi e dovrebbero farli persuasi che per essi non v'è quartiere, e che la pubblica indignazione li segue ovunque.

RECLAMI

La pertinacia è il carattere distintivo dei tempi presenti.

Il reclamo portato contro il progetto dannoso presentato da Targianni, da Maldura e da' socî anonimi, e dal Ministero delle Finanze ricevuto, non so perchè abbia messo il male umore ne' Capi dell'Amministrazione Generale delle poste. E perchè questa dispiacenza? Vi avrebbero forse essi interesse?

Noi non vogliamo supporlo; e solo ci crediamo in debito reclamare contro le disposizioni emanate in giornata da quell' Amministratore Generale, che malamente ha interpetrato il nostro avviso in ordine al danno che volevano fare i monopolisti alla Finanza, invitandola a spese maggiori delle attuali. Desso é stato sollecito a far scrivere quest' oggi una circolare per tutti i Maestri di posta del Regno, perché offrissero un ribasso su' presenti estagli, volendo proporre la diminuzione del servizio epistolare da tre a due spedizioni la settimana, e così privare i popoli di attiva comunicazione ora principalmente che ce n' é più bisogno!

Il Maresciallo E. . . . ha proposto al Ministro della Guerra di nominare Colonnelli della Cavalleria di Linea i due Tenenti Colonnelli, A. . . . e C. . . . Se negl' impiegati civili si richiede onestà e capacità, molto maggiormente si desiderano queste due qualità nei Militari. Per ciò appunto il Maresciallo ha proposti questi due. Chi non li conosce? onestissimi, capacissimi, e valorosissimi militari. La Cavalleria ne esulterà di gioia, ne siam sicuri: e così procedendo, noi in breve avremo un corpo d' Uffiziali Superiori che gareggiando con gli Uffiziali Generali, la cui fama vola in tutta Europa, la nostra Armata Costituzionale potrà acquistarsi quella gloria, a cui i nepoti non crederanno! Evviva il Maresciallo E. . . !

CANDIDATI A DEPUTATI

Provincia di Avellino

Esultiamo di gioia alla nuova che gli Avellinesi siensi concordati a spedirci Deputato il loro Cav. Brasiliano, D. Stanislao Pasquale, membro di tutte le accademie del mondo, professore, avvocato ec. cc. ec. de' cui meriti non siamo stati al tutto dimentichi ne' precedenti numeri. Noi aneliamo il momento fortunato di vederlo montare in tribuna con quella sua zazzerina arricciata, appesa alla sua cara testolina liscia, come una Zucca, con quell' aria seria ed imponente, e que' gesti composti e preparati in concordia alle sue melatissime ed obbliganti frasi. Egli è dottissimo, e molto pratico di deplomazia, e noi sappiamo tutti come si curvi bene quando inchina ministri ed uomini di Levatura. Tutti questi requisiti nol faranno dimenticare al nuovo Ministro della P. Istruzione per conferirgli una cattedra qualunque: sia di storia, sia di dritto penale o civile, sia di filosofia, sia di economia politica, sia di letteratura e sia pure di botanica o di anatomia, valendo egli indistintamente del pari in tutte le scienze.

SI DICE

D. Antonio S. . . . Giudice del Tribunale Civile à rinunziato. I reverendi PP. Gesuiti ne ànno preso il buono. Che perdita non ànno essi fatta in questa incivile e santa creatura! Era il loro campione, era il loro protettore. Ora non è che un imbecille! *Et sic transit gloria mundi!*

Dai battelli a vapore giunti questa mattina, riceviamo notizie, che Luigi Filippo colla famiglia sia sano e salvo in Inghilterra; che il Regno Brittannico sia tranquillo e che quel governo abbia riconosciuta formalmente la Repubblica Francese fra le unanimi acclamazioni della Camera dei Comuni.

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

VENERDI 10 Marzo 1848 ANNO I. — NUMERO 12

MONDO VECCHIO E MONDO NUOVO

OGNI GIORNO

COSTA UN GRANO

La repubblica francese rivolge all' Italia generose parole , e come per compenso del sangue italiano a pro della Francia versato, ci offre truppa e flottiglia in sussidio, dove, nella lutta , le nostre fortune venissero a perigliare. Che debbono rispondere gl' italiani ad una così nobile proposta?

Noi non vogliamo più tornare sull' inerzia o l' insufficienza del passato ministero , perchè troppo ne abbiamo favellato , e sarebbe inutile favellarne di vantaggio. Non vogliamo neppure all' attuale ministero dimandar conto delle sue operazioni , poichè forsi qualcuno potrebbe dire che le nostre inchieste sono precoci. Però gli è debito nostro di cittadino e di scrittore far loro sentire l' imperio del voto nazionale , e protestarci dove una tanto grave quistione venga negletta o tradita. Noi chiamiamo l' attenzione del Ministero degli affari stranieri sulla nostra presente posizione nel mezzo dell' Italia , sulla nostra condizione a fronte dell' Europa. Noi non siamo più monarchia perchè il fatto del 27 gennaio ne violò ogni prestigio , l'atto del 29 ne ruppe tutte le basi. Noi non siamo una Nazione , perchè le camere che debbono sanzionare e modificare lo statuto del 10 febbraio non si sono ancora riunite , perchè una guardia nazionale non abbiamo ancora , ed una guardia nazionale propria e vera non avremo così presto. Gran parte della nostra frontiera è scoverta : noi presentiamo al nemico importevoli punti di aggressione; e, ciò che è peggio , queste linee sono sui mari. Noi non abbiamo un' armata , perciocchè i 50 mila uomini che adesso si contano debbono essere ribattezzati , scomposti , e ricompaginati da capo ; si ànno a persuadere di altri e più santi principî—quelli della patria, non quelli del Trono; si ànno ad infonder loro religione per la terra natia , religione pel proprio vessillo , religione pel proprio carattere , e stima per coloro che li conducono. Noi non abbiamo generali, perchè parecchi di coloro che adesso comandono sono invalidi vecchi , divoti all' ozio domestico più che al bivacco; parecchi altri infedeli; parecchi infine *scenici armati in militar burbanza*; come Gianni li definiva.. E quei pochissimi buoni che per avventure vi si trovano , o sono mal graditi , o non ascoltati. La nostra finanza è ruinata, manomessa , e , quel che è peggio , sotto un capo inetto periclita sempre più, e di niun prospero avvenire ci lusinga. Il nostro commercio è sparpagliato, ed il Ministro che dovrebbe raccoglierne le fila si vede d' innanti insormontabili alpi. Noi infine non siamo uniti nello spirito e nei disegni, non abbiamo la volontà proporzionata al bisogno, non mettiamo l' opera eguale all' urgenza.

Questo siamo noi nel mezzo dell' Italia senza punto di lusinghe, e questo saremo forse per un pezzo, se caldamente non si provvede. In faccia all' Europa poi noi siamo un piccolo regno che à nero e vilipeso il passato , che non da splendidi indizi di grandioso avvenire : noi siamo calunniati sul nostro coraggio e su i nostri principî : a noi si vuol dare per forza despotico padrone ; e tutti ambirebbero cogliere le opportunità per divenirlo. Noi infine , come gli italiani tutti , abbiamo tristo e perfido nemico , che tutte le macchine farà giocare per dissolverci e gastigarci — per rimetterci quella briglia fatale che altra volta , un traditore a lui consentì. La nostra situazione quindi non è prosperosa nè da pericoli immune , la nostra situazione è instabile ; precaria , anziosa. Cosa dunque dobbiam fare, messi su queste stinche, a quale branca fortunosa dobbiamo stendere la ma-

no ? Una è la nostra salvezza , una la salvezza d' Italia tutta ; e ben da vituperarsi sono i Principi italiani che finora l' abbiano negletta. Noi non abbiamo il dritto di accusare altrui ; ma ben possiamo dire al nostro ministero passato , e fra qualche dì , speriamo non dirlo anche all' attuale ; voi , signori , foste oscitanti , voi non comprendeste le condizioni di Italia , voi non provvedeste al punto vitale delle sue sorti : o le sue sorti e le sue speranze vi piacque tradire. Voi , signori , nulla avete fatto per rinnovare il sacramento di Pontida : voi non avete aperte negoziazioni , che si sappiano , per rannodare l' Italia : i governi non ànno sanzionato quell' italica lega , quell' affraternamento di principi e di affetti , che ormai fonde in uno i cuori degli italiani tutti : la federazione italiana è stata trascurata, è stata evitata, se pure non si é temuta o abborrita. Noi quindi , noi popoli italiani , noi 23 milioni di uomini, imponiamo ai sette siri d' Italia , ai sette loro ministeri , di aggruppare questi popoli, federarli con sacramento di fratelli , ispirar loro unità di principî , unità di volere , unità di opera , unità di progresso , e chi dall' atto santissimo rincula o ritarda , sia maledetto come il traditore Gano di Maganza.

Le quistioni municipali verranno dopo , le riforme degli stati si faranno col processo del tempo, il colore, il taglio dell' abito, le preferenze diplomatiche , l' abolizione di vecchi statuti , le modificazioni delle leggi , si dimanderanno appresso : ma ora , ora che ci divampa sotto i piedi un vulcano , ora che ci lampeggia innanzi allo sguardo l' alabarda tedesca , ora che vediamo scannati scelleratamente i nostri fratelli Lombardi ; e li vediamo noi che leggi di carità abbiamo provocate fin per li bruti ; ora fondiamoci in un popolo solo , stringiamoci in una massa , leghiamoci in una fede , abbiamo una religione politica , e giuriamo con Macchiavello : *fuori il barbaro dall' Italia*. E questo sia il principio di ogni nostra politica attuale , sia questo il nucleo delle nostre opere , il nostro primo pensiero della mattina , l' ultimo delle sera ; ed altro non dimandiamo , su di altro non chiamiamo per ora risponsabili ministri e re — L' Italia riunita può mettere in campo 300 mila combattenti e combattenti che non per mercede si battono, nè per ordine di tirannico sire , nè su terra straniera , nè per causa ingiusta ed iniqua ; ma pugnare per loro stessi, per proprio volere , innanzi le loro magioni , a vista dei loro cimiteri , per causa santissima, ispirati da Dio , dall' onore , dal dovere, dalle memorie passate , dalle speranze dell' avvenire , benedetti dal Papa , ammirati dalla vecchiezza così difficile alla lode , dalla bellezza così pronta alla stima ed all' amore. Se noi quindi saremo riuniti , se l' esercito federale moverà sul Po : non ci arrestiamo solamente alla difesa , ma apriamo la campagna , ed attacchiamo il teutone scoraggiato : non ci arrestiamo solamente a dimandare l' affrancazione delle Provincie Lombardo-venete, ma cacciamolo via una volta per tutte dall' Italia, chiudiamoci tra le alpi ed il mare in fra noi, teniamo le Chiuse a tutti gli stranieri : siamo italiani retti da italiani ; perchè allora solamente avremo la pace e la guarantia più sicura dall' avvenire. Lo straniero, il tedesco è stato il fomite perenne di dieci secoli di guerre in Italia , esso à corrotto il nostro spirito e snervato il nostro braccio. Non più tedeschi in Italia dunque, non più stranieri — ecco il principio fondamentale della nostra politica attuale, ecco lo scopo di tutte le nostre azioni. E ci riusciremo per Dio ! dove saremo concordi ed uniti.

La guardia nazionale guarderà il paese e le frontiere, unitamente ad uno spicchio di truppa ammaestrata che a ciò si serberà: e l' Italia meterà in piede di guerra sopra tre milioni di cittadini ; senza punto contare i terrazzani e gli artigiani poveri, che, nel caso di aggressione, prenderebbero pure le armi, e se armi mancassero loro , avrebbero le ronche, avrebbero le scuri, e fin le schegge de' burroni nativi. Il rimanente della truppa disciplinata si avvii sul Ticino o sul Po , ed ingaggi la lutta.

Se noi non avremo a combattere che l'Austriaco solamente; le fortune della guerra non sono di niuna maniera dubbie, e riconoscenti rifiutiamo le profferte della Francia ; perchè sarà voto degl' italiani tutti, che , questo santo territorio piede straniero mai più non percorra , nemico che fosse o federato, traditore o fratello. Se poi gli alleati Prussiani e Russi venissero ad introdursi nella mischia micidiale, e contro di noi osteggiassero ; allora è dovere dell' inglese , è dovere del francese , è dovere del rimanente di tutto Europa che ci soccorra sul mare, perchè impunemente non si potrebbe vedere ridurre gli italiani a miserabili Iloti , ovvero cadaveri ; poichè noi siamo ri-

soluti, dando addio alle nostre donne, di tutti morire prima che uno solo pieghi la cervice novellamente agli stranieri, e formare d'Italia una memoranda ruina. Un popolo non si cancella dalla faccia della terra come un' orma sull' arena: il *simoun* del settentrione non potrebbe far d' Italia un deserto, senza che lo sdegno di Dio si conciti, e si oltraggi l' umanità.

Noi dunque rispondiamo alla Francia: per primo atto dai nostri governi *imponiamo* loro di trattare la lega italiana: l' armata federata d' Italia andrà ad attaccare l'austriaco, e non dubbita della lutta, e non recederà se non l' abbia costretto a ripassare il Brenner per sempre: il nostro paese sta sicuro perchè tutelato dalla guardia nazionale, dai veterani, e da una parte di truppa disciplinata: però i nostri ministri tratteranno alleanza con voi con l'Inghilterra, con la Spagna, con la Svizzera e con l' America, e voi ci difenderete dove gli alleati russi e prussiani entrassero in campo. Ma se noi saremo soli contro l' Austria, se sarà per affrancare Italia che noi prenderemo il moschetto contro il tedesco; restatevi nelle vostre nazioni, lasciate a noi la cura difendere la nostra, e grazie del sangue che vorreste spargere per l'Italia. Il sangue che solo può lavarla, il sangue che solo può riscattarla è il nostro; e noi lo spargeremo volentieri; e Dio benedirà la nostra bandiera, i nostri sforzi, e sanzionerà la vittoria.

Ministro degli affari stranieri, Ministro della Guerra il voto del nostro paese è questo — tremate di non secondarlo.

GIUSTIZIA

Del Ministro Saliceti opina diversamente il popolo; chi ne fa lode e chi biasimo. Si potrebbe dire che più o meno questo avviene di tutti gli uomini che sono proposti alla cosa pubblica. Ma per Saliceti la faccenda è diversa, e può spiegarsi questa contradizione di pareri. I fautori suoi ricordano i principî di lui che sono liberali, i biasimatori le opere che sono dispotiche. È commendata negli uomini del potere la fermezza, ma quando questa, serva alla giustizia, alla verità, alle pubbliche bisogne, non già quando sia sostegno alla caparbietà, alla presunzione, all' esagerato sentimento della propria autorità. Ne' governi liberi il particolare deve svanire innanzi all'universale, e l'individuo innanzi al popolo. Il precessore di Saliceti essendo alla vigilia della sua uscita dal Ministero, e quando ne avea sicura conoscenza, intruse in esso il Rivellino con la qualità di uffiziale di carico. Adunque non si trattava di coscienziosamente giovare alla pubblica Amministrazione; ma di dare un bel posto ad un favorito. Il Rivellino poi è in molta cattiva voce, o per lo meno non è ricco di buona fama, il che è già una mancanza di titolo per uomo che abbia avuto modo di procacciarsela, con l' esercizio cioè di una professione così popolare e nobile, come quella dell' avvocheria, in cui il Rivellino pretende di essersi distinto. Se gli impiegati di Grazia e Giustizia fan rimostranze contro il nuovo venuto, non possono esser tacciati d' insubordinazione, poichè si appoggiano alla pubblica opinione, la quale ci è nata ieri ed è grave peccato strozzarla nella culla. Il nuovo Ministro non può chiudere gli orecchi alle loro voci, senza esser notato di voler sostenere con la lettera della legge che la facultà alla proposta degli impiegati, l' arbitrio e il privato fine di colui che occupava il suo seggio. Se egli è stato sempre atrabilare, misantropo, uggioso tanto da render retinenti gli avvocati ad informarlo, e iracondo a segno da trascorrere quasi a via di mano contro un funzionario che sedeva in Tribunale, ora gli si potrà ben rendere, pane per focaccia: se era duro nel sentenziare in Tribunale, le parti aveano il gravame alla G. Corte. Quì il gravame è innanzi all' opinione pubblica, la quale se verrà disprezzata, forse non basterà a scavalcare un oscuro Uffiziale di carico, ma sarà valevolissima ad annullare un Ministero.

RECLAMI

Il Cav. D. Sisinio Sergio di Gerace, ispettore de'Dazî indiretti, al servizio di Mare nella G. Dogana; partitosi per la 1. Calabria Ultra con l' incarico speciale di organizzare le forze doganali per le Regie dismesse, trovavasi in Reggio nello scorso ottobre, quando il ricevitore Gaetano Idone; suo figlio Giuseppe e Domenico Miceli (per ciascun de' quali v'era un taglione di duc. mille) *furenti rivoltuosi*

infestando quel paese mantenevano all' erta la polizia di colà, comandata dal celebre Cioffi. Il cav. Sergio ricco di 9mila duc. di rendita , che aveva predicato in Napoli la libertà al popolo nel 1820 , uno de' 4 del tavolino da giuoco del Santo-angelo, per protezione del quale aveva ottenuto alti incarichi dall'illustre Marchese; il Cav. Sergio che anelava rendere grandi servigi allo Stato e alla schiavitù della Patria , sviluppò il più forte zelo per aver nelle mani quei tre , che erano pure suoi amici e compatriotti! Egli (vedi il processo verbale fatto in Reggio 30 ottobre 1847) *dette le più forti, precise ed insinuanti disposizioni* al celebre Giov: Battista Carnevale (fatto cav. per avere catturato i fratelli Bandiera!!) a disposizione di cui mise barche e gente fedelissima per catturare quei *sovvertitori e rei di Stato*. E sì che non poteva fare scelta migliore! Quei tre infelici furono presi, dietro informazioni avute dalle spie del Sergio, nelle acque di Fondali, quando imbarcati sul *Bove* partivansi per Malta furono condannati a morte ! (la condanna non fu eseguita) Egli il Sergio avvolse nelle sue inquisizioni l' ex-maggiore Ignazio Zopolo, agente generale di Regia, Buonoconte, Pensabene, Mammi, de Stefano, Cesare Olivieri, Cordi, Candela, Carlo Olivieri e altri, fra i quali tutti i soldati regii e delle Regie di quella Provincia , pei quali propose la destituzione come *accaniti liberali* ! dopo l' atto Sovrano del 29 gennaio, essendo questi stati assoluti , il Sergio non dubitò di estrinsecare le sue doglianze al 3.° Ripartimento del Ministero delle Finanze! Or bene, dopo tutto ciò? — Dopo tutto ciò, il cav. D. Sisinio Sergio è rimasto ispettore, e il cav. Carnevale Tenente di prima Classe de' dazi indiretti! Come? Il Governo che sempre ha compensato , e *non cessa* di compensare chi rende *utili* servigi allo stato, ha potuto trascurare questi due cavalieri e quei loro satelliti (i cui distinti nomi son notati nel Processo verbale suddetto), che gareggiarono nell' adempimento dei *loro doveri*! Noi reclamiamo perchè sia fatto loro *Giustizia* , e tosto.

Seguitano gli scandali per parte de' gendarmi, essi han profanato la stampa in pro di Delcarretto ; la loro tracotanza fa sospettare a' timidi che abbiano qualche fondamento ad una reazione, onde la fede nella libertà vien meno e gli animi s' intiepidiscano. Il Ministero per la sua cavalleria co' vecchi nemici nuoce infinitamente alla politica. Egli immagina che gli uomini possano cangiarsi il cuore come si cangiano l' abito , ma qui neppure l' abito si vuol cambiato. La generosità imbaldanzisce e non converte i tristi per natura , per mestiere e per interesse. Almeno per questa sbirraglia e per quelli che ne disponevano con penna intinta nel sangue , il Ministero dovrebbe avere più riguardo , non diciamo alle apprensioni del pubblico , ma alla dignità ed alla maestà di una nazione rigenerata. Alla medesima dee conturbare, infastidire , spaventare quasi per reminiscenza la veduta continua di quei campioni del dispotisimo. Si vorrebbero allontare , o almeno mascherare con altre vesti quelle facce odiate e schifose, ed evitarne l' incontro come si fa de' mostri e delle bestie feroci. Non si chiede neppure che vengano vilipesi e privi del pane. Che mangino , ma si disformino i loro ranghi , e la loro compatta società , e si nascondano in mezzo ad uomini non abborriti e spaventevoli. Ma queste saranno come le altre , parole portate via dal vento.

È ridicolo ne' teatri vedere, quando il pubblico chiama fuori gli attori, comparire dietro la tenda una faccia d' imbecille, che aspetta il segnale del commissario di polizia per farla alzare — Vogliamo augurarci che d'ora innanzi il giudizio del pubblico sia sufficiente a dare la opinione sul merito di una produzione, senza attendere quella della polizia — Finiremo, si o no , una volta questi abusi e queste cerimonie della vecchia carta inquisitoriale —

SI DICE

Ci viene assicurato che il Capitano di Vascello D. Federico de Roberti abbia domandata la sua dimissione, dichiarandosi (con modestia) incapace di esercitare la sua carica , sotto la nuova forma di governo — Seguitassero lo stesso esempio tutti coloro che non hanno ferma volontà di servir la patria.

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

SABATO 11 Marzo 1848 ANNO I. — NUMERO 13

MONDO VECCHIO E MONDO NUOVO

OGNI GIORNO

COSTA UN GRANO

I Gesuiti sono partiti — Dio li accompagni! Le terre d' Italia più non li vedranno prosperare. Però noi altamente protestiamo contro questo fatto. Certo non vi sarà alcuno che ci vorrà accusare di caldeggiare per costoro, perchè noi gli abbiamo alzata la voce contro, quando l' alzar la voce contro un' illegalità qualunque era fellonia, e con la prigione, con la tortura e con l' esilio si puniva. Noi abborriamo quella setta, nè per essi pena al mondo ci daremmo mai. Ma noi non resteremo giammai di gridare contro qualunque arbitrio, contro qualunque debbolezza del governo; ed il governo propriamente noi accusiamo dell' anticostituzionale e vituperevole condiscendenza. La giustizia è la vita dei liberi regimenti; le violenze non sono che dei poteri dispotici ed abnormi. Se la rimostrazione fatta al governo perchè bandisca i Gesuiti fosse stata diretta a provocarne una legge; la rimostrazione sarebbe stata lodevole e nei limiti di un popolo libero e civile. Ma dessa è stata portata per avere la sanzione di un fatto già consumato, per aver consolidato un atto già deciso, per coronare un' opera già per due terzi compiuta. Il governo non è concorso nel bando che per suggellare una decisione illegale, violenta, obbrobbriosa; ed il governo si è coperto di obbrobrio, è stato illegale, è stato violento, è stato fiacco e pauroso.

Se i Gesuiti avessero *patentemente* destate dissenzioni nel paese, essi sarebbero stati rei, e perciò giudicati, condannati e messi al bando del regno da una corte competente. Ma i Gesuiti non turbavano la bubblica tranquillità, non destavano ire plebee, a voce levata non calunniavano il potere, non minavano l' ordine: perciò non erano di altro colpevoli che d' incompatibilità con l' attuale governo, e cogl' interessi della nazione. Ora io domando ai Ministri, che ànno convalidato della loro firma la sentenza dell' esilio, in virtù di qual legge ànno ciò fatto; in virtù di qual domanda; come ànno essi interpetrato il voto del paese: chi loro l' à portato? I Gesuiti doveano uscire dal reame, ma dovevano cacciarli via le Camere, non pochi individui, esaltati da principî generosi ma non leali. I Ministri ànno dunque avuto paura dall' imperioso chiedere di pochi: non ànno saputo resistere, e circoscriversi nella barriera del dritto e della legge; i Ministri ànno offesa la dignità del governo, ne ànno intaccati i dritti, ne ànno oltraggiata la giustizia e la fermezza — due cardini sopra dei quali riposano solamente la tranquillità pubblica e la sicurezza delle persone. I Ministri, e se ne persuadano bene, non sono responsabili solamente dei fatti compiuti, ma delle oscitanze; non solo di ciò che operarono, ma di ciò altresì che avrebbero dovuto operare. Quindi, nel bando di quella gente, essi sono colpevoli non solo dell' ingnavia di aver condisceso alla richiesta di pochissimi, che ànno loro strappato quasi l' ordine dalle mani, non solo del difetto di energia, e del vigore della mente, e della solidità dei principî; ma di non avere consultato il voto della nazione, di aver demolito prima di edificare.

E noi diciamo ciò, non dall' opera santissima dell' esilio di quella gente, ma a proposito dell' atto che quell' esilio à provocato. Imperciocchè, dopo esempio così luminoso della debolezza del Ministero; ci à condiscendenza a cui, atterrendolo, non si possa trascinarlo; vi à illealtà che non se gli possa far convalidare; vi à desiderio smodato di violenti che non si possa fargli lealizzare;

vi à legge che non gli si possa carpire; vi à barriera che possa arrestare l' infuriare de' concitati ?

Nei governi liberi, guai quando si dà il primo passo contro la Carta che regge; guai quando il potere è trascinato a sostegno delle voglie private. La tranquillità pubblica, la inviolabilità delle persone non vi è più — Irrompe il popolo e trasmoda. E se oggi i ministri violarono la maestà del governo, confirmando un atto, per se stesso necessario e giusto, ma con le leggi viggenti incompatibile, domani coartati del pari, con la illazione stessa, con gli stessi modi, potriano confirmare attentati più turpi e dannevoli. Essi dovevano accogliere la petizione e provocare una legge per bandire i Gesuiti, non sanzionare il bando che pochi avevano deciso: il bando dei Gesuiti era utile al paese, doveva compiersi; però non di quella maniera. Chi vilipende il caduto è vigliacco, ma chi concorre a vilipenderlo è iniquo. Il potere non deve secondare gli attruppamenti sediziosi che potriano mettere a repentaglio la pace pubblica, ma disperderli. E se il direttore di Polizia non pensasse a dichiararsi *Direttore dell' Interno*, titolo che non esiste e non gli si deve, se non pensasse a collocare in carica tutti i suoi parenti ed affini, i compari e gli adepti, avrebbe domandato il braccio della guardia nazionale per dissipare i complotti i quali, animati da questa prospera riuscita, non sappiamo cosa potrebbero richiedere per l' avvenire.

Intendiamoci bene dunque, noi non condanniamo i principî, ma l' atto, non condanniamo l' opera ma l' illegalità del procedimento; non il bando dei Gesuiti, ma i modi come questo bando si è ottenuto; la debolezza con la quale il ministero ci à condisceso. E più che tutto temiamo l' esempio — L' esempio che a cose meno lodevoli e giuste non si avesse ad applicare. Quando è nei limiti delle leggi e della Carta il ministero deve star saldo e governare; e deve rinunziare, se occorre, deve cadere, ma non macchiarsi di arbitrio o di connivenza. Esso non deve tenere nè alla carica, nè agli onori, e quindi usar blandimenti per conservarsi; ma alla giustizia, ai doveri, al dritto; deve allogarsi la legge innanzi agli occhi e la prosperità e la sicurezza del paese e camminare. Se perde il prestigio della volontà e della forza, è dissoluto, e, dissoluto il ministero, qual garentia resta più alla nazione fuori quella delle armi ? In una parola il bando dei Gesuiti è un' atto che fà onore al ministero: però quest'atto doveva partire da esso o dalla nazione: ma non essendo stato che l' espressione del volere di pochi, non avendo i ministri coadiuvato che l' emanazione del pensiero di altrui, è scapitato nell'opinione del pubblico, à commesso una violenza illegittima, e quindi colpevole.

Infine, prima di cacciare i Gesuiti, doveva il Ministro dell' Istruzione pubblica provvedere alle scuole, e trovare, se fia possibile, tra i padri Domenicani o Agostiniani chi insegnasse a que' molti giovani, onde non si rompessero all' ozio ed alla brutalità. Chi gitta a terra la vecchia casa prima di aversi edificata la nuova, dà segno di stoltizia. E conchiudendo, rammentiamo ai giovani che hanno concepito e compiuto il disegno del bando, facendolo per violenza sanzionare dal Ministero, che non è mica, nè gentile nè generoso insultare il caduto, e che doveva ad essi bastare l'esilio di coloro, senza insultarli di maniere vituperevoli: rammentiamo al Ministero di sentire la propria importanza, di provvedere con coraggio e con fermezza, senza femminili paure, e di badare che il suo potere non va più in là della Carta e del voto *senza equivoco manifestato* dalla nazione; e che è responsabile non solo delle azioni compiute, ma delle oscitanze altresì.

SALIRE E SCENDERE

Chi sale una scalinata che non ha ripari, dee guardarsi a' lati. Mirando solo in su si corre rischio di precipitare e fiaccarsi il collo, difficilmente trovandosi oggidì un santo che ti sostenga in aria.

Chi non sta bene in gambe per salire, suole appoggiarsi al braccio di uno più forte. Ma si potrà far uso sempre di questo sostegno ? Stancato il braccio dell'altro si dee vacillare e cadere.

Chi sale, secondo che più monta, trova più luce e gli si accelerano le pulsazioni: talvolta la vista pel soverchio splendore manca e la lena vien meno: allora non si può più riconoscere la gente rimasta in piè della scala, quasi nel bujo, e non si ha voce bastante per rispondere alle voci di quella.

È faticosa adunque la salita, e per ordinario non si guarda indietro, poichè bisogne-

rebbe torcere il collo : al contrario la discesa è facile , e sebbene si cali preoccupato e offuscato , pure ti sta parato innanzi il sito donde partisti — Giù la calca ti fa subito luogo e resti più indietro di tutti. La voce del popolo che non ti è pervenuta quand'eri in alto, o che non hai voluta udire , ti colpirà il cuore come pugnale avvelenato.

In questo caso non fanno bella figura tutti coloro che si affaccendarono a spazzare gli scalini innanzi al salitore e che gli alzarono la coda. Se anche costoro fossero pomposi di titoli gentilizî , non si salverebbero dal pubblico disprezzo.

O voi che con la testa vuota e con le ciabatte imbrattate di fango stendete il piede per montare, senza timore di sdrucciolare, sostate un momentino , e pensate alla ruinosa caduta di un Guizot !! e de' suoi temuti padroni !!!

ANNUNZII

Sapete ! siamo stati conosciuti , siamo tredici impiegati , i quali conoscendo i dettagli delle varie Amministrazioni del Regno , abbiamo fondato un giornaletto per gridar la croce addosso a tutte le nostre conoscenze vecchie e nuove , le quali sono passate o passerebbero inosservate. Con questo spiritoso trovato, ci siamo procurati pure l'opportunità di proseguire il nostro sistema di ruberie, appresoci dagli Angioli Santi, e dal Marchese ; perchè col Giornale abbiamo anche stabilita una Banca, nella quale, a prezzi di tariffa, si ricevono somme per tutti quelli che non volendo passare sotto le sferza della stampa de' tredici , compreranno il nostro silenzio — Di fatto noi abbiamo già ricevuto duc. 400 dal Consiglio d' amministrazione de' dazi indiretti per non parlare del Cavaliere de L. . . . il quale tiene *bureau* d' affari in sua casa sotto la presidenza della moglie , e del Sig. Commo , del Cav. de M. . . . il quale ricevette duc. 25mila pel contratto Benucci, e del Generale L.... il quale per mezzo dell'ora destituito commesso Fiore riceveva ducati venti da ognuno che voleva ascriversi tra i soldati di dogana; e che disegnava nelle riviste per forza presente, sempre una bella porzione al di là dell' effettiva. Fatevi dunque innanzi ricchi Intendenti e Amministratori , Sottintendenti ed uffiziali comunali, Comandanti di ospedali e rettori di luoghi pii , controlori di... e tutori di pupilli, presentatevi al nostro ufficio e sarete subito serviti. Non perdete tempo, perchè noi abbiamo la convinzione che, ad onta della tenuità de' nostri prezzi , voi sarete tali da mettere ben presto la nostra gerenza al caso di presentare le offerte pel debito de' 6 milioni collo Stato —

DIMANDA

La fidanza che ne ispira il Colonnello degli Uberti, presente Ministro della Guerra, ci fa lusingare che egli non vorrà negarsi di modificare, o di darci la spiegazione d' una disposizione ministeriale sul conto del signor Vial — In questa vien detto che esso signor Vial col godimento di tutti gli averi potrà trasferirsi a Nizza sua patria , *d' onde dovrà ritornare immantinenti in questa Capitale appena ne riceverà l' ordine*. Passino gli averi , ma che cosa vuol dire che la nostra Capitale potrà avere ancora bisogno d'un uomo come Vial ? Sig. Ministro, se questo è stato ancora uno de' famosi tratti del vostro tristo predecessore , voi vi apporterete modifica, perchè voi direte al Re queste parole » il concedimento di tutti gli averi e del ritiro nelle sua patria al sig. Vial, è opera d'un cuore reale e generoso ; ma il consiglio di aver la facoltà di richiamar nella nostra patria , un birro forastiero, odioso a tutti, è suggerimento d' un Ministro anticostituzionale, e nemico del risorgimento della propria Nazione. »

RECLAMI

Gli uffiziali dell' officio Topografico del Regno non hanno ancora ricevuto il loro soldo dello scorso mese di febbraio , perchè il signor Principe di S. . . . loro capo, non ha fatto ancora pervenire alla Reale Tesoreria gli atti di giuramento alla Costituzione presentati da' detti uffiziali fin dal 27 dello stesso febbraio — Il sig. Principe così diligente a passar riviste alle Batterie che partivano contro i *rivoltuosi* , non sia ora tanto lento a mandare innanzi i giuramenti costituzionali de' suoi sottoposti.

Sedici commesi della Cancelleria del Tribunale Civile di Napoli vennero in cognizione che altri tre a loro sarebbero stati aggiunti. Sicuri della realtà di questa ammissione, pensarono presentarsi in corpo al Presidente Berlingieri, e reclamare sulla inutilità e sul danno che si apportava ai loro interessi con tale aggiunzione. Elessero per loro oratore il Galasso, e questi dopo aver perorato, siccome il presidente era impegnatissimo pe' tre candidati, ottenne la sua sospensione per un mese dall' impiego, solamente perché solo e non a coro aveva fatta la inchiesta. Ci auguriamo che il Ministero Saliceti voglia provvedere all' assolutismo del Berlingieri, e rimettere subitamente il Galasso nelle sue funzioni.

SI DICE

Che i Maltesi vogliano inviarci una deputazione per profferirci i loro ringraziamenti per lo trasferimento del personaggio Celestino nel loro paese, e questo avuto risguardo all' incremento del loro commercio, pel gran consumo che dall' illustre Prelato si fa di *Champagne* ed altri vini, e di molte specie di commestibili, e dippiù pel molto uso che fa di carni fresche. Inoltre la loro ricchezza sarà considerevolmente aumentata dalle grandi sue rendite che di Napoli si verseranno a Malta. Il vestire di Monsignore è semplice e modesto: egli fa uso del solo anello per distintivo della sua dignità, sebbene si desiderasse di vedergliene uno più grosso e vistoso alla noce del piede.

Si dice essere del tutto scomparse dalla nostra piazza le stampe riguardanti il signor D. Angelo S. Nicola; che questi avesse adoperato l' ottimo matematico Nicola Ir. . . . . a conseguire il suo intento, e ci sia totalmente riuscito. Togliere al pubblico i documenti della vita passata, mostra il desiderio di una sincera riabilitazione, e noi tredici, uniti in consesso, non siamo alieni accordargliela, purché il Sannicola faccia dono allo Stato del suo Museo, e di qualche altra cosa che in sua coscienza crede abusivamente od ingiustamente possedere. Noi per parte nostra gli promettiamo adoperarci tutti quanti siamo e possiamo, per ottenergli dalla nostra costituzione un attiva ed interessante carica di....

AVVISI

Facciamo noto al pubblico come per inavvertenza di un componente l' orrevolissimo e filantropico comitato de' soccorsi destinati all' operaio bisognoso, essendosi avverata una piccola scucitura nel sacco della pietosa colletta, ne disperse parecchie monete sotto alcuni tavolini da cena del Caffè d' Europa. E pregato perciò, chiunque è vero amante del sollievo de' poverelli e dell' onore del molto lodevole comitato, tener d' occhio d' oggi innanzi que' tavolini onde rinviare se é possibile alla sublime loro destinazione anche la piccola bricciola di que' soccorsi che al povero furon destinati e che l' imp... imprudenza può fecondare.

Avvertiamo tutti coloro che ci fan pervenire notizie ed articoli, che il *Mondo vecchio e il Mondo nuovo* non può prestarsi allo sfogo de' risentimenti privati, quando questi non abbiano per cemento la verità, ed il pubblico interesse. Checchè dicano i calunniatori di questo Giornale, i tredici scrivono sul fondamento della coscienza e sopra fatti di cui sono convinti, e che petrebbero esser provati. Se talvolta s' ingannano sopra di essi, non sono restii dal fare emenda, come già han fatto vedere talvolta, il che dovrebbe loro tornare a lode e non a biasimo secondo la falsa logica de' detrattori.

La famiglia dei pirati di terra va di giorno in giorno aumentandosi. Quantunque avessimo adito il Tribunale pel ladro *Gentile*, che cogliemmo sul fatto, purtuttavia egli prosegue *alacremente* a contraffare il giornale. Al Gentile si è unito qualche altro, forse *più umano*, il quale concorre anch' egli al vergognoso ufficio. Proseguano pure che noi non li lasceremo tranquilli fino a quando non avremo sperimentato fin l' ultimo dei dritti che ci competono.

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

LUNEDI 13 Marzo 1848 ANNO I. — NUMERO 14

MONDO VECCHIO E MONDO NUOVO

OGNI GIORNO

COSTA UN GRANO

Come è indiscreto il popolo che non da tempo al Ministero di ricomporre l' armata! Come è stordita la gente nel dimandar la riforma della Polizia! Mozzetto, D. Lucido, e il suo seguito sono indispensabili alla nostra felicità. Come sono anarchici i tredici che rappresentano tutti quegli energumeni, i quali spronano, affrettano lo stabilimento del nostro nuovo ordine di cose senza voler attendere almeno un semestre. Ecco i bei titoli si regalano a' cittadini che istantemente chieggono, e ansiosamente dimandano con santa trepidazione le guarentigie della promessaci costituzione. Ecco quanto si ha ancora la baldanza di rimostrarci a noi altri; quando si e visto che il nostro governo rigenerato in 40 giorni non à pubblicato che una carta costituzionale, la quale à rigenerate le seconde ostilità di Messina, e una legge elettorale; e questo nello stesso tempo che si è stupiti di ammirazione in vedere che il governo provvisorio francese per costituirsi in Repubblica à in tre giorni promulgato centinaia di ordinanze le quali prendono di mira tutti i diversi rami del potere, e tutte le varie branche di amministrazione civile — Invece di ricostruire le nostre istituzioni in conformità della nostra nuova legislazione politica, il Ministero non ha avuto neppure la forza di allontanare le cagioni di perturbazioni civili per la sua debolezza di conservare uomini e forme le quali possono divenir fatali alla salute della patria e dell' universale. Così se il passato Direttore di Polizia, non godesse la fiducia di vero amico delle forme costituzionali, potrebbe trovarsi bene impacciato a risponderci come non ha saputo rinvenire le tracce di una controrivoluzione: la quale ad ogni costo si volea tentare. Sì fratelli del Reame di Napoli, siate certi che una mano ignota à cercato di arruolar tra la plebe nemici alla patria e all' ordine pubblico; e la Polizia ritenendo anche gli antichi cagnotti non ha potuto penetrar cosa. Noi siamo troppo certi de' sentimenti de' due rappresentanti della Polizia per poter supporre diversamente, non perciò non sono a biasimare le loro mezze misure di non aver voluto procedere con più sicuri modi contro taluni. Qualcuno del governo voleva, e forse vuol tenderci un insidia e noi dimandiamo alla Polizia che la sventi é la pubblichi per la generale rassicurazione. Noi crediamo ben straordinario che essa non debba aver sentore delle pratiche del Morbilli il quale o in una casina al Vomero o in una casa in via della Pignasecca si abbocca con vari suoi antichi familiari e spie tra cui un sarto, un cappallajo e simili: in tale ultima pure disgraziatamente vari gentiluomini de' quali per discrezione taciamo i nomi, sperando che vogliano emendarsi di siffatta loro condotta.

Veda dunque la Polizia perchè riduconsi costoro presso il Morbilli mentre sicurissimi indizi si hanno che moltissimi de' quartieri, Porto, Mercato e Pendino, son tenuti a soldo per essere presti a un movimento controrivoluzionario in tempo che siffatti elementi fatali possono liquidarsi nella Capitale; quali tristi nuove non si ricevono ogni giorno dalle Provincie, sulla condotta de' Capitani di Gendarmeria, degli antichi Sindaci e Capi Urbani e qualche autorità ecclesiastica. Non che dunque essersi già ottenuto il riordinamento dello Stato noi ne siamo invece ancora a dover reprimere contropartiti, che la Polizia ha alimentati col non aver voluto allontanare dal Regno funzionarî messi in disponibilità o ancora in carica e gli altri del loro partito. E sarà dunque sempre destino della misera patria nostra, che un poco di successo ci ub-

briachi a segno, da farci disprezzare ogni pericolo, ogni previdenza, ogni livore de' caduti. — Noi ci aspettiamo benissimo che ci si dia di visionarî, di cantafere, perchè tutto è tranquillissimo ne' felici Regni delle Sicilie, ma costoro ci traggono dal labbro una verità un tantino dura, cioè che noi siamo convinti e potremmo dimostrare, che la gloriosa rivoluzione di Parigi ha solo dissipato e scoraggiato un poco il seguito della composizione d'un partitito controcostituzionale, e che la caduta di Guizot e la repubblica Francese hanno suggellate veramente le Costituzioni Siciliane, e l'opera della rigenerazione Italiana — All' erta però fratelli, non ci assonniamo come il passato Ministero, che se la Polizia non vorrà soddisfare le nostre dimande; il Mondo vecchio e Mondo Nuovo saprà egli gridar l'Allarme quando si tratterà di difendere la nostra libertà costituzionale, e le nostre proprie sostanze.

I Tredici.

RACCOMANDAZIONE

Poichè finora dimenticati da tutti, gli eccellenti impiegati della Biblioteca, noi *tredici*, sebbene creduti maledici arrabbiati, quanto sappiamo e possiamo li raccomandiamo al Ministero pe' seguenti meriti.

Il Prefetto D. Cataldo Iannelli, uomo senza dubbio dottissimo, per rendersi eccellentissimo nello studio di svariate discipline, ha trascurato in tutto quello del Galateo; nè poi ne avrebbe tratto gran pro, essendo che ha nel fatto vivuto sempre come una belva rinchiusa, a cui i curiosi accostano con qualche ribrezzo. Vivendo con la testa in Oriente, dimentica che è pagato per servire il pubblico che vuole studiare, o scambia sè nel pubblico, poichè rinchiude nella sua stanza il fior fiore de' libri in cui si versa, e si arrovella come un dannato se è richiesto di farne uscire alcuno per qualche bramoso studente. Non è da dire poi come guardi i manoscritti: voi potete esser muniti di tutte le facoltà ministeriali, che egli non si commuove punto. Gli armadi sono un' inviolabile sepolcro delle opere MS. ed egli per nessun verso permette di profanarlo. Alcuni, anche membri dell'accademia, per averlo sollecitato a ciò, han fatto sperimento di quella squisita urbanità per la quale anche il Ministro Santangelo, (grand' uomo in fatto di urbanità) stimava che per quel verso fosse impossibile che egli potesse fare il bibliotecario, e molto meno il Prefetto. Egli non vede, non ode, ed altro non fa che gridare, il che nell' uscire la mattina dalla biblioteca (non più tardi della mezza) torna assai piacevole, poichè i suoi ululati nella sala grande rimbombano non so quante diamine di volte per effetto dell' eco che essa rimanda.

Ma diciamo il vero, la gelosa custodia dei MS. è pure un gran vanto del bibliotecario Cirillo, uomo che pel fare burbero e isolato, per la scortesia, per l' oscurantismo, per la meschinità dell' animo vorrebbe gareggiare sì col Prefetto, ma dee confessaree che gli resta ancora indietro.

Un carattere opposito si rinviene nel Canonico Rossi, uomo facile sulle parole, inchinevole agli atti e pien di mele; epperò tra esso e i due primi passa antica ed irreconciliabile inimicizia. Poichè egli per dritto non ha potuto avere il posto di Prefetto, se ne dà col fatto tutta l' importanza, rendendosi schiavi il pubblico studiante e gli stessi superiori col confondere principalmente l' allogamento de' libri e riserbarne a se solo la conoscenza e la custodia per modo, che il Prefetto stesso, è obbligato tal volta a raccomandarsi a lui per averne qualcuno. A convalidare questo suo privilegio egli ha distrutto gli antichi cataloghi, ha cambiate le edizioni rare con le volgari, e non manca chi asserisce (di che non ci rendiamo garanti) di tenere libri della biblioteca fuori di essa o di averli fatti passare in altre mani! In questo sistema egli è stato costantissimo, e ci si è sostenuto a forza di gesuitismo, di riverenze e di mostrarsi di tutti i colori secondo la moda del tempo. Per mano sua poi lo stabilimento ha erogato in libri annui duc. 3000 (e sono anni 28!) e perciò troviamo a centinaja copie di Virgilio di Cicerone, di Fedro e via discorrendo, perchè noi altri dobbiamo essere per suo decreto letterati del genere classico soltanto e latinisti. Delle brutture e de' pericoli degli scrittori moderni tedeschi, inglesi o francesi, egli vuol far salvi anche lontanamente i nostri studenti, diciamo lontanamente, perchè oltre alla sua ferma previdenza, ha esistito sempre l' ostacolo insormontabile della proibizione di quelle opere. Alla qualità de' libri ed al modo di spendere per acquistarli egli ha però consenzienti gli altri membri dell' apposita commis-

sione, e i competenti impiegati del ministero i quali, si dice, avessero a ciò, delle buonissime ragioni di loro interesse.

Altri titoli vanta ancora l' Abate Quadrari, buon grecista, ma inesorabile nemico d' ogni progresso, acerrimo revisore da disgradare i più fieri che dipendevano dalla polizia, odiatore di tutti gli scrittori antigesuitici ed in ispecialtà del Giannone; grande ammiratore e servitore di Monsignor Celestino, che la fortuna gli faceva imitare anche nella pinguedidine e nella crassezza, e dal quale con moltiplici soldi gli s' ingrassava pure il borsellino. La società, i dotti, per lui non erano che un gregge da guidarsi col suo vincastro, e studenti da correggersi a verga.

Vicino a costui non fa molta figura il Signor de Litteriis, poichè si versa nell' idioma inglese; ma non gli si può togliere la riputazione di vecchio canosino e di rimbambito.

I custodi poi sono attissimi al loro ufficio: chi è sordo e si irrita col pubblico che egli non ode, e non conosce i libri che gli si chiedono. Chi malmena gli studenti che voglion libri che non si trovino collocati nella prima sala e nella prima scansia, obbligandolo a fare molti passi e salire scale. Chi si vuol vendicare di esser nato da un servitor di livrea di palazzo, malmenando i richiedenti. Chi dovendo a mezzodì andare a empirsi il ventre, mette l'indice dell' oriuolo una ora e mezzo prima di quella stabilita per chiudere. Chi d' un tratto, prima che batta quell' ora anticipata, ti serra le imposte dei balconi e ti piomba nel bujo. Chi ti sgrida che non sei sollecito a consegnare i libri ed uscire, e chi ti fa uno scappuccio se umilmente cerchi di qualche penna o di un brano di carta. Tutti questi impiegati han ragione di rodersi che mangiando il pane del re, debbano servire alla canaglia, agli studenti! Però, conchiudendo, il Ministero farebbe secondo il loro lodevolissimo voto; se chiudesse la biblioteca, e mandasse tutti essi a darsi bel tempo per Toledo.

Prima di levare lo sguardo dall' edificio degli Studî, non vogliamo restare con lo scrupolo di coscienza di non fare un motto di alcuni altri funzionarî. Lasciamo solo per ora di parlare del Presidente generale della Società Borbonica, perchè la dignità del suo grado non comporta di farne menzione di volo in mezzo agli altri, e così del segretario custode del medagliere, il quale occupa tanti uffizi ed è così benemerito della libertà, che lo troverete in qualche colonna consacrata a' deputati di Provincia. Non vogliamo dimenticare ora il Direttore del Museo, che nonostante la inibizione e la condizione postagli nel conferimento di quest' ufficio, prosegue zelantemente a far l' avvocato. E però non dobbiamo accusarlo se non solo non ha curato di formar gl' inventarii del Museo, ma si è sforzato a tutt' uomo di opporsi allo zelo di chi ci si adoperava. Di che poi avvenne che il controloro Pagano ebbe modo ed agio di pegnorare una parte del medagliere, e che il Governo per riconoscenza di non averlo pegnorato tutto lo abbia compensato dell' emolumento di duc. 50 mensuale.

Del Cav. Quaranta chi non è incantato? Ognuno sa i panegirici piovuti e le lagrime sparse alla notizia della sua morte, che egli diceva avvenuta a Parigi, e l' allegrezza generale all' annunzio della sua risurrezione. Fu un saggio alla Carlo V, che meritamente gli crebbe riputazione. Egli che è stato con tutti docile, ossequente ed ubbidiente, è stato sempre da tutte le Autorità sostenuto e protetto: egli ricchezza e orgoglio della repubblica letteraria europea: egli che ha scritto tanto e scrive sempre in verso e in prosa, opere archeologiche, filologiche, cronologiche, epigrafiche, poligrafiche, calligrafiche, statistiche, diplomatiche, critiche. e finanche musicali e cerusiche: egli il quale se per un fato dispiacevole, non avesse restato incompiute tutte le sue opere, noi avremmo una perfetta Enciclopedia metodica.

Dopo di aver fatto questo motto di tali celebrità, non abbiamo più lena a continuare: però, abbiate pazienza, torneremo un' altra volta sull' argomento.

BIOGRAFIA DEGLI UOMINI ILLUSTRI

D. MOZZETTO

D. Mozzetto era un ente negativo, il quale, secondo alcuni, volle nel 20 lordarsi tra i carbonari, cosa che gli giovò moltissimo perchè mutato il tempo ei potè aver l' agio di denunziare i compagni. Mercè questo piissimo uffizio D. Mozzetto si gnadagnò la grazia del repristinato governo e fu creato ispettore di Polizia. E chi non gli avrebbe dato questo impiego frutto di tanti onesti sudori! Al 1826 D. Mozzetto faceva i suoi regolari ascensi, es-

sendo impiegato alla Prefettura, e ciò perchè avesse avuto l' agio di perfezionarsi nel mestiere. Senza la scala di Giacobbe non si ascende al Paradiso, perciò senza protettore D. Mozzetto non poteva andar innanzi. E poichè bastanti pruove aveva date di se fino a quel punto, non gli riuscì malagevole insinuarsi nella buona grazia del sig. D. Cristofano, il quale giusto calcolatore del suo merito lo presentò al Marchese. Eh! sig. D. Mozzetto voi avevate troppi requisiti per non essere apprezzato da quel grand' uomo nel nostro secolo. Ed eccovi Capo del segretariato dell' alta Polizia, in possesso del più santo ed umanitario potere, quello della politica inquisizione.

Zelantissimo e fedele ai suoi principii ed al suo buon padrone, D. Mozzetto ne secondò mirabilmente l' indole feroce, ed in poco tempo per suo consiglio videsi il regno pieno di proscrizioni e di arresti nelle persone di quei cittadini che ebbero il malvezzo di essere troppo onesti. Questa gente faceva intoppo all'andamento *progressista* che D. Mozzetto confidente del Marchese sforzavasi mettere in opera, onde, consolidare le fondamenta, sulle quali si vide poscia elevare il piramidale edificio dell' oscurantismo e della oppressione — l' edificio della polizia.

I tratti più belli della vita di D. Mozzetto, durante il tempo che degnamente amministrò l' ufficio affidatogli, furono le giuste condanne provocate avverso quei *facinorosi* Aquilani, Cosentini, i fratelli Bandiera; e negli ultimi tempi i Reggini e i Messinesi i quali con impudenza senza pari volevano levar la voce della libertà. Vedete i tristi!

Ma la gloria più bella di D. Mozzetto, quella che lo manderà benedetto alla posterità, è il fatto seguente, che serve maggiormente ed illustrarne la storia. Quando il governo dopo la condanna dei Bandiera, volle far grazia alla metà di essi, D. Mozzetto onde porsi in sicuro ordinò alla commissione militare in Calabria di far giustiziare undici dei ventuno condannati alla pena capitale; derimendo per tal modo la parità in disfavore del condannato, e dando *la buona mano al governo*.

Ma perchè non solo i fatti ma anche le opere della mente rimanessero ad attestare ai posteri i pregi di tanto uomo, D. Mozzetto si studiò compilare un manuale di polizia, e tutti i giornali di quei tempi prosperosi strombettarono mirabili dell' opera sua. Non vi fu Intendente, non segretario generale, non giudice, non sindaco, non impiegato che a quel dotto lavoro non desse la più solenne pubblicità, perchè le cose dei grandi uomini non debbono rimanere oscure, perchè D. Mozzetto aveva desiderio di danari, perchè con colui vi era poco da bazzicare, è perchè infine ei teneva la polizia della polizia cioè, la sorveglianza su tutti gl' impiegati.

Molti degli attuali Ministri capitarono forse tra gli artigli di D. Mozzetto, il quale non essendo poi un leone, non li sbranò ma li trattò *blandamente*. Oggi dicono alcuni che sia mutata la scena, che vi sia la Costituzione, che quelli del passato governo!... Ma queste sono fiabbe da bambini. D. Mozzetto è costituzionale anch' egli come fu carbonaro al 20, e se le cose non si fossero consolidate per gli avvenimenti europei, con un giuoco di mano D. Mozzetto sarebbe stato senza fallo un ministro.

PLUTARCO.

SI DICE

Il Ministro della Guerra lavora indeffessamente per riformare l' armata e portarla, pel momento, a novanta mila uomini. Vorremmo pure che fosse con eguale energia coadjuvato dal sig. Palma, Direttore, il quale ufficiale di marina, quivi per volere del dispotico Roberti allogato, non intende così addentro o non intende affatto delle cose di guerra. Il governo, con la solita logica, à pensato che un uomo forsi abile in qualche cosa potesse esserlo in tutto. Eppure, in buona pace del governo, noi che raccogliamo ed ascoltiamo il voto pubblico, non sapremmo atti a quell' importante Direzione che due, due bravissimi e provati giovani, di mente e di cuore elettissimi, il sig. Mariano d' Ayala, ed il sig. Girolamo Ulloa. Pel bene della cosa pubblica noi li proponiamo al Ministero: e gli ricordiamo che questo è il tempo da mettere da banda le mediocrità, ed affidare le cariche a chi può solamente servire il paese nell' altezza dell' urgenze sue.

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

MARTEDI 14 Marzo 1848 ANNO I. — NUMERO 15

MONDO VECCHIO E MONDO NUOVO

OGNI GIORNO

COSTA UN GRANO

LEGGESI NELLA PATRIA

Del 6 marzo.

Ci viene affermato che stamane (*27 febb.*) al Ministero degli affari Esteri è giunta una lettera del sig. Flahaut ambasciatore di Francia presso il governo Austriaco, nella quale si prega Guizot di appoggiare Metternich in una dimanda che questi ha fatto al Papa. Si tratterebbe nientemeno che di ottenere dal sommo Pontefice la facoltà per le truppe austriache di transitare per gli stati della Chiesa onde aiutare il re di Napoli a *sbarazzarsi* della Costituzione che forzatamente egli ha concesso a' suoi sudditi.

(*Dèmocratie Pacifique*)

La Sicilia à risposto a Lord Minto come la Francia al Ministero, *c' est trop tard !* Ed era troppo tardi senza dubbio ; e noi ci attendevamo a questa disgraziata risposta. Ora non entriamo più sulla quistione se la Sicilia avesse o no torto, se ingiuste sieno le sue domande, se le si debba consentire, se poco o molto concesso le si fosse. Quando il fuoco si è appreso alla casa non si chiede perchè appreso vi si fosse, e per qual combustibile ; ma si spegne. Quel che vi à di sicuro in questa tristrissima lutta egli è che i Siciliani sono nostri concittadini, che si è versato troppo e poi troppo di sangue, che bellissime città sono state manomesse, che dubbia è la vittoria, che la pugna esiziale si prolunga, e per tempo assai prolungar si potrebbe, che essi non sono contenti degli accordi non avari da noi proposti, e che il governo fa apparecchi non per mandarli sul Po contro il tedesco, come la nazione tutta desidera, ma sulla desolata Messina, nella dilaniata Palermo, a Siracusa. Quali siano state le ragioni che i Siciliani abbiano spinti al rifiuto possiamo pur dirlo. Il nostro governo, che con dolore si è veduto strappar dalle mani il potere, e che se ne persuade appena, e che per inevitabile destino deve tacere ; simula, punta le occasioni, protrae l'adempimento, e vorrebbe, ripentito, tornare sulla strada abbandonata. Ministri debolissimi, allucinati, sedotti, o stolti concorrono nelle mire del governo ; e lungi dal pigliare nobili partiti, provvedimenti vigorosi, barcollano e sdilinguiscono al fulgore di una impossibile corona. Essi ànno perciò ritardato a riconoscere la repubblica francese ; ed un vascello francese, partito da Marsiglia, è andato a prevenire i trattati di Lord Minto, ed indettare gli spiriti già a liberissimo regimento inchinevoli. Ora non si rifugge all' idea di mandare nuovi drappelli e nuove provvisioni da bocca e da guerra. E benchè per questo fatto il Ministro della Guerra sia in procinto abbandonarne il governale, e benchè i passi di quest' uomo siano in tutti i sensi attraversati dal comando Generale dell' esercito, sì che gl' immegliamenti si rendono impossibili, lente le nuove opere, le riforme eunuche o nulle ; al Ministro del-

la Guerra si vuol dare dimissione: Pepe non si accetta perchè di spiriti troppo chiari, elevati, e liberi: ed i rinforzi contro Sicilia si lasciano partire. Signori non ci fate credere che voi siate traditori della patria, non ci gittate nell' anarchia la più sfortunata. Noi confidiamo nel Saliceti, nel Savarese, nel Degli Uberti, che vogliano far sentire al governo l' imperiosa e terribile parola della verità: noi confidiamo in costoro che vogliano persuadere al Re che la città non è del tutto tranquilla, che molti tristi la minano sordamente, che lo straniero macchina, e lo straniero a cui si affida non è fedele. Noi speriamo che si voglia persuadere che le Calabrie simpatizzano con le Sicilie, che ne secondano le voglie e le idee, che si riscaldano degli affetti stessi, vagheggiano gli stessi principî. Noi speriamo il Re voglia convincersi che noi giammai consentiremo tranquilli alla guerra civile, che la Sicilia è perduta per lui, che le idee di Francia covano nei suoi stati, che egli è sull' abisso e sull' abbisso mette pure noi, se i nuovi regimenti francesi siamo costretti a proclamare. L' esempio di Luigi Filippo è troppo memorando per essere obbliato: si conservi questi stati nella pace e non metta a repentaglio l' avito scettro. Se le Calabrie faranno eco alla Sicilia, se disgraziatamente il fuoco si appicca qui ancora; cosa sarà di noi forsi non ancora maturi a repubbliche, cosa sarà di lui? Ne lo scongiuriamo, dunque, consenta, ai patti qualsiansi delle sicule genti: evacui Siracusa e Messina: lealmente a noi dia quelle concessioni che i tempi vogliono, e presto e volentieroso: si circondi da gente che sono fedeli alla patria e quindi a lui pure: discacci da se lontano coloro, che, fingendo lui amare, non amano che se stessi, e lui e la patria trascinano nel precipizio.

Noi abbiam fiducia, o ministri, che queste ed altre più severe parole farete sentire al re, che lo persuaderete a veder chiaro i pericoli dei suoi stati, che gli apprendiate a diffidare, e salviate la patria. E noi abbiam fiducia altresì che, dove inesorabile lo troviate, vogliate dare quei provvedimenti i quali meglio stimerete opportuni alla salute del paese, e lasciare vuota una sedia, per seder sulla quale dovreste far periclitare la patria vostra, e mettere a repentaglio la vostra testa. Il nostro avvenire traluce terribile, vi è un germe di ruine che si dischiude a gran passi, vi à uno spirito di anarchia che si fa largo furioso, si preparano scene di lutto; possa Iddio salvare il paese, e far cadere il sangue su chi lo provoca, perchè le sperienze del passato non li à fatti ancor dotti dei casi dell' avvenire.

AVVENIMENTI DEL 13 MARZO

Ieri mattina 13 corrente, ne' quartieri Porto e Mercato si andava universalmante ripetendo da vicino a vicino, che gli stessi i quali aveano proclamato il bando ai Gesuiti, sarebbero anche venuti a gridar fuori a' monaci Carmelitani. Si assicurava che i Liguoristi eransi posti in salvo colla fuga, che i Domenicani voleano fare altrettanto, e che per conseguenza si voleva distruggere la religione con questi attentati verso i suoi ministri. — In tale stato di commozione verso le 11 (a. m.) comparvero sotto le mura del monastero del Carmine alcuni, non sapremmo definire quali, che con serie voci minacciarono i religiosi del Carmine la stessa sorte de' Gesuiti. Il popolo n' ebbe sentore, accorse, ma gli autori del bisbiglio eransi dispersi; però questo accorrere tumultuoso de' popolani fu cagione d' uno scompiglio, e d' un serra serra, il quale si comunicò dal Mercato alla Chiesa di S. Pietro Martire.

Il popolo riunitosi al Mercato si preparava pietre e faceva giuramento di morire per la Santa-fede, e i loro confratelli di Porto e della Marinella spinti dall'esempio, raggruppatisi in masse sboccarono a' Lanzieri e al largo del Castello — Quì non è a dire quanto si fosse distinta la Guardia Nazionale, e per sedare gli animi nella piazza del Mercato; e per contenerli a Porto; e per disperderli e sbaragliarli dalla piazza del Castello e suoi contorni. In quest'ultima piazza le sentinelle della Gran Guardia, furono costrette a sparare i loro moschetti per sostenere due ausiliari, che assaliti con pistole da quei del popolo molto bellamente si difendevano. Non mancarono anche le prigioni a ingrossare più questo parapiglia, che quei della Concordia ribellatisi contra la porta voleano a tutta forza fuggire, ma la guardia del carcere fece fuoco ed ammazzò il sotto carceriere che trovavasi nell' interno della prigione, e così i congiurati indietreggiarono. Quì ancora accorse la Guardia Nazionale, fini

di sedare il tumulto e condusse in Castel Capuano sette individui i quali le vennero designati a capi dell' avvenuto tumulto. Alle 4 (p. m.) mercè l' attitudine mostrata dalla nostra Guardia Nazionale a piedi e a cavallo , e dal Comandante di Piazza tutto era rientrato nella quiete e nell' ordine.

Noi abbiamo voluto esporre fedelmente la cronica de' fatti per aggiungervi le seguenti riflessioni : o il popolo che à saputo prendere un' attitudine minacciosa in due ore è preparato a riunirsi , e ad assalire ad ogni picciolo incidente; e allora la Polizia perchè nol sa e non vuol prevederlo; o il popole è stato commosso subitaneamente dall' esageratosi pericolo in che vedea i nostri altari, la nostra religione, e allora non è da lamentarci di questo popolo ma di que' tali che van spargendo voci sediziose, or contro quella religione , or contro quella corporazione ed or contro quell' altra. La sola ripetizione di queste voci é bastevole a dividere gli animi e a ingenerare odî, discordie e contropartiti nella nostra stessa Capitale.

Il Governo, per la pubblica sicurezza, sia un poco dittatore contro una picciola frazione d'insensati, i quali volendo attaccar di fronte i pregiudizî del popolo potrebbero bene essere lo strumento dello straniero , che ambisse di veder lacerato le viscere della patria nostra dalla guerra civile. Il ministero attenda alle riforme e vi provveda presto; non si lasci trascinare dalle velleità di pochi, che senza principî certi e senza raziocinio trasmodando di dimanda in dimanda addiverrebbero senza supporselo a gittarci nell' anarchia.

Se il ministero fosse compatto , deciso, unito, provvederebbe con più energia , e l' ordine pubblico non sarebbe turbato — Si preveda da ultimo su la sospensione degli animi , la quale è d' ostacolo al prosieguo di tutte le pubbliche faccende , genera una moltitudine di facinorosi, i quali non trovando più il solito pane ingrandiranno volentieri ogni picciolo tumulto per viver di alimenti e di speranze — E tutto questo mostra disorganizzazione di potere , quando il ministero è certo della professione di fede de' buoni nove decimi della Nazione, che dimanda di essere conservatrice di un largo e liberale Governo costituzionale — All' erta dunque a voi altri del Ministero , che la Polizia vi sappia dire qual misteriosa mano agiti tenebrosamente il popolo , e che i nostri provvedimenti severi pongano limite alla ristucchevole ripetizione del grido *abbasso*, il quale passerà dalle corporazioni agl' individui, e dopo gl' individui potrebbe rinnovarsi per le forme con infinito discapito e ruina della salute pubblica e della patria.

I Tredici.

GIUSTIZIA

Il Giudice Sinicropi ha rinunziato. La partenza dei Gesuiti lo ha colpito nel cuore. Quella brava gente non aveva avuto mai più fedele ed eletto proselite. Il sig. Sinicropi era riconoscente ai Reverendi Padri , i quali gli avevano imparato il latino (*il pater noster*) gli avevano imparato il greco (*il Kirie-eleyson*) gli avevano imparato le matematiche facendolo stare a perpendicolo parecchie ore al dì in ginocchioni nella chiesa ; gli avevano imparata la fisica , facendogli vedere come con le palmate si sviluppa nelle mani il calorico latente : infine lo avevano provveduto prima di cause, poi di un giudicato. Compiangete il sig. Giudice della gravissima perdita, ed ammiratene la sapienza ed il cuore.

RECLAMI

Nel 7.° Battaglione (S. Carlo all' Arena) la mattina di lunedì sei marzo , l' ufficiale *Annibale Arman* commise un non lieve attentato in persona dell' individuo della prima compagnia a nome *Filippo Lanza*, tirandogli uno schiaffo, perchè questi chiedeva restituirsi alla propria abitazione avendo compiuta la sua guardia. Il capitano della compagnia ne fece rapporto al supremo comando, proponendone la destituzione , e si vuole pure che il sig. *Arman* sia attualmente in castello. Noi ci auguriamo che venga cassato dai registri di un corpo, che formando la guarentigia delle nostre istituzioni costituzionali, non può comporsi di uomini sforniti di educazione e di sentimenti cittadini.

Le petizioni che oramai con un malvezzo indicibile s' incominciano a moltiplicare fino alla noia , indegnano buona parte del pubblico. Taluni perditempo del Caffè d' Europa

si fanno organi della Nazione, e trinciano a sghembo il voto pubblico, confondendolo colle bizzarrie che suol produrre lo *champagne*. Preghiamo costoro ad astenersi per l'avvenire da simili inezie, poichè essi non possono valutare al giusto lo spirito della Nazione onde interpetrarne i bisogni e quindi provocare provvedimenti. La Nazione ha la stampa, ed i sacerdoti della Nazione sono i giornalisti, fino a quando non si saranno convocate le camere. *Intelligenti pauca* !

LE COSE DEL MONDO!

Qualche giorno indietro i Gesuiti che non ne potevano più del brutto scandolo del *Mondo vecchio e mondo nuovo*, che si stampava in casa loro, da un loro fittajnolo, profittarono subito del tentativo della polizia di chiudere la tipografia del *Sapiente del Villaggio*, per gridare anch' essi : Uscite ! Non avean preveduto che taluni avrebbero con tanta sollecitudine ripetuto ad essi con le armi alla mano : Uscite ! E gli avrebbeero fatti uscire.

D. Michele Solimene fece un viaggio a Parigi. Da legale divenne politico. In qual senso poi si bucinava variamente : egli però non era cerco da molte persone. Or ora stampò un' idea di Costituzione, e da una lettera *tradotta* indirittagli dal celebre Lamartine, che abbiamo letta nel Giornale Officiale, ci accorgiamo che in Francia gode di grande fama di liberale e quasi di rigeneratore del nostro paese. E noi non ne conoscevamo niente !! anzi . . . .

Nel num. 9 del nostro giornaletto pubblicammo sotto il titolo di *Calunnia* un fatto che s' asserisce ; cioè : che il sacro deposito del denaro de' privati era stato sacrilegamente aperto dal direttore D..... all' ex-ministro Ferri, perchè questi avesse potuto pagare le somme dell' utilissimo Sorteggio. Nel num. 54 del Giornale delle due Sicilie si è inserito un articolo in cui, dopo una melliflua e soddisfacente introduzione v' ha un rendi-conto esattissimo ed evidentissimo che smentisce quella falsa asserzione, e mette in salvo il Ministro, il Direttore, e noi. Ma se ne eravamo già persuasi : quattro e quattro fanno otto. E si voleva *gratuitamente* calunniare ! Poffare il Cielo ; che brutta gente sono i calunniatori ! Egli è vero che esistono delle ministeriali nelle quali il Ferri ordinava al Direttore, a titolo *d' impronto*, di estrarre da quel deposito le somme che bisognavano ; che queste ministeriali sono registrate nel Protocollo dell' Amministrazione del Demanio; che si possono, col debito permesso, leggere dai curiosi interessati : tutto ciò é vero, verissimo. Ma che volete ? L' aritmetica è una scienza esattissima : quattro e quattro fanno otto. Il rendi-conto è esatto ; non c' è da ripetere. Dunque dicemmo bene, quando dicemmo che la era una solenne calunnia. Maledetti i calunniatori : bisognerebbe impiccarli !

Si assicura che l' attuale Direttore di polizia abbia proposto redigere il giornale ufficiale sopra un piano più libero e più vasto. A tal uopo aveva invitato a direttore il sig. La Cecilia che generosamente ha rifiutato. Noi loderemo il sig. Direttore quando vedremo messa in atto questa sua velleità, e quando il vero consiglio che l' ha composto fin ora sarà messo in disponibilità. Costoro fierissimi inquisitori, hanno lungamente insultata la Nazione, vituperando'a per ogni epiteto più brutto ed inverecondo. Nonpertanto la Nazione sarebbe generosa al segno di non considerarli come Buoso da Duara, e lasciarli morire sulle scalee d' una chiesa.

SI DICE

Che ascendano a circa 500 le sole dimande a cariche d' Intendenti. Molti allegano in sostegno, di essere stati membri del Comitato napolitano per la nostra rigenerazione : altri che sono stati i primi a tirar le briglie al cavallo del Comandante della Piazza; altri essere stati i primi a mostrar la coccarda ; e molti di avere avuta voce stentatorea a gridare. Non manca pure chi vanta ferite nascoste.

Costoro staranno certamente dal lato dell' opposizione sino a quando con una nuova divisione territoriale, non si aumenterà il numero delle Provincie secondo il numero delle dimande.

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

MERCOLDI 15 Marzo 1848 ANNO I. — NUMERO 16

MONDO VECCHIO E MONDO NUOVO

OGNI GIORNO

COSTA UN GRANO

Non vi sarà certo alcuno che noi vorrà accusare di moderati o tolleranti : e se il facesse sarebbe smentito da tutta la nostra vita passata, dai nostri passati scritti e dai pochi numeri di questo giornale. La nostra divisa è quella di Mazeppa : *avanti avanti*, e quartiere a nessuno, quando pel bene della patria leviamo la voce. Per lo che, noi più sicuramente degli altri possiamo dire delle parole che altamente esprimano il voto della nazione, e dirle senza ira a chi obbedisce, senza piaggerie a chi comanda. Nelle commozioni civili, come nella pendola che bolle, le sozzure e la schiuma sornuotano sempre : ond' è che la schiuma della plebe, e la sozzura vi soffiano dentro infaticati. Essi abborrono l' ordine e la società, perchè la società virtuosa li condanna, l' ordine li accatena: nulla di nobile nulla di generoso potendo operare, insidiano la pace dei cittadini, sobbillano i deboli, reclutano i tristi, malignano i giusti. Essi spargono voci tumultuose, ingiuriano i principî più santi, destano subbugli, si spingono alla perduta in ogni opera d' infamie e sperano; sperano che tutto sovvertendo, tutto macchiando, tutto trascinando nel fango si possano rizzare non abborriti in quella Balbek contaminata. Essi che non àn principî morali, non ànno elevatezza di mente, non ànno giustizia di cuore, non pudore, non virtù, non lealtà di niuna maniera ; essi che poveri, ed infingardi ed inetti a tutto, fuor che alla deboscia più sudicia ed all' impudenza più facinorosa, dalla società non raccolgono che disprezzo. Essi quindi non vegliano che un pensiero, e non nutrono che un'affetto solo, come della società vendicarsi e rimbeccarle a peso di sangue quella degradazione in cui li à confinati e che essi sentono, poichè la coscienza non si sopisce giammai interamente. Non vi à perciò partito malvagio che coloro non consigliano e non siano pronti a sostenere : senza comprendere quel che si chiedano, mettono fuori voglie immodeste, propongono opere inique, dispreggiano ed attentano il potere, il quale tutta la sua forza ricava dalla confidenza, e dalla coscienza dei cittadini. E spronati dalla speranza di più confortato avvenire, ambendo cariche, bruciati dalla libidine di ricchezze ed onori, persuasi che nelle discordie civili *un Marcel diventa ogni villan che parteggiando viene*, non san tollerare che la patria prosperi, e nella pace e nella concordia si avvii ad un' immegliamento diuturno. Ond' è che battezzandosi per popolo, mentre non è che plebaglia, *del popol piaga e non del popol parte*, facendosi organo di desiderî di cui i generosi arrossiscono; portano inchieste al governo, e lo sollecitano a consigli vituperevoli, a proponimenti da cui i giusti abborriscono e fremono.

Nella nostra città, come in ogni terra rimescolata, vi à benissimo così trista genia e ve ne à copia ; poichè chi risorge si sprigiona da un sepolcro, e cosa nel fondo dei sepolcri vi fosse conoscon tutti. Questa gente dunque mantiene in ansia la città, e facendo propositi rei, anelando ad opere ingiuriose tenta destare nel popolo reazione armata, perchè il popolo segnatamente attacca ne' principi più generosi e venerati. Ed il popolo napolitano di sentimenti tenero, d' imaginazione pronto, ed all' ire corrivo, abbonda di que'principî, e dal mantenerli inviolati non rincula. Se la cosa pubblica fosse consolidata, se l' Italia non avesse a temere insidie dallo straniero, se noi potessimo riposare spensierati sulla lealtà del governo; questa turpe gente molestia di sorte non ci darebbe. Ma il nostro popolo non è educato, noi usciamo ap-

pena dal dispotismo più brutto e più immorale, gli elementi cittadini non sono tutti eletti, il regime novello non à poste basi solenni e gagliarde, in casa non siamo sicuri. La pace inoltre non è tra i fratelli tutti, in noi stessi non siamo noi confidenti, la Sicilia ci mantiene sospesi, il tedesco dalle arti infami non desiste, siamo alla vigilia di una guerra civile forsi, straniera quasi senza fallo, il potere esecutivo fluttua, siamo inermi ancora, non siamo costituiti sopra garentie inamovibili. Gli è perciò quindi che le macchinazioni dei perfidi ci debbono tener desti, dalle voglie, quantunque giuste ma pel momento spropositate ed intempestive, dobbiamo schivare, ed intendere tutti alla sorveglianza del potere, perchè i bisogni della patria secondi e sollecito provveda. E maggiormente dobbiamo dolerci e guardarci dalle insinuazioni scaltre dei traditori della patria, che essi mascherano di un velo di giustizia i loro procedimenti. I fatti compiutamente cattivi si lasciano evitare da se: ma dove vi à un principio di verità, un senso non arcano di pubblico bene, molti, che non addentrano le umane azioni, rimangono sedotti e si appigliano a secondare partiti che deplorabili conseguenze potriano arrecare. Quindi noi altamente condannando l'inopportunità di certi atti, in se stessi non colpevoli; a chi li à provocati, e a chi smania provocarli diciamo: arrestatevi: voi non siete i giudici competenti a risolvere ciò che alla patria si debbe, voi non potrete mai essere i turcimanni della pubblica volontà. Le vostre azioni sono sospette perchè esse potriano esser fomite di discordia civile; gli apostoli del bene pubblico camminano nella lealtà, propongono opere nobili e giuste. La vostra missione, dove alcuna ve ne vogliate dare, è prima di rimondarvi dal lezzo della vita passata, d'ingentilirvi il cuore e la mente, di persuadervi della rettitudine che debbe avere ogni cittadino, che alla patria si voglia rendere profittevole, di veder chiare le urgenze della cosa pubblica, e proporne il soccorso a chi ebbe il potere di soccorrere e di provvedere. Fate prima che la patria si ricreda dei vostri principi, si specchi nelle vostre azioni, si persuada del vostro disinteressato consiglio, non fate trasparire l'interesse della persona sotto quello del paese, comprendete la forza e l'opportunità di ciò che domandate; ed allora noi, faremo plauso ai vostri suggerimenti e li coadiuveremo con quanti mezzi di braccio e di mente Dio ci concesse. Ma fino a quando della vostra tristizia non vi siate mondi, fino a quando dalle opere vostre noi abbiamo a temere per la salute della patria, e la vediamo per quelle in pericolo; noi grideremo al governo che si armi di tutto il rigore della legge e vi punisca. Che il loglio non debba andare confuso col buon grano, è consiglio di Cristo: è sapienza di tutti i secoli che le spie, i pazzi, coloro che nulla ànno a perdere nei tumulti e tutto da guadagnare, i *sans-culotte*, gl'inverecondi non abbiano a levare la parola fra gli uomini di pace e mescolarsi tra cittadini onesti i quali alla tranquillità ed alla libertà tengono, ponderano i casi presenti, alla cosa pubblica studiano giovare. E dove il facessero, non essendo mica giustizia, non essendo mica carità; noi diremmo al governo: coraggio, fermezza, fuori la canaglia, dissipate i violenti, ammutite gli insipienti, e badate alla pace del paese, badate a fondarne la libertà sopra guarentie infallibili — le leggi e le armi.

A voi dunque, o signori, che la discordia cittadina tentate promuovere per fatti se non iniqui intempestivi, acquetatevi; la patria non à bisogno di voi: a voi ministri che ne vigilate le sorti, bandite ogni timore, operate con cuore e con mente, e dissipate un branco di stolti e di cattivi. I buoni cittadini sono con voi e vi seconderanno fino a quando camminerete nella via di cittadini onesti, retti e liberi, fino a quando le opere vostre avranno marchio non equivoco che alla prosperità ed alla libertà del paese intendete. Ma se questa malvagia plebe lascerete prosperare, se non provvederete a dissipare le arti dei sovversori e per essi nel paese dissidie sorgano, noi non accuseremo che voi, e voi chiameremo responsabili di qualunque danno potesse molestarci.

RECLAMI

L'intendente Giardulli ha dimandato al Ministero di allontanare l'attuale Segretario generale de Simone. Questi oltre dell'essere inetto, stravagante e svogliato, disgusta gli amministrati, per i modi più villani e bizzarri. E per dirne una tra mille, ecco di qual maniera firma le carte. Dopo aver fatte le prime due sillabe del suo cognome *De Si*

si alza cantarellando, protestando aver bisogno di aria: poscia fa due scambietti per bisogno di moto, poi gira tondo per la stanza una bella mezz' ora come un cane che vuol mordersi la coda, quindi ritorna a completare la firma scrivendo *mone*. Al reclamo dell' Intendente, e della provincia tutta, uniamo il nostro, onde pel buon andamento della cosa pubblica si dia riposo ad un uomo che ha bisogno piuttosto di darsi bel tempo che di esercitare un pubblico ufficio.

Saverese aveva proposta di sformare la Gendarmeria e già ne aveva presentato il piano. Effettuirlo è impossibile. Quel corpo è composto di 8700 individui, i quali ànno quasi tutti compiuto il periodo di servizio. Essi però non possono ritirarsi, poichè deve ciascuno riscuotere sopra un centinaio di ducati lasciati in cassa. Quella cassa che conteneva forsi più di un milione, avevano in potere De Cristofaro e del Carretto, si è trovata vuota, poichè da questi due derubata. Ora i gendarmi non vogliono andar via senza aver riscossi i loro averi, e non àn torto: l' erario non può metter fuori un milione, perchè è a mal partito: ed il pubblico santamente domanda che coloro più non contristino il regno. Cosa fa il governo?.... dice che sul passato si tiri un velo, agisce generosamente e legalmente coi ladri — e lascia al de Cristofaro e al del Carretto l' uso tranquillo dei furti commessi — Evviva! Vera virtù dei cavalieri antichi!

COMMENTARIO

Sull' art. 3 della legge elettorale.

Il cennato articolo considera come equivalente alla rendita imponibile, una rendita iscritta sul G. L. da due anni, ed all' uopo immobilizzata. Sta bene: ma se la rendita si trovasse già immobilizzata precedentemente per cauzione? Non serve a niente, il possessore deve essere respinto dalla lista degli elettori, ed eligibili. Se si dimanderà indiscretamente il perchè? vi si risponderà graziosamente che il possessore di una rendita immobilizzata è sottoposto all' eventualità di restarne privo, e così potrebbe aversi un deputato proletario, che Dio ne guardi. Benedetti collegi elettorali! Essi han seriamente studiata si fa Costituzione, come la legge elettorale, per poter dare questa leggiera risposta.

Così dopo questa massima stabilitasi da collegi elettorali non è da ammettere tra le liste di elettori o come eliggibili tutt' i percettori e ricevitori o altri uffiziali civili, i quali per garenzia della loro amministrazione si trovino d'avere una rendita immobilizzata, a favore del governo. Non è da ammettere fra le liste suddette, cosa straordinaria, tutti que' negozianti i quali oltre un capitale a dover loro supporre per lo giro degli affari: hanno anche per le sole operazioni di Dogana immobilizzata una rendita che varia da duc. 250 in sopra, e arriva per taluni fino a 3, 4 e 5mila ducati annui. Or se vorrà supporsi che tra 5 anni i suddetti possono restar privati de' capitali per le fasi della loro amministrazione, per illazione dovrà conchiudersi che:

1.° Non possono essere elettori, nè eligibili tutti quelli che posseggono fondi ne' Comuni di Somma, Resina, Portici, e Torre del Greco, perchè l' indiscreto Vesuvîo può eventualmente distruggere i fondi, invece di annientare l'inutile, ed il pernicioso.

2.° Nessun proprietario, anche il più ricco può essere compreso nelle liste elettorali, se non giustificherà con validi documenti di aver presa buona e solida assicurazione contro i tremuoti, gl' incendî, ed altri casi fortuiti: salvo a provvedere poi chi dovrà garentire le compagnie assicuratrici.

3.° Ogni cittadino compreso nella lista degli elettori, ed eligibili, è colpito d' interdizione legale, il suo nome deve segnarsi ne' registri de' notai, e ciò perchè egli potrebbe altrimenti vendere o pegnorare la proprietà, e divenire così eventualmente proletario.

4.° Potendo da ultimo valere la rendita dei fondi dotali della moglie a far comprendere nelle liste suddette il marito che viva con essa in costanza di matrimonio, bisogna accompagnare la domanda con un certificato di medici, i quali assicurino la buona e valida salute della moglie, e garentiscano la sua vita per altri 5 anni; e più che durante il periodo de' 5 anni la moglie non possa in nessuno dei casi previsti dalla legge riprendere le sue doti, lo che non sarà di lieve conforto ai mariti, ed alle vispe cameriere. Benedetti collegi elettorali! Essi provvedono a tutto, ed in grazia delle loro amorose cure non rimarrà altro a fare, che dichiarare deputati tutt' i componenti i detti collegi elettorali del distretto di Napoli.

LE COSE DEL MONDO !

I signori Rocca, che in altri paesi italiani e in tempi non liberi non hanno incontrato la pubblica simpatia per soverchio amor di guadagno ne' loro commerci di grano ; siano tra noi , oggidì , più equi e ragionevoli a non rinnovare monopoli : e faccian modo di non far tacere la voce di cittadino per soverchia voglia di arricchire.

L' eminente cittadino Mariano d' Ayala , Intendente d' Aquila , con proclama degli 8 di questo mese , rimemorando opportunamente , che, *in materia politica l' indifferenza è delitto* , vedendo la Guardia Nazionale di quella provincia ancor priva *d' ogni maniera* d' armi, ha sollecitato i suoi amministrati a fornirgliene, sieno schioppi e sieno spade, per farne restituzione con pubblici ringraziamenti , quando si saranno ottenute dal Governo. Deh! seguitino tutti i funzionari il generoso impulso ad energicamente provvedere, per la garentia dell' ordine.

Sono state commendate le provvidenze del Ministero di Giustizia per aver ritirati dal loro ufficio varî Consiglieri della Corte Suprema. Questa medesima energia si vorrebbe negli altri Dipartimenti , per rivelare l' unicità di principî nel Ministero. Ma altrove pel personale (come in tutt' altro) miriamo ancora titubanza o falsa misericordia. Che il Ministero s' intenda bene tra sè. Soprattutto degni delle cariche lor conferite vengono reputati Capitelli , Vignali (pazientissimo Zingano) Conforti , e Abatemarco , se non che è danno che Conforti non sia più al posto di Procuratore Generale. Vedete che la lode pur cape sulle nostre pagine ; ma se vien rara non ne è nostra la colpa.

D. Bonaventura de Jacobellis scrivendo minutissimamente delle vicende della sua vita nella Biografia degli Scienziati del nostro Congresso, libro stampato a cura del distributore Giucci , ci intenerisce co' suoi continui rammarichi per non aver potuto ottener mai qualche carica , non ostante le sue grandi premure ; tanto che vinto dall' ippocondria , si era deciso a morire com' era nato , in campagna tra' vegetabili. Ora proclamata la Costituzione ci è stato gradito l'annunzio che il cessato Ministro Garzia l' abbia collocato all' amministrazione dell' Orfanotrofio militare. Per amor del vero però sanno tutti che sin da qualche tempo i suoi pregi erano stati conosciuti e messi ad utilità dal potentissimo Marchese ; che anzi vuolsi sia stato per mezzo di lui creato cavaliere (s' intende dell' Ordine del Merito, Francesco I.). Egli nelle ultime feste di S. Rosolia fece gli onori e invitò a banchetto alcuni Napolitani recatisi a Palermo.

L' ex-ministro dei Lavori pubblici , dicesi abbia negli ultimi dì del suo potere proposto al Governo di aggregare al suo ministero , in qualità di direttore, il cav. Giura, Ispettor generale de' Ponti e Strade. È una fortuna cotesta , di cui il Principe Torella non ha potuto godere , e cui il nuovo ministro Savarese , ne siam certi , ricuserà , pei gravi inconvenienti che potrebbero aver luogo. Sia pure che il Giura , onde non essere insieme giudice e parte , lasci la sua carica d' ispettor generale de' Ponti e Strade; ma perchè , avendosi bisogno d' un amministratore , si è voluto cercarlo nella classe degl' ingegneri ? Si vede, che l' influenza del mestiere essendo nell' animo dell' amministratore , quei progetti che si presenteranno alle Camere dal ministro risentiranno l' influenza d' un amministratore-ingegnere, che potrebbe sentire una gelosia di arte forsi, a pregiudizio de' cittadini, del merito di qualcheduno , e dell' utile pubblico.

NON È COSÌ BRUTTO IL DIAVOLO COME SI DIPINGE.

A tempo del Marchese il Giornale Ufficiale se non altro aveva il merito di una quasi perfetta correzione di stampa , e perveniva subito agli associati. Ora c' è da perdere il cervello: ad un pover uomo che legge i distributori favoriscono i fogli con posposizione ordinariamente di due giorni. Co' chiarissimi compilatori e i distributori di esso ci è dunque bisogno di ripigliar la frusta Delcarrettiana ? Persuadiamoci pure di quella volgare verità : l' uomo è animale d' abito. Viva Del Carretto !!

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

GIOVEDI 16 Marzo 1848 ANNO I. — NUMERO 17

MONDO VECCHIO E MONDO NUOVO

OGNI GIORNO

COSTA UN GRANO

I ruderi del Ministero del 28 gennajo sono così tenacemente attaccati al potere, che preferiscono la rovina della cosa pubblica alla propria caduta. Signori ottimisti i quali vedete fiori e sempre fiori in tutti gli atti del governo, cosa rispondete ora all' opinione universale levatasi in massa contro l' eterogenea composizione ministeriale, che ne ha condotti al pessimo partito ove siamo ! Siate più sagaci nelle previsioni delle cose politiche e meno confidenti della propria opinione, quando ora tutti v' accordate ad incolpare delle estremità nelle quali siamo caduti, una composizione di Ministri discordi; mentre pochi giorni fa davate d' indiscreto ad ogni uomo che volea dimostrare il bisogno della completa riforma ministeriale. La disunione tra tutti, la debolezza di alcuno, la niuna entità e la mala fede di qualche altro dovean certamente ingenerar quella poca energia, e quelle velleità le quali per poco non ci han gittati nell'anarchia. Anche adesso disgraziatamente vuolsi gridar la croce addosso a que' che giustamente chiedono al Re di mettere a Capo del Ministero Saliceti, come il solo uomo che ha saputo dichiarare nel Consiglio di Stato la vera condotta da seguitare — Ma se nell' urto delle nostre presenti urgenze, nelle indecisione de' consigli, un solo è surto chiaro, preciso, energico a disegnar la via da percorrere, quale maggior garantia dunque per la salvezza della Patria, che d'aver questo uomo a compositore e Presidente de' Ministri? Come si può pretendere si debba aver uguale confidenza in altri nuovi, che di certo potranno divenire ugualmente chiari, ma che però non sono passati per le prove del Saliceti; e questo quando si è veduto, che l' uomo creduto l' incarnazione del partito liberale abbindolato in mille guise; ha tradito le speranze del nostro cuore. Quando si è visto fluttuante, inerte, impacciato nell' attuazione de' principî liberali quest' uomo che li aveva lungamente meditati, e che nominato a Ministro dell' Interno, la nazione entusiasta, plaudente riputava come il più saldo sostegno della Costituzione.

Se l'esperienza ci ha dimostrato fatali i danni del lungo attendere, che un nuovo Ministero senza por tempo in mezzo provveda con energia a quelle riforme che reclama la salvezza della Patria, che ridoni co' suoi potenti mezzi la sicurezza a' cittadini e una fiduciosa calma all' universale — Quando tutti i corpi dell' esercito saranno condotti da Capitani immuni dal sospetto di traditori o di smodato amore per l' assolutismo, tali corpi qualunque essi siano concorreranno ben volentieri colla Nazione a sostener l'ordine pubblico e una liberale Costituzione: e la Nazione secondata dall' esercito, che potrà temere da una picciola frazione di anarchici o di santa-fedisti. Ministero, il partito conservatore di una liberale costituzione e dell'ordine, è forte, unito, deciso, e ne ha dato chiarissime prove in questi ultimi giorni colla generale spontaneità di tutti, presti a voler tener fronte a qualunque partito insorto per turbare la presente nostra forma governativa. Però senza dubbiezze e senza provvedimenti a metà operate francamente con energia e vi avrete l'aiuto di tutti e la lode de'l'universale — Che l' esercito riformato di taluni suoi capitani, si divida tra le frontiere e in varî campi militari nelle Provincie, e che l'iniziativa di ogni misura di pubblica sicurezza sia presa dal Ministero — Per carità dunque della Patria, Ministri, mostrate unità nel far rivivere nella Nazione quel santo potere rispettabile per tutti: e innanzi al quale debbe cedere ogni particolar provvedimento.

RIVISTA

Non vogliamo per ora esaminare la legge sulla Guardia Nazionale. Speriamo che le Camere vogliano riformarla a' sensi degni di una nazione che dev' essere veramente forte di proprie armi cittadine, e proporzionate alla popolazione. Si vede bene che nella Metropoli la forza nazionale resterà eunuca per mancanza di dichiarazione de' principî che ciascun cittadino, delle classe contemplate, sia obbligatoriamente guardia nazionale, con che si otterrebbe almeno un num. di 40,000. A prescindere dal numero, quel che più monta è la sua forza morale, la quale nasce massimamente dalla confidenza della Guardia ne' suoi comandanti. Sventuratamente, poichè il voto pubblico dal Governo vuol esser ridotto alla sola funzione della riprovazione, non tenendosene mai ragione prima di decretare; dobbiamo manifestare la dispiacenza universale alla nomina di alcuni uffiziali superiori, dispiacenza che nasce e dal poco dritto di costoro pe' loro requisiti alla libera sottomissione della Guardia a' loro comandi, e per la violazione allo spirito della legge stessa della istituzione della Guardia. Già l' art. 12 della Costituzione, se dichiarava che i diversi gradi sino a quello di Capitano sarebbero stati conferiti per elezione, non escludeva la possibilità di estendersi con la legge suddetta la medesima facoltà di elezione anche a' gradi superiori. Ma giacchè si è voluto applicare questo articolo nel senso restrittivo, sarebbe stato almeno prudente e conveniente di andare incontro alla pubblica opinione nella proposizione del personale. Come volete che un battaglione di cittadini che si debbono presumere di animo costituzionale tanto, da dare la vita per sostegno della libertà, possano di buon grado andare sotto gli ordini di Raffaele Sava, i cui principî retrogradi sono troppo noti e lo han reso meritevole della protezione degli odiati Ministri del despotismo? Di un uomo che ha cavato buoni guadagni dalle mani de' condannati mantenuti dall' erario, che non solo è notato di avversione al regime liberale, ma che è accusato dalla voce popolare di non essere stato indifferente a' tentativi de' turbatori dell' ordine pubblico? Nè vale il dire che questa sia una voce calunniosa, e speriamo che tale sia, poichè a noi preme di acquistare e non perdere cittadini, e ci congratuliamo allorchè può togliersi la nebbia della calunnia dal volto di un uomo, specialmente quando costui è opulento ed è da molti conosciuto. Ma qui il solo dubbio dovrebbe bastare ad escluderlo, poichè non si tratta del conferimento di un impiego per sussistenza o per giustizia: qui si tratta di preferire non un cittadino contro cui non sieno sussistenti delle accuse, ma sì un cittadino che in concorrenza di meriti e di titoli speciali verso la patria, abbia dritto alla preferenza. E di questa specie di meriti è a buon dritto giudice la nazione, la nazione che ad uno ad uno conosce tutti, e alloga ciascuno al posto che gli spetta. Ora il Sava se si trova allogato in quello de' ricchi, de' fortunati speculatori, de' buoni servitori del passato Governo, non entra al certo nel numero de' zelatori della libertà e della gloria della patria. Similmente del Quattromani. Ne' tempi passati ognuno si acconciava prudentemente a vederlo su *in tutti* i ranghi sociali, poichè diventa fatalità inevitabile quando si trovano uomini così ben disposti da sapersi cacciare a forza innanzi agli altri, in qualsivoglia occorrenza. Noi lo abbiam trovato notabile tra' musici, notabile tra' cavalieri, notabile tra' poeti, notabile tra' prosatori, notabile tra gl' intelligenti di belle arti, notabite tra gl'impiegati civili, e finalmente notabile tra gli Uffiziali stessi della Guardia d' Interna sicurezza, poichè il distingueva il pennacchino rosso sul cappello da ajutante di campo. Questa smania di farsi valere come necessario in tutto e tra tutti con la coscienza di avere il tempo per bastare a ogni cosa; non è stata offesa dal nuovo Statuto: ed egli ha avuto torto di preoccuparsene e di diffidare un tratto nelle proprie forze per riuscire. Egli ha perorato molto e molto; e molto si è adoperato per non alterare il passato organamento della Guardia e non far cambiare la uniforme: egli obliava o credeva fare obliare l' art. 12 della Costituzione, circa il sistema di elezione. Ma confessi pure la Guardia che ha obliato essa l' art. 33 della legge sulla Guardia stessa, allorchè si è creduta libera di lui: e se avesse considerato alla sua abilità, non si sarebbe ora maravigliata di vederlo salito a un grado superiore. Erano cariche create anche prima della legge, poichè le divise non si trovano in fabbrica per indossarsi al punto stesso della partecipazione di un Decreto di nomina. In quanto a quella del sig. Tofano veniamo assicurati che egli non sia la stessa persona del Direttore di Polizia. Ove fosse

diversamente ci aspetteremmo di vederlo annunziare a Vicario Capitolare, poichè avendo gustato dell' amministrativo e del giudiziario, dove volesse toccare anche un poco al militare, non gli rimarrebbe a sfiorare che il ramo ecclesiastico.

GLI ARTISTI MINISTERIALI

V' à una classe di *grandi* artisti, i quali sono destinati ad aggirarsi perpetuamente dintorno a' ministeri, siccome le farfalle attorno al lume. Eglino cambiano di persona e non di direzione. Prima visitavano Santangelo, adesso chi gli successe; e se al sopravvenuto talentasse di formarsi un musco, non durerebbe fatica ad avere in tributo le primizie dei più *eccellenti* artisti napolitani. Il Presidente della Reale Accademia di belle arti, antichissima lonza delle corti e corruttore della scuola napolitana, il professore *per eccellenza* di paesaggio (Smargiassi) che *infranciosa* graziosamente parlando e dipingendo, precettore *gratuito* del figlio dell' ex ministro Santangelo lasciano i loro nomi nelle anticamere delle attuali Eccellenze.

E quell' altro attivissimo artista che ognuno avrà conosciuto per Toledo in *cabriolet* o sul Ministero, (Angelini) il quale ebbe l' onore d' innalzare il suo scalpello fino a ritrarre l' imagine del marchese Delcarretto, visita per lo meno quattro ministri per giorno per compiere collo scalpello il panteon dei ministri di stato. Alcuni altri, che fia meglio non nominare, sono dolenti dell' attuale mutamento delle cose, per aver perduto i loro antichi mecenati. Oh vergogna eterna delle arti! Lascino il pennello e la mazzola, nè profanino davvantaggio queste dilette ministre di civile sapienza, le arti. Si vergognino d' appartenere alla nobile classe donde uscia quel sommo che innalzava le mura fiorentine, palladio della libertà italiana. E sieno i giovani artisti loro d' esempio, i quali ne' giorni del periglio posero la vita e la libertà della persona per la causa della rigenerazione napoletana; e che ora nel sacro silenzio delle loro case si rinfrancano nel concetto del bello e maturano la mente e la mano a ritrarre italianamente le gesta italiane.

RECLAMI

Don Mauro Luigi Rotondo, prete di Molfetta, temendo trasgredire il precetto di S. Paolo: *Nemo militans Deo, implicet se negotiis secularibus*; gettò lungi da se la veste sacerdotale, quando venuto in Napoli al seguito del Cav. Squeo, si fece intrudere nell' Amministrazione de' Dazi indiretti. Per diversi anni lo Squeo, che adibiva in tutto il Rotondo, fu incolpato di ruberie; si discreditò. Ma lo Squeo moriva, e la sua famiglia lasciava nella miseria! D. Mauro Rotondo, ligio a Pietracatella, fu innalzato ad un posto eminente in quel ramo più interessante finanziere, i dazi indiretti, dove facendo mercato di tutti gl'impieghi e di tutte le concessioni, fu gratificato dagli appaltatori e premiato dal Governo. E un bel casino a Casoria s' ebbe in dono da Benucci per i contratti ratificati, e, non ha guari, per aver fatto transazione su di un dazio importantissimo spettante al Tesoro, s' ebbe in premio una ricca collezione di stampe. Dotto però, diede alla luce un opuscolo sulla Necessità dei porti franchi; ma, poco dopo, con altro opuscolo dimostrò il contrario, forse perchè i tempi erano mutati — Don Mauro Luigi Rotondo, venuto povero e meschino prete da Molfetta, ha oggidì una fortuna di più di circa 100 mila ducati, ed è Capo di Ripartimento del Ministero di Finanza pe' Dazî indiretti! Ahi!!

I registri della Conservazione de' privilegi ed ipoteche, che per legge debbono esser *pubblici* e quindi da potersi consultare da tutti; sono in Napoli i registri del *Sant' Ufficio*.

Non vi sono angarie, estorsioni ed illegalità, che non si commettano in quest' Amministrazione.

I registri che si conservano negli Archivî non possono leggersi. È interdetto ad ognuno di verificare l' esistenza od inesistenza di un atto, di cui potrebbe aver bisogno. Per tutto si deve prender copia o certificato, perchè tanto richiede l' interesse del Conservatore.

L' archivio non serve ad istruire il pubblico e far noti gli atti in esso trascritti; ma a formare un verginale tesoro del Conservatore.

Voi prima spenderete una somma enorme per aver copia di tutto l'archivio, ed indi conoscerete che potevate farne di meno, non rinvenendovi ciò che desideravate. Sicchè

molte fiate una semplice curiosità, cui ognuno à dritto per la proclamata pubblicità, vi costa assai caro, ovvero per evitare forte spesa, rimanete nell' incertezza e forse ingannato.

Questo abuso gravissimo è accompagnato da altri ancora piu perniciosi. Per un certificato giusta la legge, è d'uopo depositarne l'importo. Ebbene il conservatore, per mettersi al sicuro, lo esige per lo meno a doppio, *in conto* già si sà! Delle somme giornaliere così raddoppiate, una parte gli vien strappata da arrabbiati creditori che lo minacciano di arresto all'uscir dell'uffizio, l'altra baratta la sera al gioco o sciupa in galanterie —La mattina seguente non avendo danaro per comprar carta, pagare registro, e fornirsi di libri, il vostro certificato, pagato al doppio, si ritarda. Gl' impiegati, che per esser tali ànno depositato presso del conservatore ducati 200 per ognuno (somma che mai più non avranno) non essendo pagati, non vogliono lavorare, e giornalmente si ammutinano. Ond'è che, quando infine si giunge ad averlo, l'atto domandato costa il doppio, perchè per tutto accomodare si ordina a commessi di ampiamente allargare il carattere, od allungare le forme. E se poi non avrete la pazienza di attendere, perchè per concorrere tutte le felici combinazioni al disbrigo della vostra carta passano mesi e mesi, il conservatore trova subito rimedio. Si mette gli occhiali, si situa in posizione grottesca e si scusa con la grande affluenza degli affari.

E sì che questi sono troppo numerosi, poichè gli fruttano ben duc. 12,000 all'anno; mentre un ministro ne à appena 6,000!

Egli è superiore alle leggi, poichè gli si fa fare quel che vuole: e non recherà meraviglia se molte volte si nega di dar esecuzione alle sentenze, allorchè la sua trapeziale quadratura di mente lo persuade aver i giudici malamente pronunziato. A chi dunque ricorrere se costui conculca impunemente leggi e magistrati? Al *mondo vecchio* e *mondo nuovo*.

Non è solo il Cav. Brasiliano *D. Pasquale Stansilao*.... che gl' Irpini spediranno a Deputato ma sentite, sentite!!

1. Un avv. *D. Carlantonio Solime.* . di Avellino che à il merito sublime di essere, eminentemente *retrogrado*: à difeso sempre la causa *Gesuitica*, nè à lasciato mezzo per far loro cedere quel Collegio provinciale!!!

2. Un avv. *D. Luigi Trivis*... della Città medesima, il quale come figlio d' *illustre emigrato*, e parteggiano del *famoso Ruffa* spolpò ben bene tutt' i rei Politici che si affidarono al suo patrocinio.

3. Un *D. Giuseppe Mie*... che versatissimo nelle vie d' intrigare, spediva qui giorni dietro un *grosso rospo* (suo figlio) vestito d' Arciprete per ottenere dal Ministero un non sò quale incarico per così ascendere alla tribuna del Popolo.

4. Un medico *D. Giuseppe Sannic*... ch'ebbe la gloria di presentare al VII Congresso una memoria su i *tignosi*: buono, perchè così scoprirà anche i *tignosi politici* a' suoi colleghi!...

Altre notizie, se ne avremo, al prossimo numero.

SI DICE

Che gli affari della Sicilia si siano finalmente aggiustati; che le milizie evacuino Messina e Siracusa; e che viene concesso ai Siciliani quanto chiedevano. Mai voto più bello non fu esaudito, sia lode cui si debbe. Ci vuole tanto poco a fare il bene! Basta... è *meglio tardi che mai*. Sarebbe però di tutta giustizia che volendo mutare il titolo di *Re del Regno delle Due Sicilie*, il nostro Principe assumesse quello di *Re di Napoli e Sicilia*.

AVVISO

Ringraziando tutti coloro che ci fanno pervenire notizie interessanti le quali mirano allo scopo del nostro giornale, facciamo loro sapere che senza garantie e validi documenti noi non ne terremo conto, poichè siamo propugnatori del pubblico bene e non strumento delle vendette private. Sono avvertiti poi quelli di provincia che le lettere a noi dirette debbono affrancarsi.

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

VENERDI 17 Marzo 1848 ANNO I. — NUMERO 18

MONDO VECCHIO E MONDO NUOVO

OGNI GIORNO

COSTA UN GRANO

Concittadini ! potentissimo argomento di vergogna esser dovrebbe per molti lo avere atteso fino alla promulgazione dello statuto dei 13 marzo per arrollarsi sotto le bandiere della Guardia nazionale. A questo sacerdozio della patria alcuno non doveva farsi provvocare da chi di questo sacerdozio à rancore e paura : alcuno non ne dovrebbe adesso resilire per eccezioni codarde ed intempestive. Fino a che si è trattato di difendere i dritti di altrui, ed esser puntello al trono , quantunque sotto specie mentita elegantemente ; niuno ebbe a rimproverare se stesso o da altri sentire rimprovero se non assunse la civica divisa , ed obbedì o alla vaghezza di farsi bello di militare costume , o a non violenta coartazione. Adesso non è più il volere del principe che ci assembra : non è più per concorrere col birro e col gendarme a fare rispettare tiranniche leggi , e proteggere la conculcazione ed il dispotismo. Adesso noi siamo il cuore , il nerbo , i rappresentanti vitali della nazione : e la nazione , più che parte integrale della sovranità , è la sovranità suprema essa stessa. Adesso noi formiamo la barriera insormontabile dove si frange ogni regia invasione ; siamo la reazione incarnata al potere principesco : è per noi che si formola quel fatto imperioso che chiamasi *dritto di popolo*. La guardia nazionale in una parola è il baluardo in faccia a cui la monarchia si spezza o rientra nei limiti suoi, è il propugnacolo dietro del quale combattono sicuri i Deputati e curano alla custodia della libertà , e dei dritti del paese. La guardia nazionale è il labaro santo a cui si attruppano i cittadini per mantenere immaculato l'onore, la virtù, la fortuna, la libertà della patria; la guardia nazionale infine è, l'angelo custode che stende il suo sguardo sicuro su tutto un popolo e lo veglia come madre infermo figliuolo.

Ora se nulla vi à di nobile , nulla vi à di santo nella nazione è la sua guardia. I destini di un paese , le gioie , la prosperità , la sicurezza a lei sono commesse , e sotto di questo magnifico padronato non si può che riposare tranquillo. Però se gravi e solenni sono le confidenze che la patria nella guardia ripone ; non men gravi , non men solenni e provate debbono essere la moralità di lei, e le virtù. Tutto ciò che vi è di abbietto e di tristo nel cittadino sotto quella divisa deve spogliarsi. Quel santo scapolare deve dissipare in chi lo indossa ogni reo disegno , ogni malvagio principio , ogni cattiveria, ogni turpitudine ed inverecondia ; come un battesimo di virtù deve mutare l' uomo in cittadino , il colpevole in santo. Sotto di quella tunica dignitosa non debbe palpitare un cuore vigliacco e contaminato , nè mascherare affetti colpevoli ed opere incivili. Debbe esser quella la fatal veste di Nesso , che consuma quanto d' impuro vi possa essere nell' individuo , per crearne un sacerdote della patria. Noi abbiamo in custodia l' arca santa della libertà cittadina : quindi al cuore del soldato dobbiamo accoppiare la virtù dell' uomo. Dobbiamo compenetrarci del nostro nobilissimo dovere , ed a quello intendere : e , per intenderci bene , bene bisogna che della nostra dignità ci persuadiamo.

Cittadini ! noi non serviamo che la patria, non dobbiam obbedire che alla nazione ; e negli art. 1 , 6 , 8 , 19 e 24 dello statuto del 13 marzo vi àn delle disposizioni che sicuramente saranno dalle Camere emendate, poichè più che sollecismo a noi sembrano sacrilegio ; contro i dritti nazionali. Qualunque comando ci venisse d' altronde , è abusivo , è

arbitrario, è sovversivo dei principî nostri, lede la nostra dignità, oltraggia la nostra fede, insinua in noi un tarlo d' ignominiosa servitù, viola i nostri dritti, deturpa la nostra divisa. Noi siamo la più vitale parte della sovranità nazionale, e non dobbiamo riconoscere che la nazione o chi la rappresenta! Fuori di questa noi non dobbiamo servire alcuno, e per noi la nazione è la Camera dei Deputati. Quando la patria è in periglio, sangue ed averi da noi non si debbono risparmiare; quando l' integrità, la libertà, l' inviolabilità della nostra terra venga attentata da chiunque si fosse, straniero o cittadino: noi dobbiamo abbandonare ogni cosa più santamente diletta, desiderio di vita, desiderio di famiglia obbliare, e sacrificarci. Il nostro pensiero diuturno, la nostra vigilanza incessante debbe essere per mantenere immaculato il palladio dei dritti cittadini, e conquistarne piuttosto anzi che cederne bricciola al potere sovrano, il quale ci punta, ci specula, studia a cogliere l' occasione per sorprenderci mal preparati e tornarci alle catene. La sovranità non si attenua impunemente, non si scantona, non si spartisce: o resta intera o cade. I mezzi termini sono sempre transitorî. Ond' è che come il popolo cerca guadagnar terreno ed invadere sulle prerogative principesche, curano i principi annullare o investirsi dei dritti dei popoli: quindi non mai pace sicura, non mai fede generosa, colpevole la spensieratezza, santa la scaltrezza. E la storia di tutti i secoli è là che ce lo insegna.

All' erta dunque o fratelli, che vigilate le sorti della patria. Lasciate a gente mercenaria il dovere odioso di scovar ladri ed arrestare colpevoli, e sventare piccole combricole di malfattori che alla fortuna dei cittadini mirano: lasciate a gente accostumata a perseguitare piuttosto che a combattere, sorvegliare piuttosto che conquistare, e che non mai gustarono la voluttà della vittoria, lasciate a costoro lo spionaggio, l' inseguire, la necessità di esser dieci contro uno, l' arrestare, il sorprendere, anche colpevoli, persone senza armi. Il nostro nobilissimo uffizio è quello di sorvegliare gl' interessi della patria, soffogare i tumulti, le ribellioni che la turbano, sostenere i dritti della nazione a fronte del trono, respingere lo straniero e gli usurpatori del santo territorio cittadino, conculcare le ingiustizie di chi comanda, affrontare gli abusi, punire le illegalità, consolidare le leggi che la libertà e la possidenza della persona tutelano. Il nostro orizonte politico non è municipale, non sono le piccole mende del municipio che noi dobbiamo correggere. La rachiasi cittadina raddrizzano le leggi ed i suoi guardiani; noi intenderemo al grandioso e libero incesso della nazione, alla sua compatta fermezza, al godimento dei suoi dritti, allo sviluppo complesso e progressivo della sua sovranità, al rispetto che le deve il principe, alla venerazione che a se stessa ed ai suoi principî ella deve. Noi siamo più della guardia municipale che svela ed estirpa le piccole brutture dalle città: noi siamo più del soldato che, per mercede, fuori del territorio va a difendere i dritti della nazione, dentro, quelli del re: noi siamo la vita, l' idea madre, l' espressione armata, la nazione essa stessa che si spiega nel lusso dei suoi poteri, nell' attitudine delle sue forze, della sua volontà, dei suoi dritti, dei suoi bisognì.

Se dunque tanto santi sono i nostri principî, tanto dignitosa la nostra missione, compenetriamocene, o cittadini, e virtuosi e liberi, disinteressati, giusti percorriamo la nostra carriera, concorriamo alle bandiere. Noi saremo ammirati dalle nostre donne, saremo benedetti dalla patria, e lieti morremo sia nel campo, sia nelle domestiche mura, tranquilli di aver *propugnata l' invasione del principe e dello straniero*, di aver *difesi i dritti della nazione*, *e custodita la libertà*, che forma tutta la nostra divisa, tutta la nostra religione — All' armi dunque, o cittadini, alle bandiere.

RECLAMI

Signori Tredici

Ci accora moltissimo il vedere come abbiate fatta lievissima menzione del illustre intendente Lotti, uomo che ha meritato assai, e ve lo potrebbero attestare le quattro provincie che ebbero la grande ventura di essere da lui amministrate, Foggia, Lecce, Avellino, e Caserta. per quel tanto applaudito sistema di spoliazione del quale il sig. Intendente era grande caldeggiatore. L' economia fatta dal Marchese Cerda, uomo onesto e leale, svaporò per effetto magico nelle mani del

Lotti , come le trasformazioni a vista nei teatri ; delle quali cose ove vi prendesse vaghezza leggere i notamenti che sono presso il contabile dell' intendenza sig. Giuseppe Falco potreste pienamente accertarvene. E per dirvene una :

Pel giornaliero alimento dei proprii gatti ogni giorno gr. 5. — Per i lumi particolari, olio rotoli due al giorno, mezzo rotolo fino gr. 40,—per la celebrazion delle messe per divozione particolare, pagate dalla cassa dell' Intendenza per genn. e febb. duc. 3, 90. E poi alcuni impieghi venduti, tolta l' assise al pesce , perchè un tal Minnillo portavagli il fior fiore dei prodotti marini ec. ec. Vedete quanti belli gusti si toglieva l' ex intendente? E non vi sembrano questi meriti bastanti per farne un consigliere di stato.

Il Popolo Casertano.

Il Corpo dei Telegrafi, Corpo distinto per le nobili funzioni che gli vanno affidate , esser dovendo il primo nel rango delle corporazioni politiche , non è che l' ultimo in quelle militari. Gl' individui Telegrafici , organo del Governo nelle deliberazioni che presto giunger denno a siti lontani, dovrebbero essere rivestiti di un carattere che non hanno , di una dignità che gli manca, di una fiducia proverbiale. Di essi invece non si fa che cieco strumento al capriccio delle autorità , le quali sciupano l' uso del Telegrafo per affari che riguardano meno la pubblica causa che particolari interessi di singole amministrazioni. Non v' ha stabilimento alcuno , per quel ch' io mi sappia , così obbliato in tutti tempi quanto il Telegrafico. Sorto , nell' epoca della straniera occupazione, in mezzo a continui timori, non potette abbracciare che uomini abbietti, rifiuto fors' anco di qualsiasi men decorosa carica ; le nobili funzioni a cui veniva eletto furon mal comprese ; un debole Capo comunque non ignorante , lo dirigeva , i pessimi sorgevano a' primi posti : ed arti vili , arti di tradimento toglievano quest' uomo dal comando, e vi sostituivano un altro ch' era stato beneficato da quello, e che per tale ingratitudine lo pagava di un favore così malamente accordato. Non ignoratasi da alcuno la causa di tal cambiamento, si sperava che il novello campione, almeno per logica e per acquistarsi benevolenza che non meritava , avesse seguite massime diametralmente opposte a quelle del suo predecessore ; ma ahi tristo disinganno! i soprusi crescevano e crescono , i migliori impiegati costretti ad uscire dal Corpo, morienti, cui la legge accorda il beneficio d' una indennità, lontani di patria, con un soldo meschino , decimato da ritenute si muovono con la smunta famiglia e dal più lontano capo di Triquetra corrono al Velino, ove giunti, l' inesorabile loro capo li richiama alle montagne calabre , e dalla Calabria alle Puglie , dalle Puglie alla Lucania ec. E per chi? pel..... Maggiore Raffaele Traversa, Capo dei Telegrafi, che testè puniva fino un suo dipendente per aver preso parte alla nostra politica rigenerazione, e proponeva premi per quelli che alla medesima eransi mostrati avversi ! Raffaele Traversa che sotto il regime costituzionale propone ad un posto più alto l' impiegato telegrafico Luigi Maresca, sol perchè si lordò del sangue dei generosi e prodi Reggini negli ultimi disgraziati avvenimenti di settembre.

Noi sottoponiamo costui alla mitraglia della stampa, e l' opinione pubblica lo giudichi.

Il Tenente sig. Raffaele Bossoli, il foriere Leopoldo Lacosta, i Caporali Felice Amichetti e Gennaro Boiano , del Corpo del Treno, facevano parte della Compagnia d' artiglieria che, di guarnigione in Palermo, fu dal Sergente de Martino vilmente denunciata come cospirante coi *faziosi* palermitani a rovesciare l' antico Governo. Giudicati, nessuna pruova di cospirazione essendovi contra di essi , risultarono innocenti. Non ostante ciò, il Bossoli, per disposizione del chiarissimo Tenente Generale Filangieri , Consigliere Aulico , disgraziatamente perdette il suo impiego attivo e andò a sedere fra i sedentari ; il foriere e i due caporali s' ebbero , per grazia, il congedo, come indegni di più far parte del Corpo ; e il sergente denunciatore , prezzolato da Vial , conservò e gode degnamente il suo grado nella nostra Armata costituzionale! Evviva la costituzione, che bellamente si vuol ridurre ad una parola senza senso! Poveri noi!

Il Ministero de' Lavori Pubblici tra le altre sue Dipendenze ha le Prigioni e la Tipografia Reale. Viste e considerate bene le cose , sarebbe espediente di farsi qualche passaggio tra gl' individui dell' una e dell' altra dipendenza. In effetti molti detenuti in prigione sono meno malfattori di vari di quei seguaci di Guttemberg , e molti di costoro sarebbe-

ro ben meritevoli di stare in gabbia. I discendenti degli Adi Manunzi e dei Bodoni, che lavorano in quel Real Stabilimento, nei passati giorni si ammutinarono, ed insorsero contro gli onesti impiegati, e levarono un baccano ed un saturnale, forse perchè questi ultimi lor negano il *Don*. Il capo di quella Reale Tipografia perchè non reprime i libertini insorgimenti della canaglia dal berretto di carta? perchè non li modera e ritiene nelle vie della disciplina? perchè non li corregge quando la Costituzione intendono a rovescio? gliene manca il volere o il potere? o foss' egli, l' onorevole Direttore, amico de' saturnali e dei baccanali?

ATTUALITA'

Il nostro predicatore ambulante signor Santilli; dopo aver lunedì nel Largo de' Gerolomini, esposto il sistema planetario secondo le ultime scoverte della scienza; e descritta nel Largo della Carità la lunga famiglia de' vegetabili adatti al nostro secolo, spiegava ieri l' *armonia prestabilita di Leibnizio* alla strada del Castello, accosto alla panca del giocoliere di forze.

E sì che questa volta à colpito nel segno, ed indovinato il vero bisogno del paese! Chi passa per quella strada conosce la famosa orchestra del giocoliere; composta, di una tromba sfiatata, un clarino rotto ed una fragorosa grancassa, che col suo dolce disaccordo diletta maravigliosamente anche i sordi. Bisogna dunque dargli una lezione di armonia, e possiamo dirlo che l' à avuta a dovere! Anche i monelli facevano sentire con maggior melodìa i loro *vernacchi*. Proceda dunque nella bell' opera filantropica, e lasci ai pedanti il *delphinum silvis* di Orazio, che certamente non era progressista.

ALL' ERTA!

Nicola Funaro, troppo conosciuto pe' servigi resi alla passata polizia, ed in particolare al Morbilli, è stato arrestato come uno de' promotori delle ultime turbolenze tendenti alla controrivoluzione. Ciò maggiormente conferma quanto la caduta polizia, e forse parte di quella che ancora sussiste, abbia suscitati que' sediziosi movimenti; come pure lo attestano le minacce fatte contro i sig. Luigi Settembrini e Giannandrea Romeo; imperocchè la plebe non potea al certo conoscere, in qual modo alla comune rigenerazione si fossero essi adoperati

Ed intanto? ... questi tristissimi avanzi di sbirraglia restano tuttavia in seno della nostra capitale, e non si mandano, se non alle galere che loro più d' ogni altro luogo converrebbero, almeno lungi da noi; nè loro si toglie la via di nuocere e di arrecar disordini. Finchè dunque avremo dappresso questa maledetta genia, finchè molti che vi appartengono, venduti anima e corpo al dispotismo restano ancora in carica; finchè non si verrà in chiaro se il loro capo Delcarretto, che nessun decreto ha destituito o esiliato, sia partito per castigo ovvero per altre missioni, è troppo giusto che si diffidi e si stia in guardia.

SI DICE

Credevate voi forse che il Generale Vial fosse partito? Minchionerie! Vial *mancia, beve e veste panni*, a Napoli, e se la gode bellamente nella Darsena. La sera poi si riunisce con consiglieri aulici e trinciano politica, accomodano partite, rammentano il passato, fan pronostici pel futuro ed ornano di vaghissimi commentarî il nostro giornale. Ah! Iddio fra tanti triboli ci serbava ancora le annotazioni di tali scoriasti! Ma ad altri serba qualche cosa di peggio. Poichè la Polizia del quartiere Porto sta istruendo un processo contro D. Francesco Messino, D. Tito Derich, D. Salvatore Villarosa, D. Michele Costa, già incarcerati in Castel Capuano, ed altri che van latitando per avere insidiata la vita del Generale Vial, in seguito della dimostrazione a costui fatta circa un mese fa. E dite poi che la Polizia non fa nulla!

Ci assicurano che i rappresentanti della Repubblica francese abbiano avuto fino a questo momento 120000 petizioni d'impiego. I francesi non ci possono chiamare indiscreti, noi siamo appena a 85000!

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

SABATO 18 Marzo 1848 ANNO I. — NUMERO 19

MONDO VECCHIO E MONDO NUOVO

OGNI GIORNO

COSTA UN GRANO

PRINCIPALI VANTAGGI

DELLA COSTITUZIONE.

Lettori, perdonate, siamo in tempi di libertà e ve la diciamo schietta: avete avuti per pochi bajocchi tanti de' vantaggi della Costituzione, e ne richiedete altri! Pazienza! poichè la mercè di Dio, tutto quel che vuole il popolo vien conceduto, noi non ci tiriamo indietro da' vostri desideri e torniamo a' *vantaggi*.

6. Cariche eminenti.— Prima della nostra *rigenerazione*, la carica di Ministro, di Direttore o di capo di Amministrazione più che una speranza era un sogno per coloro che si sentissero il dritto e la forza morale di averne l' ambizione. In uno stato libero è il merito la condizione *sine qua non* per occupare quegli uffizî, il merito dell' ingegno e della probità: ma per l' ordinario a questo merito van congiunte la modestia e la dignità, per effetto di cui l' uomo degno debb' esser cerco e sollecitato, e nol si rinviene mai nelle prime file de' brigatori.

Ma per noi tutte le regole generali, tutti i principî falliscono, e dobbiamo acconciarci perpetuamente alle eccezioni.

È una trista verità, ma una verità, poichè proclamolla il nostro Giornale officiale, a cui tutti prestano una cieca fiducia, che noi manchiamo di uomini di Stato, e per ventura eminentemente tali sono quelli che trovansi al Ministero. E però se uomini di Stato non abbiamo, non possiamo reputarci idonei a fare l' opposizione, o a dare consigli a coloro che la Provvidenza ci ha donati. Ecco perchè essi magnanimamente non tengono in conto veruno tutto quello che si va scrivacchiando, e trinciando su' giornali e per le piazze dall' universale che in sostanza non è che volgo. Ecco perchè essi sacrificando quelle due virtù della modestia e della dignità fanno tutto il poter loro ad andare e restare in carica. La Costituzione non proclama il principio che gl' impiegati debbano prestare orecchio alla calca: essi perciò non se ne curano un fico e fanno molto bene. Volendo essere giusti, non è mica vero che il Ministero non sia compatto: esso è compattissimo non solo in sè ma co' funzionarii che immediatamente ne dipendono. Infatti vedete un po' se il Ministero non si sostiene con coraggio! vedete se non sta vigile a guardare l' entrata contro chiunque volesse frammettervisi! Esso ha dunque i suoi principî, le sue convenzioni, i suoi accordi; ha formata anzi una sola famiglia, quando nel Ministero del dispotismo si vedevano livori, invidie e scissure. Si danno, è il vero, gli odierni ministri qualche poco di movimento (esercitazioni e fingimenti di politica) salgono, scendono, risalgono; permutano ancora i posti per gustare un po' di tutto, ma alla fine sono lì fermi ed instancabili. Nè in questa loro permanenza di esercizio sta la principal lode, ma bensì nella permanenza de' principî, a' quali la nazione ignara ed impaziente, più che alle loro persone fa guerra. Essi sono i più saldi propugnatori del sistema costituzionale, quindi escludono dal potere gli uomini che non vogliono partecipare al loro prudentissimo sistema, ed ingegnosi come sono han trovato un bellissimo modo di sbarazzarsene. Essi gli accusano tosto di *radicalismo*, di *repubblicanismo*, ne fanno spargere la notizia al re ed alla nazione con cento modi efficacissimi; ed eccoti rizzare i capelli sul capo a tutti, e maledetto l' eresiarca politico. Con questo bel mezzo c' è da sperare che codesti *riscaldati*

voluti al Ministero, e i loro sostenitori, dalla perdita della loro esistenza politica passino alla perdita dell' esistenza naturale; e noi liberati da loro potremo vedere ristabilita per sempre quella beata tranquillità che procede dal labbro ben chiuso, dalle braccia legate; e dal giuoco in cui si diverte il nostro bravo Maestro Agostino. Non vogliamo però esagerare la cosa: talvolta v' ha qualche risorsa per far cadere un ministro, un ministro che commetta il reato di alto tradimento ministeriale, di appartarsi dalle opinioni dei colleghi. Quando avvenga che egli sia colpito da infermità, e sia pure una flussione, lo si potrà dimettere subito subito, dichiarandosi pago de' suoi servigi, e sotto forma di una rinunzia. Sapete bene, che questo non è un caso ipotetico, poichè tutti avrete letto il n.° 56 del Giornale delle due Sicilie. Ecco adunque come dagli uomini che hanno il potere in uno stato costituzionale si mantiene lo equilibrio delle forze morali: voi gridate loro, che sono soprappresi da paralisi, che camminano indietro, avete anche l' audacia di chiamarli *traditori del bene del paese*, e quelli in ricambio vi definiscono malcontenti per invidia e per motivi privati, anarchisti e quindi *traditori del bene del paese*, salvo poi qualche differenza di danno nel risultamento di questa permutazione di accuse. Stolti adunque siete da riputar voi o ultraliberali ambiziosi, quando non vi inoltrate nella via apertavi per montare. Voi cominciate bene ma finite male assai: cominciate bene quando vi mettete all' opposizione e strillate, imperocchè avete avuti tanti begli esempi, che per amor di pace e per empire le bramose canne, il Ministero provvido ha de' pani in pronto da gittarvi dentro, soddisfacenti in proporzione della fame; finite male assai quando torcete il muso alla generosa mano che vi vuol appagare, e seguitate a ringhiare. Non si sa come contentarvi; se siete ambiziosi bisogna dire che attendiate ad occupare i primi seggi, proprio gli stessi in cui stanno inchiodati quegli altri e perciò non vi dolete se vi vogliono ammazzati. Ma vi manca l' arte, e se non vi mutate voi, per ottener lo scopo dovete attendere niente meno che mutino i tempi!

(Seguono i vantaggi.)

UNA CALUNNIA

Nel fascicolo 270 dell' Enciclopedia popolare che si stampa in Torino, a pagina 964, ove si enunciano le cose notevoli della nostra Napoli, leggesi quanto segue:

» Lungo sarebbe enumerare le Biblioteche, » e i Musei particolari, in cui rinvengonsi » oggetti rarissimi di antichità che mancano » nel Museo pubblico. Fra gli altri avvi quel» lo del cav. Santangelo, che nel suo ma» gnifico palazzo ha raccolto ammirevoli mo» numenti, per lo più rinvenuti a Pompei, » o tolti dal Museo Borbonico, dove sono » stati sostituiti da copie in terra cotta.

Vedete calunnie, e malignità di compilatori! Se il fatto asserito avesse apparenza di probabilità, certo gli attuali nostri reggitori non avrebbero mancato di prenderne severo conto, e di revindicare con solenne procedura giudiziaria a favore del nostro Museo gli oggetti involati. Il famoso velo di cui parla la nostra carta, non può coprire sicuramente oggetti rubati alla nazione, i quali possono trovarsi tuttora esistenti nelle case de' ladri.

ACCADEMIA ERCOLANESE

I venti membri di quell' Accademia, ognuno de' quali scrocca alla nazione duc. 12 al mese, sono occupati da due anni in qua a sentire, sonnecchiando, i due suoi garruli componenti Quaranta e Vulpes, i quali colle dotte loro illustrazioni han cercato di oscurare gli istrumenti chirurgici di Pompei, senza che nessuno di due o altri dell' Accademia sia ancora giunto a comprenderne un iota.

Se questi signori vogliansi allontanare dagli Statuti, i quali prescrivono, che ognuno di essi dovrebbe occuparsi dell' illustrazione d' un monumento antico, potrebbero per maggior loro comodità e utilità del paese rimettere in piedi la sempre squisita quistione *de' pomi d' oro degli Esperidi* se fossero stati *aranci*, o *limoni*.

GRAZIA E GIUSTIZIA

Ci facciamo ad annunziare con piacere una modifica al codice penale apportata dal Giudice di Pietramelara, Giacinto Positano. Questo

brav' uomo coll' innocenza e semplicità del suo cuore nelle condanne di prigionie per affari correzionali, ammette che il condannato possa essere sostituito da un altro individuo per l' espiazione della sua pena, senz' altra contribuzione alla cancelleria del Regio Giudice che solo grana trenta per ciascun giorno di prigionia.

Deh! possa questa filantropica misura essere adottata sopra più larghe basi, e così i ricchi della terra potranno legalmente sbarazzarsi de' loro nemici, senza che debbano avere neppure il fastidio di cambiare di stanza.

RECLAMI

Il Decreto contra gli *attruppamenti criminosi* non intende mica riunione di gente pacifica, la quale, bisognosa d' istruzione, ascolta la voce d' un cittadino che le spiega la parola *Costituzione*. Se le Autorità, cui è affidato l' esecuzione di quella Legge, tradiscono il volere di essa, ne sono *responsabili* a tutta la Nazione. Ebbene? — Ieri l' altro, verso mezzodì, un centinaio di persone udivano la parola del Santilli, che salito sur una panca, nel Largo del Castello, sermoneggiava senza menomamente proccurare subugli. In questo mentre, l'Eletto Cav. de Giorgio, si mostra alla testa d' un drappello di Guardia Nazionale del 12°, e intendesse o no lo scopo di quella pacifica riunione di cittadina plebe, la volle *attruppamento criminoso*, e pettoruto e gonfio del suo potere, intimò inurbanamente a quella di sciogliersi all' istante, con manifesta disapprovazione di quanti erano presenti al fatto.

Signore Autorità! Non vogliate mica confondere l' ordine col disordine; non vogliate fare strumento del vostro capriccio la Guardia Nazionale per renderla col tempo odiosa ai buoni come lo è ai malvagi.

Finalmente la Provincia di Basilicata à avuto l' Intendente! E per compenso della lunga vedovanza, gliene vogliono dar due. Due uomini, e che uomini! due uomini, rari per qualità di cuore e di mente, che adesso apriranno tra loro un duello al conquisto di questo pomo di Atalanta: il sig. Vincenzo d' Errico ed il sig. Pasquale Amodio. Non li conoscete? peggio per voi: ve li faremo conoscer noi fra poco, perchè questi, se Dio vuole, saranno altresì Deputati. Convenite con noi, o signori, che la Basilicata è una Provincia fortunata.

Il pubblico desidera premurosamente conoscere l' impiego de' circa duc. 40 mila raccolti in beneficio de' poveri dalle volontarie offerte patriottiche. Se pel giust' omaggio che doveasi agli offerenti, si è così diligentemente scritturato e riportato ogni anonimo ed ogni ducato, è indispensabile ora che un simile lavoro dimostri l' uso fatto di questa pubblica colletta. Perchè serbare il più profondo mistero sulla sorte di tal denaro?

Il Conte D. Ferdinando Anguissola, Retro Ammiraglio Intendente Generale della Real Marina, alla mancanza delle piazze negli Ufficiali delle dipendenze militari di Marina ha provveduto finora col promuovere sempre i suoi favoriti sotto la categoria di *merito;* ed il passato Ministero facendosi complice di siffatte enormezze, ci ha fatti di continuo lamentare nel vedere giovinetti imbelli andar innanzi nei gradi, ed uomini provetti di età, anzi taluni quasi vecchi, meritevoli per lunghi servizî, star sempre indietro col tenue soldo di carlini 35 mensili. In grazia di questo barbaro sistema l' Amministrazione di Marina va di giorno in giorno in malora, ed il Conte Anguissola fido ai principî che ha proclamati, per la vacanza di talune piazze, ora sta preparando un lavoro in cui continua nelle stesse esorbitanze. Facciamo voti al Governo perchè questa categoria di *merito* sia interamente abolita.

Dopo averci la morte rapito un Intendente che contentava tutti con un *va bene*; dopo averci la fortuna tolto il suo *invisibile* successore per collocarlo sur un seggio più alto, da cui precipitò; abbiamo infine un Intendente che vale un tesoro. Lo dica Palermo che ne pianse amaramente la perdita! Ai bisogni della nostra Provincia costui provvede mirabilmente sì che ti farebbe credere che bisogni questa non avesse. Nemico giurato de' ladri ed ignoranti, sapendo per esperienza che qualunque architetto s' abbia l' onore di avvicinare un Intendente debbe *necessariamente* essere o degli uni o degli altri, esso li abborre tutti; e preferisce di non attivare i lavori pubblici nella sua

Provincia pel danno che questa ritrarrebbe dall'opera di quelli. Nè gli cale che il pane manca agli operai, perchè gli cale il *bene* della provincia. Onde gl'impiegati d'Intendenza, al carico dei pubblici lavori, dopo essere stati alcun tempo con le mani alla cintola a chiacchierare accanto al loro legio, se ne vanno a passeggiare in piazza. Se Ferri vivesse ne trarrebbe partito per vantaggiare su quest'impiegati la Finanza. Rabbrividendo all'idea di dispor male delle cose, il nostro Intendente legge attentamente gli *antecedenti*, e quando non ne intende il significato, vi appone un segno convenzionale che vale un *si conservi*: ma se mai lo intendesse, dispone alla meglio, cioè a modo suo. Visibile tutti i dì, non v' ha miserabile, che non possa parlargli, e tutti se ne vanno contenti di avergli *potuto parlare*. Inflessibile, quanto uomo *di carattere* possa esserlo, non cede a necessità di tempi, a ragioni che non intende, e giusto perchè non le intende, egli è Intendente. Che fortuna! Ed è poi liberale, sapete, per principi per educazione per vita. Sarebbe una vera calamità s'ei cadesse, chè la caduta è fatale ai vecchi. Ma siam sicuri che egli essendo giusto l'uomo che il Governo *vuole*, questo lo sosterrà pel bene *negativo* del Paese. Viva, il Duca di La ruina!

Sapete che è desso? Signor sì ce ne siamo meglio informati è l'ex avvocato, l'ex prefetto, il direttore di Polizia, il direttore dell'Interno, il consigliere di Corte suprema il.... ec. ec. ec. è il sig. Tofano; quel tale tenente colonnello della guardia nazionale. Che paese fortunato che è il nostro, che ha queste capacità enciclopediche! *Chi grecizzasse lo direa Panurgo.* E quei tristi di avvocati avevano fatta l'infame lega di fischiarlo in compagnia del sig. Tartaglia allorchè prendevano possesso alla Corte suprema. Ma sì che coloro son gente che non comprendono nulla; avevano applaudito e levato a cielo il sig. Conforti che noi ed il pubblico stoltamente avevano desiderato ministro. Ma una malattia venne a proposito, ed il sig. Tofano non si recò alla Corte suprema e li fè restare con tanto di naso. Ora ci si assicura che Pio Nono lo abbia richiesto per mandarlo nunzio apostolico ai Samojedi.

Per l'imprestito de' sei milioni di ducati occorrenti allo stato, potrebbe aprirsi una sottoscrizione presso tutti i Ricevitori generali del Regno, affinchè ogni particolar capitalista vi potesse concorrere co' suoi mezzi. I detti ricevitori generali avrebbero le facoltà necessarie per assicurare a' contribuenti capitalisti il pagamento degl' interessi e ogni altra garentia loro dovute. In tal modo si eviterebbe il monopolio de' banchieri, e un discapito alla nostra finanza.

SI DICE

Che la Polizia si arricchisca di un uomo degnissimo di lei e che ha dritto ad una biografia. Noi lo possedemmo poco tempo in qualità di impiegato delle Finanze col soldo mensuale di duc. 15, perocchè divenuto genero del cav. Squeo, fu mandato a felicitare la Sicilia nella qualità di Regissore della Dogana. Dato in appalto il macino fu adoperato egli a riunire i due rami, nel quale ufficio si rendette subito illustre per la sua sagacità e impudenza nell' estorquere; poichè tra le altre cose obbligava i portatori di grano a doverlo pesare co' loro recipienti! Nella politica pratica non valse meno, poichè nelle persecuzioni mosse contro gl' imputati della *Protesta* spiegò grandissimo zelo a danno dei loro congiunti ed amici che dipendevano della sua amministrazione. Scoppiata ivi la rivoluzione, fuggissi subito in Napoli. Dove ricoverato sotto le larghe ali della protezione dell' attual Direttore di Polizia, del quale è niente meno che cognato; da altra parte incolpabilissimo com' è di *repubblicanismo*, è in proposta di Segretario generale della Prefettura di Polizia! E Saverio Barbarisi cittadino di fede preclarissima, di costumi illibati, di povera fortuna, ed avvocato, è Commissario senza emolumento, come si assicura, per propria offerta! Noi ci congratuliamo col paese quando ascoltiamo che gli onestuomini occupano il posto de' birbanti, ma li compiangiamo quando li troviamo in compagnia dei Pugliesi e loro simiglianti.

Ad evitare qualunque equivoco dichiariamo che Luigi Trevis.. non è Luigi Trevisano.

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

LUNEDI 20 Marzo 1848 ANNO I. — NUMERO 20

MONDO VECCHIO E MONDO NUOVO

OGNI GIORNO

COSTA UN GRANO

Il Ministero ha cangiato metro intorno agli affari di Sicilia. Esso che precedentemente ha serbato rigoroso silenzio, ed alle sollecitudini dell' universale rispondeva talvolta di doverne rendere ragione solo alle Camere; ci dà ora i tristi ragguagli delle ostilità di Messina e delle dure condizioni che dice *dimandate* del Comitato di Palermo: ora che ci fa cogliere il frutto della politica timida, avara, imprevidente, cavillosa, inesatta e misteriosa che ostinatamente ha voluta tenere nel trattare la concordia co' siciliani: ora che ha eccitate in costoro le passioni della diffidenza verso il Governo e della confidenza nelle proprie forze, che gli ha stancati, che gli ha renduti più fieri pel sangue che si è sparso, sparso da' Messinesi e da' nostri soldati, solo perchè il Ministero non voleva responsabilità, almeno come puerilmente si augurava, quando credeva che la responsabilità consistesse solo nell' operare male e non già nell' astenersi dal fare a tempo quello che l' opportunità e la necessità richiedevano e comandavano, fuori ogni preconcezione e spirito di sistema. Ma di tutto ciò prenderà severo conto il Parlamento. Certo è che questa manifestazione al pubblico ha per iscopo di eccitare gli animi contro i Siciliani, di promuovere la espressione del voto generale de' cittadini, e di disporre provvedimenti ad una guerra civile — A noi pare che il momento sia mal proprio, e pe' Siciliani a significare le loro condizioni con limitatissimo perentorio al Re, ed a noi scioglierne subitamente il problema. Se prima la celerità era opportunissima, sembraci ora inopportunissima. Lasciamo stare che il Principe è su quelle ardue condizioni impedito a decretare senza il parlamento; che questo non a guari sarà convocato; che, ne abbiam fiducia, i Siciliani vorranno in parte rimettere dalle loro dimande, in ispecialità per senso di giustizia e di equità verso di noi nazione, che abbiam mostrata tanta simpatia per essi, per vantaggio di economia e per la maggiore dignità loro e nostra, vogliamo dire de' danni a risarcirsi dal tesoro nostro, della doppia diplomazia ec. ec. Quando una famiglia è per essere assalita da' ladri fa molto bene a rappattumarsi subito tra i suoi membri per correre alla comune difesa: ma allorchè il pericolo stringe da presso, e gli animi non han potuto ricomporsi, sarebbero privi di senno e d' istinto di conservazione, se non sospendessero almeno le dissenzioni, e non ne differissero il componimento sino alla cessazione della temuta aggressione. Ora preoccupati noi Napolitani e Siciliani dalla intestina controversia, non abbiamo punto la mente al nemico che è per coglierci alla sprovveduta, che forse imbaldanzisce ad assalirci solo perchè vede la nostra discordia, e che non siam preparati a riceverlo da buoni liberi Italiani, e però con satanici emissari, va spargendo tra tutti i semi dell' anarchia. Noi ne siamo di continuo avvertiti da' Giornali italiani e d' oltremonte, e assai meglio dalla sapienza e oculatezza degli altri Principi italiani, i quali non pur preparono (come di leggieri potremmo far noi), ma creano a difesa quelle forze militari che alcuni di loro non hanno avuto finora. E leggete per lo corto, quel che ripete il *National* del 7 di questo marzo. « Il Giornale Alemanno di » Franchefort del 3 di marzo annunzia di » essere pervenuta a Berlino una nota russa, » che ratifica il trattato di alleanza tra l' Au» stria, la Russia e la Prussia, per ajuta» re in comune l' Austria in Italia. Si dice » che tre corpi di soldatesche abbian ricevu» to ordine di marciare. Il 4.° si recherà da

» Saxe e da Turingia in Vestfalia, il 7.° » scenderà da Vestfalia fino a Colonia, » l' 8.° si porterà alla frontiera di Francia. » Il 3.° corpo surrogherà il 4.° in Saxe ».

Napolitani, Siciliani! ricordiamoci che siamo fratelli; che in nuovi vincoli ci stringe la comune rigenerazione, che siamo italiani, e quindi la definitiva vittoria sul tedesco è un legato e un debito commessoci da'nostri maggiori, insieme a tutti gli altri della Penisola, che dobbiam senza remora raccogliere e compire; e che Dio per mezzo del suo Vicario ha suggellato il trionfo della libertà dell'Italia. Adunque in nome di Dio, tutti al nemico, tutti al nemico.

PRINCIPALI VANTAGGI

DELLA COSTITUZIONE.

7.° *Umanità, ponderazione, tecnicismo* — I santa-fedisti hanno ucciso i liberali: dunque i liberali debbono uccidere i santa-fedisti. Questo argomento infernale non può stare sul labbro di nessun uomo onesto, perocchè non da che io sono offeso dall' assassino, debbo anch' io divenir tale. E se questo sta in morale debbe stare anche in politica, almeno per noi che non concepiamo una politica che abbia per fondamento l'immoralità. Ma la nostra felice rigenerazione non sta contenta all'osservanza di questo principio di dovere: essa in virtù della fratellanza ha scambiato gli assolutisti in liberali e i liberali in assolutisti: essa aspirando al merito dell'ascetismo, si è proposta di beneficare i nemici, o almeno di fare correre piuttosto pericolo a noi, che apportar loro benchè minimo pregiudizio. Diciam questo non come annunzio di una novità, che veramente sarebbe ridicolo, ma per assicurare che il principio suddetto non è stato in effetti leso dagli ultimi provvedimenti presi contro di qualche ribaldo o pernicioso funzionario passato. E per vero se alcuni de' Commissari ed Ispettori di Polizia più invisi sono stati ritirati, oltre che ne resta buon numero al nostro servizio, è stato ciò indispensabile; poichè essi erano parte usciti dalla città e parte nascosti. Quindi non potevano apertamente essere più in esercizio, e non calmando a tal modo i rancori delle moltitudini, avrebber potuto correre qualche pericolo. Per Vial potete esser tranquilli che non è a Nizza, come già vi abbiamo annunziato, ma sì tra noi, nella Darsena, e potrà servire ad ogni occasione. E' per Ferri poi, sareste ingiusti a dolervi della crudeltà del Ministero, perchè prima di ritirarlo sapete che, onorato egli dalle vostre fischiate, tolse da noi commiato e se ne andò con Dio.

Finalmente tra i vantaggi non è ultimo quello di non far perdita del buono che avevamo sotto il passato regime assoluto, e tra le altre cose della maniera di definirci politicamente. Imperocchè il Barone Bonanni, antico Magistrato, e che perciò tra i suoi colleghi debb' essere più tenero della legalità, nel dirigersi con mirabile celerità a'Vescovi, per lo giuramento degli ordinarî del Regno, dice che eglino ciò facendo si mostreranno *fedeli ed obbedienti sudditi di S. M.* E se ne potrebbe far dubbio?

(Seguono i vantaggi)

ISTRUZIONE PUBBLICA

EPOCA IV.

Il tabaccaro Pasca solo

E non me lo mandano più! Tengo, tengo ed in fine li lascio al diavolo. Li lascio al diavolo? Ed essi che mi avevan fatto ministro! Ma qui ci è da perdere il cervello. Che rabbia à dunque questo pubblico che vuole assolutamente del D. Gaetano, del Cavaliere D. Gaetano, dell' abate D. Gaetano Yr e Or. Se io offro loro della Costituzione si stringono nelle spalle, e vanno via brondolando: dimensione e niente più! Se offro del vecchio padre Omnibus mi ridono sul muso ed esclamano: chiacchiere. Se offro il Lucifero mi rispondono: tenebre. Al Tempo soggiungono subito *perduto*! La Nazione mi dicono che è bambina: il Nazionale domandano: dove andrà! Il Lume a gas vacilla: il Banditore, Critica e verità, lo Spartano, il Vapore, il Caffè di Buono, i Ficcanaso, il Lampo: borra e mondiglia. Che diamine debbo dunque offrire più loro, se questo dannato D. Gaetano non arriva? Vedete un pò che gusti bestiali che à il pubblico. Ma lo an messo anche le Donne! e sta bene, perchè le donne son capricciose: ma la gente che à i peli sul muso, e parla di *Lega italiana* e di Pio IX! Mi farei

bero precipitar dalla finestra; se non fossi sulla strada. E perchè poi gliene vogliono tanto a quell' uomo domando io? è un povero imbicille a cui non mancano che gli occhi, la lingua ed il buon senso. Non tutti infine possono scrivere i Passerini e le Passerine, e le Oppressioni di viaggi di D. Cesare! Ma infine l' abate fiutò del Marchese Puoti, e scrisse delle cose che fecero saltare in bestia fino il liberale D. Filippo, che vi tirò su due implacabili linee. Però risparmiò le virgole ed i *tirè*. Già i grandi uomini si conoscono all'odorato. Però quei punti e quegli asterischi lo fecero allogare a maestro della scuola militare, dove insegnò qualche cosa, come *la gatta cieca* e *mamma zitella:* e poi le teorie della *capriola*, del *fuso*, della *girandola*, dello *scalda mani*. Ah! peccato che la semenza degli uomini celebri si vada facendo così rara! Perciò lo fecero Revisore di teatro, dopo la condanna del Fausto; e se durava la faccenda un altro poco, il governo ne avrebbe creato un vescovo; poichè niuno sapeva meglio di lui trovare i sette peccati mortali in tutte le opere teatrali, e la violazione dei dieci comandamenti di Dio nelle farse che non stavano in arte. Ma sì che D. Gaetano avea studiato Ciarlone! Così se lo credevano inghiottire quel mingherlino certi bambinacci che squartavano gente nei drammi, ed avvelenavano i mariti nelle commedie. E poi gli avevano teso l'aiuolo infame del divorzio di Giasone e Medea, quasi il teologo abate avesse dimenticato che il matrimonio, anche presso i gentili, era sacramento. Ma vedete che il governo, il quale aveva naso fino, lo comprese subito! lo fece cavaliere dell'ordine di Francesco I. Ed egli per riconoscenza elevò il duello a delitto di stato, e ne cassò anche il nome; pose la pena del carcere e di accusa al Marchese per chi usava la parola *seduzione*; e perchè egli era un uomo a cui non gliela si ficcava così facilmente, proibì pure le allusioni e le possibilità: proibì le opere travestite, proibì fino la musica scandalosa e sediziosa, e sventò l'oscena trama di quel birrichino francese che voleva far rappresentare *A qui la faut*! Che gente trista e scostumata che sono questi scrittori! che gente irreligiosa! Ad ogni piè sospinto vedevate che dicevansi *addio*, *eziandio*, *a Dio!* quasi che l' abate avesse potuto dimenticare i precetti del Decalogo: non *nominare il nome di Dio invano:* e faceva sostituire *mangerei un pesce* ad una commedia, dove stava scritto *mangerei un cappone*, tutte le volte che si rappresentava di venerdì o sabato, perchè rammentava del precetto della chiesa. Ma egli li conciava come andava fatto quei tristi, e cassò Orazio Flacco perchè era ghiottone: Dante Alighieri perchè era iroso: Cleopatra perchè volle morire senza farsi i sacramenti; e Bruto perchè sta scritto *non ammazzare*. Ed almeno allora si poteva andare al teatro, ci potevano andare anche le fanciulle di trenta anni, senza aver paura di scandalezzarsi. . . oggi invece, non bastando di far l' amore dai palchi, si fa l' amore anche sul proscenio, e nei palchi e sul proscenio gl' innamorati si parlano, si pestano i piedi, e sconchiudono i matrimoni! Dio di pietà che reo mondo che si mostra sul teatro! Ed intanto questo matto di pubblico, voleva ad ogni costo aver notizia di D. Gaetano! Eccolo quà, eccolo quà; adesso si becca 60 ducati al mese e non rivede nulla. . . . . tranne gli errori di lingua nella commedia di Dante, e comenda le novelle dell' abate Casti. Poi fa degli studi coscienziosi sulla parola *ragù*, e raddrizza in arte quel *barbaro di qualche ingegno*, Shakespeare. Ma ciò che gli farà più onore è il trattato pratico sulla *pronunzia*, ed il facile modo di migliorare la coltura dei ravanelli. Un uomo positivo, un uomo positivo davvero, che la morale pubblica e la pubblica istruzione piangerà certo, ed il governo sopra tutto che à perduto in lui un sapiente prelato, e l' uomo che avrebbe stirpato dai giovani il brutto vezzo di imparare a leggere, e peggio di impacciarsi di scrivere. Ora la gente se ne va al teatro, dove si rappresentano quelle lordure di Pellico, di Alfieri, di Racine, di Goldoni; quantunque acutamente il profondo Campagna abbia vietato il fazioso Nicolini; quando allora, perchè si annoiavano alle scempiaggini del teatro, se ne andavano alla bisca, ai lupanari, nei caffè, e sprecavano danaro e coscienza. Ecco che significa conoscere economia politica, e salvare uno stato dagli atei e dagli scostumati, che recavansi a vedere nel teatro due giovani, maschio e femmina, i quali parlavano soli. Peste peste! E con tutto questo, quei manigoldi di Tredici non mi mandano D. Gaetano Yr e Or. Io non comprendo perchè coloro abbiano a dimenticare le più grandi celebrità. E la gente intanto fa baccano, e se la piglia con me. Ma pia-

no, signore, piano: l'uno dopo l'altro, i signori Tredici contenteranno tutti. . . . . Cosa volete signore, volete sicari? No. Si porti il diavolo i giornali; dove si cacciano, mettono tutto a scompiglio . . Volete il Lume. . . no. Il *mondo vecchio*, ... non è uscito ancora. Uf! questo mondo fa perdere la testa a tutti! Ma già lo scrivono quegli uomini di Stato...e basti.

I Tredici.

RECLAMI

Un avvocato con poche cause, un lettore di giurisprudenza con pochi studenti, un letterato senza opere, ma cavaliere, (quel tale cavaliere brasiliano che voi già sapete!) avea impresa la direzione d'un giornale. Voleva infine fare una cosa! E noi avevamo cominciato a sperare; ma mentre speravamo, e speravamo il riscatto!.. ci si annunzia aver egli rinunziato anche a questa carriera. Non abbiamo saputo spiegarci per molto tempo questa subitanea risoluzione, che ci faceva perdere uno de' collaboratori per lo bene della patria. Rimanemmo sorpresi ieri nel sentire che la direzione di un giornale di opposizione era incompatibile con la carica di ministro. Noi dunque nel dargli il *prosit* lo avvisiamo che i ministeri ora sono tutti occupati, e se non pensa a crearne un altro, rimarrà molto tempo senza far niente. Grandi desideri, gran cuore. Noi sempre abbiamo pensato in questo modo.

Aurelio Cialenti è stato nominato Giudice della Corte Criminale d'Aquila. Fiero aristocratico e assolutista, di mediocri talenti, fu spia de' Gesuiti, pel ristabilimento dei quali, in Aquila, intrigò nel Consiglio Provinciale, e deve alla loro protezione la sua nomina proposta dell' ex-Ministro B. . . Negli ultimi tempi fu corrispondente in cose politiche del delegato di Vieti, Sig. Badia, col *degnissimo* Intendente d'Aquila, Luigi Aiossa. Per tali suoi *meriti eminenti*, nominato Giudice di Corte criminale, è inviso a tutti ed odiato, perchè i popoli giudicano gli uomini ben altrimenti che non fanno i Governi.

Noi parleremo, ed a lungo, del sig. Vulpes e compagni, allorchè toccheremo quella sentina senza misericordia degli Ospedali. Per ora diciamo che quel Professore, la mattina del 18, fu salutato da tutti i giovani alunni di medicina nel cortile degl' Incurabili in un modo affatto nuovo per lui. Questi gli gridarono addosso graziosamente *abbasso abbasso*, *fuori*, *fuori*; gli fermarono la carrozza e gli intimarono di non più far loro regalo delle sue lezioni, se non voleva invece riceverne una da fargli sperimentare sopra di se tutta la sua famigerata medica sapienza. Vedete che gente discreta!

È sorto dubbio su la elezione delle cariche nella Guardia Nazionale — I graduati sostengono dover rimanere nelle compagnie gli attuali individui, i non graduati doversi sorteggiare i componenti di ciascuna di esse — Gli argomenti *pro* e *contra* son purtroppo valevoli — I primi adducono di non voler perdere i pranzi dati, o il danaro speso nella compra de' voti — i secondi non voler perdere la libertà di elezione per intrigo — Noi dichiariamo la nostra incompetenza in sì dilicata materia, la quale però se non verrà tosto decisa siam sicuri che cagionerà più di una fallita.

PROROGA

I magistrati hanno avuto una *proroga* per recarsi a' luoghi di loro residenza. Al termine posto dalla legge elettorale per la formazione delle liste si è accordata una *proroga*. Gli autori del nostro politico rivolgimento stan godendo di una *proroga*. Quelli della opposizione partecipano allo stesso beneficio della *proroga*, la Gendarmeria si mantiene per *proroga*. Il Ministero attuale sebbene in parte dimesso, continua per *proroga*. Certi vecchi sperimentati generali comandano ancora in virtù di *proroga*. Permettete adunque che *il mondo vecchio e mondo nuovo*, quantunque avesse dichiarato di volersi ritirare quando le cose andassero senza *proroga*, profitti anch' esso e seguiti a vivere col beneficio di una *proroga*.

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

MARTEDI 21 Marzo 1848 ANNO I. — NUMERO 21

MONDO VECCHIO E MONDO NUOVO

OGNI GIORNO

COSTA UN GRANO

Oh ! come indiscreto è il popolo, come nelle voglie trasmoda ! Non gli si può conceder dieci che cento non domandi, non gli si può mostrar favore che incontanente non superbisca, e ad ogni pò di buon vento si scateni ardimentoso *alla virtute delle cose nuove.* Ed in effetti, dopo avere avuti quattro o cinque ministeri in due mesi, ecco che ne domanda un novello, e formola quelle noie delle petizioni, e manda commissioni, e briga, e smania, e cerca, indovinate chi poi? un Saliceti ! Un Saliceti che da vero cosacco ti spiattella la verità nuda e trinciata, che non à il buon senso di compenetrarsi dei principî conservatori del ministero, che si oppone alla politica di Fabio Massimo dei colleghi — e sapete, che Fabio Massimo col *cunctando restituit rem*, ed è uno di quei....., ... di quei di Plutarco. Orbene, Saliceti, in barba di Fabio voleva fare, e subito, e da dovvero ciò che era peggio, e se lo avessero lasciato correre, capperi se non avrebbe cangiata la fortunata faccia delle cose attuali, e ci avrebbe tolti dalla beata stupescenza in cui siamo. *Vedi che la ragione à corte le ali!* E si domanda un tal cappio di repubblicano, e se per caso lo si trovasse incompatibile con la mellifluità del Bozzelli, con la diplomazia del Serracapriola, con la flessibilità del Poerio, e con la nullità del Dentice e del Torella si sostituiscano un Conforti o un Cianciulli. Bisogna dire che siamo un popolo mal creanzato, e che la costituzione ci à pigliati al cervello come lo Champagne. E perché poi, perchè non si è contenti di questo ministero, perchè si vuol per forza mandar via un ministero così fermo nel voler restare, e che à date tante valide pruove di coraggio in faccia al potere ed in faccia al popolo.

Ma che cosa potevano fare di più coloro, domando io? Finalmente non sono che otto — e toglietene il tempo che stanno malati, ed il tempo che ricevono gli amici, ed il tempo del pranzo e del sonno, ed il tempo che si sciupa a non leggere le petizioni con sette o ottomila firme, e buon dì. Eppure, malgrado questi inconvenienti, e quello più grave di andare a Palazzo a piedi, e passarvi molte ore a differire il desinare; eppure, dico, in così breve spazio che non ànno fatto quei signori ? Ingrati che siamo ! Essi ànno protratta, intralciata, impossibilitata, evitata la lega italiana con uno spirito veramente cittadino : essi ànno giudiziosamente ritardato a riconoscere la repubblica francese per aspettare il responso austriaco ; perchè chi non giurerebbe sul verbo di Metternich! Essi se la sono magnificamente tirata con l' Olanda, e meglio poi con la Prussia e con la Russia, nel caso mai quella tal lega, che poi nel 3 marzo si pattuiva a Berlino, si fosse verificata. L'uomo di giudizio pensa sempre al futuro ; e quando meno noie si ànno sulla strada, si arriva più presto. Essi ci ànno sbarazzati di quei tristi padri Gesuiti, e messi al caso di mostrare il nostro coraggio cittadino a fronte del popolo : essi ci ànno conservati tutti quegli uomini eccellenti che formavano lo Stato maggiore del Marchese, e que' funzionarî pubblici che ebbero il buon senso di farsi un bel peculato, e non esser puntigliosi in fatto di onore e di virtù. Che bisogno ci è di queste minchionerie per vivere ! L' onore e la virtù sono utopie da volgo, e perciò il volgo è povero ed inviso. Essi ànno ritardato e finto di non saper fare un prestito, per sopperire ai bisogni della nazione. E bisogna gustare un pò di economia politica per capire che il debito

è una sciagura, e che le nazioni non debbono averne. Essi ànno trascurati i lavori pubblici, perchè secondo le sante teorie di Malthus le popolazioni imbarazzano i governi, e bisogna disfarsene. Ora, domando io, vi à spediente più dolce e più economico della fame? Essi ànno temuto di cominciare a provvedere alla pubblica istruzione. Come si mettono sulla via tanti cattedratici, tanti maestri di scuola, i quali in fine non ànno altra colpa fuori di essere ciuchi e poltroni: come si organizzano scuole di mutuo insegnamento, scuole della sera, scuole domenicali, licei, università, scuole primarie, ed altre di quelle fanfaluche che ànno ideate gl' inglesi, gli alemanni ed i francesi? Non sta scritto forse *beati i poveri di spirito, perchè di costoro sono i regni dei cieli?* Essi ànno fatto viaggiare qualche magistrato da una provincia ad un' altra, ànno fatto magistrati certi tali..... che volete? se non si pensa per gli amici, figuratevi mò per li nemici. E poi la carità.... *diligite vos ad invicem*: e poi la Carta che dice all'art. 85: *nell' ordine giudiziario i magistrati saranno inamovibili.* Ora vedete mò se un ministro deve cominciare dal violare lo statuto! Essi non ànno punito nessun prete, non ànno dato nessun rimprovero ai vescovi che ànno elevata la costituzione a peccato mortale, non ànno obbligati i vescovi a predicarla: invece ànno dignitosamente inculcato fede ed obbedienza al *Re*, e ci ànno insegnato a rispettare fin nelle loro birberie quegli uomini di Dio, perchè essi sono infallibili, e si sanno già attaccati al trono con sarti e con catene. Essi ci ànno finalmente liberati da quei nobili pezzenti siciliani così indiscreti ed orgogliosi; perchè coloro ci stariano ancora appiccati alle costole

Se mala signoria, che sempre accora
I popoli soggetti, non avesse
Mosso Palermo a gridar: mora, mora.

Essi ci ànno dato lo stupendo statuto della guardia nazionale, e lo ànno considerato e ponderato per ben due mesi onde mettere in luce una cosa che ci à fatti stupire. Essi ànno postergato di armare la nazione e la sua guardia. Perchè mai dar fastidio ai cittadini che possono dormire tranquilli e caldi a casa loro, quando ci sono i birri ed i gendarmi che sanno cosa debbe farsi coi ladri e coi perturbatori dell' ordine pubblico. Vedete se un medico, se un avvocato, se un sartore debba capire di queste storie, ed impacciarsi di moschetti e di baionette per attraversare i passi ed i progetti del governo e conturbare i sonni del potere. I ragazzi potrebbero fare corbellerie e non sanno poi quel che si chiedono. Essi ànno evitato di mandare l' esercito alle frontiere. Figuratevi! ci è la neve, piove, è d' inverno, i generali son vecchi, e poi lo potrebbe sapere Metternich; e piglia e persuadi quel vecchio demonio, quando si è allucinato di strambe fantasie. Essi fanno stare nella rada i nostri legni mercantili, perchè adesso è inverno ed i commerci per mare sono pericolosi con le tempeste, e quelli per terra potrebbero essere molestati da questi malnati rivoltosi, che dopo del 29 gennaio sbucciano come rospicciattoli dopo la pioggia. Essi ànno propagata la cultura dei lupini che tra le civaie occupano un posto distinto. Essi infine an persuaso il Re a tenerli saldi con se e non ascoltare la canaglia la quale li vuole abbasso, poichè in quella spinosa circostanza il Re loro si rivolse per consigli, affinchè *si possa*

Ben veder ch' ei fu Re che chiese senno,
Acciocchè Re sufficiente fosse.

Ond' è che sono restati, e la mercè di Dio resteranno lungamente, poichè bisogna confessarlo, sono i soli che possono salvare la patria, e salvarla dalla repubblica, dall'anarchia, dai tumultuosi, dalla guerra, dalla fame, e da tutte le sette piaghe di Egitto. Acquetatevi dunque, gente cui fa notte innanzi sera, comprendete l'arcana sapienza degli attuali ministri, non siate corrivi, petulanti, impertinenti; aspettatene i fatti comodamente, e poi giudicate, se pur non avete tanto di giudizio da pronosticare il glorioso futuro dal passato: ma fino allora, ammirate e tacete, perchè il ministero sa dove mettere le mani, non se la fa ficcare da chicchesia, non à bisogno di suggerimenti, à date pruove di se, e dei suoi principî, è *povero* e *vetusto*.

E se il mondo sapesse il cuor ch' egli ebbe
Mendicando sua vita a frustro a frustro,
Assai lo loda, e più lo loderebbe.

RECLAMI

I Consiglieri dell'Intendenza di Napoli, più o meno tutti; ma fra tutti il vice-Presidente, sig. Cafora, il Vaselli, il Blanco, ed il sig. Sollazzi, che si distinguono; formano un Collegio veramente rispettabile ed utile al paese. D. Celestino

e l' Angelo-Santo non s' ingannavano quando li presceglievano fra i più devoti a lòro, ed al *bene* pubblico , già s' intende! La Camera del Consiglio è una *Chambre à causer*, dove non mai si è da nessun cittadino guadagnato una causa contro le pubbliche Amministrazioni, perchè deve sempre guadagnare la *causa* pubblica. Chi vorrebbe annoverarle tutte avrebbe da riempire infiniti volumi di nefande ingiustizie commesse pel vantaggio del *bene* pubblico, già s' intende! Un povero architetto, creditore d' una Congregazione di questa città , dovendo sperimentare una conciliazione in quel Consiglio, nonostante che la legge prescrive un mese per la contraddizione, i signori Consiglieri, d' otto giorni in otto giorni , l' hanno trattata dopo *sei* mesi. E poi , invece di rilasciare subito al creditore il dovutogli certificato di non seguita conciliazione, e non ostante che quegli ne abbia pagato innanzi le spese, sono bene *sedici* mesi che non ha potuto ottenerlo. Ma sapete perchè? Perchè il Sollazzi per dimenticanza non porta seco le carte all' uffizio ; e poi il medico di sua casa è medico della Congregazione ; e poi ... Ma signore Architetto, ricorrete alla giustizia del signor Ministro, se nulla potete ottenere dal Duca di La ruina , che d' ogni ricorso si ride altamente, e convenite che non vi si è fatto poi gran torto dai Consiglieri d' Intendenza , perchè costoro vi han trattato come sempre han trattato chi non aveva e non ha *protezione*, e sempre pel *bene* pubblico , già s' intende !

Il legale signor Vincenzo Benucci si duole di aver ricevuta per la posta dissuggellata una lettera da Palermo il giorno 16, la quale portava la data del primo del corrente marzo. Interrogato il portalettere del quartiere S. Carlo all' Arena, che gliela aveva recata, del perchè fosse aperta e del ritardo ; questi rispose averla allora e così ricevuta. Un tal fatto viene a ledere l' articolo 29 del nostro statuto costituzionale , nel quale si dichiara *inviolabile il segreto delle lettere*. I tempi di D. Carlo Autilio e di De Gennaro , pagati dalla polizia per questo infamissimo ufficio , debbono forse ritornare in vigore anche sotto la Costituzione ? e così presto ?

Signori Tredici

Permettete che io vi metta a giorno di un fatto avvenuto il 10 del corrente in Nicastro —Stanchi gli abitanti di quel distretto di più soffrire un Sottintendente inetto ed oscurantista (Il signor Console) , pensarono spiccare un drappello di Guardia Nazionale alla casa di costui , e circondatala ben bene , salirono alcuni de' più calti nel suo appartamento per fargli sapere — Che stanchi i Nicastresi di più soffrirlo , cieco lui per non avvedersi della propria inettezza , e sordo il Governo sì passato che presente per non sentire i loro reclami , subito senza replica la invitavano ad allontanarsi dalla sua residenza — Console scende giù , trova un cavallo pronto , monta e parte — La firma fu affidata ad un Consigliere Provinciale — Ho finito.

D. S. Alzate la voce che qui tutti abbiam giurato, eccetto il Vescovo e quindi il clero con tutti i Preti.

Catanzaro 13 Mar. 1848. *N. P.*

LE COSE DEL MONDO

In tempo del Marchese chiunque levava la voce per richiamarci dell' assolutismo del Governo , era consigliato di abbandonar Napoli ; perchè qui il Re padrone assoluto delle sue cose potea praticare quanto gli piaceva, cioè quanto piaceva a' Ministri di fare — Or vedete stranezza di somiglianze , anche adesso a taluno che dichiarava la costituzione Siciliana del 1812 molto più liberale della nostra , un Eccellentissimo rispondeva di potersi spedire il passaporto per Palermo.

Un signore Provinciale rimasto cinque giorni soli in viaggio appena giunto in Napoli si presentò alla casa del signor Tofano onde secolui congratularsi della ricevuta prefettura ; arrivato nell' antìcamera intese la promozione del suo amico a Direttore , e finalmente quando gli venne fatto di abbracciarlo , seppe di stringersi al seno un Consigliere della Suprema Corte. Ma oh ! nuova dolcissima sorpresa, come l' amico si determinò a partire di colà, un usciere si presenta colla nomina del Consigliere a Tenente Colonnello della Guardia Nazionale ; allora le viscere del modesto provinciale si commossero , i suoi occhi stillarono lagrime schiette , e nell' accomiatarsi dall' ex avvocato, divenuto un vaso di fiori, gli dava un affettuoso addio per l' ultima volta , e dimandatone del perchè , intenerito rispondea » siccome io sono ancor costretto di allontanar-

mi da Napoli per un buon paio di mesi, cos ono certo al mio ritorno di non ritrovarti più; che tn prosegnendo in tal modo sarai in breve chiamato a regalare i destini di qualche sedia vacante in Europa. Viva l' amicizia.

Nella G. C. Criminale di Salerno trovasi a Giudice un vecchio carbonaro del 1820, il quale finito il nonilunio fu così fiero persecutore e caldo denunziatore de' suoi antichi amici, che fatto Commissario di polizia divenne il favorito d' Intonti — Non è da dire come colle sue pratiche s' acquistasse ricchezze: basti il sapere che anche ora quando gli vien fatto vende liberatorie ai carcerati.

Ora siamo giusti, quando il famigerato Commissario Manes, dopo essersi arricchito rovinando i suoi amici, è divenuto Magistrato: perchè non sono promossi a Giudici anche Morbilli e Campobasso? Se questi due ultimi poveri diavoli hanno estorto danari lo hanno scialacquato al giuoco e in stravizzi. Ma poichè dunque non hanno avuto il tempo e l' occasione di divenir ricchi, si faccia in modo da procurarcela.

Se la nuova Polizia comincia a farsi sedurre dalla gloria di divenire interessante —Poveri noi! L' allarme della notte di Sabato che cosa fu? uno de' soliti scherzi di fantasmagoria che traversano i quartieri della Capitale. Andate al Pendino per trovare l' ammutinamento, siete rimandato a Toledo; da Toledo siete ribalzato alla Porta S. Gennaro, e così di seguito vi spediranno bel bello in giro per tutta la Città, senza rinvenire altro che le lunghe ombre de' nostri fanali —Noi amiamo, anzi ci congratuliamo della diligenza della Polizia, ma per pietà non si dia *corpo alle ombre*, o noi altri poveri Guardie Nazionali non ci reggeremo più in piedi dal sonno.

È stato alla Guardia Nazionale comunicato un Ordine del Comando in Capo, in data del 17 corrente, che le impone *fratellanza* coi Gendarmi, e termina con le seguenti parole » Ora però che tutti ci lega un mede» simo giuramento, ogni motivo di dissenti» mento è svanito; dandoci la mano, diremo » (ai gendarmi): *recedant vetera*, e li ab» bracceremo da buoni fratelli e *commilitoni*. » Il Maggiore Sotto-Capo dello Stato Maggi» ro — Firmato — Gabriele Quattromani. » È stata per la Guardia Nazionale una fortuna che la Gendarmeria verrà tosto disciolta, perchè ci pare, che non sapendo di latino i soldati di gendarmeria, avrebbero preso questo *recedant vetera*, pronunziato da un guardinazionale, per una mala parola, e si sarebbero creduti giustamente offesi. È la prima volta, se non c' inganniamo, che siasi scritto latino in un Ordine del giorno; e ciò non senza ragione nella mente del Quattromani, perchè si sono rimessi in uso l' elmo e la daga.

Allegramente! Il sommo Pio IX conoscendo l' imbarazzo dell' Em. Arcivescovo di Napoli, e dei suoi seniori (*i ponenti*) ha già deciso il caso morale praticamente. La costituzione accordata allo stato pontificio, pruova che questa brutta parola non è peccato nè mortale nè veniale. Nonostante insorgerà una nuova questione: L' infallibilità del papa è anche tale in materia politica? Si discuterà.

I copisti di musica si querelano perchè l' impresario dei R. Teatri si è benignato risecare qualche cosa sulla copiatura avuto riguardo alla scarsezza dei tempi attuali in cui si pensa più alle cose utili che alle dilettevoli. Pare impossibile, essi dicono, come il Mondo vecchio e Mondo nuovo non abbia ancora fatta menzione dei socii di questa impresa, uomini onesti, di coscienza e pieni di galantomismo, la schiuma insomma, il fior fiore di quelli....che per un barbaro destino stanno in mezzo a questa società trista e piena di malcontenti. Ma acchetatevi signori copisti per ora e non dubitate che verrà anche la volta dei Flauti e dei Monaci, di una gente che ha mantenuto in attività tutti i giorni il tribunale commerciale per i torti che gli artisti di canto e di ballo, i scenografi, i coreografi, gli attrezzisti, i macchinisti i maestri di musica volevano far loro. Ed ora che hanno perduta quella perla del Sopraintendente che li proteggeva, il nostro giornale penserà per essi!

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

MERCOLEDI 22 Marzo 1848 ANNO I. — NUMERO 22

MONDO VECCHIO E MONDO NUOVO

OGNI GIORNO

COSTA UN GRANO

DELLE CARICHE PUBBLICHE

Comechè l' amministrazione non entrasse ne' poteri detti propriamente politici, purnondimeno ella debb' essere regolata da principi analoghi alla costituzione politica ed allo scopo sociale della nazione. Noi non siamo partigiani del sistema d' incentramento amministrativo, ma crediamo necessario che vi sia unità ne' principi e nella pratica dell' amministrazione. Ove questa unità mancasse, tentando il potere di farsi superiore alla volontà generale, l' amministrazione diverrebbe serva del potere medesimo e si sveglierebbe negli amministratori il basso egoismo di ridurre l' esercizio della carica a mezzo di favorire la propria ambizione, facendosi ligio al potere. Teniamo essere un falso pregiudizio quello di doversi conferire le cariche a cittadini che non abbiano aderenze e interessi, nel luogo in cui abbiano quelle a provvedersi: anzi a noi pare che i legami particolari al sito dei propri natali e i rapporti di conoscenza con un numero di cittadini, e del clima e de' costumi speciali, valessero meglio ad ajutare che a disservire lo scopo della pubblica amministrazione. Ma siam di credere che l' energia del funzionario venisse indebolita dal cumulare nelle sue mani più d'un officio, massime se rispondessero a diversi obbietti ed interessi, come sarebbero a mò d' esempio quelli de' Comuni e quelli del Governo. Quanto al metodo di provvedere agli officii, se per graduale ascensione o per salti, distinguiamo le cariche eminenti che richiedono scienza più che pratica, dalle inferiori che vogliono conoscenza d' arte, per così dire, ovvero esperienza ed esercizio. I Ministri, i grandi magistrati non debbono venire da lungo tirocinio, o esser chiamati dalla nazione per semplice merito di probità e di zelo. Quando un uomo vien distinto nella folla de' cittadini pel suo sapere, pe' suoi principi politici, e per altre qualità che sono condizioni necessarie anche ad ogni comunale impiegato, la Patria l' invita a servirla ne' posti più importanti. Imperciòcchè a differenza degli stati dispotici, in cui il favore e la confidenza del Principe sono i principali moventi al compimento di queste prime cariche, negli stati liberi, il sommo cittadino per debito suo e non per grazia d' altrui, vola a soccorrerla con la sua intelligenza, con la sua scienza e con l' ardente sua devozione. Se la pratica non dà propriamente la scienza, ma la conoscenza e l' arte, cioè il modo di applicare la scienza, è chiaro come nelle cariche secondarie debba stabilirsi il metodo di graduale ascensione. Se si escludesse questo sistema, mancherebbe pure lo zelo negl' impiegati, perocchè sarebbe in essi recisa la speranza di un migliore avvenire, e si renderebbe costante il fatto delle brighe e delle sollecitudini agli impieghi da parte di uomini nuovi, i quali non avendo date garentie particolari nell' esercizio di un pubblico carico, potrebbero tradire le speranze del Governo, il quale dappoi con danno dell' amministrazione dovrebbe ad ogni disinganno rimoverli. Venendo più particolarmente al caso nostro, noi troviamo diverse opinioni intorno alle qualità necessarie agl' impiegati e a quelli da impiegarsi. Chi opina che in uno stato divenuto testè libero non debbano mantenersi uomini che servirono ad un Governo assoluto e corrotto, e chi per l' opposito dice che debbono esser conservati. Chi stima cosa indegna di buon cittadino il chiedere una carica, ove pure questo cittadino sia stato gran propugnatore della rigenerazione, e chi grida a gola che

sia debito di costoro di non pure accettare ma sollecitare a sè gli offici per lo pubblico bene. Chi considerando la cosa da un altro lato, suppone esser quasi un tradimento di sostenere a ricevere cariche da uomini che stanno al potere con disistima del pubblico, e chi si avvisa che vieppiù convenga di andare in tal caso agli offici, per farsi incontro a una maggiore ruina, e per procurare la reintegrazione de' sani principî almeno nella pratica. Noi ci facciamo a guardare queste diverse opinioni sempre subordinatamente al vantaggio della pubblica amministrazione. Ricordando quanto abbiam sopra premesso, che l'amministrazione strettamente parlando non è potestà politica, siamo di sentimenti più larghi verso la generalità degl' impiegati in esempio. A noi pare che costoro debbano andar considerati meglio sotto il risguardo della moralità che de' principî della libera politica. Obbligati essi a seguire l'impulso del potere, non sono demeritevoli per ciò solo che sono stati esecutori esatti di un sistema che era legale. Ma poichè con quel sistema andava compagna la corruzione, e uno stato nuovo alla libertà, e quindi riformatore e ristauratore de' sani principî, è mestieri che i funzionarî sieno di specchiati ed integri costumi, dovrebbe con massima severità vegliarsi a non mantenersi in officio uomini corrotti, e per opposito aversi in pregio e in considerazione coloro che per restare probi ebbero a patire anche ingiurie e persecuzioni. Applicando all'uopo l'altra distinzione di cariche eminenti e di cariche secondarie, crediamo però che la semplice probità non basti a coloro che si trovano nelle prime; ma sia richiesto egualmente zelo ed amore provato alla libertà, posciacchè da loro debbono i popoli venire informati della vita nuova politica. Or nessuno può infondere in altrui quella virtù morale e quella fede che non ha nel suo cuore. Però tutti coloro che han comando o che sono a capo di alcun ramo di amministrazione, come sarebbero gl' Intendenti, i Sottintendenti, i Procuratori generali, i Comandanti d' arme ec. ec. quando non siano uomini di provati principî liberali, ma solo di non dubbia probità, dovrebbero esser rimossi da quegli offici, per passare ad altri in cui si avessero pari emolumenti e dignità, ma non eguale potestà. Intorno agli uomini nuovi che si vogl'ion mettere agl' impieghi pubblici, pare fuori ogni dubbio, che il Governo avesse obbligo di andare esso incontro a' cittadini che offrissero all' uopo requisiti migliori, perocchè è sempre vero che costoro non stimano della propria dignità il mostrarsi e brigare. Ma con questo non vogliam dire che il chiedere cariche torni sempre a pregiudizio della fama del richiedente. È senza dubbio dispiacevole l'accorrimento e la gara che vediamo ad ottenere pubblici uffizî, ed è poi scandaloso che si chiegga una carica quasi a mercede di aver cooperato al nuovo ordinamento della cosa pubblica. Ma pria di ogni altra cosa crediamo che questo fatto non debba, come dicono alcuni, elevarsi ad argomento, o almeno a grave argomento, di egoismo, di depravazione e di mancanza di disposizione alla libertà e a tutti i generosi sensi che l' accompagnano; imperocchè non qui solamente, ma in tutti i paesi freschi ad una vicenda politica di tanta importanza, si avvera il fatto medesimo. Si può distinguere il gran numero de' richiedenti impieghi, in tre classi principali: di coloro che sono indotti da ambizione, da guadagno o da bisogno stretto; di altri che avendo rischiata la vita e perduto ogni ben di fortuna per la buona causa, sollecitano non un premio, ma una sussistenza da quella patria che han servita; e finalmente di quegli eccelsi cittadini che consci della propria mente e del proprio cuore, spinti sempre dall' amore al pubblico bene, senza alcuna bassa mira, se non forse tutto al più l' affetto alla gloria, senza richiederne manifestamente, offeriscono la loro opera alla patria. Sembra a noi, che il Governo fatta primamente elezione di quelli che non han bisogno di mostrarsi, per meritare di esser tratti a' posti in cui il loro ingegno e la loro fede li chiamà, dovesse avvalersi dell' opera di codesti altri disinteressati e buoni cittadini, e non già conferir loro offici con emolumenti e titoli stabiliti sul vigente organamento amministrativo, ma metterli appresso di sè per coadjuvare con energia ed amore alla sollecita attuazione del nuovo ordine di cose, e trattenerli in forma di temporanea commissione, ciascuno secondo la speciale sua attitudine, e non con altro dritto ed emolumento, che di restare benemeriti della patria e onoratissimi in fra gl' altri cittadini. E grandissimo pro ne caverebbero i Ministri, non che queglino avessero a tenersi da più di questi ultimi per iscienza e per zelo; ma perchè la discussione fa nascere la verità, e

il numero delle braccia può contemporaneamente dar concretezza a quelle determinazioni, che verrebbero operate solo in ordine progressivo. Quelli che chieggono uffizî non han premio, ma a ristoro delle patite calamità, quando abbiano titolo di probità e di idoneità, non sappiamo con quanta logica e riconoscenza il Governo potesse posporli ad altri candidati nuovi ancora essi, agli ambiti vacui ufficî. Finalmente per tutti gli altri dovrebbe valere con stretto rigore la massima, che la carica pubblica non debba riguardarsi come un' utilità privata, ma come un servigio alla patria, e chi ha più scolpita coscienza di questo principio, ed offre migliori condizioni sopra gli altri, nel pubblico interesse, dovesse avere la preferenza. Queste considerazioni adunque debbono far bandire ogni esclusività di sistema nel conferimento delle cariche, ma far guardare allo stato presente del paese, al bisogno del soccorso delle principali intelligenze nel riformare l' organamento sociale e i principî dell' amministrazione, allo zelo, alla probità, al sapere, e alla forza de' sentimenti politici nelle persone che debbono esser mantenute ne' pubblici offici o venire ad essi invitati, tenendosi però come perniciosissimo il sistema delle deferenze private, ancorchè a pro di uomini non demeritevoli, poichè il Governo non avrebbe allora impiegati di coscienza e di esercizio *indipendenti*, *ma ligii alle persone autorevoli* cui si sentirebbero obbligati del loro ufficio.

I Tredici

GIUSTIZIA

O voi ch' avete lo 'ntelletto sano, diteci: Si può nel tempo stesso essere Capo di Ripartimento del Ministero dell' Interno, e avere la Cattedra di Meccanica nella Regia Università degli Studi? — Signori, no! — E noi vi rispondiamo: Signori, sì! Ed ecco come: Si esercita un uffizio, e si dimentica l' altro — E tra i due uffizi si sceglie il più *conveniente*, cioè il più lucroso, il più facile, il più importante; onde si volterà le spalle alla cattedra, si sederà sul *trono* di Capo di Ripartimento, e si riceveran le due paghe — Dunque aveva *lo intelletto molto sano* il più *enciclopedico* fra gli uomini delle età passata presente e futura, l' Eccellentissimo Cavaliere D. Niccola Santangelo, Marchese di T..... di *felice* memoria, quando conferiva quei due impieghi al sig. Ruggiero. Il quale, conosciuto da tutti, fuorchè dalla gioventù studiosa, astronomo di riputazione, scoperse la sua *stella tutelare*, e si approfondì nella Meccanica degl' Intrighi. Accademico di tutte le Accademie dove si ricevono *gettoni*, egli vi si presenta e vi si distingue nell' apporre la sua firma al foglio *di presenza*. Decano delle Facoltà di Fisica e Matematica, la sua fama in queste scienze era appena inferiore a quella del primo fisico e matematico, Santangelo. Un uomo di tanta gloria, gli uomini non possono mai abbastanza ricompensare; ed il Ruggiero, pure avendosi i suoi trecento ducati mensuali da pingui soldi, vistose gratificazioni, considerevoli sovvenzioni, e paghe di ritiro che gli vengono da *undici* o *dodici* altri impieghi, rimane l' uomo che dicemmo: non mai abbastanza ricompensato. Ma la gloria gli rimane intera di avere meritato dal Santangelo il carico della *distruzione* della Pubblica Istruzione. E i napolitani grati, secondando la sua giusta ambizione di voler divenire Ministro di pubblica Istruzione, lo chiameranno a quel posto, dov' ei potrà a faccia scoverta dire: La distrussi sì, ma per riedificarla!

RECLAMI

Verso la sera del giorno 6 corrente 150 gendarmi, reduci dalle Calabrie, giungevano in Lauria (Basilicata). Le autorità municipali si diedero tutta la cura pel loro convenevole ricetto, e tutto era calma nel popolo. Quando un tal Pietro Jelpo, uomo tristo e turbolento, cominciò dal gridare all' armi, e far credere ai cittadini che duemila altri gendarmi fossero sulle alture del paese, che sarebbero discesi col divisamento di metterlo a sacco e fuoco, e che perciò bisognava moschettarli tutti; ed asseriva dippiù che vi fossero da circa 500 tedeschi nascosti in talune case. Il disegno di questo sciagurato fu sventato dalla Guardia Nazionale.

Questi torbidi fomenta il turcimanno di D. Celestino, l' affettuoso amico del Marchese, il compare del Santo Angelo, Monsig. Laudisio Vescovo di Policastro; storico anche esso

pei fatti del Vallo, il quale cooperò all' arresto del venerando e sventurato Canonico De Luca!! dissacrò il P. Carlo da Celle per presto avviarlo sul palco di morte!!! — E per compenso si ebbe una pingue commenda, ed un nastro che del colore di sangue sopra la croce di Cristo si porta sul petto! Ma che pensa dunque il governo? che fa?

La Basilicata fu onorata da Re Ferdinando II dell' epiteto di *fedele*. Il Re da qualche terra argomentò forse della Provincia tutta. Ad ogni modo il signor Vincenzo d' Errico, nell' *Eco della Basilicata*, facendo eco ai suoi sentimenti o alle sue mire, propone innalzargli nella piazza di Potenza una statua, non dice se di marmo o di bronzo. Noi attestiamo che la Provincia, poverissima, non è al caso di fare queste inutili spese, e che malamente si conduce chi le consiglia o le propone. Ma ci è di più. Un tal Manfredi, uomo di Plutarco e testa ministeriale, ah! se lo conosceste! insieme ad un certo Branca, noto anchè esso per la sua bestialità, con altri del Comitato del 49 gennaio s' intende! creano Deputati Capitani e Tenenti della Guardia Nazionale, uscieri, ortolani del giardino Botanico, e qualche piccolo giudice di Tribunale. Li spalleggia il *caporale dei guardacosta*, Proccurator Generale Scura, uomo che noi raccomanderemo al Ministro di Giustizia perchè lo premî...col farlo riposare dai lunghi servigi, essendo egli una perla della magistratura — E questa gente, propugnata da altri, tengono in ansia la Provincia. Per carità signori di tutte le Provincie, deponete la libidine delle cariche e degli onori, vi cerchi la patria se siete degni; non intrigate voi vilmente, e sozzamente.

LE COSE DEL MONDO

L' articolo da noi pubblicato nel n.° 19 del nostro giornale, riguardante il Conte Anguissola, ha causato ieri una radunata di *eletti* Ufficiali delle Dipendenze Militari presso il prefato signor Conte. Sappiamo che il Conte forse per questo motivo si sarebbe deciso a chiedere la sua dimissione, ma perchè i suoi *eletti* ufficiali ne lo hanno pregato, egli ne ha abbandonato il pensiero! Sappiamo che il più *favorito* tra' suoi *favoriti* voleva ad ogni costo scrivere un articolo di risposta, ma pensando poi che portava sulle spalle il peso di quattro promozioni sempre ricevute per *merito*, ha rinunciato alla troppo calda idea di entrare in lizza. Sappiamo che si è vagheggiata l' idea di punizione credendo autore dell' articolo qualche meritorio delle Dipendenze Militari, ma ignorandosi chi tra questi sia stato, la dolce voluttà della vendetta non ha potuto avere sfogo. Sappiamo infine che un altro impiegatello (noto al mondo per le sue ribalderie con le quali da *copista registratore* si è innestato come susino in mezzo agli Ufficiali, e non ha guari ottenne la promozione in premio di tali *meriti*) si è lasciato uscire di bocca che l' articolo in discussione non poteva essere stato scritto che da un bimbo o da una donnetta. Ringraziando di tutto cuore quest' ultimo di un giudizio tanto bellamente porto, lo preghiamo però a volere far senno, poichè i putti e le donzelle sogliono esser garruli, e nella loro innocenza sarebbero capaci di svelare segreti vituperevoli, vituperevoli assai.....!!

Si assicura, che l' Intendente di Napoli abbia trovato quanto si è scritto di lui, nel nostro Giornaletto, estremamente ingiusto (chi meglio di lui può dirlo?), e gridi contra la libertà della stampa, che le turpitudini dei governanti fa nota. Egli ha ragione, e perchè no! Ne han fatte tante i suoi predecessori, e tutta la coorte delle pubbliche autorità, e passarono e passano impunite, e s' innalzarono a più alti gradi; ed egli, il Duca di La ruina, che non ha poi ruinato tanto la provincia quanto potrà ruinarla, se il Governo seguiterà a fare il sordo, lo che non vogliamo credere; il Duca di La ruina che alla fin dei conti è una brava persona (forse in privato), dev' essere esposto al pubblico giudizio e condannato! Questa sì che è un' ingiustizia, che gli si fa *gratuitamente*. Ma piano, o cittadini, un momento solo: chi è che l' abbia condannato? Voi! E chi siete voi?

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

GIOVEDI 23 Marzo 1848 ANNO I. — NUMERO 23

MONDO VECCHIO E MONDO NUOVO

OGNI GIORNO

COSTA UN GRANO

Noi avevamo trascurato disaminare la quistione di Sicilia; perocchè la nostra fierezza e la nostra dignità ci persuadevano che il ministero o non avesse affatto o avesse posposto rispondere, malgrado il perentorio. Ma poichè nel consiglio di stato le irriverenti domande si discutono, noi ci affrettiamo dichiarare i nostri sentimenti, e protestar, dolorando, contro qualunque temperamento il ministero ed il re siano per pigliare al presente. Il Comitato di Palermo, non libero più nella proposta delle condizioni di pace, perchè da montagnuoli e terrazzani armati coatto, sanzionava sedici articoli, coi quali la nazione napolitana arrogantemente oltraggiava. Ed il ministero, che, quaranta giorni dietro, ci occultava le domande santissime di una gente tribolata; pubblica adesso quelle leggi di Brenno, onde le piaghe dei due popoli inacerbire ed in noi soffogare qualunque generoso sentimento avessimo nutrito per coloro. Colpevole fu certo il divisamento del ministero e lo condanniamo, perchè *la biancheria sporca*, diceva Napoleone, *bisogna lavarsi in casa*: ed esso, che la giustizia di coloro ci aveva celato, non doveva rivelarcene le frenesie. Colpevole è stato il divisamento del Comitato di Palermo, perchè o da qualunque accordo doveva rifuggire, o tali proporne che alla maestà ed al decoro dei due popoli sedessero. I patti, tal quali il ministero ce li à rapportati, se pur non furono da chi li pose a sufficienza considerati, provocano il rifiuto, sia perchè dal rifiuto debbano prendere origine disegni più vasti e meno equi, sia perchè *della vista della mente infermi, fidanza avranno ne' ritrosi passi.*

Questi patti parte toccano la dinastia, parte la nazione, ed una dualità politica e morale racchiudono in se. Alla dinastia s' impone spogliarsi di tutti i dritti, di tutti i poteri, di tutta l' influenza sulla Sicilia, e conservare un ludibrio di nome, anch' esso mutilato, e qualche considerazione sulla lista civile; se pure non voglia portar sua dimora nelle terre sicane e noi rifornar regno di Puglia. Alla dinastia s' impone rinunziare a qualunque rappresentanza straniera, a qualunque unificazione di principio e d' interesse; s' impone che cancelli dalla ditta fin la parola *regno*, onde il sospetto più leggero di comunanza dei due popoli fosse snebbiato; e la dinastia si riduce all' ambage orrenda di abdicare, senza aver avute contrarie le fortune della guerra e le concordi volontà dei popoli, o rincalzare gli strazi cittadini; e nell' un caso e nell' altro, sicura di avere avverso grave parte della nazione, se pure la nazione non intera. A questa poi, condizioni più crudeli s' impongono, e tali che chi ci avesse domati col ferro, e come schiavi assoggettati, non avrebbe forse osato di più. Ci s' impone di riconoscere il bando de' nostri concittadini, dalle loro cariche e dai loro ufficî cacciati, spogliati dei loro onori, esuli da una terra dove avevano piantato il focolaio, pigliata una consorte, procreata una figliuolanza, creduto provvedere, con le opere del loro ingegno e del loro cuore e con la sanzione del governo, ai bisogni della vita. E mentre una grossa schiera di nostri concittadini si mettono sulla strada, si uccidono, si cacciano, si spogliano; al tesoro napolitano si lascia il carico di soldi e pensioni a' siciliani, i quali, la nostra lealtà, la nostra onoratezza, la nostra sensibilità non rimanderà nudi e randaggi ad una terra che sicuramente non accoglierebbe. Alla nazione napolitana s' impone di consegnare la quarta parte della flotta, delle armi,

e materiali di guerra sinora esistenti, o l'equivalente in danaro; e nullamente si bada che nello spartirsi delle società si mettono a calcolo gli averi complessi di ognuna delle parti; e per niun modo si vuol rammentare che il reame napoletano dal 1816 à sacrificati pel governo di Sicilia circa due milioni e cinquecentomila ducati ogni anno. Somma incente! settantasette milioni e più che sopra di questa flottta e di queste armi prelevar noi dovremmo. Alla nazione napoletana s' impone di assumere per se tutto il fardello del debito pubblico, debito per ambo i popoli contratto. S' impone di soddisfare i danni del porto franco di Messina, quasi la guerra e le inibizioni dalla nazione fossero state originate: comandate, ratificate, quasi vi fosse una nazione; e questa, pel pagamento, col re si confonde, il tesoro del reame con quello del principe si scambia. Sulla nazione infine si fa gravitare l' odiosissima taccia di connivenza all' opere del governo, e le si domanda di spoverirsi peggio nelle angustie in cui si trova, di vilipendersi in faccia di Italia tutta e di tutta Europa nel punto che come Cristo splendida e bella risorge dal sepolcro.

Ora può il re, può il ministero dare risposta a così poco generose domande? possono entrambi condiscendere che tutte le venerate tradizioni e tutti i dritti della nazione siano manomessi senza riguardi? Il ministero nol può perchè gravemente, sul suo capo, sarebbe risponsabile delle sorti di un paese, del quale esso si è arbitrato decidere, senza che questo paese, per suoi delegati, avesse pigliato parte alla sentenza. Nol può perchè la quistione tocca nel fondo della nazione, l attacca nell' anima, la viola ne' dritti, la conculca nei principî; e senza la sanzione delle camere, qualunque partito osasse assumere sarebbe intempestivo ed illegale. Il ministero nol può perchè dovrebbe cominciare dall' evacuare di truppa e cedere le fortezze, abbattere le cortine ed i baluardi. E se i Deputati non approvassero le provvidenze, e della Sicilia, come debbono, non credessero bene separarsi; si dovrebbero incaggiare le ostilità, ed aprire feroce guerra di offesa e di conquista, mentre adesso così di leggeri, non opponendo che resistenza schietta e difesa, con piccola mano di truppa la Sicilia si conserva, ed al tempo ed agli aventi si rimette la soluzione finale della quistione. Il ministero nol può infine perchè dell' azienda dello stato disporre non gli lice senza bilancio ed autorizzazione della nazione; e la finanza è squattrinata.

Dall'altra banda neppure il re può concedere bricciola di ciò che sembrano suoi dritti e suoi poteri. Ferdinado II è re costituzionale, quindi non padrone ma conservatore delle prerogative reali, che della sovranità nazionale formano parte. Non sono più i titoli di famiglia o le eredità della prosapia che egli oggi conserva; ma il sacro patrimonio dello stato; i suoi poteri non sono più dell' uomo ma della dignità. Quindi ogni frustro che da questa volesse distaccare, ogni atomo che ne volesse cedere, ogni condiscendenza che osasse di permettersi sarebbe attendato gravissimo all' inviolabilità dell' integrità nazionale; ed il re che di nulla è risponsabile lo potrebbe esser di questo. Il re quindi la Sicilia non deve farsi scappare dal pugno, l' unità della nazione non deve disciogliere. Imperciocchè condiscendendo alle sicule pretenzioni, quel popolo non sarebbe che a noi federato, e malamente federato, quando astî occulti e ragioni di sdegno gli animi nostri infiammerebbero: noi perderemmo la preponderanza di numero, come perdemmo la preponderanza morale, negli stati della Penisola: saremmo sempre in procinto di guerra cittadina per colluttazioni di principî e d' interessi; sempre sospettosi gli uni degli altri, sempre disaccordi, scissi, contradittorî, due stati che un impercettibile filo di nome simulerebbe di unire, ma in seno scompigliati e nemici. Laonde non potendo nè il principe nè il ministero consentire gli esagerati propositi del Comitato di Palermo; miglior partito non rimane che disciogliere quel perentorio mal' inteso, patteggiare una tregua, ed aggiornare la quistione alla disamina dei due Parlamenti, i quali soli sono giudici competenti altrettanto delle sorti dei due popoli, quando eterogenei furono sinora il ministero ed il Comitato — il ministero chè la nazione ed il suo voto non rappresentava, il Comitato che testeggiava bravamente una fazione non il popolo in compleeso, il quale non aveva fatti comizî nè per eleggerlo a suo capo nè per riconoscerlo. In una parola tutto si pratichi perchè legalmente e senza versare più sangue la grave lite si componga, e noi vogliamo sperare nel buon senso dei siciliani che del loro stato si compenitrino, e del nostro. Essi non ànno vinto, ma noi abbiam ceduto per non prolungare gli eccidi; noi

non consentiremo alla guerra , avvegnacchè col solo bloccarli e mantenerci nelle piazze potremmo ridurli a ragione. Essi ci àn ricolmi di vituperi, e noi, sensibili, parole e generose e molte per loro abbiamo spese : abbiamo ammirato il loro coraggio e trasandato, biasimato anzi quello dei nostri soldati , che pur molto ne ebbero , per non incoraggirli nell' opera iniqua dell' oppressione: noi abbiamo tutto messo in pratica per conciliarci il loro amore , la loro simpatia. Sarebbe dunque , o siciliani , santo il vostro procedimento che da noi vogliate dividervi, quando tutto Italia si federa , e tenda a fondersi in *uno come in crogiuolo* : farci la *guerra* , la guerra fraterna , quando abbiamo il tedesco alle porte , che ci provoca , c' insulta, ci offende , e gravissimo conto di sangue render ci deve ! Fratelli ! le insidie straniere son molte , sono arcane, sono imponderabilmente atroci ; ed Italia non à amici poichè troppo è venusta per non eccitare le voglie più spasimate. Guardiamoci dunque dallo straniero , e stringiamoci il pugno nel momento, perchè poi i dritti e le ragioni potremo far prevalere quandochè sia , imprescrittibili essendo quelle dei popoli. Noi abbiam d' uopo di una volontà , di un braccio , di una bandiera ; siam tutti figli di questa terra che solo una spanna di mare partisce : non facciam dire che il *fango è ancora alla scuola dello stivale*. Le quistioni di famiglie ricominceremo quando saremo tranquilli, quando saremo concordi ; quando noi popolo e popolo ci saremo intesi senza l' intermezzo del potere : quando i dubbi , le falsità, i perfidi accorgimenti per mantenerci disgiunti si saranno dissipati. Non è fra di loro che le nazioni si debbono far la guerra; le nazioni sono sorelle di martirio, sorelle di schiavitù; l'ira ed il disprezzo debbe essere per altrui , fra loro la concordia la venerazione e l' amore. Uditeci dunque, o fratelli di Sicilia , udite il voto di tutto un popolo che vi supplica ancora ; non ci costringete ad opere inique , ed a mezzi dolorosi di cui dovremmo vergognare , ed aver pentimento nell' avvenire ; siate temperanti nelle vostre domande , mettete la giustizia nei vostri dritti , non turbate l' unità della nazione , non contristate Italia di guerra cittadina , non date lo scandalo dell' anarchia , che funesti esempi potrebbe ingenerare ed il paese intero sconvolgere, non abborrite te dagli accordi , non mettete in ruina una terra deliziosa , e persuadetevi delle ragioni che per carità di patria vi profferimmo perocchè

Noi siam di voglia a muoverci si pieni ;
Che ristar non potem ; però perdona
Se villania nostra giustizia tieni.

RECLAMI

Da tutti i punti delle province ci arrivano reclami contro dei faziosi che vorrebbero provvocar l' anarchia, e van trovando appiccagnoli per sovvertire. Capi di Guardia Nazionale oscitanti o *imbecilli* , *intraprendenti* o dispotici ; supplenti giudiziari che abusano della carica per dominare il popolo e vantaggiare , essendo della terra medesima ; sindaci nulli o ladri , giudici inetti o tiranni , cospirano a darsi la mano per mettere in bracia il reame. Ed intanto il Direttore di Polizia sonnacchia o studia come procurarsi onori e cariche diverse : il Ministro dell' Interno sdilinguisce ; il Ministro di Grazia e Giustizia non sa dove dar della testa. Signori eccellentissimi intendiamoci bene ! se per vostra debolezza ed irresoluzione il regno divamperà nell' anarchia, se per non estirpare il fracidume dei vecchi impiegati , per non mandare nel bando qualche cittadini delle province che si affaticano o sollevarle , voi contristerete il paese di assassini interni, il paese vi domanderà conto severo dell' opere vostre ; e cosa voi rispondente all'inesorabile domanda? Scendete nel fondo della vostra coscienza e guardate nell' avvenire...

Signori Tredici—Facciamo appello alla vostra giustizia perchè rendiate di pubblica ragione gli abusi che si commettono nell' amministrazione delle poste. Non vi é giornale o stampa, di qualunque genere si fosse, che affidata a quella buca giunga a salvamento al suo destino. Non vi è foglio italiano o straniero che si riceva puntualmente dagli associati. Se tali cose si permettevano o si compativano sotto il magnifico Santasilia, ora che liberamente possiam gridare la croce addosso ai ladri tali cose sono indegne. Lascino i signori impiegati in pace la roba altrui , non faccino invereconde mercimonio dei giornali, e si rammentino che se il segreto delle lettere è inviolabile , il dritto della proprietà è santissimo.

SI DICE

Che la dimissione dei due ministri Poerio e Serracapriola non sieno state accettate; passi per Poerio, il quale potrà metter senno: ma Serracapriola!!! La voce della stampa. i desideri di tutta la Nazione non si ascoltano dunque? Eppure il sig. Serracapriola con quella domanda aveva sanzionato il più bell' atto del suo Ministero. Egli aveva compreso un pò tardi è vero, ma lo aveva compreso, che la sua politica non ci va a sangue e che noi non lo desideriamo nè punto nè poco. Siam certi che infine il governo se ne persuaderà.

D. Michele Solimene, già conosciuto per le molte opere da lui scritte e per quelle ch' ha in progetto di fare, pe' diversi diplomi accademici ricevuti e varî altri meriti ancora; avendo pel bene della patria dato opera ad un *Dritto Costituzionale*, ha domandato modestamente stamparlo a conto della Tipografia Reale. Ma ciò non è tutto: dovendosi istallare una cattedra di dritto costituzionale, il detto Solimene, anche *modestamente* e pel solo *bene della patria*, si propone da se medesimo a sostenerla; senza però rinunziare agli emolumenti, come ha fatto l'onesto Barbarisi pel posto di commissario. Speriamo che il governo voglia tener presenti i meriti del richiedente!

Quel galantuomo provinciale che era stato a render visita al sig. Tofano, ed erasi accommiatato da lui, da lui che lasciava nel lustro di tante cariche, mettendosi in carrozza per muovere alla volta della sua provincia, ebbe la grata nuova che: l'ex avvocato, l'ex prefetto, l' attuale Direttore presuntivo dell' Interno, il Direttore di Polizia, il Consigliere di Sup. Corte, il tenente colonnello della Guardia Nazionale, era stato nominato Amministratore dei beni dei Gesuiti. Allor il buon uomo cacciandosi le mani fra i capelli esclamò: Non c' è più dubbio, ora che Nicolò minaccia di morire per mal di fegato, quest' uomo sarà imperatore delle Russie.

I ministri si veggono disperati per non saper più a chi dare le piccole cariche. Niuno ne accetta più. Tutti vogliono essere o Intendenti o Ministri o Consiglieri di Stato al peggio andare. Uno di costoro è il signor Achille Rossi che strisciatore una volta di Santangelo, lo divenne poi di Spinelli, ed oggi insidia il signor Savarese per .... per esser Consigliere di Stato. Quanti petti caldi di cittadina carità! tutti vogliono salvare la patria— ed anche il signor Rossi che, uomo di non bassa levatura per certo, vorrebbe giungere a quella carica quasi n' andasse per strada di ferro.

RETTIFICAZIONE

Che noi scriviamo pel bene del paese e non per vezzo di mal dire, lo provano le rettificazioni che talvolta facciamo su taluni, per rischiarimenti più positivi che poscia ci giungono—*Io parlo per ver dire!* Ecco perchè sulla fede del sig. Dragonetti, del sig. Graziosi, del sig. De Sangro, del signor Tartaglia, del sig. Leopardi e di molti altri, noi ci disdiciamo sul conto di Aurelio Cialenti, e rendiamo giustizia ai suoi meriti intellettuali e cittadini, come colui che per la santa causa pugnò e sofferse, che pregi di cuore e pregi di mente à molti. *Homo sum*; *humani nihil a me alienum puto* diceva Terenzio; e quindi anche noi siam soggetti ad errare quando gli amici nostri, caldeggiando affetti privati al bene pubblico li pospongono, e della nostra mano si prevalgono per proprie vendette.

NOTIZIE

Il Duca Ranieri aveva promesso che da un momento all' altro sarebbero giunte da Vienna riforme atte a felicitare i Lombardi.... La Camera Aulica si è data premura spedire a Milano il Boia che vi è giunto il dì 8 marzo.

Un corriere Russo giunto qui ieri e diretto alla volta di Napoli lasciò queste novelle; che l' imperatore di Austria avrebbe certamente abdicato a favore del fratello; che a Vienna era fermento grande prossimo a scoppiare in dimostrazione generale; che il re di Prussia, e lo Czar attendevansi a Vienna, onde avere un congresso colla Camera Aulica.

(Dalla Pallade di Roma 16 e 18 Marzo)

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

VENERDI 24 Marzo 1848 ANNO I. — NUMERO 24

MONDO VECCHIO E MONDO NUOVO

OGNI GIORNO

COSTA UN GRANO

SULLA VERTENZA SICULA

Lode vera al Governo pel suo contegno nella quistione siciliana. L'articolo intorno ad essa, pubblicato nel precedente numero del nostro Giornale, era stato stampato prima che il n.° 64 del Giornale officiale avesso annunziato le risoluzioni prese sullo stesso gravissimo obbietto. Ci compiacciamo sinceramente che i voti espressi nel detto articolo, che erano meno i nostri che l'espressione della opinione generale, si fossero incontrati con le determinazioni del Governo. Noi abbiam biasimato, e non sapremmo ancora abbastanza biasimare la condotta del Ministero per avere ridotti i termini di siffatta quistione ad un punto di tanta difficile soluzione. Ma posto che il Governo si trovava stretto a questi termini, non avremmo potuto immaginare un miglior modo di comportarsi. Il Governo a tal modo ha mostrato di riconoscere i limiti della sua potestà, di rispettare i dritti del popolo, di avere il debito riguardo alla dignità del trono e della nazione, di restare illeso da ogni passione, di non preoccuparsi ed offendersi delle esaltazioni che attualmente accompagnano la politica dei rappresentanti di fatto de' Siciliani, di avere a cuore i destini di tutta Italia, e di confidare piuttosto nell'avvenire, quando la Sicilia sarà in grado di discutere i suoi interessi nella solenne sua rappresentanza, che nella ultima risorsa delle armi. Sia questa una pruova della lealtà che guida i principî del nostro Giornale. Noi non abbiamo nè deferenze nè preconcezioni. Noi abbiamo aspregiato il Ministero, e meritamente, per la sua tenacità, incertezza ed imprevidenza nel maneggiare questa quistione fatta ardua solo pel volgere di tempo: ora lodiamo il Ministero che messo in questa arduità ha posto il Governo nella sua più degna attitudine. Noi abbiamo propugnata la causa de' Siciliani, quando ella aveva l'umanità, la giustizia e la tradizione per suoi sostegni: ora riconosciamo l'esorbitanza delle condizioni poste da loro, e giustamente vediamo che il Governo le definisca impossibili. Noi vogliamo anzi dichiarare che ci crederemmo traditori di noi medesimi se non proclamassimo questa nostra opinione. Ma, deh! sia questa storia della quistione siciliana un avvertimento al Ministero, ad aver presente che l'opportunità non è all'ordine del potere, e che bisogna valutarla e profittarne. Quel che è buono e possibile in un momento, nol sarà più in un altro: verità sperimentata in tutte le cose della vita umana, ma assai più nella vita politica delle nazioni. Che il Governo non aspetti gli avvenimenti per provvedervi male dappoi, o rendersi scusabile con la necessità; ma preveda e prevenga il corso delle cose politiche e sociali. Il nostro Governo ha in se stesso fatto sperimento di tale verità, ma ha innanzi agli occhi altri eclatanti esempî, e viventi ancora, portigli dalle vicende di altri governi più forti di lui. La nazione attende e attende ogni dì che si provvegga energicamente a quando fa uopo per instaurare il nuovo ordinamento politico e le nuove basi della pubblica Amministrazione. Comunque il Ministero non sia uno, compatto e solidale di principî e di forze, e che faccia uopo di una sua sollecita ricomposizione, il pubblico conosce i principî e le mire di ciascun Ministro; e però chi di loro opera con coscienza e da buon cittadino non si preoccoperà certo *sotto l' usburgo del sentirsi puro* de'biasimi che da ogni banda piovono addosso al Ministero.

Mal si appongono perciò que' Ministri che

a fare il bene trovano ambagi nell' opposizione : essi non possono temerla , che quando abbiano nel fondo del cuore una voce che loro avverta di meritarla.

GIUSTIZIA

Tutte le più famose comitive di briganti hanno finito col venir sottoposte alle leggi, in guisa che neppure le sonore gesta del Calabrese conduttore , Talarico, potettero evitare alla sua compagnia il destino di venir confinata in un isola — Nel bel mezzo della nostra capitale solamente una stretta associazione d' ingordi mangiaborse, dopo lunghissimi otto anni di vita, sopravvive ad ogni forma di governo, ad ogni maledizione — Questa comitiva cittadinesca non più grossa di sei, cioè E. Guillaume , V. Flauto , A. Monaco , M. Carelli , D. Jaselli, e P. Campagnoli, sotto la direzione del loro Capo compagnia D. Ant. Star. negoziò l' impresa de' Reali Teatri. Il voler ritrarre in dettaglio le gesta famose per le quali in questa bell' arena la comitiva si segnalò, sarebbe opera d' un poeta. Noi ci contenteremo prosaicamente accennarne le principali: come colle frodi e gl'intrighi che ad ognun di essi erano familiari , vuotarono ben presto la Cassa che avean formata socî caratarî da loro trappolati ; come poscia compratasi la protezione del triumvirato regnante , non vi fu maniera di contumelie che non si permisero verso il pubblico. Scritturarono sgualdrine indegne del proscenio del Sebeto e il pubblico ebbe a tollerarle anzi applaudirle: s' incontrarono per avventura in qualche merito che pretendea una più vantaggiosa condizione , ed il pubblico invece di poter incoraggiare era costretto a fischiare a vilipendere. Tutto questo pare impossibile che fosse avvenuto alla parola e pure lo è stato. La comitiva col permesso del Marchese tenea assoldati sgherri di polizia nella platea , l' unico scopo de' quali era effettuire ogni loro volontà. Noi stessi in più d' una occasione abbiamo visto l' Ispettore Cortese condurre amabilmente al deposito della Prefettura chi applaudiva , e fare un dolce sorriso a coloro che fischiavano ! Così fu conculcata e compressa l' opinione del pubblico, tal che molti si ricusarono il diletto dell'ascoltare una musica , anzichè vedersi ad ogni osservazione comparire innanzi un gendarme, o un birro.

Nè per ciò si creda che gli artisti fossero stati almeno pagati ; che anzi , dopo le tasse e controtasse rilasciate sulle scritture a qualcuno tra socî , erano da ultimo mandati in giro quindici giorni per poter raccogliere la metà delle loro spettanze. E questo lodevole sistema di pagamenti seguita tuttavia, anche a danno della classe de' più infelici bisognosi, i quali, mancanti del promesso salario, mancano del pane giornaliero — Per riassumere adunque , la Comitiva Guillaume, Monaco e Comp. può essere attaccata.

1. Di avere defraudato gli altri socî caratarî del fondo di Cassa formato , perchè particolarmente, vendendo biglietti di platea e di palchi, hanno salvato la loro quota; e dimostrato l' esito del denaro scomparso con effimeri pagamenti.

2. Di essersi burlati del pubblico Napolitano , di averlo dispregiato , e di aver conculcata la sua opinione , la quale in tutti i tempi debbe esser libera in fatto di Arti.

3. Di aver finalmente condotti all' ultima miseria attori, ballerini , scenografi , macchinisti ed altri negando loro la pattuita mercede.

Ora noi, per tutto questo potremmo dimandare l' ultima rovina tanto bellamente meritatasi dalla detta comitiva: ma sull'esempio della generosa composizione praticata per quella di Talarico, ci limitiamo a chiedere soltanto che al Guillaume, al Monaco e socî si accordi lo scioglimento del contratto domandato : si mandino sopra un' isola per tenere compagnia a tanti loro degni fratelli ; e che non si voglia mettere in giro una petizione per carpir firme, onde farli restare, come si fece per altri; imperciocchè questa graziosa maniera di burlare la gente comincia seriamente a correre in voga presso noi.

RICORDI

Poichè non solamente il ministero deve rimondarsi, ma l'Università altresì, osiamo proporre , prima che dell' Università parlassimo di proposito , alcuni Professori che ànno titoli per esservi nominati ; e l' osiamo maggiormente , poichè costoro già , di per se, e per tutti i modi, e per tutte le vie si affannano ad offrire i loro eminenti meriti alla patria. E cominciamo dal notissimo Pasquale Manfré.

1° Cavaliere della Corona di ferro (non la trattoria) per occulti servigi resi al Marchese Delcarretto , onore diviso con D. Lucio la Marra , compartito dall' Austria.

2° Per avere corrotto il segretario del Principe di Supino, che gli permise furare il suo scritto , nel concorso per l' Ospedale degl'Incurabili , e correggerlo. Il sig. De Renzis conobbe la frode , e scortesemente non volle approvarlo. Il ministro caritatevolmente provvide e l' innocenza del D. Pasquale trionfò.

3° Per essere stato due volte riprovato nei concorsi dell' Università , quantunque avesse mostrato matematicamente che i contaggi possono incubare sino a quarant' anni !

4° Per aver compenetrato il cuore di D. Celestino, e provocata l' ispirazione dello Spirito Santo in quel sant'uomo, sì che impetrasse dal re di farlo Aiutante di Clinica , *con la futura*, Professore di medicina Pratica nel collegio medico , Lettore di Anatomia agli artisti. Il miracoloso prelato fu esaudito.

5° Per aver fatto fare un mezzo busto in marmo a Monsignore , e procurato ai posteri la fortuna di rammentarsi di un tant'uomo.

6° Per avere involato a Corradi il segreto di curare gli scirri.

7° Per aver saputo forzare l' università , comminata di perdere il favore di Monsignore, a comperarsi con 500 ducati una sua collezione di polmoni per i gatti.

8° Per avere sgonfiato l' idropisia ventrale delle *passerine* di Monsignore.

9° Per avere scritto un sonetto sul buono appetito di Monsignore.

10° Per l'affanno giornaliero che si da nello scendere e salire le scale del Ministero , e denunziare i birbanti ed i ciuchi—vale a dire tutti i professori passati presenti e futuri.

11° Per l' esilio da Napoli provocato dalla commissione di Pubblica Istruzione per mezzo del Professor Santoro , comandato dal re e rivocato da Monsignore.

12° Per parecchi giudizi di falso subiti come da documenti esistenti in Cancelleria.

13° Per aver proposta a Monsignor la paterna idea di piantare le forche nella strada di Toledo, onde raffreddare l'entusiasmo dei bricconi che operavono per ottenere l'attuale governo.

14° Infine per aver trovato il rimedio a far morire più presto i colerosi.

Per tutti questi ed altri più occulti meriti, che noi non osiamo rivelare per non offendere la modestia del Professore , lo raccomandiamo al Ministro dell' Istruzione pubblica, onde lo nomini Professore dell'Università , Pari , Consigliere di Stato : ma pel momento , provvedendo secondo i suoi requisiti , e con celerità, lo si mandi Ambasciadore..... a Ponza, onde evitare che nell' Ospedale degl' Incurabili succeda un eccidio , come ieri se n' ebbe un lampo. E così sia !

PROPOSTA

Per cansare gl'intrighi molti e le molte corruzioni che gli uffiziali della Guardia Nazionale àn fatto giocare per rimanere ne' loro posti; noi proporremmo che le elezioni abbiansi a fare di questa maniera — Si metteranno in un' urna i 1200 nomi che compongono il battaglione : da questa si tolgano a sorte i primi 200 che debbono formare la prima compagnia — questi si uniscano e scelgano i loro uffiziali in tutto il battaglione — vale a dire fra 1200 uomini. Compiuta la prima, con il modo stesso si organizzerà la seconda, e così delle altre. In guisa che tutti i partiti già anteriormente orditi si sciolgono, ed alle compagnie si lascia la facoltà di scegliere le più belle capacità che possano ornare i ranghi del battaglione, non limitando la scelta in piccolo numero. Allora si potranno avere capi de' quali ciascuno potrà gloriarsi, e la Guardia Nazionale rispondere al grandioso e santo scopo a cui è destinata. Ma perchè nelle diverse compagnie si potriano trovare disgiunti amici o parenti, i quali caro avrebbero militare l'uno a costa dell' altro, una volta scelti i capi e tutto organizzato, si permetta che un individuo o più cangino da una in un' altra compagnia. Così si sarà ottenuto lo scopo di aver eccellenti uffiziali, sventate le trame , e contentati gl' individui — Speriamo che si abbia conto della nostra proposizione.

RECLAMI

Le Guardie Nazionali a cavallo domandano al Ministro dell' Interno di sapere quale debba essere il loro destino , come debbono essere definiti. Essi non ànno cambiato che il nome ; ma con quel battesimo vogliono al-

tresì mutare principî, ed essere utili al paese. Quindi chiedono che non si faccia più lungamente aspettare quella legge che classificherà i servigi da rendere, il colore ed il taglio dell' uniforme, le prerogative, gli attributi, la destinazione, e che anch' essi prendano parte a mantenere la pubblica tranquillità. Un' altra vita debbe cominciare per essi; quindi riforma compiuta dello statuto che prima li arrollava, riforma del personale, riforma allo scopo, riforma ai capi, riforma ai dritti, riforma ai doveri. Essi vogliono e debbono essere i propugnatori più caldi della patria gloria, della patria sicurezza; i primi custodi della libertà e dell' indipendenza cittadina. Sollecitano quindi che la legge provvisoria per la loro formazione fosse pubblicata, e che si definisca quali individui possono e debbono comporla. Un santo entusiasmo di patria li anima; favoritelo Signor Ministro, eccitatelo: niuno deve rifiutarsi al servigio ed alla tutela della libertà civile, ed a niuno le Guardie Nazionali a cavallo vogliono restare secondi.

AVVENIMENTI AD ELETTRICISMO

Che mondo! Che mondo! Gli avvenimenti politici si succedono, s'incalzano, si aggruppano, si rischiarano e giganteschi sorgono a rallegrare la faccia della terra. Le monarchie sono come le meteore, oggi fiammeggianti, domani non più. Oh potenza d' esempio! Ieri Luigi Filippo, ex Re dei Francesi, ed il sig. Guizot, ex ministro, facevano fardello e col rimorso nel cuore se n'andavano a chiedere asilo a Londra, perchè quella nobile gente di Francia li cacciavano come traditori dalla patria e deturpatori dell'onore francese. Oggi l' Imperatore d' Austria ed il signor Matternich, divenuti EX anch' essi, si mettono in viaggio e vanno forse a dare un cordiale amplesso ai loro diletti amici, perchè gli austriaci si sono svegliati, e protestando contro la lunga ed ignobile schiavitù, per islancio generoso han risposto alla voce del Vaticano; a quella voce innanzi alla quale come satana innanzi al verbo di Cristo scomparvero le monarchie. Ma poffardio! gli austriaci? Sì, gli austriaci che tanti argomenti di sofferenza e di animo servile e feroce avevano dato all' Europa. Gli austriaci hanno scosso il vituperevole giogo e si sono rinfrancati. Lombardi, Veneziani, Italiani tutti che soffriste il nero protettorato dell' Austria, *la bandiera tricolore sventola sulle mura di Vienna come il labaro di Costantino*; *e tutti i popoli convoca alla libertà.* Non più oppressioni, non più sangue, non più stragi, non più leggi straniere, non più prigioni di stato, siam tutti redenti! E domani? . . . . . Domani l' Imperator Nicola, che ha mal di fegato, trascinato dalla propaganda europea darà la Costituzion ai suoi stati. Domani la Turchia sarà costituzionale anch' essa. Domani forse..... Oh che mondo! Che mondo! E il cavallo di Mazeppa che corre, che vola, che divora la via. . . E Mazeppa esso stesso che

Il vole il tombe et se relève roi.

SI DICE

Siamo sicuri, che fra gli uffiziali superiori, messi in disponibilità, ve ne ha taluni che con ogni arte si adoperano per far ritorno al loro posto e son quasi per riuscirvi. Avvertiamo però il governo a non mostrarsi sì debole da disdirsi, ed ascoltare la pubblica opinione più che le brighe e le sollecitudini di costoro.

Dicono che il colonello C... messo in disponibilità sia stato reintegrato. Possibile!..

NOTIZIE

Che fa il sig. Narvaez in Spagna? Spiega misure di vessazione. In tal caso facciamo un altro vaticinio: ch' egli correrà la sorte del sig. Guizot. E la nazione? La nazione. . . . Per il rovescio del sig. Guizot che cosa è divenuto il governo della Francia?

Tutta la Città di Roma è parata a festa, suonano le campane. Uno dell' ambasciata austriaca di Roma ha parlato al popolo, quindi fra gli applausi ha atterrato lo stemma dell' aquila a due teste. In un momento è stata frantumata, bruciata, e così il vento di Italia ha disperso le ceneri del nostro nemico, quod transeat in exemplum.

(Dalla Pallade di Roma del 21 marzo).

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

SABATO 25 Marzo 1848 ANNO I. — NUMERO 25

MONDO VECCHIO E MONDO NUOVO

OGNI GIORNO

COSTA UN GRANO

La Nazione nostra, che per la sua ricomposizione politica attende riforme generali e particolari, vien dondolata dal nostro Ministero, il quale si riunisce nel Consiglio di Stato per discutere se debba o no dimettersi, se gli competa o no dare provvedimenti per la Sicilia. Il risultamento della discussione sulla dimissione di esso Ministero pare sia stato quello di voler restare assolutamente al potere, in onta della pubblica opinione contraria; e la decisione per gli affari di Sicilia sia stata quella di attendere l' espressione del voto pubblico, dopo che quella quistione fu prolungata, snaturata, e finalmente addivenuta insolubile. Se i Ministri, i quali dalle udienze passano al Consiglio de' Ministri, e da questo a quello di Stato, non hanno il tempo di attendere al dettaglio de' lavori del loro dipartimento, perchè non si aggiungono un Direttore o coadiutore? In tal modo, se il Ministero sarà occupato a discutere una politica da seguitare, noi non risentiremo il danno della mancanza di provvedimenti amministrativi non meno desiderati. Di fatto, quali necessarî e urgenti cangiamenti non si attendono dal Ministero d'Istruzione Pubblica e per i privilegî universitarî, e per il pubblico insegnamento, e per la non mai desiderabile abbastanza unità di metodo d' istruzione per le Scuole Elementari? Or il dare opera alla compilazione di progetti così indispensabili, come è indispensabile il bisogno di veder la nostra gioventù e la nostra figliuolanza progredire nelle vie della civiltà, richiede un Direttore, il quale se ne occupidi proposito. Dimandiamo per le Finanze, oltre a questo una Commissione, la quale si ingegnasse trovar risorse tra noi stessi, e non essere costretti di ricorrere a contrar debiti; poichè il far debiti è scienza molto comune e semplice. Pe' Lavori Pubblici osserveremo essere strana cosa il ritenere, solamente come opera di questo dipartimento, ogni intrapresa di strade e di edifizî pubblici, e non distendere l' attribuzione di questo Ministero a trovar mezzi di utilizzare ogni specie di lavoro manuale, anche quello degli sforpî: Si grida da ogni parte all ordine e alla sicurezza pubblica; ma solleciti provvedimenti non sono stati emanati per procurare ed in certa guisa assicurare lavoro alle masse d' artigiani d' ogni specie, i quali, privi di mezzi, invadono le piazze pubbliche ansiosi di pane, e di novità che promettano migliore avvenire alla loro attuale disgraziata esistenza. Perchè dunque, in tal Ministero, a un architetto non è stato unito pure un uomo versato nelle industrie? Il consiglio di quest'uomo potrebbe essere certo utilissimo nel rappresentare le possibilità d' impiegare varie arti e molte braccia, le quali ora tendono la mano per chiedere l'elemosina nelle vie. Ma noi tutto speriamo e ci attendiamo dal signor Savarese. Da ultimo si rifletta che, per la Guerra, tutto quel che vien richiesto dalla nostra posizione interna ed esterna, forse sarà praticato, ma Dio sa quando! quantunque al signor degli Uberti non si accordi che poche ore di riposo, pure sentiamo che non può bastare neppure al disbrigo de' consueti affari di amministrazione, continuamente tribolato e distratto dal pubblico e dal Consiglio di Ministri e di Stato. Ora, in questo dipartimento se il Ministro non può occuparsi del dettaglio d' un progetto di riforma, i Capi di Ripartimento non lo potranno tanto meno: perchè tra essi non è da supporre chi possa, con vasta mente militare, provvedere strategicamente ed amministrativamente allo scopo cui deve raggiungere la nostra armata costituzionale. Perciò chi dunque dovrà di ciò oc-

cuparsi se non un Direttore? Non è stato adoperato l' emerito Capitano d' Artiglieria Girolamo Ulloa e non sappiamo il perchè. Ma quel che è più strano, è il veder confinato negli Abruzzi il chiarissimo Mariano d' Ayala a far da Intendente, uffizio che certo non gli è così adatto e facile quanto quello di Direttore in questo Ministero o de' Collegî militari. Si vuol giustamente premiare il bell' ingegno del d' Ayala, e si spedisce costui all' Aquila per arrovellarsi l' ingegno a far bene l' Intendente; laddove avrebbesi dovuto adoperarlo al ramo di Guerra, ove il suddetto à acquistato una giusta e chiarissima fama italiana. Quando i nostri ministri adunque o distratti o mal volenterosi, perchè presumono poco della loro esistenza ministeriale, non hanno potuto dare opera a questi lavori di dettaglio pel loro dipartimento, provvedano almeno perchè Direttori idonei ne abbiano la cura. Così la patria nostra non sarà più lungamente privata di molti benefici e necessarî miglioramenti e raggiungerà l' altissima meta che l' attuale libero reggimento le insegna.

I Tredici.

RECLAMI

La sentina di tutti i peccati mortali, il ricettacolo di tutte le empietà, delle estorsioni, de' ladronecci, il vituperio insomma dell' umana natura, è l' amministrazione dello stabilimento degl'Incurabili. Eppure dovrebb'essere questa la più filantropica, perchè filantropica è l'istituzione in *pro* dell'umanità languente — Ma appunto perchè è languente, si lascia miseramente languire senza speme di miglioramento. Oh degni nostri avi, che privaste i vostri più cari delle sotanze, onde procurare un sollievo alla classe più infelice dei vostri concittadini, potevate voi mai immaginarvi che i vostri legati, frutto dei vostri sudori, sarebbero serviti per arricchire i ladri del nostre paese? Eppure così va — Anche i *Vardarelli* vergognerebbero di esser chiamati *Governatori, Rettori, Razionali e Dispensieri* degl'Incurabili — Si ruba sulle rendite, si ruba sulla fornitura, si ruba sul vitto, si ruba sino sull' olio, facendo rimanere quei miseri nel buio la notte; ed intanto le case di D.Giovanni I., di D. Teodoro M., di D. Luigi M., e financo del Reverendo D. Francesco F., sono i più ben provvisti mercati di Napoli — E se non fosse per l' ottimo farmacista, il quale conoscendo la debolezza degli ammalati allunga le medele, questi, estenuati dalla fame, laceri e mal trattati, morirebbero tutti certamente oppressi dal numero e dalla quantità de' medicinali, che i dottori lor prescrivono: *non* per farli guarire certamente, poichè la sarebbe cosa da far crepare un toro, ma per fare aumentare la nota annuale al farmacista. Ma quel pover' uomo, deve dare la strenna due volte all' anno a' medici, la porzione agli Amministratori, a' Razionali, e ben anche al reverendo Rettore, il quale, per non trasgredire a' sacri canoni, la riceve a titolo *di elemosina*, siccome il fu *D. Celestino* riceveva le messe — Che volete? ognuno al suo mestiere: e a costui veramente dovrà fruttare molto il suo, perchè ha cinque impieghi in grazia d' una sua penitente, che per la intercessione degli *Angioli Santi*, aveva cacciato in mezzo a quest' amministrazione un così grosso diavolo.

Alle corte, signori Amministratori, Razionali, Rettori, noi amiamo il vostro bene: (e chi no 'l vorrebbe a sì brava gente!) siamo con voi sinceri dicendovi la verità. Il pubblico è inorridito: l' umanità da voi calpestata reclama i suoi dritti. Se non amate aggiungere all' obbrobrio la pubblica indegnazione, e se volete che il *Mondo vecchio* ed il *Mondo nuovo* non pubblichi gli orribili dettagli dell'infernale amministrazione, di cui è già fornito, pregate voi stessi le autorità, già troppo sorde, ad allontanarvene.

Sapete? Fra gli Eletti del popolo, che non li ha mai eletti, vi sono degli ultra-democratici. Fra gli altri, l' Eletto della Sezione S. Ferdinando, temendo che nella sua Sezione non vi sieno cittadini fra le classi indicate nell' Organico della Guardia Nazionale in numero sufficiente; amando il bene e la difesa della Patria, ha chiamato a far parte di quella, tra gli altri plebei del suo Quartiere: il *pizzaiolo* del vico Campane, il *rispettore* (chi non lo conosce?) che schiaccia a fragorose palmate la pasta per fare le *pizze*; il fornaio nel medesimo vico, lo *si Mineco*, che la sera per ubbriachezza non si fida di salire alla cameretta che soprastà al suo forno n.° 14; e il venditore di neve che ha la bottega accanto al Posto di Guardia a S. Brigida, uomo brunastro in *coppola* di

lana, *giacca* e *pantofani*, com' è di sua condizione. Non ostante le rimostranze di questi plebei cittadini, che più dell' Eletto hanno senso comune, questi si ostina a volere la loro cooperazione alla difesa della patria, e ha loro imposto di farsi la divisa. Così i galantuomini, trovando buon numero di plebei ascritti alla Guardia Nazionale, il cui numero non si vuole poi tanto esorbitante, perchè credesi che 24 mila bastassero, potranno esentarsene, come han fatto nella Guardia di Sicurezza. Noi non ne siamo punto meravigliati, perchè quell' Eletto ha tanta buona opinione della plebe, che si studia ad imitarne la favella e il portamento, come nessuno ignora.

SCUSATE

Scoppia e divampa la rivoluzione a Palermo; ed il nostro governo condiscende a dare la Costituzione a Napoli.

Il Piemonte e la Toscana danno la Costituzione anch' essi; e noi giungiamo ad ottenere in fine la Legge elettorale.

Si proclama la Repubblica in Francia; e noi siamo esauditi infine che si comincino le trattative con la Sicilia.

Si corre pericolo che anche quì la temuta parola *Repubblica* si principii a susurrare sotto voce; e condiscendono a pubblicare la legge per la Guardia Nazionale.

Scoppia la rivoluzione in Austria; e gli affari di Sicilia si finiscono alla miglior maniera possibile.

Per mandare al diavolo il ministero attuale cosa dunque ci vuole? che Niccolò dia la costituzione alla Russia.

E per cominciare a provvedere, ed agire energicamente e sinceramente in tutto il sistema del governo? che a Costantinopoli si proclami la repubblica.

È PERMESSO?

Si ribellano i lazzari e minacciano i liberali; e la Polizia non ne sa nulla, non se ne briga, non si fa vedere: la soldatesca si ritira nei castelli, non si mostra per le strade un soldato, la Piazza e la Gran Guardia si chiudono, si abbandona sola la Guardia Nazionale a difenderci. Dunque la polizia ed il governo àn confidenza nei lazzari, non curano i pericoli e la vita dei liberali.

Sabato notte si concepisce il fatuo allarme, che i liberali abbiano a cominciare da capo, e ribellarsi per far cadere il ministero e riordinare le cose; ed il governo mette sotto le armi tutta la truppa, punta cannoni alle strade, dà segnali ai castelli: la polizia spia, corre, fruga, si agita. Dunque la polizia ed il governo temono i liberali, sono presti a tutto operare per dissolverli.

Dunque essendo i liberali gente da galera, i lazzari galantuomini: la vita di questi preziosa allo Stato, quella dei liberali funesta: i principi dei lazzari santi, quelli dei liberali esecrandi: questi si sterminino, si conservino quelli. *Quod erat demonstrandum.*

LE COSE DEL MONDO

Avendo fatto trista pruova il Metternich con molti magistrati, i quali non mostrarono assai alacrità nell' inquirere su' Lombardi, si era diretto al Ministero di Napoli, conoscendo non essere fra noi troppa penuria di uomini periti in questo mestiere, ed aveva chiesto che in grazia del suo amore ed attaccamento al Governo nostro, gli si mandasse qualcuno. Il Ministero per far dono a lui accetto, si dice, avesse scelto Domenico Antonio Navarra, Presidente Criminale in Campobasso, Pasquale Barletta Procuratore Generale in Cosenza, Pasquale Scura Procuratore Generale in Potenza, e Giovanni Mancinelli Giudice Criminale in Salerno, i quali per umanità ed amor di patria sono a nessuno secondi—Va, e poi dì che il Ministero manca di fiuto, o che la Lombardia non avrebbe fatto un grande acquisto quando costoro colà si sarebbero recati! Ma avendo felicemente l' Austria pigliato altro cammino, il Ministero, per utilizzare queste glorie della patria, alla richiesta dell'Imperator Niccolò, li manderà in Russia per applicare paternamente le Knout e la guigliettina a quei bricconi di Polacchi che stanno in via di ribellarsi. Popoli avventurosi!

Si assicura che molti Eletti che erano uffiziali della Guardia d' Interna Sicurezza, vo-

gliano rinunciare alla carica municipale piuttosto che deporre le spallette. Essi forse si credono più atti a servire la Patria con la mano che col senno ; essendo nell' organico della Guardia Nazionale giustamente vietato di servirla insieme col senno e con la mano. Ma essi ignorano che van soggetti all' elezione delle compagnie, e che queste, diverse da *quella* che li fece Eletti municipali, non li faranno probabilmente Eletti uffiziali — Noi siamo a parte del dolore del cav. de Giorgio, Eletto di Porto , che avendo dato sufficienti pruove di non poter servire la Patria , nè col senno nè con la mano , finirà di cingere la spada, e forse di camminare sulle punte de' piedi allungando il collo per farsi osservare dalla folla nella processione del Corpus-Domini, per difetto di natura.

In seguito delle nostre poche parole sulle Poste, si accennò ne' rigenerati principali funzionarì di quella amministrazione un sintoma di miglioramento. Quel sintoma però si è dileguato, e non passerà guari e si affiggeranno manifesti sulle mura per un affitto generale delle vetture e dei cavalli , sulle basi dell' antico progetto del Targianni , del Maldura e soci anonimi già conosciuti. Ond' è che passeranno ancora molti anni e molti, prima che un sistema novello , per risparmi , comodità e sollecitudine commendevole, si proponga , si discuta , si approvi , si provveda e si metta in esecuzione. *Chi va piano va sano*: non ci è che dire.

Se volessimo abbassarci a rispondere a tutte le sciocchezze che ci scrivono contro, non empiremmo il nostro giornale che di polemiche — Noi badiamo al paese non agli uomini , o solamente agli uomini che il bene del paese trascurano. Eppure un uomo EUROPEO, perdonate, e noi credevamo che Napoli fosse in Europa e noi in Napoli ! un uomo Europeo ignoto, il signor Santilli, ci da dell' *immorale*. Ha ragione : Noi , come egli fece nel n. 7 della *Critica* e *Verità*, non avevamo domandato che si mettesse un prezzo fisso ai..... non diciamo il nome che ci farebbe arrossire. Sono luoghi quelli che il solo Santilli conosce, dove il solo Santilli conversa forse per convertire le traviate — sono proposizioni che il solo Santilli può osare profferire. Eppure il Santilli predica al popolo ! Dio di misericordia che sarà di noi ! !

Il giorno 23 il Circolo Costituzionale dette un banchetto per la caduta del governo austriaco. Non vi fu gioia più fortemente sentita che questa in tutta Italia , e vorremmo che fosse con luminarie e baldorie pubbliche solennizzata.

SI DICE

In grazia dell' ardente patriottico zelo dei signori Flangieri, Pacifico e de Focatis, gli Artiglieri Littorali non ancora han prestato il loro giuramento alla Costituzione. Inutile è stata la loro petizione presentata per lo stesso Pacifico, onde venir muniti di fucili per accorrere all'occasione in difesa della Patria almeno fuori le batterie; mentre essi ognora con indicibile amore, anche non chiamati, sono corsi a prestar servigio. Perchè, diciam noi, non far di costoro un corpo di artiglieria per la Guardia Nazionale? Essi sono di già istruiti in quella tattica militare e, una volta forniti di buoni capi, potrebbero agevolmente formare la più importante parte dell' esercito cittadino. Preghiamo a tal uopo il Ministero della Guerra dar loro e tosto le armi , sollevarli dall' oblio in cui giacciono ed aver da ultimo presente il nostro desiderio , per conseguire al più presto il santissimo scopo del completo organamento della Guardia Nazionale. Nè crediamo il nostro Governo tema lo stesso che Luigi Filippo dopo il fatto di Lione del 1836, sempre temè; cioè che, l' artiglieria in mano d' una nazione diventi ostacolo al sistema distruttore d' un Governo.

AVVISO

I tabaccari di Napoli ricevono i sigari di un grano e mezzo in tanti cassettini, che prima potevansi restituire alla stessa Amministrazione, ma oggi non più; perchè questa ingorda sempre, vuol fare anche il piccolo guadagno di grana cinque per ognuno di essi , non contenta di far fumare al pubblico foglie di cavolo per foglie di tabacco. Ci riserbiamo parlare di ciò in altra volta.

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

LUNEDI 27 Marzo 1848 ANNO I. — NUMERO 26

MONDO VECCHIO E MONDO NUOVO

OGNI GIORNO

COSTA UN GRANO

I movimenti turbolenti della plebe, i quali allo spesso ci danno da fare ; inceppano il commercio interno , perturbano lo spirito , distraggono dalle pubbliche e private faccende , obbligano ad armarci col rancore di dover forse inveire contro i nostri proprî fratelli : ma , se nei momenti di allarme , prendiamo l' archibugio per tutelare ad ogni costo l' ordine pubblico , la vita e le sostanze degli onesti cittadini, è di mestieri pure negl' intervalli di calma investigare d' onde traggano origine siffatte turbolenze, e quali rimedî si potrebbero adottare per guarire radicalmente od almeno scemare la causa di tanto male. Questa parte competerebbe e sarebbe di stretto dovere del Ministero , qual medico chiamato a curar le nostre antiche piaghe ed a vegliare perchè nuove non se ne aprano ; ma , non importa ; noi, facendo uso del dritto che ci dà la Costituzione , del dritto di disaminare , presentiamo le nostre riflessioni , se non altro per non rimproverarci in avvenire di una malintesa riserba. La plebe si ammutina e si dà a moti sediziosi ; questo è il fatto. Si muove essa per mal talento , per suggestione, o per la violenta posizione in cui vien posta dall' attuale stato di cose ?....

La plebe napoletana , ove di pochi si voglia fare astrazione, è pieghevole, ignorante, ghiotta , chiacchierona , piena di curiosità e goffamente religiosa. Con tal carattere si briga poco d' investigare la mano che la regge, purchè abbia mezzi di sussistenza , libera parola , feste , integrità di religione. Siffatti suoi bisogni non solo non si oppongono ad un governo costituzionale, ma sono pel contrario nella maggior parte favoriti. Quindi la plebe dovrebb' essere amica della Costituzione , non già nemica come se ne mostra. La ragione però di questa contraddizione è ben chiara. La plebe , come tutti gl' ignoranti , è abituata a veder le cose in pratica e non in teoria , a guardare il presente e non il futuro ; laonde , argomentando dallo stato attuale di cose , ha poco motivo di contentarsi del novello regime, poichè essa vede respingersi con la forza dalle classi civili il giorno dopo di essere stata abbracciata e soccorsa ; vede una conculcazione alla religione pel modo illegale con cui si è proceduto nello allontanamento dei Gesuiti, e per gli schiamazzi fatti contro qualche altr' ordine religioso ; si vede , ciò che forma più peso , trascurata dal Ministero ; che non si briga affatto di rianimare le opere pubbliche e crede aver provveduto ad una parte cotanto essenziale con una circolare fatta a tutt' i Sindaci ; fingendo d' ignorare che questi nulla possono fino a tanto che la legge ed i regolamenti amministrativi non siano innovati nel senso da non rendere le loro facoltà illusorie; si vede , in fine , mancare il lavoro dei privati, i quali, o preoccupati, o perplessi , o timidi si astengono dal fare qualsivoglia spesa che non sia di prima necessità. A queste circostanze intanto che mettono in istato di violenza la plebe , punto non si provvede. Per essa poco o nulla valgono prediche e sermoni , perchè le argomentazioni han bisogno di tempo a farsi strada, fra l'altro in cuori ignoranti. La forza ! . . . La forza è malamente applicata e deve risguardarsi come rimedio estremo , come rimedio adottabile nel solo caso che il medico, per non perdere la vita dell' ammalato , si determina ad amputargli un membro. E membro integrale di questo come di ogni altro popolo è la plebe , che se paragonar non puossi alla mente , al cuore o alle braccia , puossi però ben paragonare alle

gambe senza il cui consenso materiale non è possibile lo andare innanzi, ove ad estranei mezzi non voglia ricorrersi. Cittadini sono i plebei e se sacri i loro dritti doveano essere sotto l' assolutismo, sacri maggiormente esser debbono sotto un regime costituzionale. Impugnare contro di essi le armi e metterli così tra la fame e le archibugiate, è orribile; e la Guardia Nazionale con pena vi si presta, e vi si presta perchè è chiamata ad operare precisamente nel caso che l' amputazione di una parte debba salvar la vita all' intero. Ma la Guardia Nazionale e tutto il pubblico colto si rivolge al medico, al ministero, e gli domanda in nome di Dio, dei sacri dritti di natura, della Costituzione, che si dia rimedio alla prima causa, anzi che la cancrena non lasci altro scampo che l' amputazione: che si animino una volta le opere pubbliche in Napoli e nelle Provincie, ma che si animino non in carta, non in parole, ma col fatto: e che s' imprenda la ricostruzione della strada Toledo, la quale doveva aver luogo fin dal 1845. I fondi per siffatta ricostruzione, laddove non siansi rivolti ad uso particolare, debbono esser compresi nello stato discusso di questa Città; e se anche non siano tutti in pronto, si troveranno ben cento intraprenditori che mettano i loro capitali, in seguito d'una discreta anticipazione; nè si trovi la scusa, che non bisogna tener Toledo impedito in occasione dell' apertura delle Camere, perchè non sono le feste o le baldorie quelle che debbono render duraturo l'attuale regime, ma il buon governo è poggiato sempre sopra la salda base dell' amor patrio, di quell' amore che, lungi dal renderci egoisti, deve tenerci pronti sempre a sacrificar noi stessi al bene della nostra terra nativa e dei nostri fratelli, siano plebei, siano nobili, siano ignoranti, siano dotti, siano anche traviati, purchè capaci di resipiscenza. Si ponga mano, aiutati dall' utilizzazione dei basoli che si tolgono da Toledo, a lastricare tante strade interne di questa Capitale, le quali fanno vergogna, non solo ad un popolo incivilito, ma sarebbero indegne benanco dei più rozzi paesucci, come dannevoli sono alla salute pubblica: si ponga mano alla strada di Amalfi e si dia così mezzo ai cittadini miseri di quelle contrade di trovar pane, ed ai cittadini agiati di fruire di tutt' i vantaggi commerciali derivanti da quell' opera. Perchè meglio di quarantacinquemila ducati riuniti per l' oggetto nella mani del cassiere provinciale di Principato Citra debbono gemere inoperosi e non esser rivolti ad utile dei cittadini? E così si pratichi per cento e cento opere che, o per oscitanza, o per fini secondari di pochi non hanno esecuzione a danno della classe bisognosa.

Altra cosa non meno importante sarebbe di stabilire subito in questa nostra Metropoli un sistema di spazzamento generale. Ciò erasi proposto molti anni in dietro con poco o niun dispendio del Corpo di Città, ma un defunto Eccellentissimo, da *vero progressista*, lo rigettò dicendo: *non bisogna far mai novità*. Ora però cantando requie all' anima sua, come la Dio mercè abbiamo fatto per molti altri, potrebbe essere adottato il sistema di spazzamento generale che, mentre da un canto adoprerebbe molte braccia bisognose, dall' altro influirebbe alla pubblica sanità ed a dare una migliore idea di noi agli altri popoli. Finchè regnava l' assolutismo, si cercava solo ad illudere il Re; tutto si faceva servire al dominio assoluto; si pensava solo ad abbellire ristaurare e nettare le strade che il Re doveva battere: ora si potrebbe pensare un poco alla salute di tanti cittadini, che, se non sono posti in alta sfera, sono però rivestiti rispetto alla nazione di dritti eguali agli altri, e forse non restano ad alcuno secondi nell' adempimento de' loro doveri verso la patria comune. Ond' è indegno abbiano a vivere nel pattume de' chiassuoli, e come animali immondi avvelenati da mefitiche esalazioni, morire.

Si dia quindi lavoro agli operai; si rispetti la religione, si considerino eguali in faccia alla legge tutti i cittadini qualunque ne sia il ceto; e nella plebe non si vedranno più movimenti turbolenti. Non già che con questo argomentare s' intenda escludere l' idea di maltalento in pochi della plebe che vorrebbero trovar mezzo da soddisfare nei torbidi le loro prave intenzioni; nè l' altra idea s' intende escludere che questa plebe possa essere aizzata ad ammutinarsi; ma solo si sostiene che questi principî malefici non troveranno radice, quando non vi sia mal governo. La celebre rivolta dell' Amalfitano Masaniello fu opera forse del talento di costui? .... oibò: costui non ebbe altro requisito che la prontezza d' animo di rendersi centro della pubblica reazione e sapersi agglomerare intorno tutto un popolo con quel motto d' ordine *muora il mal governo*; motto che trovò eco nel cuore di tutti. Deh! pel santo amor della Patria,

non diamo campo agli occulti nemici della nostra politica rigenerazione di trovare un giusto appicco nel *mal governo*, per riunir la plebe e scatenarcela contro, con danno immenso della morale e dei sacri dritti di fratellanza. Ora che lo possiamo ancora, affrettiamoci a dare utili provvedimenti per procacciare il pane ai giornalieri, e non ci attiriamo la taccia di aver tradita la pubblica fiducia e di aver rese, per censurabile oscitanza, cancerose le piaghe del continente, come già mortali rendemmo quelle de' domini oltre il faro.

UDITECI!

Le turpitudini, le svergognatezze, le infamie di taluni che occuparono, d' altri che occupano ancora cariche più o meno importanti, non furono dal passato Governo, non sono dal presente punite altrimenti, che con un cambiamento di ufficio, o con un onorevole ritiro, che fa loro godere eguali o anche maggiori emolumenti. Gennaro Guarini, il quale, per ricorso di tutti gl' Impiegati Comunali, fatto non è guari al Ministro dell' Interno, per farlo eliminare dal posto di Controllo dell' Amministrazione della Città di Napoli, siede sicuro in quello di Razionale della Gran Corte dei Conti. Noi non descriveremo la schifosa condotta ormai nota al Governo, a tutti, di quest' uomo cacciato via dall'Amministrazione degl' Incurabili, da quella del Conservatorio di Musica ec. per essere di poi eletto Controllo della Comune di Napoli da Sancio: che volle così compensarlo d' un ottenuto favore togliendo al Razionale Ossorio duc. 20 mensuali per accordarli all' iniquo Guarini; di quest' uomo che non segna di sua *firma* una carta, senza riscuotere innanzi il prezzo della *firma*; che angaria a tutta possa quello sconsigliato che ardisca voler giustizia da lui, ciò che solo per oro concede; di quest' uomo che prestava mano a Bagnoli divenuto suo schiavo insieme, e socio, per scambievole necessità; che Razionale della G. C. dei Conti, e controllo della Città di Napoli, pattuiva nella seconda di dette Amministrazioni il prezzo degli affari che riguardavano l' altra; di quest' uomo, cui l' istesso Bagnoli (!!!) proponeva al Decurionato la destituzione; di quest' uomo infine, cui la moglie stessa, se per caso lo vede attristato, dice: oggi non ha fatto male a nessuno! Ma Gennaro Guarini non è più controllo di Città, ha perduto duc. 20 mensuali e sol gli resta il lucroso impiego di Razionale della G. C. dei Conti. Il Governo l'ha deposto dal primo impiego, perchè ladro conosciuto, e gli conserva il secondo, perchè seguiti ad esser ladro, e s' abbia in compenso un soldo vistoso, e più in là gli darà agiato ritiro. Ma può farvi, cittadini, meraviglia ciò, se il Governo paga i Niccola e Felicetto Santangelo, i del Carretto, i de Cristofaro, i Morbillo, i Campobasso, i Sergio, i Laureano, i Lotti, i Ferri, e cento altri deposti o non deposti da cariche; assenti o non assenti, nutrendoli ancora del sangue del popolo? E fino a quando !!!

DESIDERII PER LA FINANZA

Tutti àn parlato del vuoto della Finanza, parecchi àn proposto mezzi più o meno efficaci, più o meno impossibili per ripararvi senza un prestito.

Questo oramai si intralcia, e per l' avidità dei negozianti e l' inequilibrio delle cose politiche si rende rovinoso. Proponiamo noi pure le nostre idee.

I soldi degl' impiegati, da ducati cento in sopra, pel di più si tassino del cinquanta per cento. Resta loro sempre tanto da vivere lautamente.

Si tassino dell' ottanta per cento le rendite dei Vescovi, degli Arcivescovi, degli Abati e delle altre Corporazioni Religiose, pel di più de' ducati mille in sopra, pel terzo di loro spettanza; poichè non è giusto vivano costoro più sfarzosamente dei ministri di stato, dopo aver fatto voto di vangelica poverta. Gli Apostoli ed i primi Papi avevano appena di che sostentarsi, e furono virtuosi e santi.

Si cominci un censimento o una vendita di qualche parte del Demanio pubblico. L' agricoltura ne caverà vantaggio significante, ed il commercio altresì.

I beni dei monasteri si vendano e pro dello Stato, e sul tesoro dello Stato gravitino i monaci, a ragione di annui ducati ottanta per ogni Padre, e cinquanta per ogni Frate. Chi vive in comunità, abbisogna ancora di meno; ed essi àn pure il profitto delle messe e delle confessioni. I torzoni più ben tagliati poi potrebbero andare a far parte della soldatesca.

Si metta una leggera tassa sopra chiunque voglia tenere carrozza e cavallo, e si dia patente ai negozianti affinchè possano pure con questa essere elettori ed eligibili.

Si vendano tosto i beni dei Gesuiti. Essi fanno già parte del demanio pubblico.

Si riduca infine il numero dei monasteri nella Città, e si addicano ad officine pubbliche, o si vendano, perchè si trasmutino a palagi. Le abitazioni diminuirebbero di prezzo, le strade acquisterebbero brio e sicurezza. È stoltizia ed inverecondia che otto o dieci Padri o otto o dieci Monache abbiano a possedere immense estensioni di casamenti.

Il prodotto di tutto questo darebbe assai più che non bisogna allo Stato, allevierebbe la nazione, non graverebbe che su poca parte e l'agiata o l'inutile parte dei cittadini. Sarebbe da augurarsi che il re anticipasse a titolo di prestito e colle debite cautele qualche milione. Egli à sentimenti troppo cittadini per non soccorrere i suoi Stati in queste strette.

SCUSATE! UN TANTINO DI LODE!

Ne transeat in exemplum

Il Magistrato di Salute, per ignavia ed oblivione, da supremo era divenuto infimo. Ora ci è gratissimo che non un Conte sonnacchioso o un Marchese *corpulento* e *grasso* sia stato nominato a Deputato di questo importantissimo Collegio, ma sì il signor Camillo Golia, cittadino egregio e medico dotto e solertissimo, lo zelo del quale varrà molto a restituire al Magistrato il lustro primiero.

Questa nomina onora il Golia non meno che il Ministro Savarese, il quale ha interposti i suoi uffici a questa scelta, comechè fuori sua attribuzione, dandoci a tal modo argomento delle sue popolari tendenze. Il pubblico giustissimo scerne il grano dal loglio; il pubblico conosce l'avvedutezza ed il senno da lui impiegati ne' pochi ultimi provvedimenti utili emessi dal Governo: ed all'aver egli dato molta mano a faccende urgentissime di altri Dipartimenti, condona l'indugio ad attuare le disposizioni da lui già preparate pel ramo de' *Lavori Pubblici*.

LE COSE DEL MONDO

Molti uffiziali della Guardia d' Interna sicurezza, onde essere rieletti collo stesso grado nella Guardia Nazionale, promettono a' loro elettori d'abbigliarli compiutamente e di attendere pel pagamento una buona annata. Costoro conciliano bel bello così la loro ambizione, e la loro abitudine di speculare, nè si ruineranno mai, anzi..... Ma per Dio l'elezione a deputato è tutt' altra cosa, essa potrà vedere il fondo di qualche patrimonio, chè se un eligibile incomincia a imbandire banchetti e prende il sistema di farsi graziosamente vincere delle piastre all'*ecarté*, costui non vuole augurarsi di sedere alla Camera per molti quinquenni.

VOTI ESAUDITI

Inseguito dei nostri lamenti nel num. 20, l'Amministrazione delle Poste à giustificato che le valige provenienti da Calabria e da Sicilia, si sommersero nel fiume Mercuri, e perciò qualche lettera mal suggellata disuggellar si potette. Queste ragioni ci persuadono — e brameremmo che tutte le altre Amministrazioni facessero eguale conto delle accuse della stampa e dessero al pubblico soddisfazione sul fatto loro quando ne vengono domandate.

APPENDICE

Il sig. Guillaume è dolente dell'articolo *Giustizia* del n.° 24 di questo Giornale; ma le sue doglianze confermano la giustizia di quella *Giustizia*. Egli non difende l'impresa, o i malvagi soci, ma il suo onore individuale, in quanto almeno all'accusa de' pessimi guadagni. Per verità, noi troviamo vero che il sig. Guillaume sia un uomo onesto, ma quando si fa parte di una società e di una società pessima, il pubblico e i suoi organi, i Giornali, non hanno obbligo di fare distinzioni. Riepiloghiamo: l'Impresa merita *Giustizia* e peggio ancora: Guillaume individuo è un onest' uomo, il quale però ad evitare pericoli alla sua fama, dovrà badare a non far più causa comune con persone depravate.

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

MARTEDI 28 Marzo 1848 ANNO I. — NUMERO 27

MONDO VECCHIO E MONDO NUOVO

OGNI GIORNO

COSTA UN GRANO

Doveva terminare così ! Sabato sera , Domenica sera, drappelli numerosi di gente eletta si recarono sotto le finestre del Bozzelli, e dandogli dell' ignave e del traditore della patria , replicate volte gli gridarono *abbasso*. Poscia si recarono dal Poerio , e rinnovellarono i voti medesimi , indi dagli altri ministri , e sempre una voce *abbasso abbasso* fecero udire. A Tofano poi ad ogni più alta contumelia aggiunsero il grido di *morte*, *morte al traditore della patria* , sguainando ancora gli stocchi , e se loro, con placida dignità , non avesse imposto rispetto una mano di Guardia Nazionale , si sarebbero spinti ad atti dal Tofano forse meritati, ma di quei nobili giovani non degni. Dei ministri fu salvato il solo Savarese , il quale fra coloro è pure il solo che abbia mente e cuore di Ministro. Il popolo lo sa, il popolo crede in lui, e spera ; spera che la patria voglia togliere dai guai , come è stato il solo che à maturate e dato vita alle provvidenze, dalle condizioni più imperiose della nazione domandate. Gli altri meritarono l' oltraggio : gli altri non ebbero la fortezza di abbandonare un seggio donde li bandiva la voce della stampa e la voce del paese intero , che al Re mandava , a tale oggetto , commessione. Dio perdoni loro l' incalcolabile male che alla nazione àn recato ; però non li perdoni la nazione , affinchè servano di esempio ad altrui.

Sabato sera si recarono pure alle legazione austriaca e domandarono che abbattesse le *armi :* ma , non essendo stati obbediti , illegalmente , inutilmente le ruppero in minutissimi pezzi. Domenica mattina poi molte migliaia di persone, preceduti da bandiere tricolori, convennero nelle piazza della Reggia e chiesero *soccorsi per la Lombardia* , ed autorizzazione ad alcune centinaja di generosissimi volontarî , i quali a quella volta avean fermo partire. Il Re accordò il permesso , e promise mandar milizia — Ecco i fatti : quali considerazioni facciamo noi su di essi ?

Brevemente. Il ministero aveva meritata questa amara lezione ; e possa persuadere coloro i quali verranno , che i popoli non governansi adesso con sistemi preconcepiti , non con politica formolata già ; ma si governano giusta le idee che corrono , giusta i bisogni e le tendenze che dì per dì si sviluppano , si governano , antivedendo e prevenendo i desiderî delle nazione.

Sulla partenza di Lombardia siamo di avviso contrario. Se questa nobilissima decisione si fosse presa quindici giorni innanzi , sarebbe stata commendevole, sarebbe stata non solamente azione magnanima , ma una giustizia, che a quei forti tribolati , come tutti i popoli di Italia, noi dovevamo. Adesso è intempestivo , se pure non vuolsi dire che sia inutile poichè loro si arreca sussidio quando forsi d' uopo non ne ànno più ; si arreca sussidio quando arrecarlo non implica più pericolo , quando quel Nabuccodonosor dell'impero austriaco è caduto. Noi non andremmo che a suggellare l' opera di Carlo Alberto , il solo principe che in Italia sappia operare con senno , come Pio è il solo che concepir sappia col cuore. Noi non andremmo che ad assistere alla coronazione di Carlo Alberto quale Re di Lombardia , se quella gente miracolosa ha avuto la sorte di non fare sperimento dell'abbastanza abborrito governo principesco, e non voglia ancora assaporare il cittadino. Noi adremmo a guardare le spalle del tedesco che fugge, o custodirlo nei formidabili baluardi di Verona e di Mantova. Noi andremmo con un'ospitalità inopportuna a spoverire maggiormente una gente già povera tanto, e concorrere ad un banchetto, per appa-

recchiare il quale nulla nulla avevamo operato. Sta la gloria dove ci è ostacoli da vincere, danni da affrontare; sta la generosità dove molti affetti si sacrificano. Ora che la costituzione è data colà, ora che le membra dell' impero sono disciolte, ora che l' austriaca soldatesca è impotente a reggersi, perchè scoraggiata, vinta, fugata, languente per fame, povera di panni e di scarpe, povera d' armi, ravveduta, forse ora che i Lombardi, i Piemontesi, gli Svizzeri, i Toscani ànno consumato il santissimo sacrifizio e redimite del sangue tedesco le terre d' Italia, che cosa andremmo ad aggiungere noi? quale considerazione potrà avere il nostro fatto? Non andremmo a dare la libertà, poichè l' ebbero: non andremmo a cacciare il tedesco dall' Italia, poichè non vi si può reggere più, ed avrà troppa ventura se giungerà incolume a ritraversar il Brenner, e comporre le cose che più da presso gli toccano: non guadagneremmo nella stima di Europa, poichè noi, vale a dire il governo, arriveremmo, onde rendere più maestoso il *tedeum* nel Duomo di Milano, per l' affrancazione d' Italia, ed il *de profundis* per le vittime italiane che dieci secoli di vergogne, di lagrime, di lutte, di sofferenze, di sforzi disperati riscattarono: non guadagneremmo nell' importanza politica, perchè tutta l' influenza morale nell' Italia abbiam perduta vituperosamente, per aver avuto sempre intento lo sguardo sull' Austria: non nell' importanza territoriale, perchè se non vi sarà una repubblica Lombardo-Veneta, ne sarà principe Carlo Alberto, e gli spetta. Quindi, inutile altrettanto sarebbe adesso che la nostra milizia colà si recasse, come vantaggioso e santo sarebbe stato solamente due settimane indietro. Più inconsiderata poi è la partenza dei volontari, ed il governo che le più belle capacità delle Camere ci à tolte, destinandole ad alti ufficî, il governo di averci tirati a questo passo tripudierà. Imperciocchè per colà non muoveranno certo codardi, ma il fior de' cuori più generosi, più ardenti, più nobili, più poetici, più appassionati del nostro paese; quelli propriamente di cui potremmo da un momento all' altro abbisognare, quelli che turbavano il sonno al governo, quelli che vegliavano alla libertà cittadina più accanitamente, quelli che dicevan sempre *avanti avanti*, e che con noi più alacremente concorrevano alla custodia dell' attuale libertà, ed al conquisto di una maggiore. Ora che questa parte più vitale della nazione si allontana, non potrebbe il governo farsi lusingare dal fatale consiglio di arrestarsi, e di tentare le sorti? Che esso diffida di noi, lo àn mostrato domenica gli *Ussari* sfoderando le sciable, caricando le carabine, ed allogandosi di fronte ad un popolo inerme e pacifico, il quale andava ad esprimere caldisissimo volere: che noi diffidiamo di lui, siam presti a mostrarlo alla più leggiera occasione, che fatalmente presentar si potesse; lo mostreremo, quando faremo sentire alle Camere, che le guarentigie concesse sono rachitiche, sono insufficienti, sono retrograde, e che più ampie e più libere bisogna sanzionarne. Noi dunque condanniamo la risoluzione della partenza per Lombardia, adesso, come inconsiderata, inopportuna, impolitica, e forse inutile. Però, biasimandola, diciamo al governo: manda la soldatesca; diciamo ai giovani crociati: benedetti figliuoli d' Italia, anime rare, partite!

Noi crediamo le sorti di Lombardia già decise: ma perchè debbono gli stranieri vedere che si attua finalmente la lega italica: perchè il bando dello straniero debb' essere un fatto compiuto, e sollecitamente: perchè le nostre soldatesche debbonsi ammaestrare ad abborrire gli stranieri ed i tiranni: perchè il governo à promessa la loro partenza, e da fanciullo sarebbe ritrattarsi: perchè gli altri popoli d' Italia non ci disprezzino interamente; partano, e possa Iddio conceder loro la ventura di vedere la fronte del tedesco, ed assaporarne il sangue sotto il vessillo tricolore. Partano pure i giovani volontari. affinchè dal loro ardimento vegga il governo con quali spiriti, con quali uomini abbia a luttare, e non prenda dal loro rimanersi argomento di boria, di rimorso pel già fatto, ed ispirazione funesta pel moltissimo che ancora da fare ci resta.

Andate adunque, o giovani prodi: i voti e le benedizioni di tutta una nazione vi accompagnano, e possa Iddio farvi lieti della gioia di dar l' ultimo crollo a quell' agonizzante Atlante: quell' Atlante che Carlomagno creava, alimentava Lotario, rafforzava Corrado, ardito e fermo rendeva Errico IV, Barbarossa metteva sulle spine ed in procinto di soccombere, ristaurava Federico II, Carlo V faceva onnipotente ed intemperante, di sangue e di tradimenti macchiava Ferdinando II, abbelliva dello slancio del pensiero Giuseppe II. Francesco I rendeva esoso, Francesco II affidava

alla tutela senza legge di un ministro, come sempre questo colosso slegato procedette. Andate, o giovani prodi, vedete morire come i ladroni questo gigante rimbambolito, che, àn trentatrè anni! come Cristo rinasceva attorniato da re; giurate sul teutono sangue che il territorio italiano è inviolabile oramai, e che piede di stranieri mai più nol calpesterà; che la bandiera tricolore sventolerà sulla cima delle Alpi, sventolerà sülle ultime rupi di Sicilia. Andate o valorosi, correte purchè siate ancora a tempo, combattete, ricordatevi che siete italiani, e confessino coloro che

Veggendo Roma e l'ardua sua opra
Stupefaceansi, quanto Laterano
Alle cose mortali andò di sopra.

Andate e tutto il pensiero vostro sia l'Italia sia Dio.

RECLAMI

Al professore D. Gaetano Amato è stata fatta giovedì nella Cancelleria della G. C. de'Conti la più vigliacca ingiustizia. Essendo quivi andato per richiedere un certificato quattro volte domandato e quattro volte promesso, ed essendosi giustamente lamentato del non averlo potuto ottenere neppure questa fiata, per l'assenza del Cancelliere; un tagliacantoni che à detto chiamarsi S... lo à affrontato con ogni maniera di ingiurie e di vituperî e con minacce e mille modi incivili lo à bravato, ed ha protestato difendere le oscitanze della Cancelleria, e reprimere i lamenti di coloro cui si deve giustizia. Che sarà se gli uomini di conosciuti principî e martiri della santa causa, come il sig. Amato, professore e scrittore di Dritto, sono così conculcati? Che sarà se le officine pubbliche esercitano questo stile di civiltà, e si fanno scudi di bravacci per legalizzare e sostenere la ignavia, l'insolenza, l'ingiustizia, la lentezza, l'inettezza del loro procedere viziato dal passato governo, dal presente tollerato?

E questi esempî che ogni dì si rinnovellano non fanno mettere giudizio ai ministri, e le parole del popolo che domandano la cacciata dei tristi dai loro ufficî, non si ascolteranno?

Ci viene assicurato che il sig. della Valle il giorno 22 marzo non volle in alcun modo accogliere una deputazione d'impiegati che volea parlargli. Noi crediamo che ad ognuno sia lecito di esporre le sue idee con le forme debite al rispetto dovuto a' Superiori—Se gl' immediati capi d' un'Amministrazione non si fanno a tutelare gl' interessi de' loro sotto posti, chi lo potrà far meglio? Sarebbe vero che il sig. Della Valle avesse ereditato dalla buona memoria del ministro Amato la massima, che un individuo può convenevolmente vivere con duc. 3 al mese?

I boschi di Acquatetta, Monticchio e Banzi tenuti in fitto per lo passato per annui ducati 57000 dal sig. Sant'Angelo, furono concessi per soli duc. 31000 al famoso avvocato Vincenzo e al fratello Agostino d'Enrico ed altri da Palazzo — Costoro oltre di essersi arricchiti con questa scandalosa e inaudita preferenza, hanno anche la barbarie di perseguitare, arrestare e percuotere quei meschini de' paesi circostanti, che tentano di provvedersi di poche legna— Questa pratica è stata sempre tollerata, anche dall' impresario che pagava duc. 57000 di estaglio — Che la Patria conosca i sentimenti di liberalità e di virtù cittadine che segnalano taluni. Se l'utile di duc. 26000 non basta a questi signori, si eliggano pure Deputati per accrescere i loro emolumenti.

LE COSE DEL MONDO

Avete letto sul giornale uffiziale il decreto che nomina una commessione di scrutinio della magistratura. Che ve ne sembra?

Io credo che sia quello un atto illegale ed in opposizione manifesta ai principî di governi costituzionali; poichè riduce quasi al nulla la responsabilità del Ministro del Dipartimento di Giustizia.

Ma comunque sia, certa cosa è, che analizzati uno per uno i componenti di quella commissione, quando si escludano gli avvocati Ruggiero e Capitelli, che hanno già rinunziato, si troveranno tutti poco o nulla idonei al fine che si è proposto il governo. Ognun sa che Agresti è stato sempre ligio di predilizioni verso i suoi adulatori.

Che Navarro è di scuola Gesuitica e Gesuita.

Che Troja è vittima de' pregiudizii, e dei fanatismi di una mala intesa divozione.

Che Paragallo è un' ente negativo.

Che Conforti, ed Abbatemarco ad onta delle loro eminenti qualità, pel numero, non potranno avere preponderanza nella Commissio-

ne. La quale, sotto le ispirazioni che Tofano raccoglierà dalle Sacre Carte e dallo Spirito Santo della Polizia, sotto la direzione dell' immenso, dell' universale, del disinteressato, del modesto, del generoso, del dotto Tofano, essendo per la maggior parte devoti all' assolutismo del passato Governo, manterrà ferma quella magistratura, nata sotto gli auspicii del Canosa, allevata sotto quelli d' Intonti, e pervenuta alla età virile, e poscia alla decrepita e sotto il protettorato del Marchese e del famoso Celestino.

Il nostro Ministero sempreppiù caldeggiatore dello spento dispotismo, alla richiesta dell' imperatore di Marrocco di uomini ai quali potesse affidare la compressione di ogni generoso pensiero nella sua gente, ed impedire che il colera costituzionale si sviluppi ancora colà, gl' invierà, per fargli cosa ben accetta, con apposito vapore ed al più presto, talune notabilità della Magistratura del nostro Regno. Esse sono: Pasquale Longobardi avvocato generale presso la Corte Suprema di Giustizia, Niccolò Morelli Procuratore Generale Sostituto presso la G. Corte Criminale di S. Maria, Benedetto Cantalupo Consigliere della G. Corte civile di Catanzaro e Santo Roberti Consigliere della G. Corte Civile di Napoli. Ci congratuliamo col Ministero, perchè à trovato modo di liberarci così di tali celebrità.

Abbiamo ascoltato, che il Conte Anguissola abbia fatto lamento per ciò che giustamente gli fu detto nel nostro Giornale, per modo che ne sta infermo; ed a persona che lo visitò disse, che egli infine non era d' altro colpevole che di ciò di cui lo avevano accusato i Tredici. Noi per fargli ragione riteniamo la sua sentenza e poichè crediamo che debba prender cura della moralità dell' amministrazione da lui diretta, siamo certi che gli faremo cosa grata dandogliene precise nozioni.

SI DICE

Che gl' impiegati del Corpo di Città sieno stati quasi costretti a condiscendere alla firma di una petizione al Re per fare risultare Sindaco di Napoli l' attuale Primo Eletto sig. Noja; mentre la terna proposta dal Decurionato componevasi de' sig. Cimitile, Ruggiero e Noja. Noi ameremmo (non togliendo merito al Noja) che la scelta venisse fatta non per effetto di petizioni, ma sibbene per fondata pubblica opinione.

Che la lettera del chiar. Pasquale Borrelli, pubblicata nel n.° 65 del Giornale officiale, abbia avuto per iscopo di smentire la voce che egli fosse nientemeno uno de'*tredici!* Volentieri gli veniamo incontro per discolparlo di questa taccia, e siamo sicuri che ogni napolitano che abbia un dito di giudizio e di memoria non concorrerà a siffatta *calunnia!* Si sa da tutti che la pieghevolezza del signor Borrelli nol renderebbe atto per niente ad una vera opposizione.

Il Ministero si decompone, e si ricompone degli stessi elementi. Domanda: se con sette note musicali si formano bilioni e bilioni di suoni, con sette Ministri quanti Ministeri il governo comporrà?

AVVISO IMPORTANTE

In questa stagione opportunamente il Giornale officiale si rende sollecito ad inserire avvisi per lo smercio del *Vero rob antisifilitico*, e comincia a surrogare l' annunzio delle nuove pillole dell' *Igeo* di Londra a quello già ripetuto con ammirabile costanza, delle vecchie pillole del Dottore *Smith*. Non sappiamo però come abbia sinora trasandato di annunziare la vendita delle *Efficacissime pillole contro i mali dell' ambizione, dell' intrigo e dell' avidità*, che si vendono per conto del popolo dal *Mondo vecchio e Mondo nuovo*. Sono distribuite gratis a tutti gl' infermi incipienti o che sono in pericolo di contrarre alcuna di quelle infermità (che sono in potenza, direbbero gli scolastici); per gli ammalati poi già *in atto*, o in preda di esse, il prezzo e il modo di guarigione sono diversi: i ministri da curare dovranno cedere i loro soldi, darsi al riposo e rientrare nella vita privata; ne' minori funzionarii le pillole opereranno col mezzo dello *smascheramento* e, bisognando, col *discacciamento*.

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

MERCOLDI 29 Marzo 1848 ANNO I. — NUMERO 28

MONDO VECCHIO E MONDO NUOVO

OGNI GIORNO

COSTA UN GRANO

IL MINISTERO DELL' INTERNO

Dopo lo sconvolgimento prodotto nell' ex Ministero degli Affari Interni con la divisione fattasi di esso negli ultimi respiri del passato Governo, i tre Ministri, de' Lavori pubblici, di Agricoltura e Commercio, e dell' Interno, con la presidenza di un d' Urso, degno Ministro di un' epoca di dispotismo, scesero ad uno scrutinio di vecchi impiegati, ed (unica opera giusta di quel tempo) esonerarono, o per dir meglio espulsero dieci di essi che alla svelata e senza pudore aveano manomessa la giustizia e conculcata la ragione, vendendo al maggiore offerente ingiustizie e favori. Ma il signor d' Urso mentre dall' un canto cacciava vergognosamente quei tristi, formava dall' altro il proprio Ministero, quello cioè de' Lavori pubblici, con gente sua prescelta in buona parte dalla schiera de' meschini impiegatelli della Procura Generale della G. C. de' Conti, e lasciava il Ministero dell' Interno in un totale disordine, e ricco ancora di qualche galantuomo sfuggito al primo scrutinio — Or bene il Ministro Bozzelli che ha fatto? Si è forse occupato ad osservare di quali individui si componga il suo Ministero ? Oibò ha dormito, e tutto va alla carlona — Quindi si vede ancora un Ministero composto di tre Ripartimenti, senza un sol capo di essi — Si vede un D. Francesco Cirillo figlio del degno sig. D. Felice di non felice ricordanza, insinuarsi nel gabinetto del Ministro, e da Uffiziale di 2.ª classe firmare — *pel Capo di Ripartimento* — Quell' istesso D. Francesco che riprovato due volte all' esame per alunno, ne ottenne per mene il posto, facendosi destinare in Sicilia, d' onde tornato, si pose subito alla testa di coloro che lo avevano superato agli esami — E costui ora è l' anima informante gli affari del Ministero, dopo le pruove date dell' altissimo suo ingegno — La qual cosa forma universale disdegno e spaventa tutti, vedendosi cangiato il maestro di cappella, ma proseguita la musica nella stessa chiave — Nè ciò è tutto, signor Ministro: sapevate che nel vostro Ministero avevate per Capi di Ripartimento semplici soprannumeri, e per scribenti Uffiziali di Carico? É uopo dire che lo ignoravate, e noi ci facciamo per carità di patria ad esporne brevemente il quadro.

1.° Ripartimento senza capo, è guidato da un tal D. Giuseppe Grossi fratello del celebre D. Pasquale che fu tra gli espulsi — Quanto valga e chi sia, il dica l' opinione pubblica, supremo ed infallibile giudice, chè noi gli siamo generosi de' particolari di sua vita.

2.° Ripartimento ha per capo D. Giobbe de Berardinis il quale sordo, stordito e rimbambito domanda ancora se *è vero che il Re ha data la Costituzione* — E quest' uomo si conserva al posto ! Nello stesso Ripartimento sono due uffiziali di carico, l' uno il Cav. Cuomo degno di stima per morale, quanto debole, che si lascia guidare da uno scribentuzzo sopra cui ci sarebbe da scrivere un volume in foglio! Signor Cav. Cuomo, di voi si aveva bella opinione quando avevate un posto di men grave conto: ora vi siete mostrato poco capace del nuovo carico: lasciatelo dunque, e fate opera cittadina. L' altro uffiziale di carico *D. Innocenzio Vulpes* è buono solo per esser monaco — Quindi in tal Ripartimento i soprannumeri fanno da capi, ed alla loro testa vi è l' alunno a 40 anni, D. Giuseppe Franco, che *scrupolosamente* risolve gli affari patrocinati da un suo fratello avvocato e che per caparbietà, inettezza e inurbanità, si è molto distinto.

3.° Ripartimento: vedesi per capo un D. Felice Guida, che per i suoi 80 anni geme in letto, e ne fa le veci un certo Aloisio ch' è un impiegato dell' Intendenza di Avellino, introdotto al Ministero dall' orrevolissimo Santangelo, perchè faceva distici latini, e segnato al ruolo del Ministero alla coda de' soprannumeri — Perciò si vedeva pochi giorni sono il sedicente e ben noto avvocato D. Carmine Cirillo, fratello del sopralodato D. Francesco, dettare ministeriale al D'Aloisio per un suo affare, facendo così da giudice e parte — E durano ancora, tali mostruosità? E quando finiranno ? Sapete che questo Ministero ha influenza diretta sull' amministrazione delle Comuni ? Sapete che regola direttamente l' opinione delle Provincie? Sapete che conservando tanto disordine si fan maledire quasi le nostre novelle istituzioni ? Per amor di Dio, svegliatevi, organizzate il Ministero togliete gl' inetti — Riformate quella massa di soprannumeri ignoranti creati dal borioso Santangelo— Ammettete nuovi impiegati e per concorso, senza definire il merito per propria induzione, o per l' altrui detto — Il nostro paese ha begli ingegni — Aprite loro la via a mostrarsi — Incoraggiate la buona gioventù, nè siate di scudo agl' ignoranti — Faccia Iddio che il nuovo ministro se ne persuada !

PEGGIORE IL RIMEDIO CHE IL MALE

A proposito del N. 65 del giornale officiale, perdonate, una digressione. Quì F. P. prende la penna per gli uffiziali superiori della Guardia Nazionale testè nominati. I tredici al solito vollero dire anche la loro in questa faccenda, ed ora che per accidente han data un' occhiata a quell' articolo del F. P. aggiungono un' altra parolina. In quale delle due classi prevedute da lui, il sig. F. ci allogherà ? Ne' calunniatori *dispregiati* o negl' inconsiderati *compatiti?* Tra i primi no, perchè i *tumulti*, *i trambusti*, *le diffidenze* sono cose della polizia : adunque tra gli altri, ma ci seguiti a *compatire* un altro tratto. *Bisognava prendere in considerazione il merito degli uffiziali della rispettabile antica guardia.* Signorsì, ma di qual merito parlate? di quello antico di *provata fedeltà*, che era primo a fare ottenere le spallette? Ed allora siete conseguente per un numero de' nominati soltanto, di quelli cioè che noi abbiam riprovati, ma inconseguente per gli altri che hanno sentimenti *patriottici.* Secondo la vostra logica si è fatto ingiustizia a nominare Quattropiedi e Sava a maggiori, poichè essi meritavano i ricami. Ma non so come di lato a questi signori abbiate collocati il Principe Pignatelli, il Duca Proto ed Avitabile che hanno *il demerito* di essere stati cooperatori della nostra rigenerazione. Se abbisognavate di persone ricche e oziose per far le spese e occupare il grado di maggiore, affè che il paese non ha penuria di tali razze di cittadini, mentre poi non so se ricchi sieno tutti quelli che sono stati nominati, e padroni tutti del loro tempo. Per esempio, sapete che Sava non ne ha perduto mai, ha trafficato sempre, e sarebbe stato ancora più utile di dare il grado al nostro benemerito cittadino Passaro ed altri che non nominiamo per non offenderne la modestia. Un *cavallo*, un *equipaggio* e *minute spese* si tengono e si fanno da lungo tempo e spontaneamente, da centinaia di Guardie d' onore, e quando si voleva esser giusti con tutti, per seguire la vostra norma, si doveva invitare il pubblico a concorrere a quegradi, producendo i titoli giustificativi per li possibile possidenza e spesa del *cavallo*, dea l' *equipaggio* e delle *minute spese*. Poi, si sche lo zelo cittadino di alcuni Uffiziali supea riori della nostra Guardia, benchè in opulenza, ha fatto lor dimandare subito gli emolumenti del grado al Governo. Vergogna! Ecco come essi rispondono alle vostre eccellenti intenzioni ! Un *cavallo* e un *equipaggio* tengono luogo di una distinta carità di patria, e bastano ad ottenere il comando di una dodicesima parte della forza nazionale della Città ! Voi parlate delle fatiche della guerra !! Oh ci vien da ridere pensando a certi nomi de' nostri comandanti ! A quelli che onorammo di menzione nelle nostre pagine ! a quegli altri che per nostra moderazione e per la loro probità risparmiammo! Voi pretendete che siesi seguita una massima di *ecletismo* di condizioni nella elezione di questi Uffiziali ; ma secondo il vecchio stile degli scrittori del Giornale Officiale, vi restate sempre su' generali, sull' ipotetico, e fingete fatto quel che doveva farsi, e credete che que' Giornalisti partecipino tuttavia al privilegio de' cattivi predicatori, di non potere avere del bestia ed esser messi al posto de' bugiardi e degl' impostori!

Ecletismo non vuol dire esclusione di dati. Voi profferite il solo nome del Colonnello Gabriele Pepe, perchè sapete che ha il voto universale, che è uomo di tutta fiducia della nazione, e che dovrebbe, e forse dovrà, avere egli il comando supremo della Guardia Nazionale. Ma il suo nome non vale a garentire quello de' mal nominati e che voi avete il pudore di tacere. Il suo nome fa anzi loro più danno: dire, a mò d' esempio, Gabriele Pepe Capo dello Stato Maggiore e Quattropiedi sotto capo, è lo stesso che porre la luce vicino alle tenebre e obbligarle a stare insieme concordi. Dire Gabriele Pepe Colonnello e Sava Maggiore, è lo stesso che volere porre in buona relazione la magnanimità e l' amore alla gloria, con le piccole passioni di egoismo e di guadagni. Dire Gabriele Pepe e qualche nome di retrogrado e santa fedista, è pretendere che libertà e dispotismo sieno una cosa sola.

Per siffatte convenevolezze se non si è dubitato di corruzione, si è però fatto biasimo di diffidenza, di adulazione e di mancanza di affetto cittadino. Ma il danno non è grave perchè non sarà durevole.

I *galloni* e le grosse spallette, non saranno consunti ancora, quando taluni li dovranno deporre. Il Parlamento dovendo tutto rifare, stabilirà pure che gli Uffiziali superiori sieno eletti dagli Uffiziali anch' essi eletti dalle compagnie. A tal modo la nazione armata ubbidirà volentieri e con fiducia a' suoi comandanti.

RECLAMI

Non si è mai, come crediamo aperta una nuova via in nessun paese del mondo, che dovendo essere frequentatissima per comunicazione di città a città, e per la quale essendosi spesi da 320 mila e più ducati, debba essere di proposito, per così dire, insicura ai passaggieri che la frequentano. L' ingegnere dei ponti e strade sig. Luigi Giordano condusse questa opera ed a dispetto del suo grande ingegno ei non seppe renderla sicura perchè o la scienza non gli suggerì espediente alcuno per riuscirvi o l' *economia* così lo consigliò. Veniamo al fatto — Nel luogo detto Punta d' Orlando, e in quello detto Torretta di Vico, la via è stata schiacciata e pesta da' macigni caduti dalla cima de' monti, che non si possono guardare senza rabbrividire. Interrotta ogni comunicazione tra Castellammare e il Piano di Sorrento, sono ormai 50 giorni! nessuna disposizione si è data per sgombrare di quei massi enormi la via e dare opera onde gli altri, che sono in punto di staccarsi, vengano precipitati nel mare. Le rimostranze di cento carrettai e cento cocchieri, cui manca il pane quotidiano, fatte ripetutamente al Sottointendente Dino (ora addoloratissimo della morte *politica* del suo protettore) e al Duca di Laurino fino agli ultimi dì del suo potere, non sono valute ad altro, che ad ottenere (non ridete) che otto operai vi lavorassero, a credenza, per fare ciò che mille operai potrebbero appena fare in 4 mesi ! Ma *Dino pensa al suo mulino*, e appena gli resta tempo di andare a Castellammare, dove non risiede, a farsi spiegare dai suoi tristi impiegati quel che non capisce, vedete mo se egli può brigarsi dei carrettai, dei cocchieri e dei postiglioni. E poi l' Ingegnere ha risoluto matematicamente il problema: 8 operai (non a credenza) faranno nel corso di anni 41 e mesi 8, il lavoro che 1000 operai farebbero in 4 mesi — Abbiate adunque un pò di pazienza, o carrettai e cocchieri, un tantino di pazienza: attendete 41 anni e 8 mesi, e i vostri voti saranno esauditi !!!

Nei piccoli Comuni delle Provincie, per la elezione dei capi della Guardia Nazionale, si fanno forse più intrighi che in questa Metropoli. Non vi ha chi non voglia almeno il grado di Capitano. L' affare è dunque serio. Noi proponiamo, per impedire disordini possibili, che in ciascuna Compagnia ogni Guardia Nazionale s' abbia il grado di Capitano, e che si scelga a maggioranza di voti un semplice individuo per comandarli.

La divisa che indosserà la Guardia Nazionale, benchè si dica stabilita e approvata dal Governo, onde se ne è pubblicato il *figurino*, è poi nel fatto veramente stabilita? Perchè, se essa è stabilita, non se ne mostra in ciascuno de' 12 posti di Guardia, un modello completo, onde chi voglia, possa esaminarne i *dettagli* e le dimensioni, che da un mal dipinto *figurino* non si possono rilevare? Si vede, che ciò non si è voluto per non privare due o tre speculatori-riformatori - progettisti - sartori-mercanti-cravattinai (uno dei quali aiutante di campo dell'

Abate Yr e Or) del monopolio, [illegible] nasce dal dubbio che quegli e non quegli conosca il vero *dettaglio* della divisa. E questo dubbio impedisce che i cittadini si facciano l' *uniforme*, per non avere di poi a rifare tutto, perdendo la testa e il danaro. E come! Dobbiamo, per colpa del Governo, occuparci pure di futilità, per impedire che se ne faccia un affare serio?

Il governo appena decretata una lievissima pena al generale N. ed ai tenenticolonnelli A. e C. col porli in *disponibilità*, si è pentito di un atto che trovavasi troppo d' accordo col desiderio dell' universale, e non solo ha reintegrato l' ultimo di costoro, ma lo ha puranco a colonnello promosso. E ciò senza valutar punto la pubblica opinione, senza dare ascolto a' reclami che gli stessi uffiziali del corpo cui appartenea muoveangli contro, senza calcolare la vergogna che sopra di lui sarebbe ricaduta per simile ritrattazione. Se tali esempî si ripetono, se coloro che furon messi da banda fanno ritorno a' loro posti, e per dippiù avanzati; ben a ragione dobbiamo aspettarci di vedere altra volta fra noi, e forse premiato, un Delcarretto pel quale non solo non si è pubblicato alcun decreto che lo metta in disponibilità, ma gli si paga ancora dall' esausto erario un pingue soldo che ad altri e migliori usi dovrebbe venir convertito!...

SI DICE

Il sig. Tofano persuaso infine che il paese, al quale ha date di sè brutte pruove, non lo vuole nè punto nè poco, ha presentato due mezze dozzine di dimissioni; l' una cioè degl' impieghi noti e l' altra di quelli non conosciuti da tutti. Ora non si può più dire ch' egli non abbia fatto nulla di buono.

PER CARITA'!

Protestiamo altissimamente contro la composizione novella del ministero che si vocifera. Troia, De Luca, Ferrigni, Baldacchini! Dio di misericordia! a quale abbisso si corre! Non li vogliamo, non li vogliamo, non ne sono degni perchè non compatibili nè con gli uomini nè col tempo. Vogliamo invece il Conforti, il De Lieto, il Saliceti i quali àn protestato entrare al ministero, dove si sospenda la camera dei Pari, si allarghi l' elezione della Guardia Nazionale, si mandino nelle Provincie Commessari costituzionali per indagare ed informare lo spirito del paese, si ricompongano subito le milizie di terra e di mare, la Camera de' Deputati si elevi a costituente. Ecco di quali uomini abbisogna la patria, ecco chi può salvarla. Dio, concedi che i loro desiderî sieno esauditi! ed ispira in altri cittadini così vasti e santi disegni!

De' cessati non si obblii il Savarese.

AVVERTENZA

All' anonimo difensore del Direttore del Museo consigliamo di non rimestare le cose e non obbligarci a venire a' particolari. Noi non scriviamo a danno dell' altrui opinione senza fondamento di verità, e quando altri c' ingannasse, conosciuto il vero, non avremmo il falso amor proprio di tacerlo, siccome ne abbiam dato pruova. La troppo sollecitudine pel Direttore ci ha fatto da costui rammentare la sua dottrina e probità con altre virtù. Ma noi non abbiamo negato quelle; la sua attività ec. ec. poi non può formare che semplice oggetto di augurio e non di lode.

Tutte le copie sotto alle quali non è indicata la tipografia *del Sapiente del Villaggio*, sono contraffatte. Il giudizio contro il ladro Gentile ed altri prosegue. Fino a che la giustizia non li raggiungerà, preghiamo il pubblico di non acquistare quelle copie falsificate, e per non aiutare l'impudente profitto de' contraffattori, e perchè quelle sono piene di errori tipografici che snaturano compiutamente i nostri pensieri.

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

SEGUE IL SUPPLEMENTO

29 MARZO 1848

SUPPLEMENTO AL N. 28

del

MONDO VECCHIO E MONDO NUOVO

PARLIAMOCI CHIARO !

Cittadini napolitani. Il plauso che ogni dì fate alle nostre pagine , mentre da una banda è il più dolce compenso alle nostre cure, dall' altra sveglia in noi con la riconoscenza, sentimenti di ammirazione e di esultanza. Perciocchè vi avevano tante e tante volte calunniati con l' epiteto d' immaturi , e con la taccia di ciechi e d' ignavi, che ancora noi, studiosissimi della libertà vostra, abbiam dubitato non fosse stata questa una verità ! Ora quando nel farci noi a scoprire le vecchie piaghe della nostra comunanza civile , la tristizia degli oppressori e la spaventevole inerzia e malvagità di quei che governano , mostrate voi di sentirne tutto il danno , tutta l'onta e tutto il pericolo , date ineluttabile argomento che non siete nuovi alla libertà, che l' eccesso del dispotismo vi ha infiammati gli animi e che la proclamazione dello statuto non è stata una preparazione della vostra cittadinanza , ma sì una inevitabile confessione della nazionalità che voi stessi avevate restaurata. Ed ora quali sono i frutti di questa libertà ? Cittadini ! per ora la sola sciolta parola, la parola sola ossia il pensiero che acquista come lampo una sensibile vita. La rappresentanza nazionale , o lo sviluppamento della vostra naturale altissima potestà , non ha potuto ancora esser messa ad atto; ma stanno i due principali termini del costituzionale organamento, la nazione ed il principato. La quale, da altra parte, è una mera distinzione relativa, posciacchè nulla può esistere in un corpo politico che non sia dentro la nazione. Tra questi due termini rinveniamo il veicolo del Ministero; ora sin a quando la costituzione non passerà da una formola ad una realtà, dimandiamo schiettamente : il Ministero dovrà essere una semplice espressione della prerogativa sovrana verso la nazione , o per opposito un ordine primo a far render soddisfatti i bisogni della nazione dal principe? Le opere del Ministero e la vostra disapprovazione mostrano il vostro buon senso , inalterabile nella coscienza di tutt' i popoli, cioè che esso sta per la prima e voi per l' altra sentenza.

E noi non spenderemmo nessuna parola se vi si lasciasse abbandonati alla vostra coscienza, ed all' istinto che hanno gli uomini ad avvertire il giusto ed il vero. Ma poichè il giudizio non è libero quando i fatti vengono ottenebrati o mascherati ; egli avviene che il timore di continue possibili turbolenze, lo sfiduciamento nel nuovo stato delle cose, e l' inscienza delle vere cagioni motrici degli atti del governo, dividono le vostre opinioni e i vostri desiderî, e danno luogo agli ambiziosi di cavare tutto il pro dalle vostre scissioni. Voi che ci siete cotanto benevoli, sapete che non manchiamo mai di far l' orazione quotidiana al Ministero. Ma ve l' abbiam già detto: costoro non si tengono da noi e però non ci odono, e a noi non rimane altro scampo che fare i conti tra noi , e procacciare di trovarci tutti concordi , per togliere loro o il pretesto o la forza. Alcuni di costoro che ancora si ostinano a volerci governare, hanno formolato uno statuto fondamentale , che per superbia , vanità ed ambizione, immaginano sia il medesimo organamento dato da Dio alle nazioni quando le mise al mondo morale. Costoro credono , o s' illudono di potere far credere , che la parte de' dritti che può revindicare una nazione sia la condizione immutabile ed eterna della loro esistenza politica. Costoro bestemmiano contro il decreto della Provvidenza che fece l' uomo progressivo senza limiti; poichè tra l'uomo e Dio corre un divario che

nessuna mente può comprendere. Ma voi sentite tutti questa legge, questo impulso al morale indefinito perfezionamento. Voi sapete che le nazioni hanno le vicende stesse della vita di un uomo solo. La scienza della politica non ha convenzioni o transazioni di poteri tra gli uomini: la scienza corre libera ne' campi di quel che dovrebbe essere in fatto, renza arrestarsi ad ostacoli, ritardi e impedimenti che presenta la storia dei popoli viventi. Ma all'arte politica si appartiene di dare al corpo sociale tale forma di organamento che sia accomodata al grado di civiltà in cui quello in atto si trova. Sicchè quando la civiltà, ovvero la forza morale del corpo politico, sia divenuta maggiore, non gli si converrà più quella data forma organica, ma bensì un' altra che sia più larga, più nobile, più progressiva. Codesti nostri politici però non ignorano questa verità, ma fortemente temono non l'avvertano i popoli, per non vedere con l'opera loro distrutta la propria importanza. Essi perciò sono vostri nemici, come prima erano gli assolutisti; imperocchè contro coscienza vi condannano a stare stretti in forme politiche che furono stimate sufficienti e utili in altri tempi ed in altri paesi, e che quivi pure una trista esperienza ha dimostrate false e nocevoli.

Cittadini! il principio dell'inalterabilità della nostra forma politica non è proclamata in buona fede da' suoi autori. Lasciate un istante la vostra generosità naturale, e credete credete a noi che ogni bene poniamo nell' amarvi, questo principio è un mezzo di cui essi si puntellano per rimanere al potere. Parlando del vecchio ministero, troppo vecchio in verità pei suoi vizii di storditezza, di ambizione, d'imperiosità, di ostinazione; voi intendete bene che non vogliamo di tutti fare un solo fascio, che vi ha degli stupidi e dei retrogradi per natura e quindi incolpabili, dei quali, se non ce ne venisse tanto danno, noi non degneremmo far pure un motto; e v' ha ancora qualche buona mente che ha peccato solo di non avere con forte animo lasciato a tempo la mala compagnia. Ma sappiate, che in taluni è talmente forte il desiderio dell'autorità, che fanno opere da non credersi vere, per conseguire lo scopo. Noi, cittadini cari, abbiamo a combattere con l' immoralità e con l' ignoranza: e per avere una libertà vera ci abbisogna molta educazione morale ed intellettuale, quella che il dispotismo gelosamente c' impediva, e che non sollecita mica l' attual ministero. Noi queste cose abbiam considerate jeri a' sintomi di prossimi disordini che si temevano, e fermammo di farvi oggi palesi i nostri pensieri. Mentre si provvedeva alla formazione del nuovo ministero, Bozzelli apertamente ed altri in occulto (nati d' in mezzo al popolo, ed ora nemici del popolo !!) si davano agli ultimi sforzi per trattenere il calice amaro della loro discesa. Quel famoso *legislatore* andava a corte, andava per case di notabili personaggi e non si stancava di gridare, come ha fatto sempre sempre, che per sè e pe' suoi colleghi, e così per lo mantenimento e la inviolabilità delle sue *creazioni* potitiche, sta tutta quanta la parte sana della nazione, e che gli schiamazzatori sono pochissimi folli, ambiziosi, sciocchi e simile genia. A tal modo si fa cadere in perpetuo inganno il Principe, il quale per verità di ciò non andrebbe scusato, poichè la faccia del vero ora assai più facilmente di prima gli si lascia ravvisare.

E a queste bugie si aggiungono gl'intrighi più abbominevoli: si getta lo spavento nell' animo del Principe e del popolo, dando a supporre tumulti e rivolture: si fa battere la *generale*, si obbliga la stanca ma sempre vigilante Guardia Nazionale a stare molte ore sotto le armi: e perchè mai? Perchè si doveva distornare la nuova composizione ministeriale, dovevano essi gli ambiziosi figurare ancora da uomini necessarî, preveggenti e utili, e quel che è più, che è forse il principal motivo di quell' allarme, si doveva trarre opportunità dall' assembramento della Guardia, per obbligar quasi i componenti di essa a sottoscrivere petizioni in pro dello *statu quo*. Ma già noi veggiamo dove si corre: ci si vuole trascinare in una necessità che la nazione generosa respinge dalla mente. Non vi fate illudere, o cittadini! l' attuale condotta del governo è la morte della nostra politica esistenza: e se Dio non avesse segnato miracolose redenzioni di popoli grandi e vicini, chi sa dove i nostri liberalissimi ministri non ci avrebber ridotti! Successori della vecchia politica nostra o di altri stati dispotici, invece di prevenire i bisogni e i desiderî vostri, essi non li curano punto, o lasciano al momento delle vostre dimostrazioni di provvedervi con sole promesse vuote di effetto e con fatti eunuchi e per metà. La lega non si sarebbe iniziata prima di cadere il dispotismo austriaco, la politica nostra col tedesco ha dovuto essere determinata

in mezzo alla piazza di Cappella vecchia e innanzi alla reggia; ma tranne un permesso di partenza a' volontarî, indecentemente annunziato dalla polizia, nessun provvedimento si è preso per la spedizione nè di loro nè dei soldati. Nè si forma l' esercito, al quale effetto, si reclama da tutti la chiamata di Ayala; nè si provvede alla finanza, nè all'organamento della Guardia Nazionale in tutto il regno; nè a dar sesto alle scomposte amministrazioni. E questo perchè il vecchio ministero, cioè quelli propriamente che ne portavano la bandiera, non vogliono affatto affatto persuadersi ad uscire, ostinandosi a dirsi benefattori della Patria, della Patria che li grida suoi traditori. Perciò da' fatti passati non vi lasciate trappolare per false dimostrazioni e suggerite petizioni. Vestitevi voi di tanta dignità per quanta impudenza mostrano essi. Dalle condizioni presenti nostre interne e di quelle d'Italia, argomentate della necessità di un ministero robusto pronto organatore, disinteressato, sincero, affezionato per indole alla libertà e ad ogni bene della patria, ed a cui sia più a cuore la gloria e il nome presso la nazione, che la benevolenza del principe. E riconoscete pure che se il nostro fondamentale statuto dee avere qualche essenziale modificazione, sarebbe questa da ottenersi dal principe che il può e il dee ora pria dell'apertura delle camere, e non da darne alle medesime l' ufficio, non senza qualche pericolo ed irregolarità. Il ministero deve avere un sol colore, colore progressista, e perciò tutti i suoi componenti debbono partecipare a' medesimi principî politici. L' uomo destinato ora a formarlo ha creduto che un ministero fosse come un Parlamento, che presenti tre colori, e perciò accanto a' nomi di Saliceti, di Conforti e di de Lieto ha messo quelli di de Luca, di Baldacchini, di Troja e di Ferrigni, uomini per tutt'altro stimabili che pei principii politici. A tal modo si pone nel ministero, sin dal suo nascimento, il germe della incompatibilità e della scissione. I compositori de' nostri ministeri mancano della grammatica della costituzione.

I de Lieto, i Saliceti, i Conforti non potranno mai essere intesi da' dottrinarî, da coloro che nelle nuvole van formolando i principî del governare, e che non si mettono in ispirito in mezzo al popolo, per conoscerne le volontà e i bisogni e sovvenire secondo che l'ora e la qualità del paese richieggono. Che se alcuno de' passati ministri si voglia aggiungere a quelli, ricordatevi solo di chi ha fatto opera buona. Noi non conosciamo altri di loro che il Savarese, e il diciamo perchè più che il portafoglio gli si conservi la stima di cui voi tutti gli siete larghi, e che noi concorriamo a suggellare.

Cittadini! Non vi lasciate abbindolare: non ascoltate nessuno tranne la vostra coscienza, anzi il vostro solo istinto. Cooperate ad un ministero energico di volontà, di fede e di mente, e deponete poi le ansie e le inquietudini: voi potrete dire di essere onoratamente liberi.

I Tredici.

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGIO

GIOVEDI 30 Marzo 1848 ANNO I. — NUMERO 29

MONDO VECCHIO E MONDO NUOVO

OGNI GIORNO

COSTA UN GRANO

Se ragionevolmente ci siam doluti del ministero e spessi ed alti ne abbiam menati i clamori ; abbiam convenuto altresì che da sola qualche *capacità*; da poche *mediocrità*, e da molte *nullità assolute* non si poteva cavare che un tutto incompleto e difforme. Ora più di ogni altro meniam querela del ministro delle relazioni straniere, il quale forse più degli altri à dormito e dorme, e di sua vita non dà indizio che fosse. Gli è inutile rammentare di quanta importanza sia questa carica : imperciocchè chiunque è per alcun poco iniziato nelle cose politiche, comprende che in essa è riposta l' indipendenza e la sicurezza degli Stati. E comprende pure che come per le nazioni di prim' ordine sta il vigore e la tutela nella logica potente delle armate; per gli Stati piccoli tutto è confidato all' equilibrio ed al giudizioso vedere di tal mistero — Questo dipartimento intanto , che nei tempi passati rammenta un Marchese Caracciolo ed un Galiani , nel decennio un Duca di Gallo , dopo il noviluvio del 20 dette in giù per tal modo , che allo straniero ed a noi divenne argomento di vergogna , segno di sprezzo. Nè poteva essere altrimenti , perocchè con un personale scelto da D. Alvaro Ruffo, da Canosa e da' suoi successori non potevasi aspettare che pattume di polizia , di *camerillas* , di favoriti , e schiuma d' intriganti.

Ma passi pei tempi andati. Però adesso che a nuova vita risorge la nazione, adesso che nazione veramente si mostra ed in mezzo alle altre può senza arrossire sollevare la fronte e mettere la voce , domandando la parola , per alteramente rivocare i suoi dritti ; adesso che deve stringere le anella di quell' italica fusione da tanti secoli delirata e forse prossima oramai ad attuarsi ; adesso che ciascun popolo dell' Europa concorre a rovesciare i vecchi diplomi , ed aggiunge il verbo temuto nel codice santissimo della giustizia , della libertà e dell' eguaglianza ; adesso chi non vede di quanto momento questo dicastero esser dovrebbe, qual sopravvento pigliare? Eppure, tra tante spine, fra ire tante, e tanti dubbî, e tanti pericoli, e la quasi inevitabile certezza di guerra, e le interne discordie, e le straniere minacce , ed i miracoli di oltralpi; che cosa mai si è fatto in questo dipartimento ? Dal ministro del 28 gennaro nulla eravi da sperare, perchè *ex nihilo nihil fit*; se pure vogliamo essere generosi a non argomentar male della sua politica, della vecchia e satannica scuola della *restrizione*. Ma dal suo attual capo, se non si attendevano le risorse di un Fox o di un Lord Chatam, niuno per fermo avrebbe creduto rinvenirvi la linea parallela del Serracapriola , un dormiente di più nel *consiglio de' dormienti* che dicesi consiglio de' Ministri , i quali ànno assunto a divisa *tardi e male*! Non vi à dubbio, che egli è difficile assai demolire interamente, e demolire ad un tratto lo sfasciato edificio vecchio , e ricostruirlo subitamente bello e nuovo, in un paese di forti capacità poverissimo, in un paese dove lo studio delle dottrine politiche, per tanti anni e tanti, fu delitto di Stato, e per ogni via più brutta disonesta e crudele ostacolato. Ma se non si poteva ottener tutto e subito, non era mica regolare poltrire in far nulla , poichè dal tutto al nulla intercede l'intera scala di Giacobbe.

Ragion vorrebbe che fra la gente mediocrissima di quel dicastero, qualche mente più vasta e più svegliata s'introducesse, e qualcuno di quegli uomini di voluntà che, dotati di una scintilla di genio, fanno andare le cose quasi per incanto.

E dove si cercasse e si volesse trovare, anche nel nostro paese forse si troverebbe qual-

cuno ; poichè non vi à landa disperata, non vi à grillaia così scura dove un fiorellino pure non spunti. Ma bisogna cercare e non lasciare il canso alla borra che tutto soppanna, intrudersi anche in questo, come a tutt' uomo si studia un' ignota e milenza creatura occupare un posto di capo di ripartimento vuoto, sol perchè già in quell' ufficio si arrabbatta e n' ebbe promessa. Il ministro, coscienzioso, deve eliggere le persone che credeopportune al nobile incesso della nazione, e fermo andare innanzi. Andare innanzi coi tempi, perchè i tempi corrono, i tempi volano, e come fantasmagorica visione si cangiano : i tempi rovesciano i piani più arditamente preconcetti, ispirano risorse imprevedute, misure evitate, concessioni impossibili ; richieggono nell' idea quella tattica fulminea ed onnipotente che Napoleone apportava negli eserciti. Una legge mal ponderata sconvolge una provincia, un principio inopportuno rovescia un impero, un bicchiere di Champagna cancella una dinastia, seppellisce nel nulla tanti secoli di regno. — Ecco la politica, ecco la vigilia di un ministro degli affari stranieri. Chi avrebbe detto al Serracapriola che sarebbe venuta la repubblica francese per fargli davvero intendere il pensiero alle cose di Sicilia, e che con la lunghezza e col non riconoscere quella repubblica, la Sicilia avrebbe perduta ? Chi avrebbe detto al Cariati che sarebbe venuta la rivoluzione di Vienna per fargli volgere il pensiero alla Lega italiana, e che per aver ritardata quella lega, avrebbe tolto al suo re ed al suo paese la preponderanza, l' iniziativa, la gloria, le benedizioni dei popoli, la marcia sui tedeschi, il trionfo, e forse la corona di Lombardia! Dobbiam dunque convenire anche noi, convenir con vergogna, convenir con dolore, ma per giustizia convenire, che la sola mente politica d' Italia è Pio IX, il solo uomo di azione il solo genio militare Carlo Alberto ? Tristo destino di questa terra ! Ora, la Dio mercè, le trattative per la lega son cominciate ; ma quale sventura novella dovrà toccarci, perchè di sicuro il nostro governo non vorrà riconoscere le rivolture di Vienna, ed i gloriosi fatti d' Italia, per le commozioni di Lamagna e per i torbidi di Russia rimarrà sbalordito. Io non oso preveder nulla per non sembrare trista Cassandra, ma certo la politica monca, aspettativa, guardinga, dubbia del nostro gabinetto se dai nuovi ministri non sarà galvanizzata, subitamente, nulla di bene c' induce a sperare ; e non oso prevederlo tanto più chè Cariati non à risposto alle nostre speranze ai nostri voti così clamorosamente profferiti, perchè parte del nuovo sospettato ministero è *centralista* e irresoluto, non conosce il paese, e perchè infine

Vidi Conî Orso, e l' anima divisa.

INFORMAZIONE

Un uomo facile con tutti fu in grido presso i liberali e presso gli assolutisti : a' primi cercò di consigliare moderazione e fiducia negli atti del Governo, agli ultimi propose mezzi di assicurarsi de' più facinorosi. Da un lato si mostrò tenero delle amorevoli confidenze che accoglieva da' suoi amici nella sventura, e dall'altro seppe sì ben condursi con quelli in potere, che non ne perdette mai la protezione. Meditate bene le condizioni de' tempi, senza ritrarre il piede che seppe tenere in mezzo a' rappresentanti dell'assolutismo, s' insinuò pure nel cuore di quelli del partito costituzionale ; talchè al trionfo della causa liberale, (oh grandezza d' ingegno!) trovossi proposto dagli arrabbiati e gratissimo al potere. Fattosi strada co' mezzi succennati quest'uomo a' primarî uffizî del Governo, si ebbe onori ed incarichi, e come volea per soprappiù rompere qualunque legame con ogni sorta di *uomini turbolenti*, premette il piede sul collo a quelli che lo avean sollevato sulle loro spalle — Libidine di potere e di ricchezze fecelo divenire impudico nell'accettare ed insofferente di consigli—Com' era da attendersi, cercando con ogni mezzo di mantenersi negli uffizî, sopravvanzò il Marchese nella rabbia de' proponimenti ; chè quando taluno dichiarava doversi seguitare una via di dolcezza per ricomporre la tranquillità del paese egli invece suggerì niente meno che *forche* ed *esigli* — Circondatosi di uomini nulli da lui comprati, mandò strombettando per le vie prima la gloria sua, poi quella del ministero. Si crederebbe che tra le diversi commemorazioni delle sue famose gesta, giunse fino a voler far credere particolarmente suoi tutti i soccorsi dati a' molti usciti di prigione ? soccorsi che il sig. Barracca con troppa bontà di cuore conferiva a vista d'un mandato di questa nuova Gloria Patria. Non bastò a costui

lo spedire agenti nelle piazze, che gli avessero procurato fama ; ma volle esser vilissimo a segno di promuovere libelli e dicerie contro coloro , che erano più in predicato nella pubblica opinione. Come le impopolarità e le sviste del ministero ne facevano desiderare la riforma , e come la pubblica opinione si trasportava anche a disegnare nuovi ministri , non mancavano tosto agenti dell'*uomo in carica* per diffamare e screditare personaggi ne' quali il paese volea riporre tutta la sua fiducia — Non rifuggì dalle cabale del vecchio sistema , per rendere rilevante il suo ufficio , procacciando spesso falsi allarmi senza nessun fondamento. Finalmente , quando quest' uomo smascherato , vilipeso , odiato da tutti à inteso' suonare l' estrema ora della sua vita politica , per ultima vergogna à tentato di profondere danaro onde accattar petizioni a favore di un ministero, il quale, tra i tanti suoi torti, avrebbe quello di sostener lui in un posto, da cui la pubblica esecrazione lo ha già bandito. Alle biografie degli illustri del Mondo vecchio , siaci permesso di aggiungere il ritratto morale di quest' uomo del Mondo nuovo.

SUPPLICA

Il Miniscalco dell' Armata nel 1804 , l' Uditore straordinario del Consiglio di Stato per intrighi , l' ora Segretario generale del Debito Pubblico, l' assolutista, il costituzionale ed il repubblicano , siccome il vento ha prosperamente spirato , il socio di coloro che hanno venduti impieghi . il cortigiano severo degli ex Ministri , il nobile occhio del Delcarretto , il Barone de Stephanis , ricorre a voi, Signori Tredici. Egli dichiara di essere stato intimo della felice memoria di Ferri , di aver collaborato all' utilissimo lavoro del sorteggio della rendita e di aver fatto stabilire il prezioso contratto delle stampe per uso della Finanza , pattuendo a suo favore col tipografo un vitalizio di vistosa somma. Ricorda che a sue spese fu fabbricata un' anfora a forma egizia , e che opera del suo ingegno furono le iscrizioni intorno ad essa, che racchiudevano le immortali gesta del gran finanziere. Vi prega perciò fervidamente di raccomandarlo alla opinione pubblica , perchè possa essere nominato o Ministro, o Consigliere di Stato, o Direttore, o Intendente; facendo professione di fede ch'egli ha maledetto il passato Governo quando ha udito la caduta di Metternich.

LE COSE DEL MONDO

Le urgenze dei popoli della Siberia manifestansi di giorno in giorno crescenti , perchè ivi pure si teme di sollevazioni e desideri costituzionali. Laonde il nostro spento ministero , prima di mettere fuori l' ultimo fiato, provvide alla bisogna di quei popoli facendo la seguente spedizione. Tommaso Altimari Procurator Generale presso la G. C. di Catanzaro, Scipione Jocca Procurator Generale in Trani , Federico de Mattia Giudice di G. C. C. in Trani, Raffaele Cavarocchio Giudice Criminale in Chieti , Gennaro Radice Giudice Criminale in Salerno , Domenico Marsico Giudice di G. C. C. in Catanzaro , Francesco Pacifico Presidente del Tribunale C. in Cosenza; lasciando l' incarico a D. Urbano Pugliese, Procurator Generale sostituto presso la G. C. C. di Napoli e giusto estimatore dei loro meriti, di richiamarli dalle rispettive residenze e spedirli sul tanto rinomato vapore il Nettuno , ben condizionati e ben sicuri fino nel Baltico . dove verranno affidati alle paterne cure dei russi soldati. Quei popoli segneranno in bianca pietra il giorno dell'arrivo di ospiti così famigerati.

RECLAMI

L' uscio maggiore della biblioteca dei PP. Gesuiti è chiuso con suggelli; ma si è trascurato di chiudere in tempo anche un'altra porta, la quale dà in un salone e un finestrone che riesce nella piccola chiesa di S. Marta. Per questa mancanza di precauzione , molti libri che aveano le ali sono volati , e indovinate mo dove sono andati a nascondersi ? Nella biblioteca di taluni inimicissimi dei Gesuiti. E sapete quali ne saranno le conseguenze ? All' apertura delle camere i Gesuiti accuseranno di gesuitismo questi loro nemici , e trovato l' ingenere in casa loro , saranno pubblicamente condannati, come sin da ora sono privatamente condannati all' infamia.

B A D A T E!

La legge elettorale fortunatamente cominciano a farsi i popoli. In qualche provincia i deputati si eliggono, giusta il favore, la stima e l'opinione che di taluni individui, ancorchè poveri, si à. Questi tribuni del popolo è giusto che scelga il popolo in comizi pubblici, non regolati nè intralciati da moderazioni ed eccezioni dannevoli. Possano le provincie tutte secondare l' esempio giudizioso. Laonde vorremmo che si avesse conto pei figli del patrimonio paterno: che ai poveri di merito preclaro si assegnasse dal reddito provinciale un soldo per onoratamente rappresentare la provincia; che si escludessero onninamente coloro che àn brigato per essere eletti, e che con parole, o scritti àn palesato essere retrogradi, stanzionari, ministeriali; che nella loro vita passata dettero prova di venalità ed immodestia; che ambirono cariche ed onori, e che a cariche ed onori vorrebbero ascendere per lo sgabello della Camera. Guardatevi di tal peste, o cittadini, guardatevene: noi dobbiamo avanzare, allargare lo statuto, uno statuto darci noi stessi, consolidarci nella libertà più inviolabile, ed ai dritti nostri più che alle prerogative del potere vigilare.

D E S I D E R I O

Ripetiamo un nostro voto, ed esprimiamo quello ogni dì più pronunziato dai buoni uffiziali e dal pubblico, che il ministero nuovo richiami al servigio dell' esercito l' eccellente Mariano d'Ayala, il quale possiede eminentemente quelle qualità che di presente sono richieste in chi dee regolare la cosa pubblica: amor patrio, probità, energia e sapere. Il d' Ayala esimio nel lavorare, nel porre ad atto gli utili divisamenti ha dato troppe pruove per non venire invitato al posto di Direttore della Guerra. Ove il Ministro dovesse stare atteso di troppo alla somma della politica, egli varrebbe molto e molto alla parte amministrativa del ramo.

Questo provvedimento di un Direttore pare di stretta necessità in ogni Dipartimento per non lasciare ulteriormente negletta l'amministrazione della cosa pubblica.

SI DICE

Che sarà eletto a Comandante di dettaglio della novella Guardia di Sicurezza pubblica, indovinate chi?.. il famoso Colonnello Ducarne, decorato per opera del Marchese, dell'ordine dello Spirito Santo, in compenso dei rilevanti servigi da lui resi durante la sua dimora in Sicilia. Ecco la scelta la quale dovrebbe operare la rigenerazione della nuova Guardia. Per Dio, se il Governo, tra tanti alla perfine che onorano la nostra armata, non sa trovar di meglio, miseri noi!

VOTI ESAUDITI

Con vero piacere possiamo annunziare che il vecchio uccellaccio decorato Capo di Ripartimento del Ministero di Guerra, il suocero dell'Amministratore del contenzioso dell' Orfanotrofio Militare D. Bonav: Iacobelli, il Colonnello Lib. è stato posto al ritiro. Bello esempio che speriamo sarà seguitato per molti altri suoi simili e che ci si assicura sia per cominciare dallo stesso D. Bonaventura.

AVVISI

Coloro che reclamano a noi per sentenze che ingiustamente credono rendute in loro danno, sappiano che i *Tredici* non sono una G. Corte di Appello. Noi non possiamo entrare nel criterio e nella convinzione de' magistrati; ma saremo al solito severissimi quando essi si determinassero a decidere in un dato modo solo per corruzione o per crassa ignoranza.

Si è rinvenuto il secondo dei ladri contrafattori del nostro giornale: esso è il tipografo Gaetano Migliaccio. Noi lo sveliamo a tutti coloro che danno a stampa, acciò possano avere lui principalmente in sospetto, per tradurlo in giudizio, se mai vedessero contraffatte le loro opere.

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

SEGUE IL SUPPLEMENTO

VENERDI 31 Marzo 1848 ANNO I. — NUMERO 30

MONDO VECCHIO E MONDO NUOVO

OGNI GIORNO

COSTA UN GRANO

Il tempo urge: gli avvenimenti incalzano ad ore: l'ansietà, il dubbio agita i cittadini. Ciascuno à un desiderio da esporre, à ciascuno una novella da dare o ricevere. Però, in questa specie di politica ambascia, ciò che vi à di più enorme, ciò che vi à di più assurdo è l' arroganza di taluni che si fanno organi del pubblico voto, e falsando vituperevolmente la pubblica coscienza, si affannano a mantenere la nazione nella vigliacca atonia in cui un ministero senza pudore e senza coscienza l'aveva confinata. Le arti ree di questa gente, che si schermisce col motto di patria carità e di conservazione, dovrebbero alla per fine rendere accorti gl' incauti, e farla ravvisare qual è veramente, fomite di dissidio civile. Quanto la conservazione dello statuto dei 10 Febbraio e del passato ministero ci abbia giovato, tutti sappiamo: il regno in combustione, la Sicilia divisa, l' erario impoverito, la miseria inoltrata a gran passi, l' onore perduto nello straniero e la confidenza fra di noi, e noi in procinto di cadere nell' anarchia. Abborrito sia dunque il passato ministero e la memoria dell' opera sua, e sorgiamo a nuova vita; alla vita che veramente fa grandi e venerati i popoli liberi. Un orizzonte più vasto ci si apre d' innanzi, un avvenire più grandioso ci resta ad ambire. I passi dei popoli sono come quelli dell' omerico Nettuno, che *tre passi ei fa e al quarto eccolo in Eta:* pei popoli i secoli sono anni, gli anni sono giorni. In meno di un mese la faccia dell' universo è cangiata; un mese ancora e sa Dio quale grandioso destino ai popoli è riservato. I russi baluardi che incominciano ad essere scossi, i baluardi austriaci abbattuti, l' Italia redenta, la Francia repubblica, la vecchia Germania commossa tutta; che resta ancora? che Costantinopoli si affranchi, il secolare muro della Cina si atterri. Un mese ancora e la faccia del mondo non sarà più quella di oggidì: un mese ancora ed il fatto di oggi sarà tradizione; un mese ancora ed i principati di ieri saran mitologia. I popoli si sono slanciati: li custodisca Iddio; gli uomini nol ponno più — Gli uomini possono solamente interpetrarne i desiderî, secondarli e guidarli: e questi uomini si chiamano monarchi, si chiamano ministri. I tempi fatali quando costoro additavano il cammino da battersi scomparvero; siamo usciti dalla ignobile tutela di tanti secoli, ci siamo affrancati, e sollevando la fronte innanzi al cospetto di Dio abbiamo detto: *noi siamo—guai a chi ci tocca!* La nostra divisa è il cavallo che galoppa, il cavallo a cui infamemente Corrado osò metter la briglia e per sette secoli l' infrenò. Quei tempi esecrati sono sepolti; noi abbiam gustato il frutto della scienza e della libertà, che pure, come quello dell' Eden, non è stato il frutto della morte. Noi quindi abbiamo spiegata la nostra volontà, ci abbiamo formato un senso morale, una legge, una meta, una condotta; abbiam compresi i nostri dritti ed i nostri doveri, e ce li abbiamo formolati: abbiam mirato ai nostri destini, e gloriosamente vogliamo andarvi incontro. Ed il nostro codice è fondato sulle ragioni dell' uomo, sulle ragioni dei popoli, sulla temperanza compatibile del principe, sul giudizio di un ministero che dovrà essere il primo cittadino non la parte integrale del re. I popoli non sono più una massa bruta che si conduce, mendicanti a cui si dà quel frustro di pane che altrui sopravvanza: i popoli oggi precedono il potere, i popoli ammettono il potere al loro banchetto, e, perdonandogli il passato, come fratello lo riconoscono; in uno, e si spaventino pure i paurosi che

fuori del guscio nulla veggono nulla intendono, oggi i popoli aspirano, passi la parola! aspirano al *panteismo politico*. E perchè nel cammino non si sviino, perchè fossero concordi, compatti, forti, il ministero ed il principe che gli antecedono, ne preverranno i voleri, ne sovveniranno i bisogni: le leggi non creeranno una sfera di azioni, ma le azioni giudicheranno — Laonde noi abbiam bisogno di un ministero che comprenda il movimento politico dei popoli europei, ne scandagli la forza e la intensità, ne riconosca i dritti santissimi ed inviolabili, ne comprenda i destini; e che, a tanta altezza levandosi, serva di lievito ad una civiltà cittadina, serva di anello all'affratellamento dei popoli. Un ministero che debba persuadersi dalla risurrezione civile delle masse, del ribattesimo de' pensieri e degli affetti, che debba abbandonare tutte le vie di politica battute sinora, dimenticare tutt'i principî di dritto pubblico finora fossilizzati dai dottrinarî, tutte le vecchie formole diplomatiche, tutti i polverosi trattati dove i popoli figurarono come minori o come stolti. Un nuovo ordine di cose è cominciato; una rivoluzione compiuta d'idee, e rivoluzione radicale, inesorabile. Tale è il ministero che a noi bisogna in questo momento; un ministero che si salvi nelle risorse del genio, che c' indovini, ci prevenga, ci persuada, ci provveda e ci conduca. E questo ministero, che può sembrar quasi miracoloso, noi crediamo averlo trovato, indovinato in parte il governo. Il Saliceti, il Dragonetti, il Conforti, il Savarese, il de Lieto rispondono al voto pubblico, e così al Poerio si fosse sostituito Imbriani, e Capitelli al Gamboa. Speriamo intanto che Guglielmo Pepe, in questo novello battesimo cittadino, voglia far dimenticare una pagina dubbia della sua storia troppo nota. Tutto abbiamo a sperare da questi uomini, ma perchè il tempo e le forze umane ànno i loro termini, ci auguriamo che eglino si fortifichino di Direttori, di Coadjutori e di Commissioni, a seconda la importanza maggiore o minore de' Dipartimenti; a' quali ufficî non dovrebbero essere obliati il d'Ayala, il Vignale, il Dupont, e de Simone Giuseppe.

Ecco il programma del nuovo ministero.

1. Pieni e sovrani poteri alla Camera de' Deputati per riformare lo Statuto sopra più larghe basi, quindi la sospensione della nomina de' Pari.

2. Riforma della legge elettorale. I Deputati saranno nominati dagli elettori, gli elettori dai cittadini. Chiunque gode de' dritti civili potrà essere elettore ed eliggibile.

3. Si spediranno commissarî ordinatori per le province con incarico speciale di sciogliere le attuali amministrazioni comunali, distrettuali e provinciali; facendo procedere a nuova nomina dalle assemblee popolari, che sotto l'antica monarchia si chiamavano Parlamento.

4. Si spediranno tre incaricati per la confederazione italiana.

5. Riforma del personale civile, giudiziario e militare.

6. Pronta partenza delle truppe di linea per la Lombardìa.

Ecco il ministero che può salvare la nazione, informandosi dei principî liberissimi a cui essa è compiutamente divota; ecco il ministero che la nazione desidera come lo più idoneo. Che il re ascolti i nostri voti, e gli illustri cittadini da noi disegnati le nostre speranze e sè stessi non tradiscano, come altri miseramente ànno fatto. Il pubblico e noi siamo vigilanti.

I Tredici.

DICHIARAZIONE

Se noi osserviamo con severità qualche atto di funzionarî creati dal seno del popolo, e come da voto universale, a torto saremmo tacciati d'inconseguenza o di mutabilità. Questo pruova la nostra imparzialità e che non giudichiamo mai con spirito di sistema, di predilizione e di partito. Nè ciò varrebbe, poichè un Giornale che andasse a ritroso della pubblica opinione, non meriterebbe considerazione ma disprezzo.

Gabriele Pepe, prode soldato ed eccellente cittadino, non ha operato bene quando bruscamente si è opposto a proposizioni che tendevano a consolidare la libertà del paese, adducendo poi motivi speciosi e sottili che appena si comporterebbero a un legulejo o un casuista. Ha fatto peggio quando si è servito del potere che gli dà la qualità di Colonnello della Guardia Nazionale per sostenere le sue particolari opinioni di cittadino, quando ha tentato di scindere il sentimento della Guardia da quello del popolo, e il sentimento della Guardia stessa in sè medesima. Egli è accagiona-

to di aver fatto battere la *generale* per aver modo di raccogliere la Guardia a fin di farle sottoscrivere una petizione che sorreggesse i suoi sentimenti politici: la sua influenza era troppa per mantenere la libertà delle Guardie al diniego. Si è giunto persino a minacciare chi si rifiutava a sottoscrivere di farlo discacciare dall'Arma cittadina. Ma simiglianti ordini non si possono, non si debbono ubbidire, e mentre noi deploriamo la condotta debole di chi si rassegnò, lodiamo altamente la fermezza de' battaglioni che si sono rifiutati. La petizione è stata fatta a brani. Vuolsi che il Comandante del 4.° battaglione, signor Barone Gallotta sia stato autore della cessazione di questo scandalo.

Lode sincera e riconoscenza a questo egregio cittadino. Egli ha impedito un fatto di pessime conseguenze, la discordia de' battaglioni della Guardia, e la disistima della nazione pel suo braccio armato.

Abbasso l'intrigo, abbasso l'abuso di potere, abbasso i retrogradi, abbasso mille volte le mene del caduto Ministero e dell'attuale subdola tenebrosa polizia. Oh! gran fatto è svestirsi delle vecchie abitudini! Il genio maligno del dispotismo annebbia gli animi più puri. Oh! piaccia al Cielo, che ci risparmî altri disinganni. I dritti eterni della nazione trovino una volta degni fortissimi campioni. Essi faranno il più eminente servigio alla patria e al re, quando non si opporranno a' voti dell'universale, ma non che secondarli, li preverranno. Questo è il segreto di chi vuole governare con plauso e sicurtà. Conducete la nazione, non vi fate trascinare da essa. Opporvisi non gioverà mai ad alcuno, mentre alla fin delle fini non nuocerà alla nazione. L'abbiam detto, e lo ripetiamo, Pio e Carlo Alberto sono adorati e magnificati perchè hanno studiato il voto de' loro popoli e ne hanno essi iniziato il compimento. Chi si dorrà mai che Pio abbia suprema autorità in tutto il mondo, e che Alberto divenga primo Re in Italia? Chi si vuol far rimorchiare resterà schiacciato. Se non basta la mente a persuadere i governanti di questa verità, valga l'esempio delle palpitanti vicissitudini di tutta Europa. Deh! che le cariche non affascinino più il cuore de' cittadini: che essi tengansi non altro che servi leali della nazione. Quando la nazione si accorgerà che essi vogliano distinguere gl'interessi del principe da quelli della patria, li condannerà e griderà contro di loro anatema, infamia e morte. Senno una volta, per Dio! e non ci diciamo solo, ma diventiamo veri fratelli.

AMMONIZIONE

Il dì 29 marzo partì sul battello a vapore il Virgilio un drappello di eletta ed ardente nostra gioventù, vogliosa di far la guerra allo straniero nelle fila de' nostri fratelli di Lombardia. Questo drappello è stato raccolto per le cure della più chiara e nobile donna italiana, signora Principessa di Belgiojoso, la quale a sue spese particolari conduce tali volontarî in Milano. I voti di questa gioventù sono santi, il rispondere così volonterosi e solleciti all'appello di altri Italiani, che gemono sotto il giogo tedesco, è impresa nobile e generosa, qualunque cosa possa dirsi da quella peste di conservatori, di che abbiamo dovizia tra noi; i quali sol che trovino impacciate le strade nel recarsi al teatro o alle loro *danseuses* maledicono i più nobili ed alti consigli: conservatori che preferirebbero mille volte poter comprare al bisogno agenti del dispotismo, come quello di Del Carretto, che sottoporre le lordure della loro vita alle forme d'un governo giusto e liberale.

Dite che non sia maledizione pe' poveri napolitani che ogni più generoso voto di taluni debba sempre venir riprovato da moltissimi altri. Si sono giustamente innalzati a Cielo i nomi di coloro, che sonosi presentati a combattere per la libertà della Grecia, per quella della Spagna, e si trovano Napolitani che sbeffeggiano e condannano Napoletani che àn fremuto di non essere stati i primia dar l'esempio, d'andare a combattere tra le fila d'Italiani. E potrà augurarsi cosa di bene questo paese, se conta ancora masse così stranamente educate, che credono esservi bisogno di distinzione di bandiere, quando trattasi dell'indipendenza d'una parte d'Italia? Se sonovi nobilissimi generali e soldati che qualificano di ridicolo tutt'uomo, che mostra di bandire una nuova crociata per scacciare lo straniero dalle nostre contrade Italiane? Noi vogliamo augurarci, che questi ultimi si rodano d'invidia, nel sentire la gloria che si acquisteranno questi giovani, carissima parte di noi stessi. Se il Governo non può spedire un contingente di armata regolare, lode

a' nostri volontari; i quali dimostreranno all' Italia che i Napolitani pure sentono di appartenere alla famiglia Italiana. Conservatori delle mollezze della vita, e della vita de' salotti, vogliate almeno non più malignare sul conto di costoro, chè il racconto delle vostre fredde ironie è un pugnale pel cuore de'buoni. L'esito delle pugne è incerto, ma è sempre generoso il correrne le sorti—Carissimi fratelli nostri, i quali siete partiti tra le acclamazioni e le benedizioni di tutti, Iddio esaudisca i vostri voti e benedica le vostre imprese.

RECLAMI

I commessi della G. C. Criminale di Napoli si dolgono che quel cancelliere per solo errore di calcolo, faccia suoi molti utili di cancelleria che dovrebbero andare nella cassa comune; il perchè le soventi volte avviene che manchi il danaro, per soddisfare i tenuissimi mensili a'commessi soprannumeri. Si raccomanda dunque al cancelliere di non fare quella brutta inversione che cagiona sì gran danno a tanti infelici.

QUARTA SPEDIZIONE

Avendo udito i felicissimi popoli della Nuova Zelanda che il ministero di Giustizia di Napoli era in umore di propagare i santi e caritatevoli principî dei suoi magistrati, e spargerli sulla faccia della terra, perchè servissero di modello per dottrina, onoratezza, umanità ed integrità; si sono anch' essi rivolti al ministero, il quale imbarcherà sul solito Nettuno i seguenti magistrati: Loasses Procuratore Generale della Gr. Cort. Crim. di Santa Maria, Farina Procurator Generale sostituto della stessa Corte, Gagliani, e Zaccheria Giudici della stessa G. C. C., Pennasilico Giudice del Tribunale Civile di Napoli, Marchese Dragonetti-Gorgoni Giudice della G. C. Cr. di Napoli, Troise Giudice Criminale in Aquila, Fusco Giudice Criminale a Potenza, Tartaglia Consigliere della Corte Suprema, Chiga della G. C. C. di Catanzaro, La Greca Giudice Criminale in Lecce, Del Forno Vicepresidente del Tribunale Civile in Napoli, i due fratelli Petrone della G. C. Civ., Del Pozzo, La Piccola, Niccolini sostituto Procurator Generale, Cancelliere, e Minervino. Noi garentiamo che i popoli della Nuova Zelanda saranno contentissimi di queste perle delle nostre Corti, e li onoreranno debitamente. Essi sono degni di occupare un posto tra le divinità: perciò quella gente magnanima sarà sollecita e fervorosa a render loro l' onore dovuto, facendoli col martirio salire alla loro patria celeste.

GIUSTIZIA AL MERITO

Benedetto Grifeo vedendo passare sotto la casa sua (sapete con quali favori acquistata) l' egregio giovane Stenore Capocci, figlio del nostro chiarissimo Direttore dell' Osservatorio, il quale Stenore si partiva per Lombardia, da un balcone gli gridò a gola *buffone*. Il Capocci gli ha promesso di sgannarlo bene, poicchè allora allora non aveva agio di farlo. Intanto noi proclamiamo il Grifeo impudentisssimo nemico della nazionalità d' Italia.

LE COSE DEL MONDO

Il Direttore della Polizia, prima di volgere il suo ultimo addio alla carica ha voluto mostrare, ma troppo tardi, di credere anch' esso che la costituzione non era cosa da burla questa volta; epperò ha fatto mutare il titolo del Giornale uffiziale in *Giornale Costituzionale*! Questa impotente disposizione partita dall'alta sapienza del Direttore, se non ha riformato questo giornale nell' indole lo ha riformato almeno nell' apparenza.

Poveri Tredici! Il Magnifico Cavaliere D. Gaetano YR e OR ci ha fulminati, e promette di fulminarci ancora. Due cavalli sono l'emblema di quello scritto, intitolato *Non è tutt' oro quello che luce*, ed un sonetto serve d' introduzione. Sta bene in mezzo ai due cavalli!... Siamo atei. Ma pure ci accusa di nominare invano l' augusto nome di Dio. Bravo signor YR e OR vi siete da voi stesso scoperto, quantunque nascosto sotto la spoglia di un guardacapre — Ricordatevi che quando vi perveniva sotto le unghie un componimento teatrale, in cui si nominava *Dio o eziandio*, voi come un energumeno gridavate *si cancelli questo Dio*. Siamo noi gli Atei?...

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO